



anno 80 n. 134 sabato 17 maggio 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "Non piangere Argentina" € 4,00; l'Unità + libro "Il mio 25 aprile" € 4,00;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«E poi Lei ha dichiarato, signor presidente del Consiglio, che "non sarà consentito a chi è stato



comunista di andare al potere". Queste parole le diceva Mussolini. Lei non ha nessun motivo di aver paura. Io sì». Giovanni Sartori, Corriere della Sera, 15 maggio, pag. 1

Processo stralciato, Berlusconi infuriato

Caso Sme, un giudizio a parte per il premier. Lui dice: sono indignato, non mi fermerò. Attacco a Ciampi: non voglio abbassare i toni. La destra insiste per la legge-impunità

STRALCIO A DOPPIO TAGLIO

Antonio Padellaro

Per capire le conseguenze politiche dello stralcio Berlusconi, occorre fare una premessa. Immaginiamo che il processo Sme sia un treno lentissimo, partito 36 mesi fa e che deve raggiungere la sentenza prima che scatti la prescrizione del reato (corruzione di giudici), estinzione che manderebbe a casa, senza più problemi, gli imputati Silvio Berlusconi, Cesare Previti, Filippo Verde e Renato Squillante. La data capro è: il 9 gennaio del 2004, quando uno dei tre giudici del collegio Sme, Guido Brambilla sarà trasferito, su sua richiesta, ad altro incarico. Per il procedimento significa ripartire da zero, dinanzi ad un collegio rinnovato che avrebbe solo altri due anni di tempo per evitare lo stop definitivo della prescrizione. Missione assolutamente impossibile. I conducenti del treno lumaca, i giudici della IV sezione del tribunale di Milano, hanno capito che non avrebbero mai raggiunto in tempo utile la stazione di arrivo, quando l'imputato presidente del Consiglio li ha, per la quinta volta consecutiva, costretti al rinvio dell'udienza fissata; e ha motivato l'assenza infinita con gli impegni che ha, per l'appunto, un presidente del Consiglio. Lo stralcio deciso dal tribunale significa che, d'ora in poi, i vagoni del processo Sme saranno due, e che viaggeranno su binari paralleli. Il primo convoglio, quello degli imputati Previti, Verde e Squillante, una volta alleggerito del passeggero di palazzo Chigi, camminerà più speditamente, tanto da poter arrivare alla sentenza entro un mese (sempre che non sorgano ostacoli imprevisti). Sul secondo convoglio, ci sarà soltanto l'imputato Berlusconi. Se e quando potrà raggiungere la stazione dipende da lui.

SEGUE A PAGINA 31

«Separazione», ovvero stralcio per la posizione del presidente del Consiglio: il processo contro Berlusconi proseguirà autonomamente, mentre quello per tutti gli altri imputati per l'accusa di tangenti, nell'ambito della sentenza che impedisce alla Cir di Carlo De Benedetti di acquistare la Sme dall'Iri, proseguirà ora più speditamente. Così hanno deciso i giudici del Tribunale di Milano. Ma all'imputato Berlusconi non sta bene. Il premier si dice indignato e rimanda al mittente (Ciampi) l'invito ad abbassare i toni: «Non me lo si dica più», avverte. La prossima udienza, venerdì 23 maggio dovrebbe essere dedicata alla requisitoria del pubblico ministero Ilda Boccassini.

CIARNELLI e LOCATELLI ALLE PAGINE 2 e 3

Angius

«Ora la destra non pretenda più l'impunità»

ANDRIOLO A PAGINA 4

Garante

Excilbur-Socci «Squilibrata l'intervista al premier»

BENINI A PAGINA 6

IMPUTATO E INCONTENTABILE

Livio Pepino

Il paradosso ha raggiunto il culmine: proseguire il dibattimento a carico del presidente del Consiglio integra un "uso strumentale dell'azione penale": ma stralciare la posizione è un "atto di ostilità politica". E non è la prima volta: la condanna dell'on. Previti per corruzione dimostra l'esistenza di "pratiche golpiste" da parte di "magistrati politicizzati"; ma la stessa prova si trae dall'"assoluzione" del sen. Andreotti dal reato di partecipazione ad associazione mafiosa (in realtà, per un congruo periodo, estinzione del reato per prescrizione...). Il paradosso è solo apparente: non sono le sentenze e i provvedimenti giudiziari a essere già scritti (come tuona la propaganda della maggioranza politica), bensì le affermazioni (e gli insulti) che li accompagnano.

SEGUE A PAGINA 31

Lo sciopero della Fiom

Metalmeccanici in piazza: la lunga marcia per il contratto



La manifestazione dei metalmeccanici

A PAGINA 15

Una dentiera elettorale per Moffa

Il premier fa un regalo puntuale al candidato per la Provincia

Simone Collini

ROMA È finito il tempo del «meno tasse per tutti», forse credibile due anni fa, ma non in un periodo di economia stagnante come questo. Per risollevarne le sorti del suo candidato alla Provincia di Roma, Silvano Moffa, il Polo sforna oggi un'altra promessa: dentiere gratis.

SEGUE A PAGINA 5

Parchi

Storace dà via libera alle immobiliari. Tra i beneficiari un dirigente di An

ZEGARELLI A PAGINA 11



Nucleare

TUTTI PAZZI PER LA BOMBA

Sigmund Ginzberg

La guerra in Iraq, fatta per disarmare un pericoloso dittatore che voleva dotarsi di atomiche, non pare aver reso il mondo più sicuro dalle minacce nucleari. Accresce invece il timore della proliferazione di piccole e grandi atomiche, e soprattutto della possibilità che prima o poi qualcuno le usi davvero. C'è un problema di proliferazione che riguarda i più piccoli e i «cattivi». Saddam Hussein giurava di non averne più. Forse mentiva. Kim Jong Il dice ora di averne. Forse bluffa. Ma la sgradevole sensazione è che chi l'atomica non ce l'ha ancora abbia maggior ragione di prima di procurarsela a ogni costo. La lezione per i «cattivi» potrebbe essere che rischiano gli si faccia la guerra se non ce l'hanno, rischiano meno se già ce l'hanno. L'incentivo, perverso, sarebbe a farsela prima che gliela possano togliere. E magari venderla agli Osama bin Laden.

SEGUE A PAGINA 9

Globale

QUELLI CHE SALVANO IL MONDO

Walter Veltroni

Proprio qualunque ragazzo come voi, se viaggiasse in aereo sopra l'Europa, verso l'Asia o l'Africa, o verso l'America, sorvolerebbe mari e paesi che sono stati il cuore della storia dell'umanità. In poche ore ripercorrerebbe gli itinerari seguiti dagli uomini nei loro spostamenti lungo migliaia di anni, oltrepasserebbe campi di battaglia dove morirono milioni di individui. Non vedrebbe le frontiere che dividono gli Stati, ma la natura e le opere dell'uomo: le case, le fabbriche, i terreni coltivati, il frutto del suo sforzo per rendere migliore la vita. Avrebbe chiara la percezione, questo ragazzo, di quanto i nuovi mezzi di comunicazione e le nuove tecnologie abbiano avvicinato le persone, accomunando sempre più i loro interessi e le loro insicurezze.

SEGUE A PAGINA 31

Cuba, Bush ferma Ry Cooder

MALAVISTA SOCIAL CLUB

Leonardo Sacchetti

fronte del video Maria Novella Oppo
Peggio il Burundi, però

Cuba? Una fastidiosa spina nel fianco per le amministrazioni americane. La musica cubana? Peggio ancora. Dopo l'enorme successo del suo Buena Vista Social Club (immortalato anche nel documentario di Wim Wenders), il musicista statunitense Ry Cooder è stato messo, come dire, sotto embargo dal governo di George W. Bush. Alcuni giorni fa, il quotidiano argentino Clarin aveva dato la notizia, confermata poi dalle ultime dichiarazioni del presidente Usa. Il governo di Washington ha infatti proibito a Ry Cooder, californiano classe '47, di continuare a lavorare con gli artisti cubani.

Avete fatto caso alla delicatezza, alla sensibilità, alla prudenza caritatevole con cui quasi tutti i tg ci hanno dato le ultime notizie sullo stato disastroso dell'economia? I giornali (a parte quelli di sua impunità e familiari a carico) ieri ci hanno fatto le aperture, ma il gentile Mimun, per non disturbarci la digestione, per non farci pensare che non abbiamo i soldi per andare in vacanza, o anche semplicemente per non rovinarci la giornata, ha messo il dannato pil in coda al tg del mattino, subito seguito dalla rassicurante dichiarazione che la Germania sta molto peggio di noi. E perché non mettere i nostri dati di crescita a confronto, che so, con quelli del povero Burundi? Ecco che anche i cassintegrati si attaccherebbero subito al telefono per prenotarsi le ferie alla Bahamas e il governo Berlusconi sembrerebbe il miglior governo possibile. Perfino Gasparri diventerebbe un genio della politica. Quando si ha in pugno la comunicazione, una dose omeopatica di verità può bastare a capovolgere la percezione della realtà. Senza purtroppo riempirci le tasche.

SEGUE A PAGINA 23

Scuola



Siglato il contratto dopo 18 mesi di lotte. Aumenti per insegnanti e tecnici

GERINA A PAGINA 13

Cannes



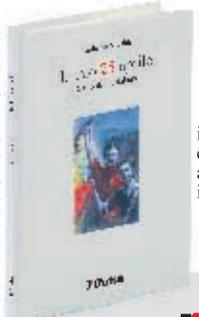
Il meglio viene dai documentari. E Moretti racconta la fine di una farmacia

CRESPI e GALLOZZI A PAG. 21-23

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

Questa è la storia di una liberazione che si compie - per la generazione di chi era bambino durante la guerra - nel corso di una vita. Ed è insieme storia privata e storia politica. È il diario di una vita e il racconto di un'Italia che si è fatta da sola. Umberto Vivaldi ha raccolto in queste pagine una "storia orale" che è viva come una conversazione e ha la complessità, i soprassalti, le sorprese delle cose vere. È il percorso giusto per dire che cosa vuol dire "liberazione".



in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

l'Unità

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

PALERMO La decisione dei magistrati di Milano non è proprio piaciuta a Silvio Berlusconi. Un boccone che non va giù. L'essere uscito, almeno per il momento, dal processo Sme toglie potenza ad una delle sue armi preferite: l'attacco ai giudici. È davvero seccato il premier. E non lo nasconde. Come un fiume in piena, lasciando Palazzo Chigi per raggiungere Palermo, si lascia andare ad un lungo, inarrestabile sfogo anche perché «non credo che stralciare la mia posizione significhi uscire dal processo». Di questa sorta di lodo Meccanico applicato dai magistrati milanesi «non ho ancora discusso con i miei avvocati. Ma non vedo perché lo stralcio dovrebbe preoccuparmi». Anzi. «Con lo stralcio sarà probabilmente possibile fissare delle date in cui potrò recarmi a Milano per illustrare le cose gravissime rilevate nei comportamenti di alcuni. Come le cose sono andate veramente».

Il messaggio è chiaro. L'attacco a Romano Prodi, pericoloso possibile candidato alla guida dell'Ulivo nelle future consultazioni politiche, sembra destinato ad andare ben oltre le parole della prima deposizione spontanea al processo Sme.

Ma non è solo contro il presidente della Commissione europea, che peraltro sul sito Internet della presidenza ha già provveduto a rendere pubblica una ricca documentazione in cui le accuse vengono tutte rimandate al mittente, che il premier lancia i suoi strali. Ce n'è anche per il Capo dello Stato, per Pera e Casini, per quanti in questi giorni hanno rivolto un invito alla moderazione nella contesa politica. «Non mi si dica più di abbassare i toni» dice mostrando la tradizionale scarsa disponibilità al confronto e alla critica. «Io non li ho alzati e se c'è qualcuno che è indignato e che può dire tutto quello che vuole per la cosa infame che gli viene rivolta contro, questo qualcuno è Silvio Berlusconi». Lui è «moderato, anzi moderatissimo» come ribadisce a Palermo subito dopo aver sferrato un altro attacco alla magistratura. Ma non riesce proprio a mandar giù il fatto di non essere considerato un cittadino al di sopra di ogni processo.

«Andrò fino in fondo» minaccia il premier con un tono che di moderato ha poco. E annuncia di volersi difendere in qualunque modo in un processo «che all'inizio avevo considerato come una delle tante azioni di una certa Procura», «dove non c'è un indizio ma solo un sussurro da parte di un teste che ha dimostrato di essere assolutamente inaffidabile». Una persecuzione nei suoi confronti che trova «indecente», questo sì, «il fatto che un processo duri sette anni per avvenimenti che risalgono a 18 anni fa». Quindi «non può essere che un qualcosa di politico utilizzato

“ Ma non può parlare in tribunale prima della requisitoria della Boccassini. Tra Roma e Palermo ha attaccato i giudici: è dal '74 che vanno avanti così...”



“È indecente il fatto che un processo duri sette anni per avvenimenti che risalgono a 18 anni fa. È un qualcosa di politico utilizzato per gettare fango sull'avversario”

Berlusconi: dirò cose gravissime

Innervosito dallo stralcio annuncia sfracelli. E a Ciampi: «Non mi si dica più di abbassare i toni»

Il programma di governo è così in febbrile applicazione che ogni giorno il premier promette novità. Faremo, daremo, costruiremo, libereremo. Sarà la spasmodica voglia di fare e di parlare, lettera e testamento, che fa incorrere lo staff del potentissimo illustrissimo cavaliere, eccetera eccetera, in qualche errore di cerimoniale. A dimostrazione che proprio non stiamo parlando di Mandrake, e che tanta propaganda e prosopopea spesso nasconde "fuffa" gli archivi ricordano che il 16 maggio di un anno fa il presidente del Consiglio disse più o meno le stesse cose dette ieri. Anzi, un anno

CLONARE PAROLE

dopo, in peggio. Ovvero, si presento con l'allora ministro Scajola, ancora un ministro felice di esserlo, dopo un megapattuglione e illustrò l'operazione dell'esercito del bene contro il male. Ieri ha detto che ridurrà di un milione i reati, con Pisanu. Ma il 16 maggio passerà alla storia per le dentiere. Un

anno fa ne offriva gratis a 800mila anziani indigenti. Ieri, a dimostrazione che tutto va a gonfie vele, a settemila. Tremonti, come direbbe anche Berlusconi, fa le cose per bene. Da ultimo, un anno fa, si recò in Calabria, a fanfara sul imminente prima pietra del Ponte Sullo Stretto. Più o meno quello che ha fatto ieri a Palermo. Tra Scilla e Cariddi, se non è zuppa è panbagnato. Tutto bene. Parla, parla, parla che qualcosa resterà. Al momento, parole, quasi in fotocopia, a distanza di un anno. Almeno cambiasse l'ordine dei fattori...

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi



il centenario

La Malfa, vita di un democratico

Pasquale Cascella

Il corsivo

IL CONFLITTO DI TOTÒ

Enrico Fierro

Tutti da Totò venerdì sera. Le stanze sono belle, le finestre affacciano su una delle vie centrali di Palermo, l'aria condizionata va alla perfezione e mitiga la calura sciroccosa, cosa pretendere di più? Tutti nell'albergo di Totò venerdì sera.

L'hotel è nuovo di zecca e ha un nome pomposo, «Grand Hotel Federico II», d'Aragona - immaginiamo -, in onore dell'eroico re di Sicilia che combatté la guerra del Vespro contro gli odiati Angioini per la conquista della corona sicula. E non poteva essere intitolato ad altri personaggi l'albergo, visto che uno dei proprietari è un «Re», moderno, ma battagliero anche lui, con in testa la corona di governatore di Sicilia: Salvatore Cuffaro, in arte Totò. Per gli amici che gli riconoscono una irrefrenabile affabilità semplicemente vasa-vasa. E nelle «sue» stanze che vengono ospitati i convegnisti e le personalità che parteciperanno alle giornate in ricordo di Ugo La Malfa, nato in Sicilia cent'anni fa il 16 maggio 1903.

Chi paga? Ma che domande vi fate. La Regione Sicilia, ovviamente. Perché il convegno è stato sponsorizzato (la cifra si aggira attorno ai 100mila euro) da Banco di Sicilia, Fondazione Banco di Sicilia e Regione Sicilia. Insomma: Totò finanzia il convegno e il convegno finanzia l'albergo di Totò. La quadratura del cerchio. Un conflittino d'interessi. Chissà cosa pensa nel suo laico aldilà il vecchio Ugo La Malfa, uomo che del rigore aveva fatto una regola di vita, soprattutto quando si trattava di soldi pubblici e di moralità della politica. Drastico il commento dei ds palermitani: «C'è chi come Berlusconi da imprenditore diventa presidente, e c'è chi come in Sicilia da presidente diventa imprenditore...». Tutti da Totò venerdì sera.

mento liberaldemocratico. Si dice «moderato, anzi moderatissimo», credendo così di identificarsi con l'immagine alla fine dominante di qu el giovane partito da Palermo per vivere da irrequieto la liberazione dal nazifascismo, la nascita della Repubblica

e la crisi prima del centrismo e poi del centro-sinistra. Peccato che, arrivato all'ultimo minuto, il premier non abbia avuto modo di ascoltare Piero Craveri tracciare l'itinerario della «vita democratica» di Ugo La Malfa. Avrebbe avuto di che

riflettere sulle origini «giacobine». Così come sulla fine di quel giacobinismo «buono» perché radicale nel perseguimento di obiettivi di cambiamento (quindi riformisti), mentre una residuale versione «populista» resiste non solo a sinistra, ma si propaga a destra, fino a confondersi con il peronismo. Quel «moderatissimo» in cui La Malfa si rifugiò nella maturità politica, allora, meno radicale nell' difesa delle garanzie democratiche della Repubblica. Per Craveri. Per Berlusconi, invece? Non basta rendere onore alla complessità e all'intransigenza etica dell'eredità lamalfiana, saltando la realtà. Che, del resto, si incarica di far luce sul controsenso. Giorgio La Malfa, il figlio schierato con il centrodestra, ci prova a nobilitare la trama del pensiero del padre al di sopra, o meglio al di là della congiuntura bipolare. Il presidente del Senato cerca di storicizzare l'ultimo e forse più coerente messaggio di Ugo La Malfa, lanciato nel '79 con il tentativo (sfortunatamente vano) di far rmare un nuovo governo che salvasse lo spirito della politica della solidarietà nazionale ormai in crisi, di «tessere con il Pci di Enrico Berlinguer quel nucleo vitale di programma comune che aveva rappresentato l'asse del centro-sinistra di un decennio prima». Sostiene Pera che La Malfa aveva colto i «nuovi bisogni» ma che la sua risposta aveva un «presupposto sbagliato» giacché la diarchia tra Dc e Pci si risolveva nel consociativismo ma continuava ad essere condizionata da diversi disegni politici e opposte mire egemoniche. Visione alquanto artificiosa. Ma tant'è: almeno non rimuove la verità. E ci risparmia l'ennesima esternazione anticomunista di Berlusconi. Ma il premier non è tipo da risparmiarsi in gaffes. Tanto da entrare in colli-

sione con la forza morale sia di quella proposta estrema di una sorta di «alleanza ciellenistica» sia dell'ossessione continua del rigore che fu del vecchio costituente nato a Palermo. L'una e l'altra scelta, appunto, s'indirizzavano al riscatto di un Mezzogiorno considerato «essenziale» per consolidare il processo di sviluppo unitario della vita economica, sociale e democratica del Paese. Passi, allora, che prenda la parola Salvatore Cuffaro, presidente della Regione Siciliana, e mercifichi l'ansia meridionalista del vecchio repubblicano, applicandola sic et simpliciter ai progetti per il ponte sullo Stretto. Ma che il presidente del Consiglio possa considerare proprio quello l'«omaggio» dovuto a Ugo La Malfa, stride con la memoria delle battaglie che La Malfa condusse contro gli sprechi della rincorsa di opere pubbliche faraoniche (come la doppia autostrada abruzzese) a scapito degli investimenti produttivi del Sud? Servirà anche il ponte. Ma serve, per dire, che il credito alle imprese al Sud non sia taglieggi ato già nel suo accesso. E che risponda il ministro che accorpa tutte le competenze dell'economia (il Tesoro, il Bilancio e le Finanze), arrivato qui proprio mentre il prodotto interno lordo cala fin quasi alla recessione? Suggestisce un'indagine per capire perché nel Mezzogiorno non ci siano più banche autoctone. Poi se la prende con la burocrazia-falsa-democrazia. E alla fine sbotta: «Non è il nostro paese a perdere competitività. Solo che è impossibile competere con un mercato come la Cina: dove tu hai una legge, loro inquinano; tu hai l'articolo 18 e loro hanno gli schiavisti». Che dire? Ripassi un po' gli scritti di Ugo La Malfa. Ora sono pubblicati persino dalle edizioni della Presidenza del Consiglio.

per gettare fango sull'avversario».

Così lui non può fare altro che ribellarsi a questa situazione e andare «ad illustrare in aula alla Corte, ma anche ai cittadini fuori, visto che il processo è diventato una cosa pubblica, come le cose sono andate veramente». E meno male che dice di essere un moderato. L'assalto minacciato e all'arma bianca. Tutti sono avvisati, fa capire il premier. La situazione che lui definisce «indecente» non è disponibile a sostenerla ancora. La strategia scelta è chiara. All'attacco per difendersi. Sperando di intimorire qualcuno. E, nel contempo, rassicurare qualcun altro che rischia grosso e che

dopo lo stralcio della sua posizione processuale rischia di essere l'unico a trovarsi nei pasticci una volta che il procedimento Sme arriverà a sentenza.

L'appuntamento rinvitato con i giudici non l'ha affatto rassicurato. Anzi, lo ha innervosito, gli ha rovinato l'umore. Quindi bisognava attaccare. Così in una giornata ricca di incontri di rappresentanza, dai Savoia al premier rumeno, in una giornata di bi lancio fatta con il ministro Pisanu in cui ha anche annunciato che «entro la legislatura ci saranno un milione di reati in meno», nel giorno della passerella palermitana in memoria di Ugo La Malfa, quei giudici milanesi che sembrano volerlo perseguire anche quando prendono decisioni che apparentemente sono a suo favore, andavano attaccati comunque. Anche attraverso una ricostruzione storica. Quella che il premier ha fatto, parlando al palazzo dei Normanni, di quel 1974, l'anno dello scandalo dei petroli in cui La Malfa «ebbe il coraggio di affermare il primato della politica sui corpi sociali, anche sulla magistratura impegnata nel tentativo di confondere finanziamento della politica e tangenti e di travolgere il Parlamento in un momento delicatissimo per la tenuta delle istituzioni democratiche già sottoposte alle prime avvisaglie del terrorismo. Lo fece con una diretta assunzione di responsabilità che venti anni dopo è assolutamente mancata alla classe politica». Una delle tante ragioni per cui lui scelse di scendere in campo al salvataggio della democrazia.

Trovandosi nella frase del «siamo tutti lamalfiani» con il leader repubblicano ha azzardato un altro parallelismo. Anche La Malfa si trovò a gestire un dissidio con i francesi, ricorda Berlusconi. Nel '63 De Grulle voleva spaccare l'alleanza atlantica, in questi mesi Chirac ha risposto picche al fronte per la guerra. Quindi non si meravigli nessuno se i rapporti con i cugini d'Oltarpe non sono granché. È la storia, ragazzi.

Meno storico ma più concreto il finale di serata. A cena col sindaco Cammarata ed i maggiori di Forza Italia per discutere delle prossime elezioni. Anche la Sicilia del 61 su 61 può riservare brutte sorprese.



Tg1

Ha dato fuoco a tutte le polveri che aveva il Tg1 di ieri sera per dimostrare quanto sono cattivi i giudici di Milano e quanto è buono Berlusconi. Il Grande Perseguitato l'ha presa malissimo. Non tanto per lo «stralcio» in sé quanto per non poter fare più niente (se non qualche legge speciale) per salvare Cesare Previti. Francesco Pionati queste cose fa finta di non sapere, ma ieri sera non ha tirato dritto con la solita omelia. Ieri è andato fuori dalle righe e fuori da qualsiasi apparente neutralità. È arrivato a dire che se Ciampi invita ad abbassare i toni «poi arrivano le manifestazioni dei girotondi e le dichiarazioni di Nando Dalla Chiesa», attacchi politici e persecuzioni giudiziarie «tutte tese a ribaltare il voto degli italiani». E contro chi? Ma quel pover'uomo «concentrato sulla intensa attività internazionale e confortato dai dati sulla lotta alla criminalità». Insomma questo Berlusconi che non vuole mai farsi processare, di fatto legibus solutus, per Pionati è poco meno di un San Sebastiano, massacrato dalle frecce velenose di chi non gli fa i salamelecchi.

Tg2

Dal Tg2 ne sappiamo una nuova, la dice Berlusconi stesso: «Sono innocente, l'ho giurato sui miei cinque figli». Questi giuramenti valgono in misura proporzionale al numero dei figli? E chi ne ha solo uno o due, può giurare validamente? Cinque i figli e cinque i rinvii chiesti e ottenuti da Berlusconi. Il tribunale di Milano non poteva non stralciare, pena un rinvio sine die del processo. Berlusconi si è lamentato della lunghezza del processo: bè, lui ha dato un notevole contributo. «Copertina» sostanziosa di Francesca Nocerino su Pietro Cordone, incaricato di recuperare i tesori d'arte iracheni rubati e distrutti.

Tg3

Tutto per lo «stralcio» l'inizio del Tg3. Il processo Sme andrà avanti per i coimputati, Previti, Pacifico, Squillante e Verde. La stessa squadra già condannata (ad eccezione di Verde) nel processo Imi-Sir. Ma nella nota politica di Pierluca Terzulli (i forzisti sono in fibrillazione, gli alleati di Berlusconi si sono defilati) manca la considerazione regina: il lodo Meccanico, così com'è, non basterebbe per salvare Previti e nella maggioranza sono tutti contrari, tranne forzisti e Lega, ad allargare la portata. Ma è impensabile che Berlusconi scarichi ancora una volta Previti, facendosi salvare dall'ennesima leggina ad personam. Dovrà inventarsi qualcosa. Lo «stralcio» ha irritato Berlusconi oltre misura. Se l'è presa persino con Ciampi («basta con questi inviti ad abbassare i toni») e ha minacciato fuoco e fiamme, rivelazioni di «cose gravissime, con dati, nomi e cifre». Nell'attesa, l'unico fatto certo lo conferma Carlo Casoli da Milano: Berlusconi dovrà ora dire i giorni nei quali potrà presenziare alle udienze. «Impegni» a parte.

Vittorio Locatelli

MILANO L'articolo 18 ha fatto irruzione nell'aula della prima sezione penale del Tribunale di Milano, e ha spaccato in due il processo Sme. Certo, non è quello dello Statuto dei lavoratori ma quello del Codice di procedura penale, ma al centrodestra e a Berlusconi in particolare da ieri non piacerà più neppure quello. «Separazione», ovvero stralcio per la posizione del presidente del Consiglio: il processo contro Berlusconi proseguirà autonomamente, mentre quello per tutti gli altri imputati per l'accusa di tangenti, nell'ambito della sentenza che impedisce alla Cir di Carlo De Benedetti di acquistare la Sme dall'Iri, proseguirà ora più speditamente. E infatti, venerdì 23 maggio, l'udienza che doveva vedere il secondo «comizio-dichiarazioni spontanee», dovrebbe essere dedicata alla requisitoria del pubblico ministero Ilda Boccassini. Dovrebbe perché non è escluso che Berlusconi decida comunque di presentarsi in aula.

Dopo la quinta richiesta dei legali di Berlusconi di rinviare l'udienza per «legittimo impedimento» del premier la Corte ha chiesto alle parti di esprimersi sull'ipotesi di separare la posizione degli altri imputati da quella del presidente del Consiglio. Contrarie tutte le difese e anche il pubblico ministero Boccassini, mentre a favore si era espresso l'avvocato di parte civile Giuliano Pisapia. Nell'ordinanza che ha poi disposto lo stralcio, letta dal presidente del Tribunale, Luisa Ponti, c'è scritto che «il procedimento non può stare continuamente in una situazione di incertezza con l'impossibilità di svolgere attività giurisdizionale» anche nei confronti degli altri coimputati. Per i giudici l'impossibilità di andare avanti con le udienze non corrisponde «al principio di ordinato svolgimento del processo che il Tribunale ha il dovere di garantire». Il collegio, composto oltre che dalla dottoressa Luisa Ponti dai giudici Guido Brambilla e Carmen D'Elia, nel prendere la decisione ha inoltre tenuto conto «che la scansione delle udienze è necessitata dal fatto che un altro imputato (Cesare Previti ndr) è parlamentare e che il mantenimento dell'unità del processo non è assolutamente necessaria al fine del decidere». È per questo che per i giudici «sussistono i presupposti per procedere alla separazione dell'imputato Silvio Berlusconi, nei confronti del quale il procedimento potrà continuare - si legge nell'ordinanza - riservando al medesimo, in considerazione del ruolo istituzionale ricoperto e secondo i precisi dettami della Corte Costituzionale nella nota sentenza, la possibilità di indicare al Tribunale, come del resto già auspicato, le date e gli orari delle udienze in cui si potrà continuare il procedimento a suo carico». Nel provvedimento poi si rileva anche «che è esigenza esiziale del Tribunale quella di disporre di almeno una udienza alla settimana per il periodo prossimo venturo».

Ora il processo contro Berlusconi proseguirà lunedì 19 maggio, ma solo, come ha ricordato il presidente Conti, per concordare tra le parti, e con il collegio dei giudici, un calendario

Lunedì sarà stilato il calendario delle udienze da tenere prima delle ferie dal 14 luglio

”

Marco Travaglio

Secondo il calendario processuale che Silvio Berlusconi aveva gentilmente fissato al posto dei giudici, l'udienza del 23 maggio doveva diventare l'ultimo comizio della sua campagna elettorale, fuori tempo massimo, proprio alla vigilia del voto. Ma, come spesso accade all'imputato Berlusconi Silvio, meglio generalizzato in atti, il diavolo fa le pentole ma non i coperchi. Quel giorno non sarà più lui a parlare. Sarà (salvo ulteriori manovre perditempo) Ilda Boccassini. Invece del comizio dell'imputato, la requisitoria del pm. Così si sa finalmente perché il Cavaliere e i suoi amici sono imputati per corruzione giudiziaria nel caso Sme. Si sa, cioè, dopo tanti polveroni, che non è in discussione il prezzo della Sme. Ma l'eventuale prezzo di due giudici, Filippo Verde e Renato

“ La decisione alla quinta richiesta di rinvio per legittimo impedimento. Il presidente del Tribunale: il procedimento deve proseguire con certezza



Soddisfatto l'avvocato di parte civile Pisapia: è giusto. Protestano gli avvocati difensori: una assurda accelerazione

”

Sme, lo stralcio della discordia

Il premier è sempre assente, i giudici congelano la sua posizione. Il 23 la requisitoria del pm



Il pubblico ministero del processo Sme Ilda Boccassini ieri durante l'udienza

Aresu/Ap

il duello

Boccassini contro Previti: un bambino viziato La replica: trattato come carne da macello

MILANO Troppe volte il tribunale aveva fissato udienza per dare spazio alle dichiarazioni di Cesare Previti per poi non vederlo presentarsi in aula. E così ieri, dopo l'ennesima richiesta dei suoi legali di far parlare il loro assistito (richiesta poi respinta dai giudici), il pubblico ministero Ilda Boccassini, si è opposta con fermezza. «Si è dato già troppo spazio - ha detto in aula - e se posso fare una battuta è come il primo figlio, un bambino viziato a cui si sono date tutte vinte. No all'interrogatorio - ha aggiunto - se no lo viziato troppo. Il tempo è

scaduto, abbondantemente scaduto».

La sua battuta ha indispettito la difesa del parlamentare di Forza Italia, che ha protestato in aula e ha annunciato probabili iniziative legali. Ma soprattutto ha fatto infuriare Previti: «Io sarei un bambino viziato? Ma se sono sette anni che mi massacrano e mi trattano come carne da macello» ha detto il parlamentare di Forza Italia, che ha proseguito sostenendo che «i toni usati dalla Boccassini danno una chiara idea del livello del personaggio, delle sue qualità, della limitazione del suo vocabolario, del

rispetto che abbia per il prossimo».

Ma la Boccassini si è anche scagliata contro le accuse di «complotto» avanzate da Previti per la gestione del testimone chiave del processo, il «teste Omega» Stefania Ariosto: «Non c'è stato nessun complotto, nessuna sottrazione di atti - ha detto -. Siamo persone perbene, non c'è stata gestione occulta del teste Omega». Ha ricordato che la testimonianza di Stefania Ariosto iniziò quando lei era «applicata» alla Procura di Palermo e che venne assegnata all'inchiesta Sme solo al suo ritorno a Milano, alla fine del 1996, aggiungendo (scusandosi con «l'amico Gherardo Colombo», che era ereditato al suo fianco in aula) che i suoi colleghi sarebbero stati «stupidi» ad ordire un complotto preparando un testimone per poi assegnare l'inchiesta a qualcuno che arrivava da fuori. Non solo, la Boccassini ha ricordato anche alcune contraddizioni emerse nei racconti del-

L'Ariosto, aggiungendo che se si fosse voluto complotto allora si sarebbe dovuto fare meglio, preparando ogni dettaglio. «Saremmo in grado di farlo - ha detto con rabbia - ma non lo abbiamo mai fatto e non lo faremo mai».

Il pubblico ministero aveva anche dato il suo parere negativo sulle richieste di testi e prove aggiuntive avanzate dalla difesa di Berlusconi e alle quali si erano associate le difese degli altri imputati. La Boccassini, opponendosi alla ricitazione dei testi come Clelio Darida, Giuliano Amato e Romano Prodi, ha dichiarato che «nulla potrebbero riferire in più» di ciò che hanno già detto. «Se poi si vuole dare voce in aula giudiziaria ad accuse generiche e infamanti io non saprei cosa dire perché nella mia carica di magistrato non mi appartengono, non conosco queste discussioni e non ci voglio entrare».

vi. lo.

Le accuse a Berlusconi: corruzione e falso in bilancio

MILANO L'accusa nei confronti di Silvio Berlusconi nel processo Sme è quella di concorso in corruzione in atti giudiziari. Ma per la stessa vicenda c'è un'altra parte del processo, che è stata stralciata nell'ottobre dello scorso anno, e che riguarda l'accusa di falso in bilancio. Il dibattimento per queste accuse è fermo perché nell'udienza dello scorso 20 settembre il pubblico ministero Gherardo Colombo aveva sollevato un'eccezione di legittimità costituzionale della nuova legge sul falso in bilancio approvata dalla maggioranza proprio con l'intenzione di far cadere le accuse nei confronti del premier in questo ed altri processi. Secondo la Procura i due articoli del Codice civile introdotti dalla nuova legge (2621 e 2622) perseguono in modo differente il reato: «La disparità di trattamento - ha detto Colombo - è evidente: il fatto meno grave è procedibile d'ufficio, quello più grave a querela». Per Colombo, inoltre, la legge prevede pene non adeguate al reato e non è in linea con le normative europee. In seguito a quella richiesta il Tribunale aveva poi deciso di stralciare il procedimento e, prima di sciogliere le riserve sulla questione di illegittimità costituzionale dal pm, ha deciso di chiedere alla Corte di Giustizia Europea se la nuova normativa italiana sia in linea con le direttive Ue e, in attesa della risposta, di sospendere il processo.

Altri otto imputati Avrebbero manovrato tutti contro De Benedetti

MILANO Assieme a Berlusconi nel processo Sme ci sono altri otto imputati. L'accusa è di aver corrotto alcuni dei giudici romani che nell'85 avevano bloccato la vendita dell'industria alimentare Sme al gruppo di Carlo De Benedetti, favorendo la cordata di Berlusconi, Barilla e Ferrero. Gli altri accusati sono, oltre a Cesare Previti, l'ex capo dell'ufficio dei Giudici per le indagini preliminari di Roma, Renato Squillante, l'avvocato romano Attilio Pacifico e l'ex giudice Filippo Verde. Per tutti questi l'accusa è di concorso in corruzione in atti giudiziari. Devono invece rispondere di favoreggiamento i figli di Squillante, Mariano e Fabio, e la moglie di quest'ultimo, Olga Savchenko, oltre all'ex pubblico ministero romano, Francesco Misiani. L'inchiesta partì dalle dichiarazioni rilasciate, tra il luglio e l'ottobre del 1995, da Stefania Ariosto, ex compagna dell'avvocato Vittorio Dotti (all'epoca capogruppo di Forza Italia alla Camera), che disse agli inquirenti di aver assistito ad almeno tre episodi di corruzione dei giudici romani da parte di Cesare Previti, che agiva per conto di Berlusconi. L'inchiesta portò nel marzo del '96 all'arresto di Squillante e Pacifico mentre per Previti la Camera negò ai giudici milanesi l'autorizzazione all'arresto. Il giudice per le indagini preliminari Rossato aveva disposto il rinvio a giudizio degli imputati il 26 novembre del '99 mentre il processo davanti alla prima sezione penale del Tribunale è iniziato il 9 marzo del 2000.

rio di udienze possibili da quella data al 14 luglio, quando scatterà la sospensione ferie. Quello contro gli altri imputati, invece, riprenderà il 23 alle 10, quando prenderà la parola per la requisitoria il pm Boccassini, che rappresenta l'accusa assieme al collega Gherardo Colombo. Sempre che, ha detto la dottoressa Ponti, non si ponga «la necessità, allo stato non verificabile, di uno slittamento dell'ora di trattazione. Una circostanza di cui saranno immediatamente informate le parti la mattina stessa per l'ora indicata».

Prima di dichiarare «chiusa l'istruttoria dibattimentale», dopo due ore di camera di consiglio, il Tribunale aveva respinto la quasi totalità delle richieste di ascoltare nuovi testimoni (erano circa 1.800) e acquisire nuove prove presentate dai difensori degli imputati e dalla procura. Tra le istanze rigettate vi sono quelle relative all'acquisizione agli atti dei documenti contenuti nell'ormai famoso fascicolo 9520/95 (ancora pendente in procura e contro ignoti); la richiesta di Cesare Previti di essere interrogato; la citazione in aula dell'ex ministro Clelio Darida, degli ex presidenti del consiglio Giuliano Amato e Romano Prodi, di alcuni componenti del consiglio di amministrazione dell'Iri e dei magistrati del distretto di Roma che si sono occupati della vicenda Sme. Il collegio ha invece accolto alcune prove documentali, chieste dal pm, dalla parte civile Cir e dai difensori di Filippo Verde e Cesare Previti.

Ora dunque il processo Sme viaggerà su un doppio binario: si riunirà in alcune date per tutti gli altri imputati e in date diverse per il solo Berlusconi. E questo sempre davanti allo stesso Tribunale. Ma se il processo per gli altri imputati dovesse arrivare a sentenza prima di quello per Berlusconi, il collegio presieduto da Luisa Ponti diventerà incompatibile perché il suo verdetto, qualunque fosse, sarebbe anticipatorio di un giudizio per il premier. Ma potrebbe anche accadere che le due branche marcano parallelamente nei tempi e quindi i giudici le ricongiungano per arrivare ad un'unica sentenza.

Soddisfatto per lo stralcio Giuliano Pisapia, avvocato di parte civile per la Cir: «È una decisione giusta - ha detto - perché permette di conciliare le udienze tra le esigenze di giustizia del Tribunale e le esigenze del capo dell'esecutivo». Di parere opposto il legale di Berlusconi Nicolò Ghedini: che ha parlato di «assurda accelerazione, perché Silvio Berlusconi ha già detto che sarà qui, in aula, il 23 maggio». Per Ghedini «non volere attendere una settimana è una cosa straordinaria, se fossero venuti a Palazzo Chigi (dove il premier aveva proposto di rendere dichiarazioni spontanee, ndr) e ci avessero dato i testi che avevamo chiesto il processo sarebbe già finito». E l'altro legale del premier, Gaetano Pecorella, ha detto di non sapere «come si potranno svolgere due processi paralleli, separatamente, in termini cronologici diversi». Lunedì, ha aggiunto, «valuteremo se il presidente effettivamente il 23 maggio, come si era impegnato a fare, avrà la possibilità di essere presente».

L'avvocato Pecorella: valuteremo se Berlusconi potrà essere in aula, come ha già detto, venerdì prossimo

”

Le loro strade si separano. Ma una seconda sentenza sfavorevole per il primo sarebbe comunque dolorosa per il secondo

Cesare e Silvio, dopo trent'anni, un divorzio processuale

Squillante, che riceveranno centinaia di milioni all'estero dopo la sentenza che annullò il contratto Buitoni-Iri. Milioni provenienti, secondo l'accusa, dai conti della Fininvest e della Barilla tramite Previti e Pacifico. Lo stralcio - come ha riconosciuto lo stesso Pecorella - è una decisione legittima, giuridicamente ineccepibile, che il Codice affida alla discrezione del tribunale. Una scelta ormai doverosa, dopo che per ben cinque volte in una settimana il premier aveva accampato legittimi (si fa per dire) impedimenti istituzionali per far saltare le udienze: riunioni sulla criminalità nell'Adriatico

con i prefetti di Belluno e Verona, note località marittime; imprescindibili incontri con i Savoia e addirittura conferenze stampa sulla distribuzione di dentiere gratuite agli anziani del Lazio. Il tutto, si capisce, dopo aver preteso di infilare nella Costituzione la «ragionevole durata del processo». Trascinando poi il suo per 38 mesi e 106 udienze. È comprensibile invece l'ira funesta del Cavaliere e dei suoi cari per le conseguenze politiche dello stralcio. Un contropiede bruciante che ha scompigliato tutte le strategie difensive e le manovre parlamentari dell'Operazione Impunità Duratura. Era ormai pronto, infatti, un Lo-

do Maccanico allargato ai coimputati del premier, per salvare capra e cavoli. Ora invece, se Lodo sarà, potrà riguardare soltanto Berlusconi. L'unico processo sospendibile è il suo, quello stralciato ieri. L'altro - quello a carico di Previti, Pacifico, Verde, Misiani, Squillante più figli e nuora - prosegue separatamente e ineluttabilmente fino alla sentenza. Anzi, da ieri è ufficialmente finito. Mancano soltanto la requisitoria, le arringhe e la sentenza. Pratiche che, senza più la palla al piede del premier sempre-impedito, si possono sbrigare nel giro di un mese. L'ultima, provvisoria speranza per gli imputati si chiama «patteggiamento al-

largo», che regalerebbe loro altri 45 giorni di respiro: ma la discussione in Parlamento è prevista per il 29 maggio, senza contare i tempi tecnici dell'entrata in vigore. Altre manovre dilatorie non sono consentite: i coimputati che speravano di beneficiare anch'essi degli impedimenti del premier, magari per tutto il semestre europeo, magari fino alla scadenza del giudice Brambilla o al ripristino dell'autorizzazione a procedere riveduta e corrotta, magari per ricominciare da capo con prescrizione assicurata, devono rassegnarsi alla sentenza.

Le strade di Berlusconi e Previti si separano qui. Dopo trent'anni di

matrimonio indissolubile, il tribunale ha avviato le pratiche per il divorzio. Solo Cesare, con i suoi persuasivi argomenti ben illustrati nel famoso dossier Mancuso, potrebbe convincere Silvio a tornare in famiglia. In teoria, tutto è ancora possibile: lo stralcio non esclude che il tribunale, giunto in dirittura d'arrivo nel processo principale, decida di riunificarlo con quello a Berlusconi. Dipende dal Cavaliere: se si deciderà a rendere le dichiarazioni spontanee-bis alla svelta, e il tribunale respingerà anche per lui la richiesta di nuovi testimoni, anche il suo processo potrebbe giungere presto al termine. E riaggiacciarsi all'altro per

l'integrazione della requisitoria, l'arringa di Ghedini e Pecorella, e la sentenza. Ma questo presuppone la rinuncia al Lodo Maccanico, anche nella forma ristretta e personalizzata per il solo premier.

Un Lodo che, da ieri, è ancora più insensato e ingiustificato di prima. Se infatti, Previti permettendo, il processo a Berlusconi sarà sospeso per legge, riprenderà al termine della legislatura dinanzi a un nuovo collegio (per la scadenza di Brambilla) e con la prescrizione congelata. Conviene al Cavaliere bloccare il fattore-tempo, anziché lasciarlo galoppare per tutto il semestre, di impedimento in impedimento? E, soprattutto: come impedire, per la cosiddetta «immagine dell'Italia», che tuttora il mondo consideri il prossimo presidente del semestre europeo un corruttore di magistrati, se per la seconda volta Cesare venisse condannato per aver pagato i giudici con i soldi di Silvio?

Ninni Andriolo

ROMA Il lodo Maccanico «non è più una priorità» e deve uscire, quindi, dall'agenda dei lavori parlamentari. La decisione dei giudici di Milano «allenta la tensione», anche se il centrodestra continua ad attaccare la magistratura e Berlusconi va avanti «con il vittimismo» di sempre. «Invece di minacciare rivelazioni a rate - commenta il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius - mi sarei aspettato che il presidente del consiglio dicesse: "adesso posso pensare finalmente ai problemi del Paese". Ammettendo che questo sia un bene per l'Italia...».

Per la verità, non sembra che la destra abbia intenzione di mettere in soffitta il tema dell'immunità parlamentare...

Da un punto di vista politico la situazione è molto diversa da quella dell'altro ieri. Era comune la preoccupazione che durante il semestre europeo andasse avanti un processo che potesse in qualche modo pregiudicare l'operato del governo italiano e l'immagine del nostro Paese. È evidente che la decisione del tribunale di Milano favorisce un clima diverso e le preoccupazioni di cui parlavo prima, se non sono del tutto scemate, si sono in qualche modo allontanate. Questo è un bene che può consentire, forse, una discussione più seria e più serena, senza la drammaticità della quale si era voluto caricare questo ipotetico disegno di legge sulle alte cariche dello Stato...

Nel senso che del lodo Maccanico se ne potrà parlare dopo le amministrative?

Io penso che non ce ne sia più l'urgenza e che il lodo Maccanico non sia più una priorità. Se poi la maggioranza vuole farne, contro ogni ragionevolezza, una priorità sono affari suoi...

E in quel caso si potrebbero realizzare intese tra maggioranza e opposizione?

La mia opinione è no. Sulla base delle discussioni che ci sono state fino adesso non c'è alcuna possibilità che il lodo Maccanico, così come è stato ipotizzato, possa essere da noi condiviso. Cosa diversa è se si volesse affrontare una modifica di carattere costituzionale. Se si vuole questo si avanzi una proposta che, però, sia chiaro, non blocchi i processi in corso. È evidente che stiamo parlando delle cinque più alte cariche istituzionali. Cioè del Capo dello Stato, del Presidente del Consiglio, dei presidenti delle Camere e della Consulta. Punto. Oltre a questo c'è una nostra indisponibilità assoluta. Non stiamo parlando, cioè, di immunità per ministri, sottosegretari, presidenti di regioni, ecc. Queste sconcezze le lasciamo alla Casa delle libertà. E la nostra indisponibilità riguarda anche il ritorno a quel profilo di immunità che avevamo prima del '93. Invece di preoccuparsi di provvedimenti che riguardano poche persone, si potrebbe accelerare l'iter dell'indulto o dell'indultino. Questi provvedimenti servirebbero a risolvere un problema reale come quello delle carceri. Ma la verità è che la maggioranza su questo, come su altro, è divisa.

Torniamo alla decisione dei giudici di Milano. Il forzista Bondi

La decisione dei giudici di Milano mi pare giuridicamente corretta

”

“ Per il capogruppo in Senato dei Ds lo stralcio fa cadere la priorità che la Destra aveva dato a quel provvedimento «Esca dall'agenda dei lavori»



“ «Gli italiani si aspettano che il presidente del Consiglio non parli a rate, non usi il palazzo di giustizia come una platea, non usi la sua testimonianza per minacciare»

Angius: ora parliamo dei problemi del Paese

«Non c'è alcuna urgenza di discutere del Lodo Maccanico. Continuiamo a non dividerlo»



Il capogruppo dei Ds al Senato Gavino Angius durante un suo intervento a Palazzo Madama Monteforte / Ansa

Immunità-impunità, la Destra non molla

Coro unanime: avanti con il Lodo Maccanico. Taormina: «Lo stralcio non salva il premier dal pregiudizio»

ROMA La Destra non si fida, la Destra vuole la legge per l'immunità-impunità o, al minimo, il lodo Maccanico. Anche dopo lo stralcio, occorre andare avanti sul Lodo Maccanico afferma il ministro per le Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione. «Comunque - spiega - è opportuno procedere sulla strada del Lodo Maccanico perché non si tratta di una questione particolare: domani, Dio non voglia, dovesse vincere Piero Fassino, non vorrei che questo risultato elettorale venisse ribaltato dai giudici, anche se fossimo lontani dal semestre di presidenza italiana dell'Unione europea». «È l'ennesima decisione stravagante su cui è inutile fare commenti, perché si commenta da sola», ha detto Giuseppe Gargani, responsabile giustizia di Forza Italia, a proposito dello stralcio della posizione di Berlusconi dal

processo Sme. «Lo stralcio - ha osservato Gargani - divide un processo che invece, per poter avere una conclusione credibile, doveva essere unico. Inoltre il Tribunale ha rigettato tutte le richieste della difesa, dimostrando così di essere un collegio prevenuto». A livello parlamentare, ha concluso Gargani, «resta sempre valido il nostro programma, compreso il Lodo Maccanico». «Credo che bisogna fare oggi ciò che sembrava utile ieri, cioè approvare il lodo Maccanico», rincara il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, osservando quanto sia difficile «valutare le conseguenze dello stralcio deciso dai giudici di Milano sulla posizione processuale del premier». «Per fare questa valutazione - prosegue Giovanardi - non ho gli strumenti necessari, tuttavia quello che posso dire è che gli

argomenti non possono apparire e sparire dalla nostra agenda sulla base di ciò che pubblicano i giornali. Pertanto riterrei saggio per il Parlamento procedere sulla strada del lodo Maccanico e quindi su quella dell'immunità. È evidente che, a questo punto, credo che le riserve dell'opposizione debbano cadere e non capirei le loro ragioni se dovessero continuare ad opporsi».

Il presidente dei deputati dell'Udc, Luca Volontè, sostiene che, nonostante la posizione di Berlusconi nella vicenda Sme, il Parlamento debba andare avanti con il Lodo Maccanico. «È comunque utile fare questa legge - spiega Volontè - quantomeno per equiparare l'Italia agli altri Paesi europei. In più, dopo lo stralcio di oggi, ci sarà meno accanimento da

parte del centrosinistra e questo non potrà che andare a vantaggio di una più rapida approvazione del provvedimento».

Per quanto riguarda l'eventuale ripristino dell'immunità parlamentare, Volontè non si sbilancia: «Vedremo dopo le elezioni. Intanto, cerchiamo di mettere a punto il Lodo Maccanico. Il dibattito sull'immunità può cominciare, ma certo non con grossa urgenza. Se qualcuno nella CdL volesse aprire un dibattito su questo fronte, noi siamo aperti e disponibili al dialogo».

La decisione del Tribunale di Milano di stralciare la posizione di Berlusconi dal processo Sme è stata definita dal deputato di FI Carlo Taormina come «l'ennesimo escamotage ambrosiano dopo quello della bomba del 10 maggio scorso». Se-

condo l'ex sottosegretario all'Interno, infatti, lo stralcio del premier ora «comporta un grave danno non solo per Berlusconi, ma anche per gli altri coimputati». E in più significa per il presidente del Consiglio «almeno altri due o tre anni di processo» visto che «si dovrebbe celebrare davanti ad un altro tribunale ricominciando tutti gli atti d'accusa». Ma con una probabile sentenza di condanna, quella decisa nel frattempo nei confronti dei coimputati, «che suonerebbe per lui come grave pregiudizio». «In un processo normale - dichiara Taormina - lo stralcio non sarebbe stato disposto. O si fa tutto il processo per tutti o non si fa per nessuno. Ma a Milano può succedere di tutto. Quindi il processo andrà avanti per gli altri imputati e si separerà la vicenda processuale del premier».

parla di una scelta fatta apposta per condizionare il Parlamento...

La decisione dei giudici di Milano mi pare giuridicamente corretta. Probabilmente anche opportuna vista la necessità di proseguire il processo Sme senza comprometterne, con lungaggini, lo svolgimento. D'altra parte c'era anche un legittimo impedimento che non consentiva al premier di essere presente a tutte le udienze. Oggettivamente c'era il rischio di aprire un nuovo conflitto tra il tribunale e lo stesso presidente del Consiglio. Da parte dei giudici di Milano c'è stata una sorta di presa d'atto degli impegni pubblici dichiarati dal premier. Non c'è in questo caso. Né da parte di Berlusconi, né da parte del Tribunale. Perché non si deve prendere atto di questa verità alimentare, invece, nuo-

ve polemiche?

L'avvocato Saponara, però, afferma che anche questa volta i giudici hanno fatto politica...

Le dichiarazioni di Bondi, di Saponara, di Nitto Palma e di Taormina, tanto per citare qualche nome, ribattono in modo plateale la realtà dei fatti. Se vogliamo dire le cose come stanno, non sono i giudici che hanno fatto politica è stata la politica ad entrare nel merito di un procedimento con interventi normativi finalizzati a bloccarlo. Bisogna rispettare la decisione presa dai giudici milanesi. Mi sembra difficile poter considerare come politica, o persecutoria, la decisione di stralciare la posizione di Berlusconi. A me sembra esattamente l'opposto...

A proposito, Berlusconi annuncia rivelazioni gravissime. Ha letto le dichiarazioni di ieri?

Berlusconi imputato nel processo Sme ha tutto il diritto di scegliere la linea difensiva che ritiene più opportuna, insieme ai suoi avvocati. Altra cosa è che dichiarare che ha altre cose da dire. E perché non le ha dette prima? Gli italiani si aspettano che il Presidente del consiglio, quando si presenta in un'aula di tribunale, dica la verità, tutta la verità e nient'altro che la verità. E che non parli a rate, non usi il palazzo di giustizia come una platea, non usi la sua testimonianza per minacciare. Berlusconi continua a fare esercizio di vittimismo. Dica, invece, quello che ognuno si aspetterebbe dal capo di un governo: «adesso posso occuparmi dei problemi del Paese». Intendiamoci non so se questo sia un bene per l'Italia. In ogni caso è un suo dovere.

Gli impegni istituzionali del premier avrebbero potuto giovare anche a Previti. Le strade processuali dell'uno e dell'altro adesso si dividono. Certi attacchi della destra ai giudici di Milano non tradiscono la preoccupazione per una eventuale condanna bis nei confronti dell'ex ministro della Difesa?

Mi sembra evidente che ci sia una questione all'interno di Forza Italia e della Casa delle libertà. Mi permetto di dire che il problema che riguarda Previti è perfino più grande di quello che riguarda il premier. Previti ha fatto di tutto per agire secondo il vecchio detto latino *simul stabunt, simul cadent*. Ma la responsabilità penale, come è noto, è personale.

Non sono i giudici che hanno fatto politica, è stata la politica ad entrare nel merito di un processo

”

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

La settimana del garantista

zi, precisati: «Con buona pace di Prodi, Fassino e dei coniugi Dini, la verità sul valzer delle tangenti "telefoniche" sembra destinata a prendere sempre più consistenza». Merito dell'autorevole «superteste Igor Marini».

Carlo Taormina ci insegna come si fanno le rogatorie. È soprattutto quando di fanno e quando no. Quando riguardano i conti di Berlusconi e di Previti, si fanno, e non così come s'è sempre fatto: ci vogliono timbri pagina per pagina, attestati di autenticità, carta patinata, rilegatura in oro e così via. Altrimenti non vale. Se, viceversa, riguardano fantomatici conti di Prodi, Fassino e Dini, allora non c'è bisogno di rogatoria. Basta prendere un sospetto riciclatore, travestirlo da «super-

testimone» e organizzargli intorno un'allegria comitiva in Svizzera, in incognito, senza avvertire nessuno, per rovistare in qualche scatonone abbandonato. Purtroppo la Svizzera, ancora degna di garantismo all'italiana, non ha colto la finezza. Tutti dentro.

Carlo Taormina, appena scoperto che il pm Francesca Nanni, consulente della commissione aveva prudenzialmente avvertito gli svizzeri d'intesa con il diessino Gianni Kessler (magistrato, dunque pericolosamente competente), emette sentenza irrevocabile: «Devono essere entrambi processati per abuso d'ufficio, violazione del segreto d'indagine, favoreggiamento personale, nonché per aver pregiudicato il prestigio dello Stato e del

parlamento italiano». Ergastolo, come minimo.

Barbara Palombelli, ancora sul Corriere, ci insegna che «politici, giudici e sindacati» devono «tacere per due giorni»: peccato che i giudici del Tribunale di Milano, a cui la signora si riferiva, quotidianamente insultati da anni come «criminali», «golpisti», «comunisti» e così via, non abbiano mai aperto bocca.

Fabio Cattaneo, con la collaborazione straordinaria di Lucia Annunziata, ci insegna che i giornalisti (Tg3) che danno una notizia vanno ispezionati per capire perché. Per quelli che la censurano (Tg2) o fanno interviste senza domande (Excalibur), invece, niente ispezioni: li il perché si capisce benissimo.

Giuliano Zincone, sul Corriere della sera, ci insegna che processare Andreotti «non conviene al popolo sovrano», perché così «si infangano i vertici eletti dello Stato». Poi però condanna duramente gli attacchi del Cavaliere ai suoi giudici: «effettivamente denotano un'eccessiva grinta».

Bisogna essere grati agli statisti della Casa delle Libertà e ai loro parenti e amici. Nell'ultima settimana hanno insegnato, a questo povero Stato di polizia, governato per cinquant'anni dai comunisti, i primi rudimenti di garantismo.

Silvio Berlusconi ci insegna che, se i suoi conti all'estero comunicano con quelli di Previti e di alcuni giudici, ci vuole l'immunità. Se lui definisce i suoi giudici «golpisti» o «criminali», idem. E se Vittorio Sgarbi definisce pubblicamente «scoreggia fritta» il capo dello Stato, lo si promuove su due piedi sottosegretario alla Cultura. Ma se uno osa contestare Berlusconi, va identificato e denunciato dalla Presidenza del Consiglio perché «offende l'Istituzione».

Il Giornale ci ha insegnato, a tutta prima pagina il 15 maggio, la differenza fra le tangenti false (quelle accertate dalle sentenze della magistratura) e quelle vere. Titolo del 15 maggio, a tutta prima pagina: «Telekom Serbia, la prova della tangente»: «un milione di euro a non precisati esponenti politici». An-

Lunedì 19 maggio su l'Unità le proposte dei DS e dell'Ulivo sui temi del lavoro.



Segue dalla prima

L'iniziativa battezzata «un sorriso per gli anziani» è nobile, per carità: chi supera i 65 anni di età e ha un reddito annuo inferiore a 6.714 euro, se single, o 11mila euro, se coniugato, potrà avere un «buono protes».

A far nascere qualche dubbio sulla gratuità dell'operazione annunciata ieri da Silvio Berlusconi e dal ministro Girolamo Sirchia sono, però, tempi e modi. Perché partire con la «sperimentazione» proprio dal Lazio (originariamente doveva essere estesa in tutta Italia), per di più con 5 dei 9 centri medici autorizzati dislocati a Roma e provincia? Perché dopo due anni che è rimasto chiuso nel cassetto, il progetto proprio ora parte in quarta? Questa la tabella di marcia a tempi strettissimi annunciata dal governo: lunedì ci si può prenotare per la visita; primo giorno utile per effettuarla, invece, il 26 maggio.

Già, il 26 maggio, secondo giorno in cui i cittadini della provincia di Roma (quasi 4 milioni di abitanti) sono chiamati alle urne per eleggere il nuovo presidente. Allora, è in malafede la diessina Livia Turco quando parla di «nuovo spot berlusconiano»? O Paolo Cento, che parla di «penosa trovata da campagna elettorale»? O forse esagera il deputato Verde quando dice che «non a caso la distribuzione delle dentiere promesse da Berlusconi comincia dal Lazio, dove la Casa delle libertà non sa più come recuperare le difficoltà del suo candidato Moffa»? Quel che è certo è che Enrico Gasbarra, appoggiato da una coalizione che vede uniti Ulivo, Rifondazione comunista, Di Pietro e rete dei movimenti, viene dato sempre in testa, mentre per il presidente uscente di An le cose non vanno bene. Nonostante i ripetuti voli a bassa quota sui cieli della capitale di un aereo da turismo trainante uno striscione propagandistico di Forza Italia (iniziativa sulla quale il presidente del primo municipio di Roma, Giuseppe Lobefaro, ha sollecitato alla Prefettura un chiarimento). Nonostante mai come in questi giorni Moffa si stia dando da fare per raccogliere più consensi possibile, spericandosi a destra e a manca per difendere, promuovere, esaltare il pecorino romano, i mercati rionali, i giovani agricoltori, il legionario romano, «cittadino, soldato e colono». E nonostante i pranzi, come quello di ieri, insieme al cardinale Pio Laghi, al presidente dell'Iri Piero Gnudi, al sottosegretario

“ La promessa del premier per dare un aiuto al presidente uscente La visita per avere un sorriso smagliante si può fare il 26 maggio, giorno di voto

Elezioni Amministrative 2003

Gasbarra, il candidato del centrosinistra resta ottimista «Resistiamo che forse ce la facciamo a mandarli a casa»

Berlusconi, una “dentiera” per Moffa

Gratis per gli indigenti. Ma il candidato della Destra spende per sé i soldi della Provincia



Il candidato del Polo alla presidenza della Provincia di Roma Moffa

Gianni Letta, ai giornalisti Bruno Vespa, Mauro Mazza, Stefano Folli e Fabrizio Del Noce, all'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola, al portavoce del presidente del Consiglio Paolo Bonaiuti e al presidente della Regione Lazio Francesco Storace.

Il fatto è che alcune iniziative messe in campo da Moffa e alleati, nonostante le apparenze (e nonostante i 13 miliardi di vecchie lire spesi in quattro anni da Palazzo Valentini tra addetti

stampa e consulenze varie) non lo aiutano nella promozione della sua immagine, e offrono anzi al comitato elettorale del centrosinistra abbondante materiale su cui battere. È soprattutto l'uso che il presidente uscente ha fatto della comunicazione istituzionale nelle ultime settimane a venir condannato, tanto che i Ds hanno deciso di rivolgersi alla Corte dei Conti per verificare eventuali irregolarità: fino all'apertura della campagna elettorale (periodo in cui per leg-

ge non è permessa la comunicazione istituzionale, salvo gravi emergenze) Moffa ha fatto trasmettere nei cinema spot della campagna «l'arte di essere provincia», e affiggere su muri cittadini, fermate della metro e fiancate degli autobus poster e cartelli. Il primo problema è che insieme a questi cartelloni “della provincia” (lo slogan: «Cresce la provincia, aumenta l'occupazione») si è pensato bene di affiggere quelli “della campagna elettorale” di Moffa («La forza dei fatti»).

Il secondo problema è che «l'arte di essere provincia» è costata 36mila euro per gli spot nelle sale cinematografiche e 141.744 euro per le affissioni. Tutti soldi spesi sotto la voce comunicazione istituzionale. Quindi della provincia. E quindi dei cittadini.

«Resistiamo che forse ce la facciamo a mandarli a casa», ha detto l'altra sera a Piazza Navona Enrico Gasbarra. Il candidato del centrosinistra sa che può contare su un certo vantaggio. Ma

sa anche che l'ultima settimana della campagna elettorale può essere decisiva per segnare in un modo o nell'altro l'esito della tornata elettorale. Per questo sta battendo palmo a palmo la provincia, anche perché il fenomeno che può condizionare in modo decisivo il risultato finale è quello dell'astensionismo. In queste ore sta passando da Velletri a Pomezia, da Mentana a Torvaianica a Guidonia, dividendosi tra una manifestazione-concerto con Bobby So-

lo (lunedì al teatro Brancaccio di Roma «anziani per Gasbarra»), con Amedeo Minghi (oggi a Lavinio) o con Fausto Leali (domani a Subiaco). Il gran finale è previsto per il 23, quando chiuderà il tour elettorale a piazza Farnese insieme a Piero Fassino, Francesco Rutelli e a tutti gli altri leader del centrosinistra.

Nel suo comitato elettorale viene dato poco credito alle indiscrezioni apparse ieri su un quotidiano secondo le quali Giancarlo Elia Valori appoggierebbe in segreto Moffa. È vero che il presidente dell'Unione industriali capitolina è anche presidente della Turisma, la società per promuovere il turismo nella

provincia, partecipata al 70% da Palazzo Valentini. Ma è anche vero che Valori il 7 maggio, incontrando Gasbarra, disse che «il suo è un programma di governo che ci trova d'accordo su molti punti». E che ancora ieri i due si sono salutati con cordialità a un convegno organizzato dai Ds.

Gasbarra, soprattutto, conta su un fatto: «La nostra è una coalizione nata intorno ad un progetto che mette al centro la persona e i diritti». Quello della coalizione venuta dopo il progetto è un concetto su cui insiste da quando è stato scelto come candidato presidente. Come insiste sul fatto che al concepimento e stesura di questo programma hanno contribuito anche i movimenti romani. E forse non è un caso se Nanni Moretti, che finora si era limitato quasi esclusivamente a partecipare alle manifestazioni di piazza (dei Girotondi o del Social Forum) domenica ha fatto proiettare il suo ultimo cortometraggio ad Ostia durante un incontro con Gasbarra. Segno di un sodalizio che funziona. E che fa ostentare al candidato del centrosinistra ottimismo. Anche visto quanto avviene a livello nazionale: «La crisi del nostro sistema economico e finanziario è sotto gli occhi di tutti», sottolinea Gasbarra. Che aggiunge: «In questi due anni il governo Berlusconi non si è preoccupato di tutelare i posti di lavoro e di impedire le tensioni sociali. I cittadini se ne sono accorti e lo dimostra il fatto che per questa tornata elettorale nessun sondaggio è stato pubblicato dalla destra. La realtà è che siamo ad un passo dalla vittoria. Perciò se loro non hanno considerazione delle istituzioni dimostriamola noi, opponendoci allo scontro sociale con una risposta democratica: vincere le elezioni».

Simone Collini

LA LIBERTÀ,
I DIRITTI,
LA PERSONA
UN'ALTRA IDEA
DELL'ITALIA



I DEMOCRATICI
DI SINISTRA
PER IL
PROGRAMMA
DELL'ULIVO

Qualità dello sviluppo, diritti del lavoro e competitività della piccola impresa

Roma, martedì 20 maggio 2003, ore 9.30 - Sala Auditorium, via Rieti 13

Introducono

Pier Luigi Bersani, Cesare Damiano

Conclude

Piero Fassino

Partecipano ed intervengono, tra gli altri:

Luigi Angeletti (UIL), **Giacomo Basso** (Casartigiani), **Francesco Bellotti** (piccole imprese Confindustria), **Guglielmo Epifani** (CGIL), **Ivan Malavasi** (CNA), **Vincenzo Mattina** (Confinterim), **Massimo Pacetti** (CIA), **Stefano Parisi** (Confindustria), **Luciano Petracchi** (Confartigianato), **Savino Pezzotta** (CISL), **Giuliano Poletti** (Lega Cooperative), **Roberto Maria Radice** (Confapi), **Francesco Taddei** (Confagricoltura), **Filippo Turi** (AGCI), **Marco Venturi** (Confesercenti), **Raffaello Vignali** (Compagnia delle opere)



Democratici di Sinistra / Direzione nazionale
Gruppi Ds - L'Ulivo di Camera e Senato
Parlamento Europeo / Gruppo PSE - Delegazione Ds

www.dsonline.it

All'indice anche Sciuscià nel 2002 e il tg4 di Emilio Fede nel secondo semestre del 2001. L'Ulivo chiede una trasmissione a parti rovesciate

Il garante contro Socci ed Excalibur

L'Authority tlc mette all'indice la trasmissione con Berlusconi: poco equilibrata

Luana Benini

ROMA L'Authority per le garanzie nelle comunicazioni ha battuto un colpo: ha deciso che la puntata di Excalibur con l'intervista fiume registrata di Berlusconi non era equilibrata ed ha invitato la Rai a garantire una «situazione di riequilibrio» sugli stessi temi e nella stessa trasmissione. Significa che il vertice Rai si dovrà affrettare a sollecitare una trasmissione a parti rovesciate, perché le elezioni sono domenica prossima e la riparazione dovrà avvenire in tempo utile. Questo, almeno, è ciò che si aspetta l'Ulivo. La violazione riscontrata dal garante infatti si riferisce alla par condicio nelle campagne elettorali. Ma, guarda caso, il garante non ha lasciato Socci da solo: ha richiamato anche il Tg4 e Sciuscià «perché non hanno assicurato le condizioni di pluralismo, obiettività, completezza e imparzialità», il primo, dal 1° luglio al 31 dicembre del 2001, il secondo, nel periodo gennaio-maggio del 2002.

Quanto basta per far parlare il centro sinistrato di «cerchiobottismo». Andiamo per ordine. L'esposto su Excalibur è stato presentato dai senatori Falommi, Ds, e Boco, Verdi, e dai deputati Gentiloni, Margherita, e Giordano, Prc, subito dopo l'intervista di 55 minuti al premier condotta da Antonio Socci l'8 maggio scorso. Secondo Gentiloni «la decisione del Garante è di fatto un verdetto di condanna per abuso di potere televisivo nei confronti di Berlusconi». Lo squilibrio era evidente: 50 minuti contro 20, a favore di una parte, il premier intervistato con cassetta premontata e gli esponenti dell'opposi-

Ieri Michele Santoro ha sollecitato la Rai a «ricorrere contro questa decisione» che ritiene «ingiusta»



Antonio Socci durante una puntata di Excalibur di questo inverno Camilla Morandi / Agf

zione costretti a fare da interlocutori senza possibilità di contraddittorio. Gli altri casi. Quanto al Tg4, l'esposto arrivò nel febbraio del 2002 da parte dell'Associazione «L'Ulivo insieme per l'Italia». Si riferiva, ricorda il diessino Antonello Falommi, a 72 edizioni prime time del Tg4 e a 26 edizioni di Studio Aperto. La denuncia: nella diffusione di notizie di carattere politico il tempo riservato a esponenti della maggioranza e del governo era stata del 100% con totale azzeramento dell'opposizione. L'Ulivo chiedeva un intervento dell'Authority per la violazione dei principi

del pluralismo indicati dalla legge Mammì (art.1, comma 2, legge 223/1990). L'Authority stava ancora esaminando questo esposto quando, nel maggio successivo, gliene arrivò un altro, targato Fi e Lega, che prendeva di mira l'intero ciclo di 12 trasmissioni di Sciuscià-edizione straordinaria andate in onda dal 23 novembre 2001 al 24 maggio 2002. Mentre nel primo caso la violazione del pluralismo era di una evidenza clamorosa, nel secondo, spiega Gentiloni, era piuttosto aleatoria, fondata su giudizi «di natura qualitativa e perfino estetica». Il nostro giornale

(31-10-2002) trattò attentamente tutte le accuse mosse a Santoro: 32 pagine di «faziosità e di errori incomprensibili» (veniva ad esempio registrata la presenza in studio dell'Authority sulla privacy, Stefano Rodotà, quando sulle seggiole della trasmissione era presente la figlia, Maria Laura Rodotà, c'erano calcoli sbagliati sui minutaggi degli interventi e via dicendo...). Soprattutto, spiega Falommi, si calcolavano, tutti insieme, i tempi dell'Ulivo, di Prc, no-global, girotondi, Idv. L'Authority decise comunque di abbinare i due ricorsi e di esaminarli insieme. Al contempo rin-

viò a lungo la decisione. Tanto a lungo che è uscita fuori solo adesso, a bilanciare, per così dire, quella su Excalibur. Fra l'altro, la «bozza» della «sentenza» dell'Authority sugli esposti incrociati di Polo e Ulivo era già stata anticipata da «Repubblica» il 24 gennaio scorso. Veniva anche spiegato, in quella sede, che il presidente Cheli non aveva previsto multe o sanzioni perché la Mammì non ne prevede (cosa che è stata ribadita).

Ieri Michele Santoro ha sollecitato la Rai a «ricorrere contro questa decisione» che ritiene «ingiusta» e che costituisce a suo avviso «la manifestazione di un potere censorio non compatibile con il nostro ordinamento». Ricorda che la Rai a suo tempo si era difesa «sia contestando il potere dell'Authority di compiere questo tipo di interventi» sia dimostrando che nei programmi da lui condotti «le regole del pluralismo e della corretta informazione sono state rispettate». Un provvedimento «tardivo nei confronti di una trasmissione che non va in onda da un anno». Emilio Fede, invece, se la cava con una battuta al veleno: «Rispetto l'Authority ma mettete mi accanto a Santoro che usa la tv strumentalmente». Questa Authority, improvvisamente solerte, ricordano nel centro sinistra, ha una istruttoria in corso sugli sfioramenti pubblicitari, in particolare quelli di Mediaset, che va avanti da mesi. Ma i dati, che sarebbero di sua competenza, non escono. «Magra soddisfazione - commenta il diessino Beppe Giulietti - il cartellino giallo a Socci. Il punto vero è un altro: finalmente si vorrà consentire ai cittadini il diritto di scelta di vedersi Vespa, o Socci, o Biagi, o Santoro?».

Emilio Fede: «Rispetto l'Authority ma mettete mi accanto a Santoro che usa la tv strumentalmente»

corsivo

Il teleutente aveva avuto un sospetto "bulgaro"...

Bruno Miserendino

Sorpresa. La trasmissione Excalibur non era equilibrata. Lo dice l'Authority delle telecomunicazioni, un'istituzione che è un monumento alla prudenza e secondo qualcuno, dell'equilibrio, visto che ieri ha bacchettato a 360 gradi, mettendo tutti, Socci, Fede, Santoro nella stessa barca dei cattivi non equilibrati. Perché sorpresa? Perché bisognerebbe mettersi nei panni di un telespettatore che magari ha visto solo uno spezzone della trasmissione, o non l'ha vista per niente, e poi ha sentito tutte le polemiche successive. Ebbene, questo telespettatore è il più a rischio. Assai più di quello che ha avuto il fegato di sentire tutta la trasmissione (ovvero le due devastanti ore di intervista-comizio del premier, registrate comodamente a casa sua e senza possibilità di contraddittorio, le accuse a Prodi e ai magistrati, al comunismo internazionale e nazionale, il surreale dibattito in studio sulle parole del premier, le prime

proteste degli invitati, la baruffa con chi difendeva il premier e l'intervista); questo coraggioso telespettatore un'idea se l'è fatta subito, anche fosse di simpatie di destra. Quella trasmissione, quell'intervista con domande che sembravano vergate dagli avvocati del premier, era evidentemente una performance fuori dei canoni occidentali. Resa più stridente dal fatto che il premier, titolare di tre reti televisive, gode già di una visibilità abnorme non concessa non solo ad alcun imputato, ma nemmeno ad alcun premier di un paese democratico. Invece il telespettatore a rischio, quello che ha visto a metà o ha sentito e letto dopo la trasmissione le relative polemiche, potrebbe avere l'impressione che l'Authority questa volta si sia fatta condizionare dagli strilli della sinistra. Quando gli esponenti dell'Ulivo, a cominciare da un visibilmente contrariato Prodi, hanno tuonato contro quell'intervista di due ore in ginocchio al premier, il centrodestra ha reagito con una virulenza degna di miglior causa. Intervista in ginocchio quella? Ma è un docu-

mento, il premier ha diritto a difendersi... Ha cominciato dallo studio Paolo Guzzanti. Appena Boato, che era in collegamento, ha timidamente fatto presente che si trattava di una ben singolare intervista, Guzzanti, che come giornalista e presidente di commissione parlamentare dovrebbe dare un'immagine di pensosa serenità, è esploso: ma quale intervista in ginocchio... questa è informazione. E giù le lezioni di giornalismo, corroborato, in collegamento, da un esplosivo Giuliano Ferrara che quando si parla di processi, giudici e informazione mette mano alla pistola. Ma soprattutto il telespettatore potrebbe aver sentito le cronache del Tg, non solo Fede, che davano conto dell'indignazione e della meraviglia del centrodestra: vergogna, il premier si difende da accuse assurde, questo è niente rispetto a quello che ha fatto la tv ai tempi dell'Ulivo. Ora, per la verità se uno ha buona memoria, di cose così non se ne ricordano dai tempi dell'Istituto Luce. Ma se appunto non ha visto tutta la trasmissione, potrebbe non rendersi conto e pensare che si tratta di polemiche prelettorali. Invece, le amministrative non entrano niente. Siamo di fronte a un fatto molto semplice: un premier che ha il monopolio dell'informazione privata, dovrebbe astenersi dall'occupare anche la Rai. E magari il direttore generale della Rai dovrebbe evitare di farsi occupare.

Giro di valzer a Bruxelles: il «prodiano» Badaloni sostituito da Masotti. A Gerusalemme via i «filopalestinesi» Innaro e Longo, arrivano Landi e Pagliara

Corrispondenti Rai, si cambia. Come vuole il premier

Federica Fantozzi

ROMA Se ne parlava da mesi, adesso è ufficiale. Cambio della guardia negli uffici Rai di Bruxelles a un mese e mezzo dall'avvio del semestre italiano di presidenza dell'Unione Europea.

Come già anticipato, lasciano la sede di corrispondenza Piero Badaloni del Tg1 e Alessandro Cassieri del Tg3. Resta invece al suo posto Mariolina Sattin del Tg della seconda rete. A sostituire il «prodiano» Badaloni arriva il vicedirettore del Tg2 Giovanni Masotti, su segnalazione diretta - pare - di Silvio Berlusconi. Rotazione anche a Gerusalemme: via Marc Innaro e Paolo Longo - forse perché «troppo filopalestinesi» - si insediano Filippo Landi e Claudio Pagliara.

E nonostante una nota della Rai

parli di semplici «riassetto e riorganizzazione» dei corrispondenti, scoppia il caso politico. L'Usigrai in una nota parla di «Rai incapace di trasparenza» perché «ha proceduto prima alle designazioni e poi contatterà gli interessati». Un metodo, denuncia il sindacato interno «scorretto e illogico» a meno di non essere «mosso dalla necessità di mostrarsi fedeli esecutori di suggerimenti politici».

Anche l'Ulivo protesta per la nuova «ingerenza» nel servizio pubblico. Il Ds Pietro Folena: «Intervenga Lucia Annunziata perché siano rispettati l'autonomia dell'azienda, la libertà di informazione e il diritto dei cittadini ad essere informati. La Rai non è al servizio del governo Sharon né dei capricci del premier». Il suo collega Vincenzo Vita: «Come mai proprio ora il trasferimento di Badaloni? Può venire il dubbio

che non ci sia dietro solo una scelta editoriale». Enzo Carra della Margherita: «Ha l'aria di una manovra politica». Replica il responsabile informazione di An Alessio Butti: «È incredibile come, anche per un semplice e abituale avvicendamento tra professionisti, la sinistra urla al complotto. Ed è sconcertante fare dietrologia parlando di scelte operate da Palazzo Chigi».

Restano i dubbi. Non sono un mistero le intenzioni di Silvio Berlusconi di ottenere un'informazione «affidabile» in vista di un appuntamento così importante e delicato. Ed è nota anche la sua opinione di Badaloni, ex presidente della Regione Lazio con il centro-sinistra e considerato - secondo quanto riportava il quotidiano della Margherita Europa - «troppo vicino a Prodi». Sommando al quadro le recenti tensioni con il presidente della Com-

missione europea, chiamato in causa dal premier durante il processo Sme, non è difficile intuire quali possano essere state le direttive del direttore generale Rai Flavio Cattaneo. Il quale «sulla base delle indicazioni emerse negli incontri con i direttori di testata e secondo quanto previsto dalla recente delibera consigliere... ha proceduto alla designazione dei giornalisti destinati agli uffici di corrispondenza all'estero».

Così Badaloni, cui il 31 marzo scorso era stata confermata con una lettera la cessazione dall'incarico, fa le valigie per Berlino anche se non parla la lingua. Lo affiancherà Ennio Remondino, privo di sede dopo che l'azienda ha deciso di chiudere l'ufficio di Belgarda. Via da Bruxelles anche Cassieri, forse troppo in linea con i programmi «faziosi» dell'intera terza rete. Ai loro

posti arrivano rispettivamente l'attuale vicedirettore del Tg2 Giovanni Masotti e Tiziana De Simone ora al Gr. Sembra che Masotti sia stato designato personalmente da Berlusconi, pur non essendo esperto di politiche comunitarie.

Rivoluzione anche a Gerusalemme, dove sembra che gli attuali corrispondenti Innaro e Longo fossero considerati «troppo filo-palestinesi» dalle autorità israeliane. Si preparano a sostituirli Landi dal Cairo e Pagliara da Parigi. E nella capitale francese va per ora Daniele Venozzi, mentre una casella rimane vuota dopo il no di Maria Luisa Busi. L'offerta alla Busi era stata definita «un ultimatum a una voce critica» dall'Usigrai: l'azienda le aveva offerto infatti solo 24 ore per decidere se accettare. Niente scossone a New York, dove resta l'ex direttore del Tg1 Giulio Borrelli.

Ulivo: in vigilanza il dossier sul Tg1

ROMA Il presidente della Commissione di Vigilanza Rai acquisisce il dossier sul Tg1 dell'Usigrai, di cui svela l'esistenza «L'Espresso» e ne distribuisce una copia a tutti i parlamentari. Lo chiedono in una lettera al presidente Claudio Petruccioli, l'on. Giorgio Merlo e il sen. Esterino Montino, componenti della Margherita e dei Ds in Commissione di Vigilanza, la sen. Loredana De Petris dei Verdi, il sen. Tommaso Sodano di Rifondazione Comunista, l'on. Massimo Ostillo dell'Udeur, il sen. Ottaviano Del Turco dello Sdi e il sen. Gianfranco Pagliarulo dei Comunisti Italiani. «Chiediamo al presidente

Claudio Petruccioli - spiegano i parlamentari - se non sia il caso di acquisire il suddetto dossier e di metterlo a disposizione una copia per ogni singolo componente della Commissione di Vigilanza e addirittura a tutti i parlamentari. Ciò permetterebbe alla Commissione di valutarne i contenuti, verificare se ci siano effettivamente state, da parte del primo telegiornale Rai, violazioni o omissioni ai danni del rispetto del pluralismo delle voci e del diritto dei cittadini ad una informazione corretta, completa e imparziale».

Dopo 57 anni l'ex re con la moglie e il figlio ricevuti da Ciampi. Resta senza data l'incontro con la comunità, l'avvocato della famiglia: sarà fissata in un altro momento

I Savoia tornano al Quirinale, ma con gli ebrei è ancora gelo

Natalia Lombardo

ROMA Per Roma è una giornata come un'altra: nessuna folla di nostalgici monarchici, nessuna protesta, tanta «security». Per Vittorio Emanuele di Savoia è «una delle giornate più belle della mia vita», dice ieri con aria estatica nella conferenza stampa nel nuovo Hotel Exedra. Dopo 57 anni l'ex re è rientrato a Roma «Caput Mundi» con suo figlio Emanuele Filiberto, accompagnati dalla moglie-madre Marina Doria. Prima tappa al Quirinale per un incontro «di grande cordialità» con il presidente Ciampi, poi a Palazzo Chigi con il premier Berlusconi, e al Senato ricevuti dal presidente Pera traboccante cortesia. A Montecitorio andranno lunedì alle 11,30, ieri il presidente della Camera Casini ha mantenuto l'impegno a Bolo-

gna. «Ho incontrato il nostro presidente, il nostro presidente...», ripete per tre volte Vittorio Emanuele, ma è Berlusconi che ha «ringraziato come artefice della conclusione della vicenda per me e mio figlio». Felice, uscendo mostra il pollice alzato, un gesto molto poco «reale...». Il presidente del Consiglio li ha invitati a «stornare spesso» in Italia, tanto a Roma Vittorio Emanuele compirà un «pièd à terre» (si fa per dire...), adesso che il contenzioso con lo Stato italiano è chiuso con il ritiro del ricorso a Strasburgo.

Resta ancora innalzato il muro con la comunità ebraica italiana. Su questo tema risponde l'avvocato di casa Savoia, Emanuele Emmanuele, e non il «principale»: «Ci pare di aver capito che i rappresentanti della comunità ebraica vogliono posporre l'incontro a un altro momento», dato che «la richiesta di in-

contro è stata stipulata ovviamente dopo aver fissato gli incontri istituzionali», in realtà compiendo una serie di gaffes nell'iter della domanda. Ma quando i giornalisti chiedono a Emanuele Filiberto se nella lettera (o meglio il fax) era ribadita la condanna delle leggi razziali, il giovane rampollo sbotta: «E basta, lo abbiamo sempre detto che è la pagina più brutta della nostra storia, sia io che papà. Non ricominciamo...».

Lui, Vittorio Emanuele, un po' imballato, snocciola i «souvenir» che si riporterà in Svizzera in attesa di prendere la residenza in Italia: i ricordi del padre, lui bimbo di nove anni che sciorinava per i giardini del Quirinale «raccolti in pinoli», le cure ai mutilati «poveretti» ospitati sul Colle. A Roma è «rinato», vedendo l'atto di nascita che Marcello Pera ha tirato fuori dagli archivi di Palazzo Madama, la firma dei

la gaffe

(IL) PRINCIPE

Si conferma un disastro comunicativo per il Quirinale la visita dei Savoia. C'è chi ieri ha «ispirato» una nota dell'Ansa dal titolo criptico «Savoia: per la Costituzione resta principe, non nobile». Il testo difende gli uffici del cerimoniale del Colle dall'accusa di avere compiuto una «gaffe» definendo Vittorio Emanuele «il Principe». Per i cultori della materia: 1) la critica era proprio dell'Unità, e si riferiva alla nota - anch'essa ispirata dal Quirinale - con cui si dava qualche giorno addietro l'annuncio. Citavamo l'abolizione dei titoli nobiliari, contenuta nella quattordicesima «disposizione transitoria e finale» della Costituzione. 2) L'Ansa sostiene che a proposito dei titoli nobiliari «la Carta costituzionale afferma: i predicati di quelli esistenti prima del 28 ottobre 1922 valgono come parte del nome». 3) La frase diramata alle 15,30 del 9 maggio era: «Il principe, a quanto si apprende, ha inviato una lettera a Ciampi, che l'ha ricevuta nei giorni scorsi». Capito? «Il principe», non «Principe» come «parte integrante» del cognome. E non ci sarebbe nulla di male ad ammettere l'errore (marginale, rispetto alle critiche severe giunte poi dalla Comunità ebraica). Sarebbe meglio chiederla qua.

PS Quel nome compare qualche tempo fa in una lista di 962 persone sequestrata a Gelli. Sobriamente l'era citato un dott. Vittorio Emanuele di Savoia (Ginevra, 516)

v. va.

nonni monarchi saliti al trono. Immagini da film di Visconti... «dimezzato». Lei, Marina Doria, un po' imballata nell'abito bianco, occhiali scuri, collare di granati, si vede già sugli sci d'acqua nei mari della Sardegna, finalmente «tutti e tre insieme», basta essere confinati a Cavallo, paradiso naturale della Corsica...

Il figlio, aria sbarazzina ma consapevole di essere il più lucido della Real Casa, Emanuele Filiberto entrerà in politica? «Non ci penso proprio», assicura, «non ci capisco niente, c'è un sacco di gente che sa farla benissimo...». Si occuperà di cultura con la sua Fondazione Principe di Venezia. E di sport: già vede la Juve campione europea (ma non lo dice), cerca i soldi per il Napoli.

Un cerimoniale sobrio al Quirinale, in regalo a Ciampi un libro sui sigilli reali. Il Capo dello Stato ha spiegato

all'ex re un po' di «nozioni di Patria», ma ostinatamente il Savoia impasta la storia italiana fra «monarchia e Repubblica». In una nota il Quirinale informa di aver ricevuto «il Principe» e famiglia. Secondo la Costituzione italiana si può chiamare così, ma non è più un nobile.

Un bicchiere di vino bianco con i giornalisti, qualche nobile romano corso nella suite dell'Exedra, il principe Giovanelli e Laura Gancia (guai a chiamarla contessa), Rita Caltagirone, fedele amica di Marina Doria. Pace fatta anche con Amedeo D'Aosta, nessuna rivalità, «tutte montature per non farci tornare in Italia». Una serata a palazzo Boncompagni-Ludovisi, oggi la visita al Pantheon con giri d'onore, domenica alle nove in Vaticano, lunedì a Montecitorio e martedì via da Roma. Indifferente. «È abituata a tutto. Noi siamo fra i tanti», commenta il principino.

Bruno Marolo

WASHINGTON Il cancelliere Schröder ha fatto ieri un passo verso Canossa, ma il presidente Bush non lo ha perdonato. Dopo un breve colloquio a Berlino con il segretario di Stato americano Colin Powell, Schröder ha accettato l'idea che le sanzioni dell'Onu contro l'Iraq vengano revocate presto e il petrolio possa essere esportato come chiedono gli Stati Uniti. Tuttavia non ha precisato le condizioni per la revoca, e non ha promesso il voto del suo ambasciatore per la proposta di risoluzione con la quale gli americani hanno chiesto all'Onu un controllo quasi assoluto sull'Iraq. Bush pretende ben altro, e continua a rifiutare un incontro a quattro occhi con Schröder, quando il 2 giugno andranno entrambi a Evian per il vertice del G8.

«Abbiamo avuto uno scambio di opinioni franco e cordiale», ha dichiarato il cancelliere in una conferenza stampa congiunta con Powell. Di fronte alle telecamere tuttavia i due interlocutori sembravano guardarsi. Hanno letto un comunicato ciascuno, senza rispondere ad alcuna domanda. «La nostra opinione - ha annunciato Schröder - è che le sanzioni non abbiano più senso e debbano finire al più presto». Powell era a Berlino precisamente per ottenere questo risultato e ha sfruttato fino in fondo la concessione. Ha usato espressioni come «impegno» e «ritiro completo», che invece il governo tedesco evita, almeno in pubblico.

«Sono lieto - ha dichiarato Powell - che il cancelliere si sia impegnato per una azione rapida, in modo che si possa revocare completamente le sanzioni e cominciare a vendere petrolio, per generare un reddito nell'interesse del popolo iracheno». Le autorità di occupazione stanno pompando oro nero a pieno ritmo dai giacimenti iracheni, e sono ansiose di esportarlo per

“ Dopo lo scontro sulla guerra a Saddam, Germania e Usa cercano di ricucire Powell a Berlino: incontri franchi e cordiali ”



Sanzioni all'Iraq, Schröder segue Bush

Berlino d'accordo sulla fine dell'embargo. Fischer ottimista: all'Onu accordo vicino



Un soldato americano in una scuola a Baghdad. In basso il soldato Jessica il giorno della sua liberazione

L'ambasciatore Pietro Cordone, l'uomo scelto da Washington e Londra per dirigere il Dipartimento dei beni culturali dell'Ohra (l'Ufficio per la ricostruzione e l'assistenza umanitaria in Iraq), è descritto da fonti della Farnesina come «uomo preparato, con una profonda conoscenza del Medio Oriente». Cordone è nato il 20 settembre del 1934 ad Alessandria d'Egitto e si è laureato in lingue orientali. «Parla perfettamente

Chi è Pietro Cordone, capo dell'ufficio beni culturali in Iraq

l'arabo e molti dei suoi dialetti», precisano dal nostro ministero degli Esteri.

Alle sue spalle c'è una lunga carriera diplomatica terminata appena due anni fa. Pietro Cordone ha ricoperto vari incarichi in Arabia Saudita, in Libano (dove rimase ferito durante gli anni della sanguinosa guerra civile), in Marocco, in

Siria, in Yemen (dal 1989 al 1995) e infine - dal 1995 al 1998 - negli Emirati Arabi Uniti, ad Abu Dhabi.

«Il suo ruolo - dicono dalla Farnesina - sarà sostanzialmente politico-organizzativo». La sua nomina arriva dopo la riunione che si è svolta a metà aprile a Parigi, nella sede centrale dell'Unesco (l'agenzia delle Nazioni

Unite per la protezione e la valorizzazione del patrimonio artistico culturale), dove fu deciso uno stanziamento d'urgenza per il recupero dei beni archeologici nell'Iraq del dopoguerra. «È la persona giusta nel luogo e nel momento giusto», sintetizzano dal nostro ministero degli Esteri. L'Italia, da parte sua, ha offerto un contributo di 400mila dollari per un fondo speciale pro-Iraq gestito dall'Unesco.

la denuncia di Amnesty

«Prigionieri iracheni torturati dalle forze alleate»

LONDRA Iracheni torturati anche con scosse elettriche dai militari americani e britannici mentre erano loro prigionieri. È quanto ha riferito Amnesty International nel corso di una conferenza stampa organizzata dopo il ritorno dalla prima missione di ricerca in Iraq.

Said Boumedouha, ricercatore di Amnesty, ha raccontato di aver raccolto la testimonianza di almeno una ventina di persone che parlano di maltrattamenti subiti durante la prigionia. Le storie, tutte molto simili, appartengono a civili e militari che erano stati catturati dalle forze alleate e detenuti a Nassiriyah, nell'Iraq centrale, e a Bassora, a Sud del Paese.

I prigionieri hanno denunciato di essere «stati percosi per tutta la notte con calci, pugni e con il calcio dei fucili» percosse che, continua Boumedouha, «hanno rotto loro tutti i denti». La maggior parte dei racconti viene da civili che le forze della coalizione hanno arrestato in quanto sospetti di essere membri delle milizie fedayn, i fedelissimi di Saddam Hussein. Più grave la denuncia di un uomo catturato mentre entrava in Iraq dalla Siria. Sospettato di essere un volontario di Saddam che si stava introducendo nel paese per combattere al fianco dell'esercito iracheno, l'uomo sostiene di essere stato sottoposto a tortura per mezzo di scosse elettriche.

La missione di Amnesty International, che è durata quattro settimane, è la prima in Iraq dal 1993 ed è servita anche per fare il punto sulla questione della scomparsa dei dissidenti del regime di Saddam. Judit Arenas, che ha preso parte alla visita in Iraq, ha dichiarato che Amnesty è in possesso di un elenco di 17.000 persone scomparse a partire dal 1979, anno dell'ascesa al potere del rais. Ha sottolineato inoltre come ora sia necessario custodire le aree dove vengono trovate le fosse comuni e conservare tutti gli elementi che possono portare al riconoscimento dei resti. «Le scomparse - ha continuato - saranno l'eredità con cui l'Iraq dovrà fare i conti per molto tempo».

pagare le grandi aziende americane alle quali hanno dato in appalto la ricostruzione. Pur di ottenere via libera dall'Onu, lo stesso Powell giovedì si era detto disposto a negoziare una sospensione delle sanzioni, come hanno proposto Francia e Russia, invece del ritiro completo.

L'ambasciatore americano John Negroponte ha presentato al Consiglio di sicurezza una nuova stesura della risoluzione sull'Iraq, con qualche concessione ai paesi che si sono opposti all'invasione. Per la forma, viene spesso qualche aggettivo in più sull'importanza del ruolo del «coordinatore» che dovrebbe tenere i contatti tra il segretario generale dell'Onu e le autorità americane, padrone dell'Iraq. Nella sostanza, viene lasciata aperta la possibilità di usare il petrolio per pagare i debiti per 10 miliardi di dollari accumulati dal regime di Saddam Hussein. Francia e Russia sono in testa alla lista dei creditori e avrebbero il loro tornaconto. Rimane inalterata la parte che trasferirebbe dall'Onu alle potenze occupanti l'amministrazione dei miliardi di dollari ricavati dal petrolio.

Il governo americano insiste perché la risoluzione venga messa ai voti la prossima settimana, o almeno prima del 3 giugno, quando scadrà il programma «petrolio in cambio di cibo» gestito dall'Onu. Per evitare una nuova prova di forza nel Consiglio di sicurezza Colin Powell ha viaggiato per una settimana in Medio Oriente, in Russia e in Europa. Ieri sera è tornato a Washington con qualche motivo di soddisfazione. Russi e francesi continuano a chiedere che il ruolo dell'Onu in Iraq non sia soltanto simbolico, ma non vogliono un nuovo scontro con l'America vendicativa di George Bush. Se non riuscissero a ottenere che la risoluzione venga riscritta in modo accettabile potrebbero astenersi e lasciare gli Stati Uniti padroni del campo. Anche ieri Parigi, Mosca e Pechino sono tornate a chiedere modifiche sostanziali al testo presentato dagli Usa ma al Consiglio di sicurezza si prepara un compromesso tanto che il ministro degli Esteri tedesco Fischer si è detto ottimista sulla possibilità di un accordo al palazzo di vetro.

Mentre Colin Powell era in Germania, sono stati resi noti dati inquietanti sull'economia tedesca che non cresce. Il cancelliere Schröder ha bisogno di rilanciare i rapporti politici e commerciali con l'America. «Alle Nazioni Unite - ha affermato - dobbiamo cercare di venire incontro a vicenda, di sviluppare una posizione unitaria, nei limiti del possibile». Sul piano personale, George Bush continua a rifiutare il dialogo. «Al G8 - ha confermato Colin Powell - non ci sarà tempo per un incontro bilaterale con il cancelliere tedesco. Il presidente Bush lo vedrà e sicuramente parlerà anche con lui nelle riunioni del vertice».

Il salvataggio del soldato Jessica? Una storia vera a metà

Secondo la Bbc non ci fu nessun audace blitz dei marines per liberarla: l'ospedale dove si trovava era quasi vuoto

Roberto Rezzo

NEW YORK Una sequenza drammatica seguita da milioni di americani con le lacrime agli occhi: le forze speciali Usa che irrompono in un ospedale di Nassiriyah per liberare la soldatessa Jessica Lynch, da otto giorni prigioniera dei perfidi iracheni. L'azione è stata ripresa con le telecamere all'infrarosso, quelle che danno il look del vero filmato di guerra. È nato così il mito di Jessica, una ragazza della Virginia di 19 anni, capelli biondi scompigliati e aria da soldato Benjamin, eroina della patria e nuovo testimonial del Pentagono. Una bufala inventata a tavolino che tutti i notiziari televisivi hanno spacciato come reportage.

Ora si scopre che gli iracheni avevano fatto di tutto per restituire Jessica agli americani, avevano persino tentato di recapitargliela curata e medicata a bordo di un'ambulanza ma quelli, quando hanno visto la mezzaluna che nei paesi arabi sostituisce la croce rossa, hanno aperto il fuoco. Gli alti comandi volevano un'azione spettacolare e il copione era già stato scritto. Compresi alcuni dettagli

che si sono rivelati privi di riscontri, come le ferite dei proiettili e da pugnale sul corpo di Jessica. «Non c'erano segni di sparo, nessun proiettile, nessun taglio - ha dichiarato alla Bbc il dottor Harith a-Houssona, il giovane medico iracheno dell'ospedale di Nassiriyah che si è occupato di lei - Quando l'ho esaminata, ho visto che aveva un braccio rotto, una frattura e una lussazione alla gamba. I postumi di un incidente stradale. Non capisco che interesse abbiano a raccontare che avesse ferite da proiettile».

Jessica era stata catturata dalle forze irachene quando il veicolo su cui viaggiava con i suoi commilitoni era uscito di strada, prenden-

Gli iracheni avrebbero tentato di riconsegnare la marine ma le truppe Usa risposero con una mitragliata ”



do una curva troppo veloce alle porte della città. Nove dei suoi erano stati uccisi, ma lei era stata immediatamente accompagnata all'ospedale locale, dove sembra che il poco ma volenteroso personale le abbia dedicato tutte le possibili attenzioni. Infatti Jessica migliora,

le forze irachene battono in ritirata da Nassiriyah, in ospedale restano due medici, qualche infermiere e molti feriti. Dall'ospedale cercano di contattare gli americani, chiedono loro di riprendersi la loro soldatessa, di riportarsela a casa, che fra l'altro avrebbero biso-

gno del suo posto letto. Nessuna risposta, solo una raffica di mitra contro l'ambulanza con Jessica a bordo. Due giorni dopo, ecco il racconto dell'altro medico, il dottor Uday, che ha assistito a tutta la scena: «Era come in un film di Hollywood. Sono entrati gridan-

do go, go, go, e si sentiva il rumore degli spari ma non volavano proiettili, sparavano raffiche a salve. Hanno fatto uno show per far vedere agli americani un attacco all'ospedale come quelli dei film con Sylvester Stallone o Jackie Chan». In una manciata di secondi Jessica è portata fuori su una barella e caricata a bordo di un elicottero.

Il generale Vincent Brooks, portavoce del comando di Doha in Qatar, ha presentato il filmato ai media dicendo: «Alcuni coraggiosi soldati hanno messo a repentaglio la propria vita perché tutto questo fosse possibile. Fedeli a un solo credo: non abbandonare mai un commilitone ferito». Il genera-

È dall'Afghanistan che il Pentagono ha abbracciato la «legge di Hollywood»: la guerra vista come in un film ”

le non solo ha mentito sui pericoli che i liberatori avrebbero corso, ma anche sui morti dei militari. È dalla guerra in Afghanistan che il Pentagono ha abbracciato la legge di Hollywood. Chi ispira questi bei reportage verità è Jerry Bruckheimer, celebrato produttore di film d'azione, che aveva già ideato la serie Profili dalla prima linea per celebrare i bombardamenti dei talebani.

Jessica non è persa per nulla turbata dalle rivelazioni pubblicate dai giornali: dal momento dell'incidente non ricorda più nulla. I medici che la seguono in Virginia hanno fatto sapere che non ci sono speranze di un ritorno della memoria. Gli americani invece non vogliono dimenticare la loro eroina, il cui culto è già diventato un piccolo business. In vendita su eBay, il più grande sito d'aste della rete, si trovano graziosi ritratti di Jessica con l'elmetto che si attacca al frigorifero con un magnete per soli 5 dollari. Per un ritratto ad olio con Jessica in espressione ispirata bisogna sborsarne almeno 200. Al confronto gli occhiali da sole di Keanu Reeves nel nuovo The Matrix per 20 dollari sono un affare.

Oggi a Gerusalemme il primo incontro con gli israeliani sulla Road map dopo la missione del segretario di Stato Usa

Lascia Erekat, bufera nel governo Abu Mazen

Il negoziatore palestinese era stato escluso dalla squadra che tratterà con Sharon

Umberto De Giovannangeli

Prima il declassamento a ministro per gli affari negoziati. Ed ora che gli «affari negoziati» si concretizzano nell'atteso incontro con Ariel Sharon, la sua esclusione dalla delegazione palestinese. Un duplice smacco per Saeb Erekat, dirigente legato a Yasser Arafat e forse per questo in viso al nuovo premier palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). La lettera di dimissioni di Erekat, a capo delle delegazioni palestinesi che hanno condotto trattative di pace con Israele sin dal 1996, esplicita le tensioni non troppo latenti all'interno del governo di Abu Mazen; tensioni che hanno accompagnato la formazione del nuovo esecutivo sin dalla sua sofferta e contrastata nascita. Raggiunto telefonicamente nel suo ufficio di Gerico, Erekat non ha voluto, almeno per il momento, spiegare cosa lo abbia indotto a questa clamorosa rottura. Pressato, il quarantottenne ex negoziatore capo palestinese - personaggio rigoroso che più volte ha denunciato la corruzione in seno all'Anp - ha solo aggiunto di non avere ancora ricevuto una risposta formale dal premier alla sua lettera di dimissioni. Ufficiosamente però diverse fonti palestinesi in seno all'Anp hanno motivato il gesto di Erekat - considerato uomo di Arafat - come una reazione alla decisione presa da Abu Mazen di escluderlo dalla squadra negoziale che incontrerà, stasera a Gerusalemme, Sharon. La delegazione palestinese, oltre ad Abu Mazen, comprenderà, stando alle indiscrezioni della vigilia, il presidente del Consiglio legislativo palestinese (Clp) Ahmed Qrea (Abu Ala) e il ministro di stato addetto ai servizi di sicurezza dell'Autorità palestinese Mohammed Dahlan. D'altro canto, non è un segreto che l'inclusione di Erekat nel governo sia dovuta alle decise pressioni di Arafat su Abu Mazen, che avrebbe preferito fare a meno della sua presenza. Non sorprende nemmeno il fatto che Arafat stia ora premendo perché riconsideri la sua decisione. Una pressione che, prevedono fonti Anp a Ramallah, sortirà alla fine gli effetti desiderati, vale a dire il rientro delle dimissioni di Erekat. «Quella di Erekat - dice a l'Unità un ministro vicino ad Abu Mazen - è una mossa tattica per raf-

Pressioni di Arafat perché l'ex capo negoziatore ritorni sulla sua decisione. Si cerca una ricucitura in extremis



Ue, Giscard: la Convenzione sarà presentata il 26 o il 27 maggio

BRUXELLES Vi è ormai ampio consenso sul ministro degli Esteri europeo ed è ormai in vista un compromesso sulla composizione della Commissione, mentre rimane aperto il problema del cosiddetto superpresidente del Consiglio europeo e sul tipo di maggioranza da adottare nelle votazioni. È quanto ha annunciato ieri pomeriggio il presidente della Convenzione Europea Valery Giscard d'Estaing, al termine di due giorni di sessione plenaria dei costituenti, al Parlamento Europeo di Bruxelles. Il presidente ha inoltre comunicato che «la prima bozza completa del testo della futura Costituzione europea

sarà disponibile il prossimo 26 o 27 maggio, per poi discuterlo nella sessione plenaria della Costituente del 30 e 31 maggio. Sarà un dibattito molto intenso, immagino». «La figura del ministro degli Esteri europeo - ha detto Giscard - sembrava tanto ardua e contestata, quasi temeraria. E invece adesso è accettata da tutti, o almeno così ho sentito oggi (ieri, ndr) pomeriggio». Anche sulla Commissione, altro tema molto discusso soprattutto per quanto riguarda il numero dei suoi membri in un'Europa allargata a 25 o 27 paesi, sembra profilarsi ormai un compromesso accettato da tutti.

Il ministro dimissionario Erekat, a sinistra il primo ministro palestinese Abu Mazen

forzare le sue posizioni in seno al governo». Una mossa che la stessa fonte attribuisce all'anziano rais. Da Ramallah a Gerusalemme, dallo scontro interno alla leadership palestinese, alla preparazione da parte israeliana dell'incontro con Abu Mazen e di quello, considerato ben più impegnativo e cruciale, che Ariel Sharon avrà il 20 maggio alla Casa Bianca con George W. Bush. In vista dell'incontro di stasera, il premier israeliano ha tenuto una fitta serie di consultazioni con alcuni ministri e con alti ufficiali della difesa per discussioni su questioni di sicurezza. Fonti dell'ufficio del primo ministro, riferiscono che Sharon chiederà alla delegazione palestinese «concrete ed energiche» misure dell'Anp per disarmare e smantellare tutte quelle forze che nei Territori si rifiutano di porre fine agli attacchi contro Israele e premerà per uno stretto coordinamento dei servizi di sicurezza palestinesi con quelli israeliani. Al tempo stesso il premier appare molto interessato a incontrarsi con Abu Mazen anche perché ciò dovrebbe rappresentare un buon biglietto da visita politico in vista dell'incontro del 20 maggio con il presidente Usa.

Da parte palestinese non si nasconde di avere «aspettative molto basse» per l'incontro di oggi e si sottolinea a questo proposito che le pesanti incursioni militari nei Territori non rafforzano certo la posizione di Abu Mazen, che i gruppi radicali dell'Intifada considerano un premier imposto dagli Stati Uniti e da Israele. «Rifutandosi di applicare la "road map" del Quartetto (Usa, Ue, Russia, Onu, ndr.), Sharon fa il gioco degli estremisti palestinesi e rende ancor più ostico il cammino delle riforme», dice a l'Unità Ziad Abu Amr, ministro della Cultura, esponente dell'ala riformatrice dell'Anp. E sull'incontro di oggi, Abu Amr anticipa la posizione palestinese: «Chiederemo a Sharon di esplicitare la sua posizione sulla "road map" e ribadiremo che le questioni della sicurezza sono indissolubilmente intrecciate con le questioni politiche legate ad un accordo di pace». Ma la pace non è un bene commerciato nella martoriata Terra Santa. Anche ieri sono proseguite le operazioni militari nel nord della Striscia di Gaza, dove nelle ultime ventiquattr'ore sono stati uccisi cinque palestinesi.

Due medici in prima linea per la pace

Uno israeliano, l'altro palestinese, insieme impegnati a salvare vite umane in una realtà segnata dall'odio

Due medici per la pace. Impegnati a salvare vite umane in una realtà segnata dall'odio e dalla violenza. Due storie esemplari, quella del professor Ernesto Kahan, medico israeliano, e di Abdelaziz Labadi, medico palestinese. La loro, è la storia di una speranza che vive ogni giorno a contatto con la sofferenza umana. La storia di due medici che credono nel dialogo e ancor più nella solidarietà attiva, concreta, tra due popoli che i seminari di morte e di ingiustizia vorrebbero condannare ad una guerra, una sporca guerra, senza fine. Il professor Kahan, docente all'Università di Tel Aviv e rappresentante dello Stato ebraico nell'Internazionale Medici, organizzazione Premio Nobel per la pace 1985, ha visto in faccia la morte il 28 aprile scorso. E la morte aveva il volto del giovane kamikaze palestinese che si è fatto saltare in aria, con il suo carico di esplosivo, all'ingresso della stazione ferroviaria di Kfar Saba:

«Senza il sacrificio della guardia che ha fermato il terrorista prima che potesse entrare nella stazione, probabilmente non sarei qui a raccontare questa tragica storia», afferma il professor Kahan. Ma quella incancellabile esperienza ha rafforzato in lui la convinzione che «occorre moltiplicare gli sforzi di quanti, sia tra noi israeliani che tra i palestinesi, si oppongono a questa guerra infinita che miete vittime soprattutto tra le popolazioni civili». Un impegno che Kahan condivide con il dottor Abdelaziz Labadi, rappresentante palestinese dell'Internazionale Medici. I due si erano dati appuntamento a Teramo, dove avrebbero dovuto presenziare all'Incontro internazionale della Commissione Mediterranea e Medio-Orientale dell'Internazionale Medici, svoltosi a Roseto degli Abruzzi e Teramo dal 9 al 12 maggio. Avrebbero dovuto raccontare la straordinaria esperienza di gruppi di medici israeliani che, sfidando il coprifuoco e i

posti di blocco, almeno una volta a settimana si recano in un villaggio o una città della Cisgiordania per curare civili palestinesi; un'esperienza di solidarietà attiva condivisa da quei medici palestinesi, come il dottor Labadi, che più volte nel recente passato hanno donato sangue per i civili israeliani vittime degli attentati suicidi, ultimo in ordine di tempo l'attentato di Kfar Saba di cui anche Kahan è stato vittima.

Il dottor Labadi non ha potuto presenziare al meeting perché - spiega il dottor Michele Di Paolantonio, consigliere italiano dell'Ippnw, è stato trattenuto dalle autorità israeliane. Ma le sue parole di pace hanno raggiunto comunque Teramo: «Noi palestinesi - scrive nel suo messaggio Labadi - condanniamo vigorosamente il terrorismo e le stragi di civili, sia che siano perpetrate da singoli individui che dai governi. Il popolo palestinese è perciò ancora pronto a porgere la mano per una pace giusta. Ed io

spero che la "road map" del Quartetto possa offrire questa opportunità...». Una speranza condivisa dal professor Kahan, e dagli oltre duecento medici israeliani - arabi ed ebrei - che operano, in forma volontaria, nei Territori, avanguardia dell'Israele del dialogo che, nonostante tutto, ancora si batte con tenacia contro l'ineluttabilità della guerra.

Nel meeting di Teramo, Ernesto Kahan ha presentato il suo libro per la pace «Paxaparte», «Passaporto. Pace alle porte», che avrebbe dovuto commentare assieme al suo «collega e amico» Abdelaziz Labadi. Quel libro racconta un'esperienza di vita di un israeliano che ha lottato per il proprio Paese e che ha investito, professionalmente e umanamente, nella solidarietà e nella pace. Una pace da condividere con i tanti palestinesi che sognano solo una vita normale, da donne e uomini liberi in uno Stato indipendente. Uno Stato amico di Israele. u.d.g.

Il premier israeliano prepara l'incontro di stasera: Israele chiederà ad Abu Mazen impegni concreti contro il terrorismo

Di fronte al dilagare del virus sull'isola il responsabile della Sanità di Taipei ammette la propria responsabilità e lascia l'incarico. Pechino blocca le adozioni dei bambini cinesi

La Sars fa un'altra vittima politica: si dimette ministro di Taiwan

Leonardo Sacchetti

Dopo le «dimissioni» forzate del ministro della Sanità cinese, Zhang Wenkang, lo scorso 19 aprile, è di ieri la notizia che anche il suo omologo di Taiwan, Twu Shiing-ger, si è dimesso dalla carica. La Sars continua a mietere vittime in Asia e proseguono anche i suoi effetti destabilizzanti sulla vita politica della zona. Il contagio della polmonite atipica, soprattutto in Cina, prosegue con uno stitichio di cifre quotidiane: solo nelle ultime ventiquattr'ore, le autorità di Pechino hanno registrato la morte di almeno quattro persone mentre quelle contagiate, solo ieri, sono state 39.

Le inefficienze delle strutture mediche asiatiche stanno creando un vero e proprio terremoto politico. Mentre il ministero della Sanità della Repubblica Popolare Cinese ha ieri diffuso l'ultima stima delle vittime della Sars - 275 decessi e oltre 5 mila contagi - le autorità taiwanesi hanno dovuto ammettere la loro impreparazione nel fronteggiare l'epidemia. Il ministro della Sanità di Taipei, Twu Shiing-ger, nel rassegnare le sue dimissioni,

si è accollato l'intera responsabilità della diffusione della Sars sull'isola. Da quando è scoppiata la crisi legata alla polmonite atipica, a

Taiwan, sono stati registrati 35 morti e quasi 300 casi di contagio. Il premier taiwanese Yu Shi-yi-kun, dopo aver firmato la lettera di dimissioni,

ha immediatamente scelto un nuovo ministro: l'epidemiologo Che Chien-jen, medico cinquantenne a capo del comitato per la Sars di

Taiwan che, dopo Cina e Hong Kong, è il paese maggiormente colpito da questa epidemia. Il nuovo ministro ha subito chiesto all'Organizza-

zione mondiale della sanità (Oms) un ulteriore numero di esperti per arginare il contagio negli ospedali dell'isola. La scelta del governo di Tai-

pei vuol essere un segnale verso i taiwanesi ma anche un segnale per le autorità internazionali.

Intanto, Pechino ha deciso di sospendere le adozioni, da parte di coppie straniere, di bambini cinesi. Le autorità della Repubblica Popolare, con questo intervento, cercherebbero di evitare un'ulteriore espansione del contagio. A rendere noto questo blocco delle adozioni è stato il «China Centre of Adoption Affairs», organizzazione che si occupa dell'invio della documentazione riguardante le migliaia di piccoli orfani cinesi che ogni anno vengono affidati a famiglie straniere. Per quelle coppie che avevano già ricevuto il nulla osta da Pechino, il processo di adozione non verrà bloccato anche se il «China Centre of Adoption Affairs» ha invitato a rinviare, ove fosse possibile, il viaggio dei genitori adottivi in Cina.

Sulla decisione di Pechino di imporre la pena di morte a chi «diffonde volontariamente» la Sars, l'Oms ha cercato di ridimensionare la notizia. «Pare si tratti solo di una minaccia che difficilmente verrà messa in pratica», è stato il commento di Bob Dietz, portavoce dell'Organizzazione mondiale della sanità.

INTANTO IN AMERICA

L'attentato di questa settimana a Riyad nel giorno in cui il segretario di Stato Colin Powell visitava l'Arabia Saudita, mette in questione il credo di tanti cittadini

americani sul grado di maggior sicurezza raggiunto con la sconfitta di Saddam Hussein. Gli opinionisti più accreditati affermano che no, non viviamo oggi in un mondo più sicuro e dipingono la guerra di Bush in Iraq come una gigantesca operazione di immagine e niente di più. A guidare l'attacco contro l'amministrazione è stato Paul Krugman dalle colonne del New York Times.

«La verità - scrive l'editorialista del prestigioso quotidiano - è che la ricerca di gloria televisiva ci ha reso meno sicuri di quello che dovremmo essere». Il fatto è che la principale squadra impegnata nella ricerca delle armi di distruzione di massa inviata dall'amministrazione Bush, ha fatto i bagagli ed è tornata a casa con le pive nel sacco. Il fatto è che non vi sono mai stati legami significativi tra Al Qaeda e

In nome del terrorismo due inutili guerre

in Iraq. Il fatto è che Al Qaeda - e l'attentato a Riyad lo ha dimostrato - «è più insidiosa di prima e altrettanto pericolosa» di come lo era l'11 settembre del 2001, come ha affermato l'Istituto Internazionale di Studi Strategici con sede a Londra. Dopo un periodo di crisi, dicono gli esperti, l'organizzazione di Bin Laden si sta riprendendo e torna all'attacco. Nel frattempo l'amministrazione di Bush ha cambiato regime in Afghanistan ed in Iraq, facendo piombare i due paesi nel caos più totale, e sempre più in preda a gruppi armati che si oppongono a vicenda. L'amministrazione Bush, è la conclusione di Paul Krugman, non ha imparato la lezione dell'11 settembre. Ed è questa constatazione che potrebbe diventare un nuovo cavallo di battaglia per la campagna elettorale dei democratici. Aldo Civico

Roma - Domenica 18 Maggio - ore 10,00 14,00

ASSEMBLEA NAZIONALE OLTRE IL FILO DELLA FRONTIERA

Campagna di mobilitazione per i diritti degli immigrati

Convocata dal Comitato promotore:
**Comitati Immigrati in Italia
Cgil Nazionale
Tavolo Migranti dei Social Forum
ARCI**

Aperta a tutti coloro che vogliono aderire e sostenere questa campagna
**presso Regionale Cgil - Sala Fredda
Via Buonarroti, 12**

Dopo la guerra all'Iraq si apre un nuovo capitolo sul riarmo. Il caso della Corea del Nord. Il mondo si riscopre meno sicuro

Parte la nuova corsa al nucleare

Bush vuole mini atomiche, Putin altre armi strategiche. Voglia di bomba tra gli aspiranti Saddam

Segue dalla prima

Ma non va meglio per i Grandi, i «ragionevoli», gli «affidabili», il cui equilibrio del terrore atomico aveva evitato l'olocausto nel mezzo secolo di guerra fredda. L'America di George W. Bush vuole farsi una nuova generazione di «mini-atomiche», da usare, non più solo come «deterrente». La Russia di Vladimir Putin gli risponde progettando una «nuova generazione» di armi strategiche, capaci magari di perforare lo Scudo di cui vorrebbe dotarsi l'America.

Nel suo discorso sullo Stato dell'unione di ieri, Putin ha messo particolare enfasi su un «aumento significativo della provvigione di armi moderne alle nostre forze armate», precisando che una «componente importante» ne sarà la «modernizzazione delle forze di deterrenza nucleare». «Posso dirvi che il lavoro per la creazione di nuovi tipi di armi russe, armi della prossima generazione, è nella fase di realizzazione pratica. Include le armi che i nostri specialisti definiscono strategiche (i missili nucleari)», ha aggiunto. Per cosa? Per far fronte a «minacce» tipo quella della Cecenia (su cui ha promesso: «finiremo il lavoro»)? Improbabile. Semplicemente perché «la Russia può esistere entro i propri confini solo se resta una grande potenza», la sua spiegazione. Com'è che in così poco tempo si è passati dagli impegni a ridurre gli arsenali nucleari a quelle che appare come l'inizio di una nuova corsa a una «prossima generazione» di armi di distruzione di massa? C'entra il fatto che i militari russi hanno studiato con estrema attenzione la guerra americana in Iraq e si sono spaventati, e hanno tratto la conclusione che i loro 60.000 mezzi corazzati saranno da qui a dieci anni da rottamare, se non lo sono già? Come hanno fatto i militari cinesi, concludendo che il solo modo per competere con la immensa superiorità militare Usa è concentrarsi su missili atomici e futuristiche armi spaziali? Siamo all'inizio di una nuova spaventosa corsa mondiale agli armamenti? Il budget militare Usa è 14 volte quello della Cina e 22 volte quello della Russia. Economicamente, la Russia non è probabilmente in condizione, qualunque «ammodernamento» concepiscono, di riaccurciare le distanze. Per la Cina è diverso.

Fatto sta che da Washington non è venuto un buon esempio. A cominciare dal nucleare. È di questi giorni la notizia che Casa Bianca e Pentagono stanno premendo sul Congresso perché tolga il bando vigente da un decennio a questa parte alla ricerca su una nuova generazione di atomiche miniaturizzate a basso potenziale. Le chiamano «mini-nukes», o anche

C'è un problema di proliferazione che riguarda soprattutto i paesi più piccoli e più cattivi

”

«bunker-busters». Non sono armi da «fine del mondo». In teoria non servono a distruggere città, «marteleggiate all'età della pietra» un intero paese o continente, e nemmeno a fermare l'avanzata di ingenti forze convenzionali, come le atomiche «attiche», ma a penetrare qualsiasi bunker in cui possa nascondersi un futuro Saddam Hussein o un futuro Osama nelle caverne di Tora Bora. Non hanno il potere di impedire che un pugno di terroristi suicidi si impadronisca di aerei civili con coltellini di plastica, e nemmeno servono contro i camion bomba. Probabilmente Bush non ritiene che siano «tra le

armi più pericolose al mondo», come una volta ha definito le atomiche. Ma fanno accapponare la pelle proprio perché si tratta di atomiche «da usare». Non è detto che lo facciano, in Iraq non hanno usato la nuova generazione di super-bombe che avevano dispiegato. Ma il fatto stesso che le abbiano concepite come usabili (hanno già modificato in questo senso la loro dottrina nucleare) fa dire ad alcuni commentatori americano che rischiano di «condurre il mondo sulla via del suicidio». Se le facciamo noi, si chiedono, chi potrà impedire che le facciano anche i russi, magari per «finire il lavoro» in Ce-

cenia, o i cinesi, magari per regolare i conti con Taiwan (o Taiwan, per «difendersi» dal colosso continentale). E chi glielo andrà a dire a India e Pakistan che non devono permetterselo? O a Israele? O al Giappone, che freme dalla voglia di risolvere la propria stagnazione decennale ricostruendo una potenza militare, e che di atomiche e missili in grado di mandarle a segno potrebbe sfornare, se volesse, a migliaia «da un giorno all'altro»?

L'aspetto più inquietante della dottrina della «guerre preventiva» è che è assai dubbio che possa «prevenire» alcunché, men che meno



Una esplosione atomica a destra il presidente russo Putin

messaggio di Putin a Berlusconi

Il presidente russo Vladimir Putin ha denunciato, in un apparente riferimento alla guerra in Iraq, «eserciti nazionali forti e bene armati» che invece di lottare contro le minacce del terrorismo e della proliferazione nucleare vengono usati «per estendere l'influenza strategica» di alcuni paesi.

(Ansa, 16 maggio 2003).



Bush si ricandida, al via la campagna-spettacolo

Il presidente conferma la corsa per le presidenziali 2004. Il New York Times: è continuamente in vetrina

Bruno Marolo

WASHINGTON Dopo la campagna militare, George Bush comincia la campagna elettorale. Ora è ufficiale: il presidente ha formato ieri un comitato per la raccolta dei fondi che gli serviranno per la caccia ai voti nelle elezioni presidenziali del novembre 2004. Karl Rove, il suo consigliere politico, dirigerà le operazioni dalla Casa Bianca. L'esordio in pubblico del presidente candidato è fissato per mercoledì 21 maggio, con un banchetto riservato ai grandi finanziatori del partito repubblicano.

Ovviamente nessuno dubitava che Bush si sarebbe messo in corsa per un secondo mandato. L'unica cosa da decidere era il momento dell'annuncio. Lo stratega Karl Rove non voleva che il suo capo fosse accusato di sfruttare la guerra in Iraq per i propri fini elettorali, quindi ha scelto una occasione di politica interna. Proprio ieri, il senato ha approvato tagli alle tasse per 350 miliardi di dollari, e la sospensione dell'imposta sui dividendi per gli azionisti di Wall Street. Il pacchetto

proposto dalla Casa Bianca per il rilancio dell'economia torna ora alla Camera e difficilmente sarà varato prima del 4 luglio, ma ancora una volta Bush si sente vicino alla vittoria.

Michael Deaver, l'esperto di comunicazioni che curava l'immagine del presidente Ronald Reagan, è ammirato. «I collaboratori di Bush - spiega - hanno studiato il mio lavoro, hanno analizzato gli errori commessi sotto la presidenza di George Bush padre e di Bill Clinton, e hanno trasformato la propaganda elettorale in una forma di arte». Bush padre vinse una guerra in Iraq e venne sconfitto nelle elezioni l'anno dopo. Il figlio è deciso a evitare la sua sorte. Dal giorno in cui a Baghdad è stata rovesciata dal piedistallo la statua di Saddam Hussein, a Washington il presidente non fa un gesto, non dice una parola senza pensare all'effetto che avrà sugli elettori.

L'ultimo esempio è di martedì sera ed è stato riferito da Wish-Tv, la televisione dello stato dell'Indiana. George Bush era impegnato in un comizio a Indianapolis per promuovere il progetto di riforma fiscale. Come sempre aveva fatto in modo da essere certo degli

applausi. Erano stati invitati ad ascoltarlo soltanto i fedelissimi del suo partito. La televisione locale aveva appena piazzato i riflettori quando il personale della Casa Bianca si è accorto che la scena lasciava a desiderare. Gli ospiti sono stati invitati a togliersi le cravatte. Bush non voleva che sembrassero ricchi borghesi. Aveva preparato un discorso sui presunti vantaggi che la gente comune otterrebbe da un taglio alle tasse dei ricchi, e cercava un pubblico intonato alle sue parole. «La Casa Bianca - ha commentato il New York Times - non perde occasione per mettere in vetrina il presidente, su sfondi spettacolari e perfettamente illuminati». Gli addetti ai lavori hanno l'impressione di assistere alle riprese di un film di Hollywood: «George Bush, parte seconda: la rielezione». La scena madre è stata ovviamente l'atterraggio del presidente pilota sulla portaerei che riportava in patria i reduci dall'Iraq. Ma ve ne sono state altre, altrettanto grandiose e costose.

L'11 settembre, il presidente ha commemorato le vittime degli attentati di un anno prima e ha annunciato che l'Iraq era il nuovo obiettivo della guerra contro

il terrorismo. Per l'occasione la Casa Bianca ha predisposto una illuminazione da fare invidia a uno stadio o a un concerto rock. Alle spalle di Bush, la statua della libertà si stagliava contro il cielo notturno, illuminata da riflettori piazzati su tre enormi zattere. In un'altra occasione Bush ha parlato sul monte Rushmore, dove sono scolpiti nella roccia i volti di quattro presidenti famosi, e le telecamere sono state piazzate in modo che il suo profilo fosse perfettamente allineato con quelli dei predecessori illustri. Per ottenere questi risultati la Casa Bianca paga uno schieramento di registi degni dei migliori teatri di Broadway. Scott Sforza, ex produttore della televisione Abc, adesso cura le scenografie elettorali del presidente.

Da questi segnali si capisce come sarà la politica americana nell'anno in cui si preparano le elezioni: molto spettacolo, poco sostanza e soprattutto nessuna iniziativa controversa. Impegni come il percorso per la pace in medio oriente, che richiederebbero scelte coraggiose e impopolari, saranno accantonati alla prima difficoltà. Bush è convinto che la guerra gli porti voti, e la pace no.

la proliferazione nucleare. Il sospetto tragico è che possa invece incoraggiarla. Negli anni '60 a Mosca e Washington c'erano pensieri di guerra preventiva per evitare che diventasse atomica la Cina di Mao. Per molti era più «inaffidabile» e pericoloso di quanto venga ritenuto oggi Kim Jong Il. Se dovevano abbattere coi missili il successore designato Lin Piao, chi poteva escludere che un maresciallo alle strette lanciasse un'atomica? La bufera della rivoluzione culturale è passata. La Cina fa parte del club dei «razionali» senza bisogno di guerre preventive, anzi grazie al fatto che Washington ha dissuaso i russi a farla. India e Pakistan fanno venire i brividi, ma oggi nessuno sano di mente si sogna di fargli una guerra preventiva per disarmarli. Ma nessuno più si sogna pensieri del genere per India e Pakistan. Bush è stato rimproverato di usare due pesi e due misure per Iraq e Corea del Nord. Per forza, perché quella sarebbe una guerra molto più complicata, con 40.000 soldati americani nel Sud (a portata delle artiglierie, forse atomiche, nordcoreane), e di mezzo la Cina. Un terzo peso e misura potrebbe dover usare per l'Iran. Riferiscono che abbia deciso di riconoscere come un dato di fatto che Pyongyang le atomiche ce le ha e puntare piuttosto soprattutto a che non le esporti col rischio che finiscano in mani ancora meno affidabili. Pyongyang ha già detto che si riserva di venderne la tecnologia a chiunque gliela paghi. Anche quelli alle diverse Al Qaeda? Come non bastasse, c'è anche chi ricorda che potenziali «atomiche a spasso» non si trovano solo in Corea, e nemmeno solo negli arsenali dell'Est ex comunista. Alan J. Kuperman, analista del Nuclear Control Institute e docente alla John Hopkins a Bologna, ha ricordato, in un intervento sul *Washington Post*, che di materiale per far bombe ce n'è a iosa anche in Europa e in America, nelle centrali sperimentali e nelle industrie che producono isotopi radioattivi per gli ospedali. Attira l'attenzione sul fatto che per terroristi che vogliono fabbricare una bomba rudimentale basterebbero una cinquantina di chili di uranio arricchito. Segnala che in un campus universitario presso Monaco c'è un nuovissimo reattore per la ricerca di quelli che riciclano oltre una tonnellata di uranio «sporco» (sufficienti per una dozzina di bombe). E che in Canada la Nordion, produttrice di isotopi per uso sanitario ne ha in stock almeno un centinaio di chili (sufficienti per un paio di bombe) nella sua fabbrica in Ontario. Non abbiamo di meglio che aprire nuove succursali anziché chiudere questo supermarket?

Siegmund Ginzberg

Ormai è chiaro: la dottrina della «guerra preventiva» non potrà prevenire alcunché

”

Anche la Gran Bretagna allerta i propri connazionali sul rischio attentati. Sconsigliati i viaggi in Eritrea, Etiopia, Gibuti Somalia, Tanzania e Uganda

Gli Usa avvertono: Gedda nel mirino dei terroristi

WASHINGTON Dopo Riyadh, Gedda. Sulla città dell'Arabia Saudita, ieri, gli Stati Uniti lanciano un allarme su un possibile nuovo attentato terroristico. Secondo alcune fonti anonime dei servizi segreti americani, raccolte dai quotidiani Usa, non meglio precisati attacchi terroristici sarebbero in preparazione contro cittadini o interessi americani, nella città di Gedda in Arabia Saudita. L'allarme è stato trasmesso alle autorità locali e al Consolato degli Stati Uniti a Gedda, a pochi giorni dalle stragi di Riyadh, contro lavoratori stranieri, avvenute lunedì scorso.

«Il consolato generale a Gedda - si legge nell'annuncio diramato dal Dipartimento di Stato - ha ricevuto una segnalazione non confermata, su un possibile attentato terroristico che potrebbe verificarsi nel prossimo

futuro nel quartiere Al Hamra di Gedda. Anche se non possiamo accertare la credibilità della minaccia - conclude il comunicato - alla luce dei fatti recenti questa informazione viene estesa alla comunità americana». Alcune famiglie che vivono a Gedda nel complesso di edifici minacciato sono state temporaneamente trasferite. La conferma dell'allarme terroristico è arrivata direttamente dal consolato americano nella città dell'Arabia Saudita.

L'allarme a Gedda è scattato mentre a Riyadh una squadra di sei agenti dell'Fbi s'è messa all'opera per cooperare con gli inquirenti sauditi nella ricerca dei responsabili delle stragi di lunedì, che hanno fatto 34 morti, fra cui otto americani. Prima degli attentati, l'intelligence americana aveva cap-

tato segnali che qualcosa era in preparazione e aveva messo in guardia le autorità saudite. Ma il monito non era bastato.

Ad un anno e mezzo dalla fine della guerra in Afghanistan, l'allarme degli Usa per attentati orchestrati da Al Qaeda continua. Ieri Germania, Nuova Zelanda ed Australia si sono unite agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna nello sconsigliare viaggi in zone a rischio, in Africa e in Asia. Il ministero degli Esteri australiano ha messo in guardia dal visitare Malaysia, Thailandia, Singapore, Filippine, Timor est e Brunei dopo aver ricevuto «informazioni su terroristi che pianificano attacchi nella regione».

Mentre da Londra venivano cancellati sine die per una minaccia «imminente» tutti i voli verso il Kenya, dove centinaia di perso-

ne sono morte in attentati negli anni scorsi. E se in Medio Oriente, il Libano annunciava sempre ieri di aver sventato un attentato contro l'ambasciata americana a Beirut, in Pakistan, alleato degli Usa nella guerra al terrorismo, una ventina di piccoli ordigni sono esplosi in stazioni di benzina di compagnie petrolifere britanniche e americane a Karachi, fortunatamente provocando solo quattro feriti leggeri.

Dopo il Kenya, la Gran Bretagna invita i suoi connazionali a evitare sei Paesi dell'Africa orientale: Gibuti, Eritrea, Etiopia, Somalia, Tanzania e Uganda. In queste nazioni, secondo il ministero degli Esteri, «c'è un'evidente minaccia terroristica: l'attentato dinamitardo del 12 maggio a Riyadh dimostra che il pericolo è ancora reale».

Francia, inizia il congresso socialista: si aspettano i big

PARIGI Parte da Digione il rilancio del Partito socialista francese. Da oggi fino a domenica nella cittadina francese si terrà, infatti, il congresso del Psf che dovrebbe ufficializzare l'elezione di Francois Hollande alla segreteria del partito, analizzare la sconfitta elettorale del 2002 e indicare la strategia del nuovo socialismo. Nella fase pre-congressuale della elezione dei delegati, la scorsa settimana si sono affrontate ben cinque correnti, ma Hollande, creatura di Lionel Jospin, è riuscito a raccogliere intorno alla sua mozione il 62% circa dei voti degli iscritti. Forte dell'appoggio di tutti i componenti del vecchio governo Jospin, tra cui Laurent Fabius, Dominique Strauss-Kahn e

Martine Aubry, Hollande punta comunque ad allargare ancora di più la maggioranza pre-congressuale. Per questo nei giorni scorsi ha negoziato con gli oppositori interni alla ricerca di un'ampia convergenza su una piattaforma comune. Discepolo di Jospin, il leader socialista punta alla ricomposizione di una nuova «sinistra plurale», cioè ad un'edizione riveduta dell'alleanza con i comunisti e i verdi. Hollande ha promesso anche una direzione del partito «rinnovata e ringiovanita» e ha dichiarato che il suo obiettivo è di costruire un grande partito con il doppio degli iscritti - adesso sono 130.000 - e con un elettorato stabile di almeno il 30%.

Avevano escluso, per errore, un'area edificabile. Poi hanno chiesto i soldi all'imprenditore che ha deciso di denunciarli

Bari, tangenti a consiglieri di Forza Italia

Cinque arresti: due diverse fazioni del Polo si contendevano mazzette per il piano urbanistico

Antonio Massari

BARI La tariffa per "aggiustare" il Piano urbanistico territoriale ammontava a 65mila euro.

In cambio, dopo l'approvazione della delibera, i terreni di un noto imprenditore edile sarebbero stati inseriti nel provvedimento amministrativo. O meglio, reinseriti, considerato che vi rientravano di diritto: dal Piano urbanistico erano stati esclusi soltanto per un errore materiale che la Giunta si apprestava comunque a sanare.

Dalle mazzette, però, si è passati alle manette. E i polsi sono "eccellenti": quattro consiglieri comunali di Forza Italia e un consigliere dell'Udc da ieri mattina sono agli arresti domiciliari con l'accusa di concussione.

Una bufera giudiziaria e politica, poiché tra gli arrestati figurano nomi di rilievo dell'amministrazione comunale: Giuseppe Gonnella, capogruppo di Forza Italia al Comune, Gaetano Anacletto (Fi) e Michele Carbonara, che dalle liste di Fi è passato recentemente in seno all'Udc.

Insieme a loro, che sono attualmente in carica, sono scattate le manette anche per due ex consiglieri: Luciano Marinelli e Felice Amodio, anche loro, entrambi, "azzurri". Ma la lista non è finita: altri due consiglieri della stessa area politica sono invece indagati, per loro il gip Chiara Morfini non ha ritenuto necessario il provvedimento della custo-



Piccole barche di pescatori nel porto di Bari

diale cautelare.

L'inchiesta, diretta dal procuratore aggiunto Marco Dinapoli e denominata "sistema", è scaturita dalla denuncia dell'imprenditore, il cui nome resta riservato.

Intercettazioni, fotografie, filmati: l'accusa sostiene di avere prove inconfutabili. Il costruttore, fingendo di cedere al tentativo di concussione, si sarebbe persino lasciato filmare mentre incon-

tra i politici e pagava in più occasioni la "tassa" richiesta. E non è tutto. I cinque politici si sarebbero mossi in due gruppi distinti che operavano ognuno all'insaputa dell'altro. Per la stessa delibera il primo gruppo chiedeva 25mila euro mentre il secondo, più pretenzioso, circa 40mila.

Niente da fare: alla prima richiesta di denaro l'imprenditore si è rivolto ai Carabinieri. Poi ha

provveduto al pagamento di una parte delle tangenti: i 25mila euro richiesti da una parte dei consiglieri è stato versato in due tranche, entrambe le volte in contanti. Dei 40mila euro pretesi dal secondo gruppo di politici, invece, l'imprenditore ne avrebbe sborsati solo 2.500. A pagare la cifra intera, il costruttore, ci ha anche provato, ma di fronte a un assegno di conto corrente dell'importo

appalti irregolari

A Sanremo indagato il sindaco di Fi

La città di Sanremo sotto inchiesta. In silenzio, senza clamori, un sostituto procuratore insieme ai suoi fidati finanziari ha indagato per due anni, ordinato intercettazioni telefoniche, acquisito carte, sentito i testimoni. Risultato: avvisi di garanzia al sindaco, a un assessore a dirigenti Rai e artisti. Le ipotesi di reato sono turbative d'asta, falso e corruzione per degli appalti «regalati». Ma il pm Antonella Politi sospetta anche che le graduatorie al Festival per gli esordienti siano state truccate, che i discografici abbiano pagato qualcuno e che i soldi siano diventati tangenti per qualche politico. L'attuale sindaco è il for-

zista. Giovenale Bottini, è stato rieletto nel 2000 con il 72 per cento dei voti.

Dodici fascicoli per ricostruire la storia di altrettanti appalti che appaiono "cuciti su misura", anche questi come sempre. Sotto accusa da parte del sostituto procuratore Antonella Politi, l'operato della commissione che ha aggiudicato la gestione dell'Accademia a Vincenzo Publmod e Angelo Esposito, nonostante Dino Viola offrìse migliori condizioni economiche migliori. Secondo Mario Maffucci (che ha ricevuto l'avviso), storico dirigente Rai e componente della Commissione, «Publmod ha presentato proposte artistiche organizzative più rispondenti ai criteri del capitolato». Nel registro degli indagati vengono iscritti oltre a Maffucci anche gli altri componenti della Commissione: Stefania Mani, vicedirettore di «Sorrisi e Canzoni Tv», e il batterista dei Matia Bazar, e cugino del sindaco, Giancarlo Golzi. Un'altra inchiesta riguarda il Palazzo del Mare, un'altra faccenda di capitolati, e questa volta sono indagati i forzisti Bottini e Bisolotti.

dell'istituzione comunale e dell'intera città. Il Primo cittadino ha responsabilità morali e politiche: tra gli arrestati c'è un consulente nominato dal sindaco per gestire gli impianti sportivi cittadini, nonché un consigliere con delega a sovrintendere l'ufficio degli invalidi civili.

Dovrebbe essere sufficiente per comprendere quali responsabilità politiche e morali abbia il sindaco in questa vicenda. Si tratta di nomine per incarichi di fiducia: quanto accaduto è la conferma del fallimento politico e amministrativo della Casa delle libertà, un fallimento che abbiamo ripetutamente denunciato sollevando innumerevoli dubbi sulla trasparenza e la legittimità dell'azione amministrativa del Comune di Bari».

Maggioranza in piena crisi, dunque, anche se non manca chi prova, con qualche imbarazzo, a gettare acqua sul fuoco: «Credo che in questa situazione esistano solo responsabilità individuali - commenta l'assessore Michele Roca di Alleanza nazionale - Il sindaco non ha colpa: di fiducia tradite è piena la storia. L'alleanza di governo non è assolutamente a rischio, d'altronde si tratta di un'alleanza programmatica: vi assicuro che non cambierà nulla». Sarà difficile sottrarsi all'accusa politica di aver ingenerato un "sistema": «È questa purtroppo - conclude l'opposizione - la concezione politica del centrodestra: una concezione che esclude l'etica della politica».

Massimo Solani

Multa da 30 milioni a Roche, Bayer, Menarini, Ortho, Abbot. La denuncia di aziende toscane: prezzo d'asta concordato per i test da diabete

Antitrust: truffa farmaceutica a danno delle Asl

ROMA Oltre trenta milioni di euro di multa per «condotta restrittiva della concorrenza nel mercato». È la decisione presa due giorni fa dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato nei confronti di cinque aziende farmaceutiche, riconosciute colpevoli di «aver fatto cartello» al fine di eliminare qualsiasi gara al ribasso sul prezzo delle strisce reattive per i test diagnostici domiciliari per il diabete. Il meccanismo era molto semplice: concordare i prezzi e le mosse necessarie per fare affari d'oro alle spalle del Sistema sanitario pubblico. «Dalle condotte descritte in fatto, messe in opera da Roche, Ortho, Bayer, Menarini e Abbott, con l'attiva partecipazione di Assobiomedica - si legge nel provvedimento dell'Autorità - emerge distintamente una strategia unica, diretta ad eludere ogni ambito di confronto concorrenziale tra le imprese relativamente al prezzo delle

strisce reattive utilizzate dai pazienti diabetici e soggette a rimborso da parte del Sistema sanitario nazionale». Una condotta che, secondo l'Antitrust, era studiata appositamente per falsare le procedure delle gare indette dalle Asl per eliminare la concorrenza e scoraggiare le stesse aziende sanitarie dal distribuire direttamente le strisce (altrimenti fornite attraverso le farmacie e pagate comunque dal Ssn) stabilendo un prezzo unico da applicare agli esercizi incaricati della distribuzione indiretta.

Una inchiesta lunga quasi due anni, quella dell'Autorità, che ha preso il via da tre esposti presentati da altrettante Aziende sanitarie e da un quarto

avanzato da una impresa farmaceutica toscana. Esposti pensati alla luce di alcune anomalie quantomeno «sospette» notate dai vertici delle Asl nel corso di alcune gare d'appalto. «Nel 1997 decidemmo di indire una gara per appaltare la fornitura in maniera omogenea dei lettori dei test diagnostici per il diabete e per le strisce necessarie - racconta Mauro Pallini, ai tempi direttore della Asl della Versilia - L'esito della gara fu sconcertante: tutti i partecipanti offrirono lo stesso preventivo altissimo, di almeno il 40% superiore ai prezzi precedenti. Ovviamente decidemmo di non dare esito alla gara ed inoltrammo tutti gli atti all'Autorità per vederli più chiaro, visto che era piuttosto

evidente che alla base delle offerte c'era stato un accordo preventivo fra i concorrenti». Un sospetto che pervade anche alcuni privati cittadini, insospettiti dall'omogeneità dei prezzi al pubblico dei kit e del loro aumento incomprensibile.

Passano pochi mesi e i dirigenti di una azienda farmaceutica fiorentina denunciano all'Autorità il comportamento della Ortho, che sugli utenti dei propri lettori per i test diabetici fa pressioni perché non utilizzino strisce di altre marche, meno costose e ugualmente funzionali. «Agli utenti sconsigliavano l'uso delle strisce generiche che potevano essere utilizzate con qualsiasi marca di lettore - spiega Riccar-

do Paolini, consulente export della Cga Strumenti scientifici di Firenze -. Raccomandazioni che di fatto ci hanno tagliato fuori dal mercato e ci hanno costretto a non distribuire più il nostro prodotto generico Unichick, nonostante fosse molto più economico di quelli della Ortho. È bastato che dicessero che non garantivano il corretto funzionamento del kit con altri prodotti che non fossero prodotti della stessa marca del lettore». Nello stesso periodo, inoltre, era la Asl di Empoli a rivolgersi all'Autorità antitrust per un'altra gara d'appalto «stranamente» poco combattuta. «Alla fine del 2000 ci arrivarono una serie d'offerte tutte egualmente allineate ad un prezzo fol-

lemente alto rispetto a quanto pagassimo in precedenza - racconta Alessandro Reggiani, direttore della Asl di Empoli - contemporaneamente ci siamo accorti che la ditta Menarini aveva spontaneamente donato un gran numero dei propri lettori alle associazioni dei malati di diabete, costringendoli in pratica all'acquisto delle proprie strisce diagnostiche». Vicende che hanno indotto la Asl a chiedere l'intervento dell'autorità garante, oltre due anni fa, e che ora alla luce del provvedimento permetteranno all'azienda sanitaria di avanzare nei confronti delle ditte «spuntate» una richiesta di risarcimento danni di molte migliaia di euro. Il tutto mentre alla gara indetta dalla Asl di

Pavia, stranamente, non si presenta nessuna delle ditte produttrici.

Preso atto delle segnalazioni il 12 aprile 2001 l'autorità decide di avviare un procedimento istruttorio protrattosi fino a due giorni fa. «Le evidenze raccolte - è la conclusione dell'indagine grazie alla quale le cinque imprese sono state condannate ad una multa di 30,5 milioni di euro - provano che nel corso di circa 40 riunioni associative sono state prese decisioni comuni in ordine alle politiche commerciali delle imprese, con grave alterazione dei meccanismi competitivi e lo stravolgimento del ruolo associativo che è divenuto, nel caso di specie, lo schermo istituzionale di un'ampia e ripetuta concertazione fra imprese concorrenti. Si tratta dunque di un'attività che, intervenendo direttamente nell'attività commerciale delle imprese, va ben oltre e non può in alcun modo ricondursi all'attività di lobbying che ogni associazione può legittimamente svolgere a favore delle imprese associate».

Una mozione parlamentare dei Ds per fronteggiare l'aumento dei reati nella città campana

Napoli, 8 punti contro la criminalità

NAPOLI Napoli città di frontiera: i reati aumentano in maniera esponenziale e cresce l'allarme. Nel 2002 sono in forte crescita i delitti minori (11%), seguiti dalle truffe (8,72%), dalle estorsioni (8,17%), dagli scippi (7,82%), e dai reati legati al commercio della droga. Cosa fare? Qualche giorno fa una delegazione del Gruppo Ds-Ulivo della Camera dei deputati, composta da Luciano Violante, Giuseppe Lumia e tutti i parlamentari eletti a Napoli ha incontrato a Nola e a Napoli i responsabili della giustizia e della sicurezza e i rappresentanti delle diverse parti sociali di Napoli e provincia.

Dall'incontro la delegazione ha formulato una mozione parlamentare che è stata depositata ieri e che impegna il Governo ad operare per otto obiettivi. Primo fra tutti che i mille uomini mandati dal ministero degli interni debbano restare sino a fine anno e che nel frattempo si completino gli organici della polizia.

E anche che l'esecutivo garantisca, da subito, la libertà di voto in occasione delle prossime elezioni amministrative e per ricostruire condizioni di sicurezza per i cittadini di Napoli e provincia. Sembra emergere infatti in alcune città un tentativo di forte limitazione della libertà di voto da

parte delle organizzazioni camorristiche.

Ma vediamo le richieste.

1) Per governare l'emergenza c'è bisogno di un numero adeguato di forze di polizia presenti sul territorio. I Ds chiedono che si completino nel frattempo gli organici della Polizia di Stato che vede carenze di organico per ben 500 uomini.

2) Si dia attuazione al piano per costruire 15 caserme in provincia di Napoli e Caserta, e si ristrutturino i commissariati della città di Napoli, iniziando da quelli che sono in condizioni incompatibili con il prestigio di cui devono godere le forze di polizia.

3) Si riprenda in via prioritaria l'attacco ai patrimoni della camorra e delle organizzazioni della ricettazione.

4) Si attuino entro l'anno le norme che istituiscono le sezioni distrettuali e snelliscono le procedure per il concorso in magistratura; si completino i concorsi per l'assunzione di 1000 nuovi magistrati.

5) Si assicurino le registrazioni immediate dei carichi pendenti e si diano disposizioni perché i rapporti di Polizia giudiziaria, informino l'autorità giudiziaria di tutte le denunce già presentate a carico della stessa persona.

6) Stiano inserite nel DPEF e

nella legge Finanziaria previsioni e disposizioni per una migliore garanzia della sicurezza dei cittadini e del lavoro delle forze dell'ordine.

7) Si garantisca la libertà di voto in particolare a Giugliano, Casoria, Melito, Quarto, Casal di Principe, anche emanando circolari che vietino di portare nella cabina elettorale videotelefonici.

8) Che i mille uomini delle forze di polizia inviati per far fronte all'emergenza restino fino a tutto il 2003.

Gli otto impegni sono la conclusione di una valutazione assai preoccupata dello stato della sicurezza dei cittadini nella città di Napoli e nella sua provincia, che emerge dalla crescita del numero complessivo dei reati e di quelli di maggior allarme sociale più volte rilevata dai mezzi d'informazione. L'attuale situazione genera assuefazione all'illegalità, specie nelle generazioni più giovani, e fa nascere un clima di sfiducia nei confronti delle istituzioni.

L'insicurezza dei cittadini dipende anche dallo stato comato dell'amministrazione della giustizia a Napoli e provincia, determinato principalmente dall'insufficienza degli organici della magistratura e dell'apparato amministrativo, in particolare a Nola, Torre Annunziata e a Napoli.



Dal 18 maggio la nuova Liberazione è in edicola. Siamo sicuri che interesserà anche a te.

Liberazione

Maria Zegarelli

ROMA Si fa presto a dire buona fede, quando visure catastali, documenti e perimetrazione sembrano a tutti i costi voler suggerire un'altra storia. Leggi e rileggi c'è sempre qualcosa che non torna, con tutta la buona fede possibile. Stiamo parlando dei parchi regionali del Lazio e della nuova perimetrazione, al ribasso, voluta fortemente dalla giunta di centro destra guidata da Francesco Storace.

Parliamo di un parco in particolare, quello di Veio, che racchiude una delle aree residenziali più ambite dell'hinterland romano. La giunta con una delibera dell'agosto 2002 ha lavorato ad una ipotesi che esclude, non si capisce perché, alcune aree, sulle quali oggi vigono tutti i vincoli paesistici e ambientali decisi dalla precedente giunta Badaloni, e che presto potrebbero diventare aree edificabili.

Sarà soltanto un caso - il presidente Storace e il suo vice Tommaso Luzzi, entrambi di An, certamente lo confermeranno - ma alcune di queste aree risultano essere state acquistate proprio alla vigilia delle elezioni regionali del 2000 da società immobiliari e altre risultano di proprietà dello stesso vice-presidente della Regione. Sarebbe una circostanza fortuita, ma certo che col pacio se andasse in porto la proposta di legge 471 del 2002, prevista nella delibera di giunta, grazie alla quale non sarebbero più aree soggette a vincoli di alcun tipo. Basterebbe una variante al piano regolatore dei comuni interessati per renderle edificabili.

I Verdi del Lazio, che sono puntigliosi e si fidano sempre poco delle politiche ambientali del centro destra, hanno deciso di andare più a fondo in questa storia. Si sono chiesti, cioè, come ha spiegato ieri Angelo Bonelli, nel corso di una conferenza stampa, perché alcune aree e proprio quelle, che viste così per loro collocazione naturale dovrebbero continuare a starsene nel parco di Veio, secondo il team di Storace starebbero molto meglio fuori.

I Verdi hanno effettuato in 3 mesi centinaia di visure catastali e controlli di atti di compravendita per cercare di capire quali erano - e di chi erano - gli interessi su quelle aree. È venuto fuori che, tanto per fare un esempio, il vicepresidente Tommaso Luzzi possiede, insieme ad un parente, ben 4 ettari di terreno coltivato ad ulivo nel comune di Sacrofano, come risulta dalla visura al Catasto terreni, foglio 18, particelle 184, 185, 233, 237, 239, 240 e 425. «Su questo preferisco non dire una parola, perché davvero non riesco a trovarne. Aspetto che sia lo stesso vicepresidente a spiegare se sapeva oppure no che proprio il suo terreno sarebbe stato tagliato fuori dal parco», dice Angelo Bonelli, che intanto ha presentato una documentata interrogazione regionale.

Risulta anche che a Castel Nuovo di Porto ben 74 ettari di terreno sono stati acquistati l'11 aprile del 2000 (cinque giorni prima delle consultazioni elettorali che hanno portato Storace alla vittoria) dalla socie-

“ Parte delle compravendite risale alla vigilia delle elezioni del 2000, con i nuovi perimetri votati dalla giunta Storace cadono i vincoli

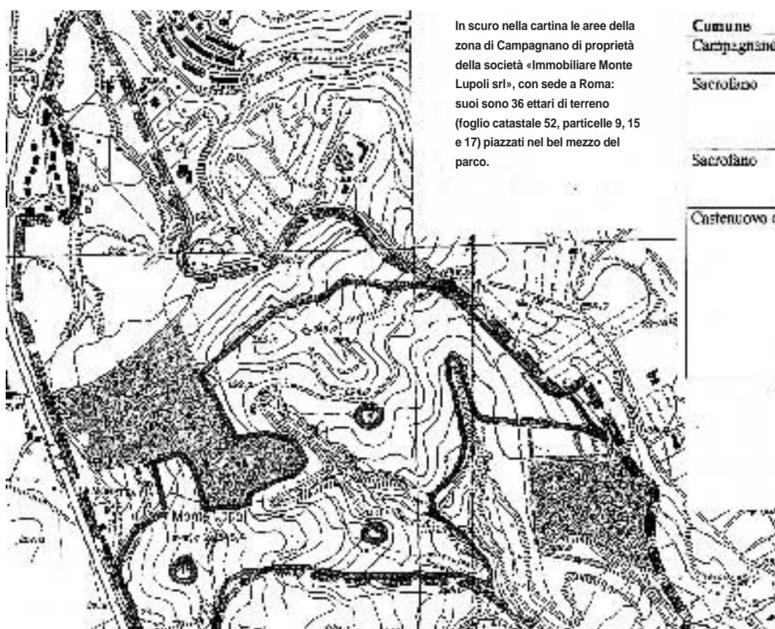


Ora la delibera di giunta deve essere votata dall'Assemblea regionale. I Verdi: i terreni acquistati dalle imprese edilizie sono sottratti alle norme ambientali ”

Lazio: parchi lottizzati dalle immobiliari

Fra i beneficiari il vicepresidente del Consiglio Luzzi (An) proprietario nell'area protetta di Veio

Immobiliare Monte Lupoli SRL



In scuro nella cartina le aree della zona di Campagnano di proprietà della società «Immobiliare Monte Lupoli srl», con sede a Roma: suoi sono 36 ettari di terreno (foglio catastale 52, particelle 9, 15 e 17) piazzati nel bel mezzo del parco.

i proprietari dei lotti sottratti ai vincoli

Comune	Foglio	Particella	Intestazione	sup. ettari
Campagnano	52	9,15,17	Immobiliare Monte Lupoli srl, con sede a Roma in via Alba 36	36
Sacrofano	18	184,185, 233,237, 239,240, 425	Luzzi Tommaso, Luzzi Maurizio	4
Sacrofano	18	71,72,73, 74,113, 114,196	Marini Dettini Alfonso, Marini Dettini Domenico	15
Castelluccio di Porto	13	160,193, Trasciocco n. 2541 de 3001/2001	Oscoforo srl sede Milano Codice Fiscale 13112060150 intestato a Francesco Immobiliare srl di Avincola Ferdinando nato il 1914, con sede a Milano in via D.Manni 37 costituita il 11 aprile del 2000 e acquistata da Immobiliare Lombarda spa con sede a Milano in via D.Manni il 28 febbraio 2001	74

«Oscoforo srl», con sede a Milano, il cui codice fiscale risulta intestato alla Bramante Immobiliare Srl, di Avincola Ferdinando, acquistata a sua volta dalla Immobiliare Lombarda spa, con sede a Milano il 28 febbraio del 2001.

Quest'ultima società - una delle maggiori immobiliari italiane - in buona sostanza il 28 febbraio si è

trovata proprietaria di 74 ettari di terreno in una zona piena zeppa di vincoli, senza alcuna speranza di poter costruire. La stessa bellissima zona dove nel 1994 stava per partire la lottizzazione «Monte Gentile», 300mila metri cubi di cemento, che scatenò una battaglia durissima delle associazioni ambientaliste. Fu proprio l'istituzione del Parco di Ve-

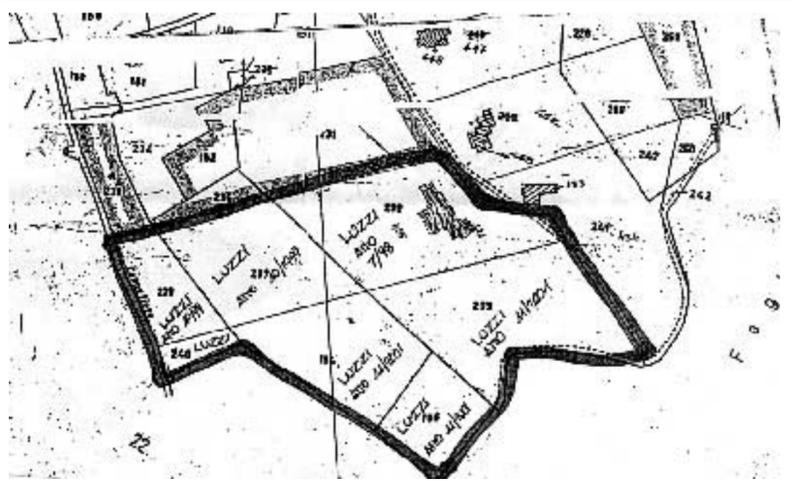
«Discriminati dalle giunte rosso-verdi»

Tommaso Luzzi, An, è il vicepresidente della giunta della Regione Lazio. Risulta proprietario, insieme ad un suo parente, di 4 ettari situati nel comune di Sacrofano. È stato un convinto sostenitore insieme a Storace dell'efficacia della cura di Bella. Inoltre ha preso a cuore le richieste dei cacciatori di ampliare le aree, anche all'interno dei parchi, liberalizzate alla caccia. Lui spiega così il suo interesse per il riordino dei parchi: «Un atto doveroso verso gli allevatori, gli agricoltori e tutto il mondo venatorio, per anni discriminati da giunte rosso-verdi». Come i suoi terreni.

Scatole cinesi: «Immobiliare Lombarda spa»

La «Oscoforo srl» di Milano è proprietaria di 73 ettari di terreno a Castelluccio di Porto. Il codice fiscale della ditta risulta intestato alla «Bramante Immobiliare», costituita l'11 aprile del 2000 e acquistata da «Immobiliare Lombarda spa», il 28 febbraio 2001. La Oscoforo aveva acquistato l'area compresa nel Parco di Veio l'11 aprile del 2000, cinque giorni prima delle consultazioni elettorali regionali. Del gruppo «Immobiliare Lombarda spa» fa parte anche la Grassetto spa, società in liquidazione di Salvatore Ligresti.

fuori dalla riserva gli uliveti di famiglia



A Campagnano si prevede un buco di 36 ettari

La «Immobiliare Monte Lupoli srl», ha sede legale a Roma. È proprietaria di 36 ettari di terreno nel comune di Campagnano. Si tratta di un'ampia porzione di parco, ricca di colline e vegetazione che uscirebbe fuori dal perimetro provocando una sorta di «macchia», o meglio, di «buco» al di fuori dei vincoli che invece resisterebbero nel territorio circostante. La legge 471, che dovrà passare all'esame del consiglio regionale a breve, prevede la riduzione di 2600 ettari nel parco di Veio; 1200 in quello dei Monti Lucretili; 350 nel Parco dell'Inviolata e 400 in quello Nomentun.

Basterà acquistare l'area in cui ci si è «allargati», il Wwf: si incoraggiano le illegalità. Accordo fra Patrimonio spa e agenzia del Demanio

Abusi contro il demanio: sanatoria per settemila

ROMA L'annuncio è apparso cinque giorni fa sulla Gazzetta ufficiale ma gli effetti non si sono fatti attendere. Recitava così: «Chi ha «sconfinato» su un'area demaniale costruendo sulla propria proprietà privata potrà sanare l'errore acquistando la porzione del demanio a un prezzo che va dai 10 ai 180 euro al metro quadrato». Il risultato: sono già settemila le domande pendenti presso l'Agenzia del Demanio per la regolarizzazione del titolo di proprietà. Un piccolo esercito di «sconfinatori», che saranno sanati dal provvidenziale governo di centro destra. La cifra, ovviamente, è destinata a subire modifiche al rialzo, dato che alle domande già spedite all'Agenzia prima che entrasse in vigore il decreto, è presumibile si aggiungeranno quelle di chi vuole aggiudicarsi a suon di euro il pezzetto di demanio di cui si era in realtà già appropriato. Ancora una volta, dunque, il nutrito popolo di abusivi, esce allo scoperto e si conta. E si scopre attivo, efficiente, sempre certo che prima o

poi l'abuso non sarà più considerato tale, con buona pace della coscienza. Settemila oggi, forse il triplo tra qualche giorno. Tremonti sembra vedersela già quella montagna di euro che arriverà prima o poi nelle casse dello Stato grazie a queste «piccole» sbavature di chi ha costruito qualcosa senza rendersi conto di essere finito sulla proprietà del vicino, anche se il vicino si chiama Demanio.

Sembra soddisfatta la direttrice dell'Agenzia del Demanio, Elisabetta Spitz che dice: «Ci aspettiamo una fortissima adesione anche a causa della convenienza della procedura». Chi vorrà mettersi in regola pagherà un indennizzo, mentre chi non approfitta della regolarizzazione dovrà successivamente corrispondere i canoni di concessione dovuti al demanio. Per una scelta ci sono 120 giorni di tempo a partire dal 13 maggio.

A parte la soddisfazione del governo per questa prima sanatoria, una specie di banco di prova per

quella più massiccia che soprattutto in Sicilia continuano ad aspettare per abusivi di altro livello (ville, villette, case e casupole), non si registrano consensi. Quelli dei «sconfinatori» sono scontenti. Secondo il Wwf si tratta di un provvedimento - che ha come limite le aree marittime e quelle protette - che ha come unico risultato quello di un ennesimo condono degli abusivi edilizi. L'associazione nei giorni scorsi si è rivolta al Parlamento chiedendo di bloccare il decreto perché, sebbene sia stato escluso

Non sono previsti i pareri delle sovrintendenze ambientali storiche e artistiche

il demanio marittimo, «la sanatoria è prevista per opere comunque legittime», (ossia chi farà la domanda dovrà dimostrare di avere una licenza, concessione, autorizzazione).

Di fatto, dice il Wwf, «siamo di nuovo di fronte ad un atto che rafforza l'opinione ormai diffusa tra gli italiani che per gli abusivi edilizi, per le appropriazioni indebite del demanio, per le costruzioni illecite su qualsiasi area del Paese si paga una modesta multa: basta pagare (e questa volta anche poco, si parla di cifre da 10 a 180 euro al metro quadro) e lo scempio territoriale non esiste più, il reato è cancellato». Inoltre, nel testo del governo «non è prevista alcuna procedura di passaggio attraverso le Soprintendenze architettoniche, gli Enti parco, le Autorità di Bacino e gli altri organismi che dovrebbero verificare che la sanatoria non sia richiesta per le aree sottoposte a vincolo culturale, storico ed ambientale e per le aree del demanio marittimo».

Intanto ieri è stato firmato il protocollo d'intesa tra l'Agenzia del Demanio e la Patrimonio (il gioiello voluto da Tremonti che non sa dove prendere i soldi per le grandi opere volute da Silvio Berlusconi) che ha l'obiettivo di precisare i rispettivi ruoli e le linee guida operative nelle aree di comune interesse. A illustrare i termini dell'accordo sono stati Elisabetta Spitz, e l'amministratore delegato di Patrimonio dello Stato spa, Massimo Ponzellini. I due Enti - hanno spiegato durante un incontro con i giornalisti - assumeranno, in linea di massima, rispettivamente il ruolo di gestore del patrimonio immobiliare dello stato e di advisor finanziario. L'intesa, ha detto Spitz, definisce le specificità dei due soggetti e individua le competenze nei processi che insieme seguiranno: valorizzazione e dismissione degli immobili dello Stato. Sono tutti molto soddisfatti, perché, hanno assicurato, tra i due enti «non c'è competitività ma complementarietà».

m.z.



PALESTINA FIABE

a cura di Wasim Dahmash

illustrazioni di Daniele Brolli

fotografie di Patrizio Esposito

“TI RACCONTO UNA FIABA CHE NEL TUO ORECCHIO UN SEME METTERÀ...”

una edizione kufia-il manifesto, pag. 108, 10 tavole a colori, 18,00 euro

Il volume, ristampato a sostegno del progetto GAZZELLA per l'adozione di bambini palestinesi feriti, può essere ordinato con bollettino postale: c.c.p. n. 708016 intestato al manifesto coop. ed. a.r.l., via Tomacelli 146, 00186 Roma, specificando la causale. Aggiungere al costo del libro 1,68 euro per la spedizione.

Ordinanza di custodia per la terrorista e Mario Galesi: erano nella città prima, durante e dopo l'attentato. Ci sono delle foto inedite

Lioce riconosciuta: uccise lei Biagi

A Bologna base logistica delle Br. La donna vista anche da un assistente di Tiraboschi

Gigi Marcucci

BOLOGNA Nadia Desdemona Lioce e Mario Galesi erano a Bologna prima, durante e dopo l'omicidio del professor Marco Biagi. La loro presenza in città per un periodo così prolungato e, dopo l'attentato, pieno di rischi per i brigatisti può spiegarsi solo con l'esistenza in città «di imprescindibili appoggi logistici». È quanto afferma il gip Gabriella Castore nelle 35 pagine di ordinanza che dispongono la custodia in carcere della Lioce per l'omicidio di Marco Biagi, giustavolontarista e consulente del ministro del Welfare, assassinato dalle Br il 19 marzo 2002. Il covo, se di covo si può parlare, non è ancora stato localizzato, i complici non hanno per il momento un volto e un nome. Ieri però la Digos ha diffuso le immagini di due uomini ripresi dalle videocamere della stazione di Bologna proprio nei momenti in cui il professore rientrava da Roma o da Modena, dove insegnava. I due uomini, individuati come soggetti A e B dagli investigatori, hanno atteggiamenti sospetti. «Non si capisce per quale motivo si trovino lì - ha spiegato Vincenzo Rossetto, dirigente della Digos di Bologna - fanno dei movimenti strani». Le immagini non sono perfette, nonostante per la loro «ripulitura» la polizia scientifica si sia avvalsa anche della collaborazione della polizia criminale tedesca. Rossetto ha anche detto che nelle immagini della stazione è stata immortalata una donna che potrebbe essere Nadia Lioce, ma quelle riprese non sono state rese pubbliche per esigenze investigative. La Digos ha diffuso un numero verde (800847110). «Speriamo che qualcuno li riconosca e ci aiuti - ha detto Rossetto - abbiamo già confrontato i loro volti con quelli di presunti brigatisti, o persone di "area", ma hanno dato esito negativo. Magari saranno le stesse persone riprese a chiamarci e fornire un perché della loro presenza lì».

Il sistema del numero verde ha già funzionato con Nadia Desdemona Lioce e Mario Galesi, bloccati il 2 marzo scorso su un treno diretto ad Arezzo. Quel giorno Galesi uccise Emanuele Petri, il capopattuglia della Polfer che gli stava controllando i documenti. Ferito a sua volta, morì poche ore dopo la sparatoria. Nadia Lioce, catturata, si limitò a declinare le proprie generalità, ma il suo arresto sbloccò improvvisamente le inchieste sugli omicidi di Marco Biagi e Massimo D'Antona, il consulente del ministro del Lavoro Antonio Bassolino assassinato a Roma il 20 maggio 1999. Le prove accumulate da quel giorno sono numerose e



Immagini della stazione di Bologna la sera dell'omicidio di Marco Biagi divulgate dalla questura

puntigliosamente esposte nell'ordinanza del gip. «È un'ordinanza che mi è piaciuta, perché la nostra inchiesta è stata sottoposta a un vaglio critico serio», ha dichiarato ieri il procuratore capo Enrico Di Nicola. «L'ordinanza - ha detto il procuratore aggiunto Luigi Persico costituisce, dopo il sacrificio del sovrintendente Petri, un punto di svolta per un lavoro che resta comunque ancora estremamente impegnativo».

Nadia Lioce e Mario Galesi sono stati riconosciuti da numerosi testimoni, ma il gip Castore dedica spazio nell'ordinanza solo a quelli considerati attendibili. Uno di questi ha dichiarato di aver notato la Lioce nel periodo marzo-aprile 2002. «La vedevo per la strada sia in via Corticella che all'interno del supermercato Coop a fare la spesa, la vedevo sovente anche nella pasticceria. In queste occasioni la notavo sempre mangiare due o tre brioches una dietro l'altra; quello che mi è rimasto bene impresso di lei è che quando la vedevo mangiare in quella maniera, pensavo: "ma vedi questa, così grossa e mangia tutte quelle brioches". Insieme alla Lioce, il teste ha riconosciuto anche Galesi, «un uomo con pochissimi capelli e il volto sempre sorridente, con uno sguardo particolarmente strano». Il racconto del testimone è stato confermato da una commessa, che ha smesso di lavorare lì nel marzo 2002 e ricorda di aver visto Galesi e Lioce anche a febbraio. È anche sulla scorta di queste testimonianze - raccolte dalla Digos e dai Carabinieri, coordinati dal pm Paolo Giovagnoli - che il gip si è formato un'idea precisa di ruoli e responsabilità. Nadia Desdemona Lioce e Mario Galesi parteciparono sia alla «progettazione e organizzazione dell'attentato, scelta della persona da uccidere, svolgimento delle ricerche sulle attività intellettuali e raccolta di informazioni sulle attività personali» di Marco Biagi. Presero anche parte «al pedinamento, alla scelta dei complici, decisero le modalità dell'attentato e i mezzi da impiegare», scrive il magistrato. Un altro teste ha spiegato che Nadia Lioce l'aveva contattato nel giugno del 2002 nel suo negozio di parrucche. «Disse che si stava informando per conto di un amico, che si vergognava a venire di persona. Nel gennaio successivo la incontrai di nuovo in treno sulla tratta Parma-Bologna. Forse non mi riconobbe, ricordo però che guardava sempre fuori dal finestrino, come se non volesse essere guardata in faccia. Scese a Bologna». Scrive il gip: «In mancanza di diversa valida giustificazione», la presenza in città di due clandestini a Bologna dopo l'agguato a Biagi può spiegarsi solo con l'esistenza «di imprescindibili appoggi logistici».

MAFIA

Il boss Totò Riina ricoverato d'urgenza

Non è chiaro l'origine del malore che ha reso necessario il ricovero del boss Totò Riina nell'ospedale Mazzoni di Ascoli Piceno. Secondo la direttrice del supercarcere di Marino del Tronto, Lucia Di Feliceantonio, Riina ha avuto un malore in cella ed è stato lui stesso a chiedere soccorso. Subito è intervenuta la guardia medica, operativa 24 ore su 24, che ha riscontrato un episodio ischemico. Nello specifico, stando a fonti di polizia, si tratterebbe di un'ischemia del miocardio, ma solo trascorse le 72 ore in cui Riina resterà in osservazione si potrà avere una prognosi più precisa.

POLMONITE KILLER

Un caso sospetto ad Arezzo

Una donna filippina residente ad Arezzo, di 50 anni, è ricoverata da ieri mattina nell'ospedale cittadino di San Donato per un sospetto caso di polmonite atipica. La donna si è presentata spontaneamente al pronto soccorso lamentando problemi respiratori, tosse e raffreddore. È stata trasferita in isolamento nell'unità operativa di malattie infettive e nei suoi confronti è stato adottato il protocollo previsto per tutti i casi sospetti di Sars.

LINATE, ASSENTEISMO

Indagati 45 uomini radar

La Procura di Milano ha iscritto nel registro degli indagati 45 controllori di volo del Crav di Linate per interruzione di pubblico servizio continuato. L'inchiesta, che è la seconda sugli uomini radar, è condotta dal pm Fabio Roia e riguarda una serie di episodi di assenteismo che vanno dal maggio del 2000 fino a dicembre 2002. Secondo l'accusa gli indagati avrebbero aperto in ritardo, rispetto alla fascia oraria delle 7-7.30, i settori di volo, di modo che il controllo del traffico aereo del nordovest fino all'Isola d'Elba ricadesse su un altro collega. Tutto ciò avveniva perché gli uomini radar finiti sotto inchiesta si sarebbero presentati sul luogo di lavoro in ritardo. Per ora la Procura non ravvisa alcuna ipotesi di attentato alla sicurezza dei trasporti. Nessun dirigente Enav è stato iscritto nel registro.

ANIMALI ABBANDONATI

Orsetto lavatore sotto porta Wwf

Un orsetto lavatore adulto e in buona salute è stato abbandonato all'ingresso della sede nazionale del Wwf Italia a Roma, in Via Po. «L'animale, originario del Nord America, è stato acquistato incautamente da una donna, "raggrata" da un rivenditore che operava per conto di una società spagnola» - ha spiegato Massimiliano Rocco del Wwf Italia che si occupa del commercio illegale di specie a rischio.

le armi

«Fabbricazione jugoslava»

La morte di Marco Biagi fu provocata da sei ferite da arma da fuoco, una pistola semiautomatica calibro 9 millimetri corto, caricata con cartucce di produzione non recente. Secondo l'ordinanza di custodia cautelare, l'arma fu usata senza silenziatore. Incerta la marca della pistola. «Potrebbe trattarsi di arma marca Tanfoglio mod

EA380, Iver Johnson (Usa), Llana (Spagna), Fiel (Belgio), ovvero una pistola Makarov marcata Carl Walther, armi clandestine di buona qualità costruite nella ex Jugoslavia», scrive il gip. I proiettili del caso Biagi sono stati comparati con quelli dell'omicidio D'Antona. L'arma che li ha esplosi è la stessa.

teste a Modena

«Era lei all'Università»

Un impiegato dell'Università di Modena, collaboratore del professor Biagi e, successivamente, dell'allievo prediletto del giustavolontarista, Michele Tiraboschi, «ha riferito di riscontrare una forte somiglianza tra la Lioce e una donna che il 10 gennaio 2003, nella prima mattinata si era presentata presso l'ufficio e gli aveva chiesto se ci

fosse il professor Tiraboschi». Va ricordato che al momento dell'arresto, alla Lioce fu sequestrato un biglietto con nome, luogo di nascita, residenza e codice fiscale di una bibliotecaria della facoltà di Biagi. I dati furono sicuramente acquisiti prima del delitto, probabilmente al fine di avere informazioni su Biagi».

teste a Bologna

«Mangiava tante brioches»

Nadia Lioce fu notata a Bologna prima, durante e dopo l'omicidio Biagi. Una teste ritenuta attendibile la vide spesso in una pasticceria della zona Corticella. «La notavo sempre mangiare due o tre brioches una dopo l'altra», ha spiegato. Il periodo indicato è quello di marzo aprile 2002. La donna ha riconosciuto con sufficiente

grado di certezza anche Mario Galesi. Un commerciante vide invece la Lioce nel suo negozio nel giugno successivo, la incontrò di nuovo in treno, sulla tratta Parma Bologna, nel gennaio 2003. La presenza dei brigatisti a Bologna dopo l'omicidio può spiegarsi solo con l'esistenza in città di «imprescindibili appoggi logistici».

DALL'INVIATO

Michele Sartori

Trieste, la Cgil riunisce i lavoratori stranieri nella patria della xenofobia leghista. Le testimonianze di chi deve ogni giorno battersi per far valere i propri diritti

Epifani rilancia: diritto di voto per gli immigrati

TREVISO Sergio Bellato, presidente di Unindustria, ha una richiesta per il futuro sindaco: restituire alla città un'immagine decente: «Ovunque, ormai, Treviso è la città che per definizione respinge l'immigrato. È un'etichetta pesante, negativa, anche economicamente». Don Canuto Toso, responsabile della fondazione Migrantes, ha in bocca una mezza scomunica per certi trevigiani: «Tenere le case inutilizzate pur di non darle in affitto agli immigrati, è un peccato sociale: dobbiamo gridarlo forte». E Maria Luisa Campagner, candidata dell'Ulivo, ha un impegno prioritario: «Rimetterò al loro posto le panchine tolte da Gentilini»: quelle estirpate per impedire agli extracomunitari di sedersi.

Mah. Tre sogni, sembrano: battere la Lega, avviare politiche responsabili, rassicurare la gente. Per ora, paura per paura, il marocchino Boukadid Taoufik è preparato a convivere ancora un bel po' con la sua: «Io non temo di essere scippato per strada: io temo di essere scippato dai miei diritti e della mia dignità». Racconta: «La casa in affitto l'ha finalmente trovata la mia ragazza, ed io ho dovuto spacciarmi per spagnolo». Annota: «La Bossi-Fini ha introdotto il reato di disoccupazione». Conclude: «In tanti anni che sono in Italia, non ho mai visto una campagna elettorale che si apra con una emergenza-diritti. C'è sempre l'emergenza-violenza». Taoufik è indignato. Invece Zoubida Ghezali, giovane algerina, è una natura ironica. Difende le tante colte extracomunitarie costrette a metamorfizzarsi in badanti per evitare l'espulsione: «Sfruttateci pure. Però sfruttate anche i nostri talenti». Chiude uno scoppiettante intervento così: «Grazie a Treviso per l'ospitalità. Comunque presu-

mo che questo cinema non sia di gestione comunale, vero?».

Il cinema è l'Embassy. Lo ha scelto la Cgil del Veneto per presentare pubblicamente le sue proposte sull'immigrazione. Presenze istituzionali sottozero: nonostante l'argomento e la presenza di Guglielmo Epifani. O forse, proprio per questo. Eppure è un convegno ricco di stimoli. Si può ascoltare, intervistata e

tradotta, la timida «badante» rumena che una «ottima famiglia» ha tenuto letteralmente sequestrata in casa per un lungo periodo, alla paga di centocinquanta euro mensili. Viceversa, l'esperienza di Edgar Serrano, quarantunenne venezuelano che, a Piazzola sul Brenta, è stato nominato assessore «per la partecipazione». A Piazzola c'è anche un «Consiglio comunale delle comunità

straniere», di fresca rielezione, e che discute tutti i problemi del comune, non solo quelli riguardanti l'immigrazione. Un miracolo, l'insertimento, garantisce Serrano: «Siamo l'unico comune della provincia totalmente privo di episodi di criminalità che coinvolgono gli immigrati».

A proposito della facile equazione criminalità-stranieri: Gian Antonio Stel-

la, autore de L'Orda, presenta gli ultimi risultati della sua personale campagna «Smontare gli stereotipi». Adesso ha preso di mira quelli che «ma i nostri vecchi non erano come quelli cattivissimi di oggi. Enumera statistiche Istat: «Nel Veneto di cent'anni fa, quando emigravano, c'era annualmente un omicidio ogni 16.727 abitanti. Oggi in Sicilia c'è

un omicidio ogni 61.910 abitanti, in Campania uno ogni 45.529. Il Veneto di allora era tre volte più violento della Campania oggi, quattro volte più violento della Sicilia, e otto volte più violento del Veneto di adesso».

Altre cifre? Quelle di Bruno Anastasia, uno dei tre-quattro economisti iperspecializzati nel fotografare il Nordest. In Veneto (quasi 200.000 immigrati ufficia-

li, 16.000 dei quali hanno già fondato proprie imprese; 60.000 domande di sanatoria) la quota di lavoratori si regge solo grazie al costante afflusso da fuori: «Se immaginassimo di chiudere le frontiere, la popolazione in età 20-49 anni diminuirebbe di 200.000 unità in meno di dieci anni». Nonostante le difficoltà dell'economia, precisa il presidente degli industriali trevigiani Sergio Bellato, «oggi come oggi un altro migliaio di immigrati troverebbe facile lavoro». Ne impiega anche lui: «Cinque, su venticinque operai. Un magazzino, un conduttore di mulatto, tre cablatori, e ne sono molto soddisfatto. Ho trovato la casa a tutti, frena la ricerca delle figure professionali di cui abbiamo bisogno. In ogni caso, quello delle quote annuali è un meccanismo troppo rigido: bisognerebbe programmarle territorialmente».

Epifani va oltre. «Non siamo contro le flessibilità: siamo contro le flessibilità cattive. L'aspetto più inaccettabile della Bossi-Fini sono proprio i flussi regolati». E poi: «Non possiamo ritardare il diritto di voto». A questi due punti si accompagna le proposte della Cgil regionale: accordi sindacati-imprenditori-regione per uffici di collocamento all'estero; prestiti agevolati per comprare casa; 150 ore retribuite per studiare italiano e diritti-doveri sociali; un osservatorio regionale per la parità.

Eh, che sogni. Serrano il venezuelano si ricorda bene quel leghista d'alto rango istituzionale che in Regione, quando si discuteva di fondi per extracomunitari, sbottò: «I sé massa schè par i negri». Una meraviglia, essere integrati e capire il dialetto.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARB)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alferi 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Mariagrazia Gerina

ROMA Lo hanno atteso per più di un anno e mezzo. Hanno scioperato per ottenerlo, scendendo in piazza a pochi giorni dall'inizio della guerra in Iraq per difendere la pace e la scuola pubblica. Dopo mesi di trattativa durissima e una non stop conclusiva durata una notte e un giorno, è stato siglato ieri il contratto della scuola che interessa più di un milione di lavoratori. Prevede un aumento di 147 euro al mese per gli 850 mila docenti delle scuole italiane e 93 euro al mese per circa 260 mila assistenti tecnici amministrativi. E dispone uno snellimento delle norme, che dovrebbe favorire la trasparenza e accelerare il trasferimento delle risorse presso le scuole.

La sigla del contratto era diventata quasi un giallo. Per settimane Tremonti ha tenuto tutto bloccato per ritoccare al ribasso i conti forniti da Viale Trastevere, tenendo sulle spine più di un milione di lavoratori. Dietro, l'eterno braccio di ferro sulle risorse tra Giulio Tremonti e Letizia Moratti, che, con la riforma della scuola già sul piatto, non ha risparmiato nemmeno il contratto degli insegnanti.

Il giallo si conclude senza che la scuola italiana possa tagliare il traguardo degli stipendi europei, sbandierato dal Polo durante la campagna elettorale (e per altro senza che il primo decreto attuativo della riforma sia stato varato), ma con un aumento in busta paga che i sindacati confederali giudicano buono. E con il rinvio della questione più spinosa: la carriera degli insegnanti. Causa: mancanza di risorse, ma anche lo scontro sulle proposte prospettate dall'Aran. Tra le ipotesi avanzate c'era anche quella di legare gli incrementi di stipendio al profitto degli studenti. Ora invece «sarà nominata una commissione che dovrà analizzare le soluzioni tecniche possibili per proporre entro la fine del 2003 un percorso di carriera professionale docente in linea con i processi di riforma e le caratteristiche qualitative e di valutazione indicate dal Miur», recita il comunicato dell'Aran.

Quello che manca nel contratto pesa non poco nella soddisfazione dei sindacati che avevano minacciato nuovamente la rottura dopo lo sciopero del 24 marzo. Perché il governo avrebbe voluto incassare con questo contratto un ridimensionamento del ruolo del sindacato, riducendo le materie oggetto della contrattazione a tutti i livelli, specie al livello delle Rsu, e aumentando invece i poteri del dirigente scolastico. Così come avrebbe voluto dare meno spazio agli insegnanti sull'individuazione delle funzioni obbiettivo. Alla fine tutto que-

Il lungo braccio di ferro con Tremonti che ha bloccato tutto Poi l'accelerazione nelle trattative da aprile

”

“ La soddisfazione di sindacati e forze politiche di opposizione Firmano Cgil, Cisl, Uil e Snals. Il dissenso di Cobas e Gilda: «Sono mance»



Resta aperta, per «mancanza di risorse», la questione della carriera dei docenti, rinviata ad una commissione che dovrà delineare un percorso entro il 2003

”

Contratto, vincono i lavoratori della scuola

Siglato dopo 18 mesi di lotte un buon accordo: aumenti per prof e personale tecnico



Due insegnanti fanno lezione all'interno di un'aula di scuola elementare

IL NUOVO ACCORDO	
DECORRENZA	
■ Parte normativa da gennaio 2002 a dicembre 2005	■ Parte economica dal 1 gennaio 2002 al 31 dicembre 2003.
PERSONALE INTERESSATO	
■ 850 mila docenti	■ 260 mila assistenti tecnici amministrativi
AUMENTI IN DUE TRANCHE	
■ Prima tranche dal primo gennaio 2002	■ Seconda tranche dal primo gennaio 2003
PERSONALE DOCENTE	
■ Aumento globale medio 147 Euro	
89 euro di incremento stipendio	
35 euro di aumento medio sulla retribuzione professionale docenti (RPD)	
14 euro per il Fondo destinato alla contrattazione integrativa.	
9 euro copertura costo del conglobamento dell'indennità integrativa speciale	
<small>(Questa operazione permette di avere una indennità di buonuscita più elevata per coloro che andranno in pensione dopo il 1 gennaio 2003)</small>	
PERSONALE TECNICO-AMMINISTRATIVO (ATA)	
■ Incremento complessivo 93 Euro	
65 euro destinati alla voce stipendio	
9 euro per aumentare il compenso individuale accessorio	
10 euro destinati alla contrattazione integrativa	
■ Previsto il conglobamento dell'indennità integrativa speciale	
La Gilda degli insegnanti ha deciso di abbandonare le trattative ritenendo insoddisfacente la bozza di accordo	

Elezioni studentesche

All'università di Pisa primato alla sinistra

Luciano Luongo

PISA Gli studenti universitari a Pisa hanno scelto la sinistra. La lista "Sinistra Per" ha ancora una volta vinto le elezioni studentesche all'Università di Pisa, che si sono tenute mer-

coledì e giovedì, guadagnando consensi, percentuali e, sembrerebbe, anche il terzo rappresentante (nel 2001 "Sinistra Per" ne ebbe due) sui 5 studenti membri del Senato Accademico. "Sinistra Per" avrebbe ottenuto 2718 voti (38,3%), i "Collettivi studenteschi" vicini all'area dei movi-

menti di sinistra il 23,4% (1673 voti), "Ateneo Studenti" (lista cattolica vicina a Comunione e Liberazione) ha avuto 1734 voti e il 24,3%, "Azione Giovani-Studenti delle libertà" la lista del Polo è a quota 799 (11,2%), e la lista "Dare Voce agli studenti" presente solo per il Senato ha ottenuto il 2,9% (213). Per i dati ufficiali bisognerà attendere qualche giorno ma la sostanza non dovrebbe cambiare. Si votava per eleggere i rappresentanti in tutti gli organi accademici. C'era il timore di una bassa affluenza alle urne. A maggio gli studenti sono presi già dagli esami. Ed invece la percen-

tuale dei votanti non si è discostata dal 15% circa di due anni addietro. Hanno votato in 7643. "Sinistra Per" ha guadagnato qualche centinaio di voti, e ben 4 punti percentuali. Due anni addietro ebbe il 33,39% dei voti, seguita dai Collettivi, con il 25,9%. Ateneo Studenti ottenne il 24% e Azione Universitaria (vicina ad An) fu ultima con il 16,26%. E' evidente il crollo della lista di centro-destra, della Casa delle Libertà. Le battaglie per la pace, la lotta condotta insieme ai Rettori contro la "Riforma" dell'attuale governo, sono stati i punti che hanno catalizzato il consenso, insie-

me «ad una presenza costante, forte, quotidiana che la nostra lista - dicono Giuseppe Forte e Carmine Zappacosta di Sinistra Per - conduce ogni giorno nell'università». «Quello che giunge dall'università di Pisa - ha detto Marco Filippeschi segretario toscano dei Ds - è un segnale positivo che premia la componente studentesca che più si è battuta contro la "controriforma" del Governo». «Abbiamo scelto un modo diverso di fare rappresentanza» conclude Damiano Arcuri, 22 anni, calabrese di ingegneria, il primo degli eletti con quasi mille preferenze.

147 euro in più per i professori, 93 euro in busta paga per il personale amministrativo e tecnico

”

ROMA Per la ricerca il governo schiera in campo i commissari. Ieri il consiglio dei ministri ha dato il via libera definitivo alla riforma Moratti degli enti di ricerca e la prima mossa è il commissariamento dei tre da riformare, Consiglio nazionale delle ricerche, Agenzia spaziale italiana, Istituto nazionale di Fisica della materia. Al Cnr, i commissari saranno addirittura quattro: Adriano De Maio, già rettore della Luiss e consigliere della Moratti, porterà con sé altri tre sub-commissari, ancora da nominare, che dovranno gestire la spinosa questione degli accorpamenti. Quello dell'Istituto nazionale di fisica della materia, in testa. La stessa maggioranza parlamentare aveva chiesto al governo di prendere tempo, fino al 2004, per valutare bene l'opportunità di smantellare un istituto giovane, innovativo dal punto di vista dell'organizzazione e che ha prodotto in pochi anni risultati brillanti. Non c'è stato nulla da fare. Unica concessione un riferimento all'autonomia organizzativa. «L'accorpamento dell'Infm al Cnr non è utile al sistema ricerca. Anzi temiamo che si disperda il risultato della sperimentazione avviato dall'Infm», ribadisce il presidente, ormai ex, Flavio Toigo.

La Cisl, che boccia in blocco i decreti, si dice pronta a impugnarne le norme sulla loro complessiva incostituzionalità, i Ds segnalano un ulteriore sospetto di incostituzionalità: il governo ha tralasciato di consultare il tavolo delle Regioni, cui la riforma del titolo V della costituzione conferisce legislazione concorrente in materia di ricerca.

Percorso contrastato quello dei tre decreti di riordino fortemente vo-

Il governo commissaria la scienza

I correttivi imposti dalle proteste. Il tasto dolente del 40% di tagli al finanziamento della ricerca

luti dal ministro Moratti, che lungo la strada ha raccolto la protesta dei ricercatori, diecimila firme «contro» in poche ore, le dimissioni del presidente del Cnr, una sentenza del Tar che stigmatizza l'eccesso di potere sanzionatorio» da parte del governo nei confronti del presidente del Cnr Bianco. Infine, critiche e molti rilievi anche all'interno della maggioranza parla-

mentare, che ha costretto Letizia Moratti a riscrivere il decreto prima di ripresentarsi in Cdm per il varo definitivo.

Prima modifica: il riferimento all'articolo 33 della Costituzione. Omosso nella versione originaria, mentre quella definitiva si precisa che Cnr, Asi e Inaf rientrano tra le istituzioni di alta cultura e sono dotati di auton-

omia organizzativa. E ancora Moratti ha dovuto registrare lo stop imposto alla vigilanza da parte del ministero e fare marcia indietro su questo punto. Infine: la rappresentanza dei ricercatori. Incredibilmente, la prima versione dei decreti non la prevedeva in alcun modo. Ora è assicurata solo all'interno dei consigli scientifici. Incassano una parziale vittoria gli oppositori del-

la riforma. «Il controllo politico della ricerca resta però la sostanza di questi decreti», commenta Walter Tocci (Ds), autore del parere di minoranza: «Questo governo ha deciso di spostare il confine tra politica e ricerca». Vediamo dov'è questo confine. E dove comincia l'autonomia della ricerca secondo il governo, che, in extremis, ha reintrodotto almeno come

principio nei decreti di riordino. Prendiamo il Cnr: il consiglio di amministrazione resta fortemente condizionato dalle nomine politiche, con tre membri designati dal Miur, uno dalla conferenza Stato-Regioni, uno dall'Unioncamere, uno da Confindustria e uno dalla Crui. E sarà il consiglio di amministrazione a designare i capi dei nuovi dipartimenti (otto in

tutto). Dunque, una struttura verticistica, nonostante la moltiplicazione degli organismi di potere (in primo luogo i dipartimenti a cui faranno capo gli attuali istituti).

In ogni caso, varati i decreti, è la nomina dei commissari la vera riforma. Resteranno in carica almeno per dodici mesi, potranno nominare sub-commissari, dovranno in sostanza scrivere i veri contenuti della riforma.

A loro, infatti, sono affidati i regolamenti interni, lasciati in bianco dai decreti. Il danno, sottolinea Flaminia Sacca, responsabile della Ricerca Ds, si registrerà anche «in termini economici e scientifici». E quello delle risorse resta il tasto dolente. «Nelle due ultime finanziarie, i fondi sono stati ridotti del 40%», ha ricordato Fassino nel corso di una conferenza stampa durante la quale il segretario dei Ds ha tracciato i contorni di un vero e proprio «attacco al sapere» sferrato in questi due anni dal centrodestra. Prima i provvedimenti sulla scuola («che mi rifiuto di chiamarli riforma», ha detto), ora quelli sulla ricerca. Ma l'attacco più grosso è quello portato dalla politica dei tagli. «Scuola, università, ricerca e formazione boccheggiano per mancanza di risorse, sottratte dal ministero dell'Economia per finanziare in modo virtuale le riduzioni fiscali. Così si mette a rischio una delle leve dello sviluppo», ha ricordato Fassino. Perciò, in vista del Dpef, i Ds chiedono al governo di invertire la rotta. «La triste realtà economica di questo paese ha a che fare con la decisione di non investire in ricerca e sapere».

l'accusa

Il premio Nobel Rubbia: «Eccesso di burocrazia»

ROMA Dopo il presidente dimissionario del Cnr, Lucio Bianco, anche il premio Nobel Carlo Rubbia dalla guida dell'Enea critica la linea di riforma scelta dal governo. Eccesso burocratici e poca attenzione al valore scientifico delle persone da mettere nei posti chiave sono in sintesi i vizi più grandi che il premio Nobel ravvisa nella riforma che dopo il Cnr toccherà anche

l'ente da lui presieduto. Il decreto di riordino in questo caso è ancora all'esame delle Camere, chiamate a pronunciarsi e a presentare eventuali rilievi prima che il testo torni in Consiglio dei ministri per il varo definitivo. E in settimana la commissione Cultura del Senato, dopo aver ascoltato i rilievi presentati dal Premio Nobel, ha espresso a maggioranza un parere arti-

colato e critico su molti punti, sostanzialmente gli stessi sollevati da Rubbia.

In particolare il commissario straordinario dell'Enea ha puntato il dito contro una linea di riforma concentrata su «aspetti meramente organizzativi e burocratici, che implicheranno laboriose revisioni procedurali, a scapito della definizione di una nuova politica di sviluppo scientifico e tecnologico per il paese». Un modo elegante per dire che il governo sta mettendo mano ad una materia che dimostra di conoscere e rispettare ben poco. Tanto che, pur non attaccando direttamente il governo, il premio Nobel si è permesso di dare qualche scomoda lezione. Chiedendo di correggere la rotta su un punto cruciale: i criteri secondo cui scegliere i futuri vertici dell'Enea. L'unico previsto dall'esecutivo

è «il possesso di elevata professionalità tecnica e gestionale». Così saranno scelti i membri del consiglio di amministrazione. Sei, tutti nominati dal governo: due all'Industria, due all'Ambiente, uno alla Ricerca, uno alla conferenza Stato-regioni. Mentre starà al valore scientifico del presidente risolvere il prestigio dell'ente. Solo a lui/lei infatti è richiesta una «alta qualificazione scientifica e manageriale, con una profonda conoscenza del sistema della ricerca in Italia e all'estero e con esperienza almeno triennale nella gestione degli enti e organismi pubblici e privati operanti nel settore della ricerca». Agli altri basterà una più generica capacità gestionale e magari una sintonia con i vertici politici.

Prima di accomiatarsi dalla commissione, Rubbia ha voluto lasciare agli atti altri due piccoli suggerimenti.

Il primo è elementare, ma sembra sfuggire al governo: «Evitare pericolose derive verso una compressione della ricerca fondamentale», quella «che produce nuove conoscenze e nuovi metodi». Il secondo non richiede nemmeno particolari conoscenze del mondo della ricerca: «Elementari principi di pratica manageriale, peraltro largamente applicati nel privato, indicano che ogni riconversione o riforma, per avere efficacia implica necessariamente l'apporto di nuove risorse umane e finanziarie». Ma il tasto delle risorse si sa è il più dolente. Conseguenza? «La situazione dell'Italia è ben nota», dice Rubbia: «Il nostro paese si sta contentendo il fanalino di coda con il Portogallo e la Grecia, mentre la Spagna è impegnata in una forte azione di sorpasso».

ma.ge.

ma.ge.

INDAGATI DUE FUNZIONARI DI EUROSTAT

BRUXELLES La magistratura francese sta indagando su presunti «saccheggi» dei fondi dell'Unione europea che coinvolgerebbero i due più autorevoli funzionari di Eurostat, l'ufficio statistico dell'Ue. L'indagine, che è condotta dal tribunale di Parigi e che non è ancora indirizzata nei confronti di alcun individuo, è stata avviata a seguito dell'indagine dell'ufficio anti-frode dell'Unione contro due funzionari francesi, il direttore generale di Eurostat, Yves Franchet e il direttore di uno dei sei dipartimenti, Daniel Byk.

I due dirigenti sarebbero sospettati di cattiva gestione di un conto in una banca di Lussemburgo e di distrazione dei fondi transitati sul conto, destinati ad Eurostat, fino a 900mila euro. Interpellato dal Financial Times, che ha anticipato la notizia, Byk ha confer-

mato l'esistenza di un conto chiamato «Eurodiff», ma ha chiarito che è stato aperto e gestito da un fornitore esterno e che né lui, né Franchet avevano accesso ad esso. Byk ha sostenuto che il denaro proveniva dalla vendita ad utenti privati di prodotti statistici dell'Unione europea attraverso il suo «datashop» di Lussemburgo. Il denaro è stato usato per pagare salari e pubbliche relazioni. Il conto ora è stato chiuso.

Cauti i primi commenti della Commissione Ue. Con una dichiarazione scritta, il portavoce Reijo Kemppinen ha rilevato che le accuse sulla base delle quali l'Olaf sta conducendo l'indagine, «sembrano riferite ad attività precedenti la Commissione Prodi». L'esecutivo ritiene prematuro l'assunzione di qualunque iniziativa contro i due funzionari.



petrolio



euro/dollaro



Non piangere Argentina
Tornano i Peronisti
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Non piangere Argentina
Tornano i Peronisti
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Condono tombale, verso altri giorni di caos

Tremonti pensa alla riapertura dei termini, col 2,5% di penale. Benvenuto: disorganizzazione assoluta

Laura Matteucci

MILANO Condono all'italiana. I termini per presentare la documentazione sono scaduti ieri, e tra la smania di mettersi in regola dei contribuenti spinti dai commercialisti e la coincidenza con lo sciopero degli uffici postali, per tutta la giornata si sono registrate code interminabili davanti agli uffici delle tasse, disagi agli sportelli bancari un po' dovunque e problemi di ordine pubblico. Tanto che si sono moltiplicati gli interventi di vigili urbani e polizia.

E tanto che, dopo aver più volte dichiarato l'improrogabilità del condono, il ministro Tremonti si è dichiarato disponibile a valutare la richiesta di riaprire i termini. Il provvedimento è atteso nei prossimi giorni. Da sottolineare: riaprire i termini non significa semplicemente prorogare, ma procedere ad una sorta di «condono bis», che per gli aderenti si traduce in una penale del 2,5%.

Dato il caos degli ultimi giorni, la richiesta di slittamento dei termini è arrivata da più parti. Dal direttore genera-

le dell'Agenzia delle entrate, Raffaele Ferrara, ma anche dalla Margherita e dalle associazioni dei consumatori. In una nota, l'Agenzia delle entrate considera «la massiccia adesione registrata e il disagio arrecato ai contribuenti dallo sciopero indetto dalle poste e da alcuni concessionari del servizio della riscossione in diverse regioni».

Lo spiega bene Giorgio Benvenuto, capogruppo Ds della commissione Finanze alla Camera: «Il governo è riuscito a portare avanti l'operazione condono nella disorganizzazione più assoluta - dice - Oltretutto, le ultime circolari che spiegano il da farsi sono uscite tra lunedì e martedì scorsi. Era evidente che la gente si sarebbe ridotta all'ultimo momento». Previsione: «Con la scusa dello sciopero delle poste e dell'affollamento di questi ultimi giorni - prosegue Benvenuto - riapriranno i termini. Solo in questo modo potranno far pagare una sovrattassa del 2,5%. Inoltre, è probabile che con la prossima Finanziaria permetteranno di condonare anche il 2002». Ancora Benvenuto: «Il condono è come una tassa straordinaria, molti

lavoratori autonomi hanno pagato 5 milioni allo Stato perché minacciati di controlli a tappeto. Con Tremonti che lo «consigliava» a tutti e, incredibile, Berlusconi che intanto andava dicendo che avrebbe ridotto le tasse, proprio nel momento in cui ne stava facendo pagare una straordinaria. Io credo siano almeno 2-3 milioni di lavoratori onesti, tra artigiani, commercianti, professionisti, che siano ricorsi al condono».

A conferma di quanto previsto da Benvenuto, nel Consiglio dei ministri di ieri non si è parlato di mini-proroga. Ma, visti i disagi, la richiesta di uno slittamento dei termini sta arrivando da più parti. «Il maggio del 2003 - dice il responsabile della consultazione economica della Margherita, Roberto Pinza - sarà ricordato per le cartelle pazze e le file chilometriche alle poste. La gestione caotica del condono è il fisco semplice che Tremonti aveva promesso quando lanciò lo slogan «dal complesso al semplice». «Siamo stati sempre contrari - continua - ai condoni, tuttavia i commercialisti hanno ragione a chiedere una proroga dei termini. Una richiesta dovuta



Consegna della denuncia dei redditi in un ufficio delle tasse

semplicemente al fatto che il ministero delle Finanze ha creato un caos indescrivibile». Considerati «i disagi degli ultimi giorni», anche Elio Lannutti dell'Adusbef chiede una riapertura «ragionevole», almeno fino a venerdì prossimo.

Lannutti punta il dito contro l'Agenzia delle entrate: «Non è possibile che per chiamare occorra fare un 848 che non è gratuito ma ad addebito ripartito». Secondo l'associazione dei consumatori occorre istituire dei numeri verdi gratuiti per informare i contribuenti, anche sui condoni. Lannutti ricorda poi che il problema di questo ultimo giorno è legato anche allo sciopero («scirosanto», lo definisce) dei lavoratori delle Poste e che molti disagi sono stati causati anche dalla vicenda delle cartelle pazze sulla quale è attualmente in corso una indagine dell'amministrazione.

Lannutti ribadisce comunque la contrarietà delle associazioni dei consumatori ai condoni: «Questo governo ne ha fatti più di tutti gli altri. Ma i condoni sono diseducativi: c'è gente che evade perché sa che tanto poi arriveranno».

lotta ai comunisti, e basta. Nel 2000 e 2001 avevamo recuperato il tasso di crescita Ue, adesso invece l'Italia cresce meno della media europea, e se ci salviamo un po' è solo perché la Germania è messa molto male.

Basilea 2: Tremonti è intervenuto sull'accordo internazionale per regolare la concessione dei crediti bancari alle aziende. Un giudizio.

«Tremonti è intervenuto quando il problema era già risolto, e lo ha fatto solo per propaganda politica. Comunque, tutti siamo per difendere le piccole e medie imprese, credo che la vicenda si stia sistemando in modo adeguato».

Che cosa pensa di una possibile Maastricht delle pensioni?

«Berlusconi sta solo cercando una copertura per un suo intervento. Questa è una questione tutta da vedere».

la.ma.

I Ds: su Basilea 2 il ministro riferisca alla Camera

MILANO Il 18 giugno la Commissione Finanze e Tesoro del Senato ascolterà in audizione il ministro dell'Economia sulla politica fiscale del governo e su Basilea 2. Ieri i Ds hanno chiesto che la problematica legata a «Basilea 2» approdi in Parlamento. Mauro Agostini, responsabile economia del gruppo Ds-Ulivo, e Giorgio Benvenuto, capogruppo Ds in commissione Finanze, chiederanno al presidente della commissione Finanze della Camera, Giorgio La Malfa, di «ascoltare sollecitamente il ministro dell'Economia, la Banca d'Italia e i soggetti bancari e imprenditoriali interessati all'accordo Basilea 2». A parere di Agostini e Benvenuto, è «infatti opportuno che vengano chiariti i termini della dialettica fra ministero dell'Economia e Banca d'Italia per dare luogo a un confronto di merito in cui il Parlamento acquisisca informazioni e faccia sentire la propria voce». «Di fronte ai dati ancora una volta negativi sull'andamento dell'economia - ha dichiarato la segretaria federale Cgil, Nicoletta Rocchi - il ministro Tremonti non trova di meglio che riallacciare la sua vocazione antieuropea, augurandosi un allentamento in tempi e criteri degli accordi di Basilea sui criteri di rischio delle Banche». «La definizione di una normativa internazionale che analizi in maniera oggettiva e selettiva il merito di credito di ciascuna impresa - ha aggiunto la sindacalista - rappresenta il modo per migliorare la trasparenza delle Banche e per superare l'opacità del sistema imprenditoriale italiano».

l'intervista

Vincenzo Visco
ex ministro delle Finanze

«Non siamo destinati al declino, ma il Paese ha bisogno di una classe dirigente capace»

Una tassa in più contro i contribuenti

MILANO Due anni da dimenticare. Il pil del primo trimestre che cala? Se la crescita ha il segno meno non c'è da sorprendersi. Del resto, questi fanno solo la lotta ai comunisti. Il condono? Una porcheria in sé, un'estorsione legalizzata, una tassa in più e certo non un favore ai contribuenti vessati e minacciati in abbondanza.

L'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco, Ds, mette una pietra tombale sull'ottimismo del governo in fatto di conti pubblici.

E avverte: «Le possibilità di ripresa e di recupero esistono, l'Italia non è destinata al declino, ma solo se il Paese viene gestito consapevolmente con una classe

dirigente capace». Ma il governo Berlusconi «con la sua inconsistente politica economica e con la sua ossessione di smantellare quanto fatto dal centrosinistra sta trascinando l'Italia ai margini dell'Europa. In questa difficile situazione che richiederebbe un intervento tempestivo del governo, assistiamo invece allo show grotesco del presidente del Consiglio a Bari». Di più: il dibattito «va spostato sulle questioni reali», «liberandolo dalle ossessive contrapposizioni e dagli interessi personali che avvelenano la politica italiana, bloccando finché siamo in tempo l'attuale destra eversiva, regressiva, inconcludente e pericolosa».

«Il condono è una porcheria in sé, un'estorsione legalizzata. Una tassa in più, non un favore ai contribuenti vessati e minacciati in abbondanza per dare al governo i soldi che vuole. Oltretutto, i contribuenti sono pure clienti dei commercialisti, per i quali il condono è conveniente: ovvio, si mettono tranquilli, così nessuno rischia di avere più noie».

E infatti negli ultimi giorni c'è stata la corsa per pagare.
«Ah, ma i condoni vanno tutti bene. Per forza, quanto più si

Visco, i termini del condono fiscale sono scaduti, ma con tutta probabilità a breve verranno riaperti. Un commento.

«Il condono è una porcheria in sé, un'estorsione legalizzata. Una tassa in più, non un favore ai contribuenti vessati e minacciati in abbondanza per dare al governo i soldi che vuole. Oltretutto, i contribuenti sono pure clienti dei commercialisti, per i quali il condono è conveniente: ovvio, si mettono tranquilli, così nessuno rischia di avere più noie».

E infatti negli ultimi giorni c'è stata la corsa per pagare.
«Ah, ma i condoni vanno tutti bene. Per forza, quanto più si

svende...Poi, si pagano negli anni successivi con un crollo della fiducia dei contribuenti onesti. D'altra parte, questa è la cifra dell'etica di questo governo, che ha un modo di gestire l'economia da suk e non certo da Paese avanzato».

Altra sanatoria, quella delle quote latte...

«Schermaglie pre-elettorali esplose dentro la maggioranza. L'Italia va in Europa a porre veti per dare soldi a 20mila allevatori di vacche che hanno fatto degli imbrogli. E una vergogna, il Paese viene portato in basso da cialtroni. E, del resto, credo che la questione delle quote latte andrebbe affrontata non solo con le

sanatorie per il passato, ma anche dando prospettive per il futuro».

L'economia è ferma, il pil diminuisce. È ancora possibile chiudere l'anno all'1% di crescita, come spera il governo?

«Sarà difficile, molto difficile. Il problema sono le riforme che si faranno per aiutare questa crescita, ma questo è un governo che per due anni ha bloccato tutto perché doveva smontare sistematicamente tutto quello che era stato fatto. Sul dato del pil non c'è da sorprendersi, che l'economia fosse piatta era evidente. Il fatto allarmante è che nessuno se ne occupa. Questi fanno solo la

Secondo Bruxelles l'Italia dovrà affrontare «una correzione di bilancio addizionale molto significativa»

Nel 2004 la grande stangata

MILANO Basta con le misure a tantum. E per centrare gli obiettivi di bilancio del 2004 l'Italia dovrà ricorrere ad una manovra finanziaria «molto considerevole». Sono queste le indicazioni per l'Italia contenute nel rapporto sulle finanze pubbliche che sarà presentato alla Commissione europea mercoledì prossimo. Una vera e propria bocciatura della politica economica del governo Berlusconi e della finanza creativa del ministro Tremonti in particolare: gli obiettivi di bilancio 2004 - scrive infatti Bruxelles - «dipendono dalla sostituzione delle misure a tantum del 2003 e da una correzione di bilancio addizionale significativa». E aggiunge: «Nel 2004 le proiezioni del deficit/pil al 3,1% a politiche invariate implica che una correzione molto considerevole dovrebbe essere effettuata in quell'anno».

Il programma di stabilità italiano, è ricordato nel capitolo Italia del rapporto, prevede per il 2003 un deficit/pil all'1,5% e nel 2004 0,6%. «Gli obiettivi per il 2003 - si

ribadisce ancora una volta - si fondano pesantemente come nel 2002 su misure a tantum incluse la vendita di asset immobiliari pubblici attraverso operazioni di cartolarizzazione, una soluzione accelerata dei contenziosi fiscali e nuove amnistie fiscali».

Il rapporto rileva che «il tasso debito/pil resta distante dagli obiettivi anche se decresce» fra il 2002 e il 2006. La differenza tra le previsioni della Commissione e gli obiettivi del programma di stabilità (secondo Bruxelles il deficit/pil 2003 sarà al 2,3%) «è in parte dovuta a una marcata minor stima di crescita del pil nel 2003 e in parte a valutazioni più caute delle misure di bilancio».

Complessivamente le misure a tantum hanno pesato nel 2002 per oltre l'1% del pil: la vendita di asset attraverso la cartolarizzazione ha pesato per 0,9%, lo scudo fiscale per 0,1%. Nel 2003, scrivono gli economisti della Commissione affari economici e monetari di Bruxelles, le misure a tantum hanno pesato per l'1,2% del pil.



Ue, giù l'inflazione Ma non nel Bel Paese

MILANO L'inflazione nella zona euro è scesa al 2,1% ad aprile. Lo ha reso noto Eurostat, che ha precisato che il tasso d'inflazione annuale a marzo era del 2,4% e ad aprile 2002 del 2,3%. Cala anche il tasso d'inflazione annuale nell'Unione Europea: passa da 2,3% a marzo a 1,9% ad aprile. Soltanto l'Italia, il cui tasso passa ad aprile dal 2,5 al 2,7%, si mostra in controtendenza. I tassi di inflazione più consistenti ad aprile sono stati registrati in Irlanda (4,6%), in Portogallo (3,7%) e in Grecia (3,3%). Quelli meno elevati sono stati osservati invece in Germania (1,0%), in Austria (1,2%) e in Finlandia (1,3%).

COMUNE DI IMPRUNETA (Provincia di Firenze)

AVVISO D'ASTA
Si rende noto che è pubblicato all'Albo Pretorio di questo Ente il bando di gara per pubblico incanto ai sensi della legge 109/1994 e successive modificazioni che ha per oggetto «LAVORI DI MANUTENZIONE STRAORDINARIA VIE E PIAZZE».
Luogo di esecuzione: Vias strade del territorio comunale di Impruneta.
Importo complessivo dell'appalto (compresi oneri per la sicurezza): € 602.697,50= di cui: A corpo: € 18.030,00= A misura: € 572.867,50= Oneri relativi alla sicurezza: € 11.800,00= di cui a corpo: € 359,90= ed a misura: € 11.440,10=
Importo soggetto a ribasso d'asta: € 590.897,50= Categoria prevalente OG3 - classifica III
Termine di presentazione offerte: € 12.00 del 11.06.2003
Il Bando di gara è pubblicato anche sul sito Internet: www.comune.impruneta.fi.it
Responsabile del procedimento dei lavori: Arch. Leonello Corsinovi - Dirigente Servizio Gestione del Territorio - Via F.lli Rosselli n. 6 - Loc. Tavarnuzze - Impruneta - Tel. 055/2372145 - Fax 055/2372144
Impruneta, 14 maggio 2003
La Responsabile Ufficio Segreteria Demografici Rossana Rocchini

Per la Fiom alla protesta ha aderito il 70 per cento dei metalmeccanici, mentre Uilm e Federmeccanica parlano di fallimento

«Questo non è il nostro contratto»

Decine di migliaia di tute blu in piazza contro l'intesa separata. Rinaldini: conflitto lungo e pesante

Giampiero Rossi

MILANO Un'altra giornata nel segno della protesta, per i lavoratori metalmeccanici italiani. La Fiom è tornata in piazza - anzi in molte piazze, con decine di migliaia di lavoratori in oltre 50 iniziative sul territorio nazionale, tra manifestazioni, presidi e assemblee - per protestare contro l'accordo separato per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, e per le tute blu della Cgil la partecipazione allo sciopero è stata «ampia, forte e positiva», con una media del 70% di astensioni dal lavoro «con punte tra l'80 e il 100% nelle aziende di medie dimensioni e nelle zone in cui sono raggruppate imprese minori». Per quanto riguarda i grandi gruppi, sottolinea il sindacato, «si va dall'ottimo risultato della Fincantieri al risultato più debole registrato a Mirafiori. Nel gruppo Fiat, però, una partecipazione superiore al 90% è stata registrata in vari stabilimenti, dalla Iveco di Suzzara all'Alfa di Pomigliano d'Arco». Ma l'occasionale "coalizione" tra Fim, Fiom e Federmeccanica contesta queste cifre.

Quindicimila, sempre secondo la Fiom, sono stati i metalmeccanici che hanno sfilato per le vie di Milano, dove al termine della manifestazione, nel comizio tenuto davanti all'Assolombarda, il segretario generale delle tute blu Cgil Gianni Rinaldini ha ribadito la richiesta di un incontro col presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al quale chiede di intervenire su il nuovo contratto metalmeccanici che gli appare illegittimo: «La forma separata ci appare incostituzionale - dice Rinaldini dal palco - perché insieme Fim e Uilm hanno la metà dei nostri iscritti». Quindi il leader Fiom ha toccato il tema dell'unità sindacale: «Siamo noi contro l'unità sindacale o chi si rifiuta di mettere al voto dei lavoratori il contratto? Ho visto circolare schede su come sarà la consultazione voluta da Fim e Uilm: una, a voto segreto, per gli iscritti e una da distribuire ai lavoratori con cui possono rifiutare il contratto ma che deve essere compilata con nome e cognome. C'è un limite anche al ridicolo. La verità è che non vogliamo assolutamente un referendum». A Federmeccanica, invece, Rinaldini ricorda che «la partita non si chiuderà con uno o due scioperi generali. Siamo pronti a ulteriori iniziative perché la partita è enorme. E noi ci stiamo attrezzando per un conflitto che non sarà breve ma molto pesante».



La manifestazione indetta dalla Fiom ieri a Milano

Carlo Ferraro/Ansa

Tra i lavoratori in piazza c'è la stessa consapevolezza. Nessuno intende nascondersi anche le incognite che questa delicata fase porta con sé. «Da noi oggi uno solo è rimasto al lavoro - raccontano Lorenzo Gori, Oscar Abbe e Giuseppe Molinari, mentre sostengono lo striscione della Continuus, che produce laminatoi a Sordio, alle porte di Milano - ma anche perché è il delegato della Fim, tutti gli altri dei nostri 160 colleghi hanno scioperato». Ma non tutti sono venuti alla manifestazione. «Il problema è che alcuni lavoratori

In quindicimila hanno sfilato a Milano sino alla sede dell'Assolombarda. Alta la partecipazione alle assemblee

- spiegano - non credono più come prima nello strumento dello sciopero, perché ricordano che due anni fa, dopo le lotte per le famose 18mila lire, le cose non cambiarono». E poi raccontano della fatica che tocca a loro, i più attenti alle iniziative del sindacato spiegare perché non bisogna accettare passivamente «questi pochi soldi in più».

Anche alla Carcomauto, come racconta il delegato della Rsu Fabio Magnagni, «deve sempre essere la vecchia guardia a impegnarsi a fondo, perché i più giovani non hanno grande consapevolezza dei loro diritti. Nè di dove stiamo rischiando di andare a finire: loro sono stati assunti con il vincolo del sabato lavorativo...». Alla Coner di Vigevano, fabbrica di motori elettrici, le ultime assemblee sono state dedicate a discutere di «un contratto in cui in realtà non crede nessuno, e il problema è far capire ai colleghi che il loro futuro non è legato a quei quattro soldi in più», sottolinea Dino Costanzo, delegato della Rsu. «Persino i delegati della Uilm, da noi all'Alfa di Arese, sono in imbarazzo - raccon-

ta Guglielmo Cappai - anche per questo siamo convinti che queste lotte siano importanti per noi. Ma c'è il problema di quel no di due anni fa, ed è importante che questa cassa di resistenza venga avviata subito e con obiettivi chiari».

«Le assemblee sono molto partecipate - conferma Susanna Camusso, segretaria della Cgil lombarda - perché i lavoratori capiscono bene le questioni legate al loro contratto. Ora il problema è recuperare l'area di sfiducia, dare progettualità a queste lotte».

Parlano gli operai: in fabbrica dobbiamo far comprendere la differenza con l'accordo separato di due anni fa, ma c'è chi è sfiduciato

l'intervento

MA NOI ABBIAMO DIFESO IL POTERE D'ACQUISTO

Giorgio Caprioli*

Nel commentare gli accordi sindacali la prima regola è quella di partire dai testi.

Le critiche al recente accordo per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici contenute nell'articolo di Massimo Roccella del 13 maggio non rispettano questo elemento principio.

La terza rata di 21 euro, che porta il totale a regime a 90 euro, è sottoposta alla clausola del conguaglio che si calcolerà a fine 2004 in base al differenziale tra inflazione programmata e reale. Né più né meno di quanto prevede l'accordo del luglio '93, che assume come logica per tutte le erogazioni salariali nazionali quella di anticipare l'inflazione (salvo conguagli) per orientarla verso il basso, sulla base di una programmazione della stessa assunta dalle parti. Il successo di questo aumento

è che va ben oltre il tasso di inflazione programmata dal governo nel biennio, che era stato assunto da Confindustria, ma non da Cgil, Cisl e Uil.

Del resto la montatura su eventuali restituzioni di una parte degli aumenti era stata tentata anche sulle 18mila lire dello scorso biennio e i lavoratori hanno già verificato la sua infondatezza.

È vero invece che non è stato raggiunto l'obiettivo di tutelare meglio i lavoratori privi di contrattazione aziendale. Riguardo ad esso occorre però ricordare che la controparte ha avuto buon gioco nel richiamarsi a una vitalità confederale sul tema e che la richiesta della Fiom di distribuzione generalizzata di 1,5 punti di produttività di settore ha fortemente agevolato questa indisponibilità, tanto più che nell'ultimo biennio la produttività media è calata. Altrettanto infondate sono le osservazioni sull'inquadramento. Il te-

sto prevede una decisione entro giugno 2006, cioè prima non solo della trattativa, ma anche della presentazione della piattaforma per il prossimo rinnovo normativo. Si tratta di una data ultimativa, che non esclude conclusioni più rapide, che sono anzi chiaramente ipotizzate già nella verifica che si farà alla fine del 2004. Inoltre indica chiaramente come ipotesi di lavoro privilegiata la proposta di riforma contenuta nella piattaforma della Fim e della Uilm.

Siamo di fronte a un successo politico pieno, ancora più apprezzabile se si tiene conto che nella trattativa la Fiom ha ripetutamente affermato l'inopportunità di una riforma dell'inquadramento, fornendo così alla controparte argomenti per resistere e dilazionare.

È utile infine ricordare due altri temi chiave, non citati da Roccella, ma sui quali si stanno diffondendo interpretazioni assolutamente false, riguardo alle flessibilità.

Sui provvedimenti del governo relativi al mercato del lavoro l'accordo si limita a futuri incontri, senza alcun impegno a recepire norme non condizionate. Analogo rinvio è stato unitariamente firmato nel contratto dei chimici, senza sollevare alcuna critica.

Sull'orario, infine, il testo contrattuale è non solo confermato, ma migliorato e Fim e Uilm hanno già chiaramente espresso al tavolo la loro indisponibilità a modifiche in materia di straordinario.

Da rottamare, quindi, sono soprattutto le interpretazioni false di quanto è stato recentemente firmato. E il ricorso alla deformazione della verità è sintomo di mancanza di argomenti validi.

*Segretario generale Fim-Cisl

Lo sciopero paralizza le Poste

I lavoratori chiedono il rinnovo contrattuale. «No al frazionamento del gruppo»

MILANO Le Poste italiane quasi paralizzano per un giorno. L'adesione alla giornata di sciopero di ieri, indetta unitariamente dai sindacati, è stata altissima e accompagnata anche da una notevole partecipazione dei lavoratori alle decine di manifestazioni di piazza, organizzate in varie città.

Le stime sull'adesione alla protesta sindacale oscillano tra l'80 e l'85 per cento, un dato che già da solo rende l'idea della riuscita dello sciopero, al quale però si aggiungono punte che sfiorano la totalità dei lavoratori in alcune località e sedi aziendali e le circa 25mila presenze alle varie manifestazioni.

Una protesta riuscita, insomma, «una forte iniziativa - come spiegano Fulvio Fammoni e Piero Leonesi, rispettivamente segretario generale e nazionale di Scl-Cgil - con cui i lavoratori delle Poste dicono basta a logiche vecchie che operino solo sul ta-

glio dei costi e dell'occupazione. Chiedono il rispetto dei loro diritti sul rinnovo del contratto scaduto da 16 mesi, sui temi della salvaguardia reale del potere di acquisto, della professionalità e dei diritti contrattuali a partire dall'orario di lavoro».

Fammoni tiene a sottolineare che questa giornata di mobilitazione rappresenta un messaggio chiaro e forte indirizzato sia al governo che all'azienda, «responsabili di questo conflitto generato dai tagli finanziari ai servizi universali e all'editoria, con costi in termini di qualità del servizio che finiscono inevitabilmente sulle spalle dei cittadini utenti».

Il leader Scl-Cgil aggiunge che «questo sciopero è anche contro una logica di privatizzazione che ha finalità esclusivamente legate al debito pubblico, per cui i sindacati dicono no a qualsiasi ipotesi di frazionamento del gruppo. L'amministratore dele-

gato delle Poste - prosegue Fammoni - ha auspicato un generico accordo. Oggi possiamo rispondere che invece fiduciosi e determinati, siamo noi, per l'unità dimostrata dalle organizzazioni sindacali, per la risposta straordinaria dei lavoratori. Questo successo richiede risultati importanti sulle prospettive del gruppo, sui diritti delle persone sull'occupazione e sul contratto di lavoro. Perché alla metà del 2003 non esiste ancora un piano aziendale che offra certezze di sviluppo, strategie e futuro? Mai un'azienda si è posta in condizioni simili».

Dello stesso avviso anche il segretario generale del Slp Cisl, Mario Pettito, che boccia le scelte dell'attuale management di Poste italiane, «che non vuole rinnovare il contratto», ma anche «l'indifferenza del governo e delle forze politiche di fronte ai problemi dei lavoratori delle Poste». Secondo Pettito «l'azienda non fornisce

risposte sulle disponibilità economiche, nonostante l'utile di bilancio. È stupefacente che il management pensi ancora alla quotazione in borsa delle Poste. Ma di che cosa parlano? Tutti sanno che l'azienda non ha ancora le potenzialità per raggiungere quel traguardo. Anzi, al contrario, si corre il rischio di una involuzione economica delle Poste se non si farà chiarezza sul piano di sviluppo e sul protocollo tra governo, azienda e sindacati».

Per Ciro Amicone, segretario generale della Uilpost «è il momento di rimettere al centro della trattativa contrattuale il valore del lavoro, delle persone e del loro impegno che non può essere vanificato. Se tutto ciò non si dovesse realizzare in tempi brevissimi ci troveremo di fronte a una condizione inaccettabile che giustificherebbe il ricorso ulteriori iniziative».

g.p.r.

Potrebbe essere deciso dopo l'esame del prossimo piano di ristrutturazione. In un «clima buono» i colloqui con Detroit

Moody's: Fiat rischia un nuovo declassamento

MILANO Ancora brutte notizie per Fiat. Moody's ha infatti annunciato di aver avviato la revisione del rating «Ba1» per il debito a lungo termine di Fiat a causa di «un possibile ribasso».

L'eventuale nuovo declassamento è legato - spiega Moody's - al persistere dell'andamento deludente di Fiat Auto, ma anche dei comparti Cnh e Iveco. Nella revisione, l'agenzia di rating porrà particolare attenzione al nuovo piano di ristrutturazione, che sarà annunciato a giugno 2003, soprattutto riguardo la sua capacità di ridare fiato ai guadagni e di generare cash flow per il gruppo.

Nell'anno fiscale 2002 il risultato

operativo di Fiat è rimasto sotto una significativa pressione dovuta ad un rallentamento della domanda e ad una forte competizione per quanto riguarda Fiat Auto. Quindi l'agenzia valuterà in particolare se il piano di ristrutturazione del nuovo management sarà in grado di produrre miglioramenti nelle entrate e per la liquidità del gruppo di Torino, indebolita nel 2002.

Ed inevitabilmente il possibile ribasso da parte di Moody's ha pesato sull'andamento di Borsa dei titoli del Lingotto. Fiat ha lasciato sul terreno il 2,54% con un ultimo prezzo a 6,81 euro. Ili privilegio ha perso lo 0,80% a 8,27 euro, le Ifil ordinarie hanno

perso l'1,85% a 2,49 euro.

Una tegola che cade sulla Fiat proprio dopo aver incassato il buon clima che ha caratterizzato l'incontro americano con i vertici di General Motors dell'amministratore delegato Giuseppe Morchio. Quest'ultimo è rientrato ieri da New York dove, con il direttore finanziario, Ferruccio Luppi, aveva incontrato l'amministratore delegato di Gm Richard Wagoner. Nessun commento dalle due parti, ma è almeno trapelato che l'incontro avrebbe posto le basi per proseguire e, se possibile, allargare la collaborazione industriale.

Intanto, Fiat Auto ha comunicato di aver deciso di affidare ad un

unico operatore tutte le attività logistiche «inbound», cioè la movimentazione dei materiali e componenti dai fornitori e l'alimentazione delle linee di montaggio negli stabilimenti in Italia.

L'operatore unico verrà costituito con la creazione di una joint-venture posseduta al 51% da TNT Logistics, una divisione della TPG, la compagnia olandese operante nella distribuzione espressa e nella logistica, e al 49% da Arvil del Gruppo Arcese e Bonzano. La joint venture, che acquisirà la società Logint, si avvarrà di circa 3.500 dipendenti di provenienza dalle tre società e avrà un fatturato annuo di 250 milioni di euro.



COMUNE DI SAN MINIATO

Provincia di Pisa

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2003 e al conto consuntivo 2002 (1):

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

Entrate		Spese			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2003 (in unità di euro)	Accertamenti da conto consuntivo Anno 2002 (in unità di euro)	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2003 (in unità di euro)	Impegni da conto consuntivo Anno 2002 (in unità di euro)
Avanzo amministrazione	340.000	-	Disavanzo amministrazione	-	-
Tributarie	10.325.670	11.374.468	Correnti	15.952.166	18.394.481
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	1.199.895	3.438.833	Rimborso quote di capitale	1.326.352	1.256.511
(di cui dalle Regioni)	465.414	1.586.070	per mutui in ammortamento		
Extratributarie	631.416	1.719.929			
(di cui per proventi serv. pubbl.)	5.547.953	4.797.423			
	2.427.750	3.031.980			
Tot. entrate di parte corrente	17.073.518	19.610.724	Tot. spese di parte corrente	17.278.518	19.650.992
Attrezzature di beni e trasf. (di cui dallo Stato)	10.292.385	4.675.247	Spese di investimento	11.742.385	4.913.824
(di cui dalle Regioni)	3.732.748	18.406			
Assunzioni prestiti (di cui per anticip. tesoreria)	2.918.117	561.905			
	1.315.000	0			
	-	0			
Tot. entrate conto capitale	11.607.385	4.675.247	Tot. spese conto capitale	11.742.385	4.913.824
			Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	-	0
Partite di giro	2.149.110	3.038.775	Partite di giro	2.149.110	3.038.775
Totale	31.170.013	27.324.746	Totale	31.170.013	27.603.591
Disavanzo di gestione	-	278.845	Avanzo di gestione	-	-
TOTALE GENERALE	31.170.013	27.603.591	TOTALE GENERALE	31.170.013	27.603.591

2) La classificazione delle principali spese correnti e in c/capitale, desunte dal consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente:

(in unità di euro)						
	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni sociali	Trasporti	Attività economica	Totale
Personale	3.280.798	741.661	0	576.500	163.763	4.817.113
Acquisto beni e servizi	2.066.425	1.057.910	0	1.179.129	611.345	4.916.726
Interessi passivi	1.162.244	0	0	0	0	1.162.244
Investimenti diretti	357.714	593.458	0	331.478	1.021.296	2.303.946
Investimenti indiretti	0	0	0	0	0	0
Totale	6.867.181	2.393.029	0	2.087.107	1.796.424	13.202.029

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-2002 desunte dal consuntivo: (in unità di euro)

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2002	Euro	519.831
- Residui passivi perenni esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2002	Euro	0
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2002	Euro	519.831
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2002	Euro	0

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in unità di euro)

Entrate correnti	Euro	736	Spese correnti	Euro	690
di cui: Tributarie	Euro	427	di cui: Personale	Euro	208
Contributi e trasferimenti	Euro	129	Acquisto beni e servizi	Euro	290
Altre entrate correnti	Euro	180	Altre spese correnti	Euro	130

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

Il Sindaco: Angelo Frosini

Il voto previsto per mercoledì. Nonostante le rassicurazioni, nel centrodestra la tensione con la Lega resta alta

Quote latte, aggrappati alla fiducia

Bossi pretende per i «suoi» allevatori un regalo da 1,14 miliardi. Polemica con Alemanno

Nedo Canetti

ROMA Martedì il governo porrà alla Camera la questione di fiducia sul decreto sulle quote latte. Mercoledì il voto. È l'ultima spiaggia. L'ultimo tentativo di compattare la maggioranza, uscita a pezzi dal confronto parlamentare sul provvedimento. Che non ci siano altre soluzioni per ricondurre la Lega all'ovile, lo hanno ieri ammesso esponenti della maggioranza, tra i quali il ministro (direttamente interessato) Gianni Alemanno, se si vuole salvare un provvedimento, la cui caduta, è considerata «una catastrofe». Dello stesso avviso, Rocco Buttiglione e il sottosegretario alle Politiche agricole, Teresio Delfino, Udc, che considera la fiducia «un atto dovuto» per «mettere fine ai giochi politici», sottinteso della Lega. La quale, dopo aver condotto, contro il decreto, un'asprissima battaglia, con tanto di ostruzionismo alle strette della fiducia, ha già annunciato, per voce del suo capogruppo, Alessandro Cè, che non ha alcuna intenzione di far cadere l'esecutivo, anche se un Bossi sibilino continua a dire che la Lega vuol portare a casa risultati, non chiacchiere. Controprova mercoledì a Montecitorio. Fiducia, comunque, che, visti i tempi ristrettissimi (il Senato avrà tre giorni per convertire il decreto, pena la decadenza) dovrà essere sicuramente posta anche a Palazzo Madama.

Dure le reazioni del centrosinistra. «Il governo - ha commentato il segretario Ds, Piero Fassino - mette la fiducia contro se stesso; se con 100 deputati di maggioranza si deve blindare con la fiducia, vuol dire che non ha la sicurezza che i propri parlamentari voteranno i propri provvedimenti». Per l'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, l'Italia viene portata in basso nell'Ue da un manipolo di cialtroni. «Il nostro Paese - sferza - va in Europa a porre veti perché deve riuscire a dare soldi a venti allevatori di vacche che hanno fatto imbrogli». Per un altro diessino, Pierluigi Bersani «se la stabilità della maggioranza e l'efficacia dell'azione parlamentare vengono messe a dura prova da una questione del genere, significa che c'è una perdita di controllo della situazione reale». Per il responsabile agricoltura del Prc, Ivan Nardone, si tratta di

una fiducia tutta elettorale, mentre per il capogruppo del Pcdl alla Camera, Marco Rizzo, «abbiamo un governo sotto ricatto della Lega e una Cdl allo sbando».

Le polemiche non cessano nemmeno all'interno della maggioranza. L'Udc l'ha buttata sul ridicolo. «Berlinguer - ironizza il segretario Marco Follini - faceva il partito di lotta e di governo; oggi la Lega fa il partito di latte e di governo». Al suo capogruppo il senatore Maurizio Ronconi taccia i leghisti di «difensori di pochi allevatori illegali». Furibonda la risposta dei bossiani che parlano di «nostalgia della Prima Repubblica» e di «infantilismo». Nervo scoperto l'assenza, nell'aula di Montecitorio, durante le votazioni gli emendamenti al decreto, di larghi settori della maggioranza. Il numero legale è stato salvaguardato, infatti, dalla responsabile presenza dei deputati dell'Ulivo, ai quali Alemanno si è rivolto, implorando la presenza, come salvagente al decreto, che stava affondando. Quando però, il centrosinistra ha cominciato a chiedere il conto di questa insistita latitanza, le cose sono precipitate, sino al rinvio della discussione alla prossima settimana, con la riapertura straordinaria dei battenti della Camera, che già aveva deciso di chiuderli per le elezioni amministrative. I padani rinfacciano agli alleati le molte assenze e vantano i successi ottenuti, come la rateizzazione trentennale, senza interessi, delle multe e la nomina di un commissario supervisore, bluffando, per la verità, con il proprio elettorato di allevatori, perché è pressoché sicuro che in Europa le modifiche saranno bocciate e che - come ha ieri ancora confermato Alemanno - le multe (che ammontano a 1,14 miliardi di euro) dovranno essere interamente pagate, nonostante qualcuno (leggi Bossi e un po' anche Berlusconi nell'incontro di Arcore con i produttori) avesse promesso un condono globale. Per quanto riguarda il commissario, che dovrebbe essere addirittura un ex capo cobas del latte, già si annuncia il ricorso alla Corte costituzionale della regione Emilia-Romagna. Intanto, i Cobas sono sul chi vive, pronti a riprendere le manifestazioni; di contro, tutte le associazioni degli agricoltori, (Federagricoltura, Coldiretti, Cia) chiedono la sollecita approvazione del decreto.



Una manifestazione dei leghisti davanti a Montecitorio il 7 maggio scorso. Paradisi/Ansa

Allarmata relazione di Mengozzi all'assemblea degli azionisti. Il leghista Bonomi eletto presidente

Alitalia si gioca la sopravvivenza

ROMA Per Alitalia è lotta per la sopravvivenza. Francesco Mengozzi lo dice chiaro e tondo agli azionisti chiamati in assemblea a rinnovare i vertici e approvare il bilancio (buono) dell'anno scorso. Quest'anno, invece, al posto del decollo c'è stato il profondo rosso. La trimestrale segnava perdite per 198 milioni di euro, e l'anno si chiuderà in passivo. Insomma, le sfide per il vettore italiano si moltiplicano. Intanto, sulla poltrona di presidente arriva il primo leghista nella storia della compagnia. Giuseppe Bonomi eletto ieri dall'assemblea su proposta dell'Economia. Una nomina frutto di un compromesso tra le forze di maggioranza: al Carroccio la presidenza, ad An il direttore generale (Marco Zanichelli). Amministratore delegato resta Mengozzi, ma il board scende da 17 a 11 membri.

«Il compenso globale annuo spettante al nuovo Cda per il triennio 2003-2005 è pari a 276 mila euro, il 10% in meno» annuncia il presidente uscente Fausto Ce-

reti. Tutto bene, se non fosse che la diminuzione dei membri è del 30%, quella dei compensi solo del 10. E non solo. A «pagare» di più sono i dipendenti azionisti, che restano con un solo rappresentante (Andrea Tarroni, presidente Anpac) dai vecchi tre. Tre su 17 vale molto di più di uno su 11. La matematica non concede dubbi.

Passando ai numeri del settore, Mengozzi tratteggia un quadro a tinte fosche. La crisi seguita all'11 settembre «è la più drammatica del settore dall'inizio della sua storia». A sostegno del quadro allarmistico ci sono i dati Iata (International Air Transport Association), secondo cui «tra la fine del 2001 e la fine del 2003 il settore avrà accumulato perdite a livello globale superiori a tutti i profitti messi insieme dall'inizio della sua storia».

Per la compagnia italiana a questo punto si tratta di combattere per crescere e sopravvivere. Ma tutto questo è possibile a tre condizioni. «Incrementando la propria efficienza, ovvero lavorando di più a pari-

tà di costo del lavoro - spiega Mengozzi -, flessibilizzando la propria struttura dei costi per fronteggiare il ciclo economico, integrandosi e consolidandosi con altri vettori, fino all'attuazione di fusioni societarie». Insomma Mengozzi tira fuori tre vecchie parole d'ordine: meno costi, privatizzazione con possibilità di fusione, e aiuti di Stato da concordare in sede europea.

I sindacati non la pensano esattamente così. Da tempo chiedono a governo ed azienda un piano che disegni il ruolo della compagnia. La scommessa, secondo i rappresentanti dei lavoratori, sta tutta nell'ampliamento dell'attività, non nella sua riduzione. Ma la controparte non si fa sentire. «Cos'altro deve accadere perché il governo affronti la situazione Alitalia? - si chiede Guido Abbadessa, segretario Filt-Cgil - Il sindacato ha lanciato l'allarme, ha chiesto un incontro con il governo fin dal 14 aprile: ancora non c'è risposta. Se la situazione resta questa, siamo pronti allo sciopero generale di tutti i dipendenti del gruppo».

SNIA La Nuova Rayon venduta per 100 euro

Snia ha ceduto il 100% di Nuova Rayon, operante nell'area dei fili cellulostici, al gruppo G.Z. Fin per un corrispettivo di 100 euro. La società è stata dotata di liquidità per 15 milioni di euro, in considerazione dei costi di riavvio degli impianti di Rieti, fermi dal maggio 2002 con il personale in cig a zero ore. La società nel 2002 ha avuto ricavi pari a 16,7 milioni e una perdita di 8,8 milioni.

NAUTICA Produzione di barche in crescita del 12,5%

Nel 2002 in Italia la produzione di barche è cresciuta del 12,5%. In particolare la costruzione dei super yacht rappresenta il 37% del mercato mondiale con ordini in crescita, in controtendenza rispetto all'andamento internazionale. Nel 2002 il valore della produzione italiana delle imbarcazioni da diporto ha raggiunto i 1.500 milioni di euro.

SNAI Ritorno all'utile nel primo trimestre

Il gruppo Snai torna all'utile nel primo trimestre 2003, registrando un risultato positivo per 792mila euro, a fronte di una perdita nello stesso periodo precedente per 3,64 milioni di euro. Il margine operativo lordo ha raggiunto i 5,073 milioni di euro, in crescita del 144% sul dato precedente, mentre i ricavi netti sono scesi a 17,179 milioni di euro.

CONTRATTO Operatori ecologici in sciopero il 4 giugno

Il 4 giugno sciopero degli operatori ecologici per protestare contro la Federambiente che «ha messo in discussione gli accordi contrattuali già sottoscritti sulla base di motivazioni pretestuose e incomprensibili». Federambiente, denunciano i sindacati, nega a 38mila lavoratori il diritto a vedere rinnovato il loro contratto scaduto da cinque anni.

Volvo S60 Optima Aziendali
Ant. 9000 + 15x141€
OPPURE ZERO Ant. +23x369€

Volvo V40 Optima Aziendali
Ant. 4800 + 15x141€
OPPURE ZERO Ant. +23x302€

Multipla Bipower Km 0
Ant. 3450 + 15x141€
OPPURE ZERO Ant. +23x281€

Saab 95 Tid Km 0
Ant. 15050 + 15x141€
OPPURE ZERO Ant. 4500 + 23x391€

Saab 93 cabrio Km 0
Ant. 14450 + 15x141€
OPPURE ZERO Ant. 3900 + 23x391€

Daewoo Matiz Nuova!
Ant. ZERO + 15 rate x 67€*

Daewoo Kalos Nuova!
Ant. ZERO + 15 rate x 92€*

Daewoo Tacuma Nuova!
Ant. ZERO + 15 rate x 131€*

Rover 75 CDT Tourer Nuova!
Ant. 8800 + 15x141€
OPPURE ZERO Ant. +23x363€

Daewoo Leganza Nuova!
Ant. 4050 + 15x141€
OPPURE ZERO Ant. +23x290€

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Solo da Eurotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Em@il: eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

Fiat Doblo Km 0
Ant. ZERO + 15 rate x 120€*

Fiat Punto Km 0
Ant. ZERO + 15 rate x 71€*

Fiat Marea Aziendali
Ant. ZERO + 15 rate x 88,50€*

Fiat Stilo Km 0
Ant. ZERO + 15 rate x 132,50€*

Ss. Musso Nuova!
Ant. 11050 + 15x141€
OPPURE ZERO Ant. 500 + 23x390,50€

Hyundai Santa Fe Km 0
Ant. 7950 + 15x141€
OPPURE ZERO Ant. +23x352€

Mitsubishi L200 Km 0
Ant. 6550 + 15x141€
OPPURE ZERO Ant. +23x329€

Ss. Korando Nuova!
Ant. 5750 + 15x141€
OPPURE ZERO Ant. +23x312€

Vetture Nuove Aziendali e Km 0 Eurotoscar gioca d'anticipo
www.eurotoscar.it

*+rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3 months, 12 months).

Borsa

Le scadenze tecniche, i contrastanti dati macro americani, con il balzo inatteso dell'indice Michigan, e l'andamento incerto di Wall Street, hanno sballottato Piazza Affari che, dopo una partenza al rialzo, è passata in negativo insieme al mercato americano, per poi archiviare la seduta sostanzialmente sulle posizioni. Il Mibtel ha segnato un +0,03% in chiusura. Il buon andamento degli energetici e di alcuni bancari è riuscito a compensare il netto calo dei telefonici, di Banca Intesa (dopo una seduta al rialzo, mentre hanno vissuto un'altra giornata al rialzo le Lazio. Deboli i titoli tecnologici con il Numtel a -0,24%.

Si al bilancio, dividendo di un centesimo per azione. Procede l'operazione Fiat Avio

Finmeccanica stringe su difesa e aerospazio

MILANO L'assemblea di Finmeccanica ha approvato il bilancio 2002, una proposta di prestito obbligazionario ed ha rinnovato il consiglio di amministrazione in cui Pier Francesco Guarguaglini viene confermato presidente ed amministratore delegato di Finmeccanica, così come Roberto Testore conserva le cariche di amministratore delegato e direttore generale. Ai due manager sono state rinnovate le stesse deleghe già attribuite in precedenza. L'esercizio 2002 di Finmeccanica si è chiuso con un utile netto di 203 milioni di euro (+8%), comprensivo del contributo di St Microelectronics, ed un valore della produzione pari a 7.758 milioni di euro (+15%). Agli azionisti sono stati assegnati dividendi per complessivi 84,2 milioni, pari ad 1 centesimo di euro ad azione. Come detto, l'assemblea ordinaria ha nominato il nuovo consiglio

di amministrazione che rimarrà in carica fino all'approvazione del bilancio relativo all'esercizio 2005, dopo aver determinato in 11 il numero dei componenti: Pier Francesco Guarguaglini, Roberto Testore, Lorenzo Bini Smaghi, Sergio Maria Carbone, Maurizio de Tilla, Gian Luigi Lombardi Cerri, Francesco Mazzuca, Ernesto Monti, Massimo Pini, Giovanni Battista Pittaluga e Franco Reviglio. Il Ministro dell'Economia e delle Finanze d'intesa con il Ministro delle Attività Produttive nell'ambito dei «poteri speciali» ha nominato sindaco effettivo Domenico Piacenza che assume anche la carica di Presidente del Collegio Sindacale per il triennio. Nel corso dell'assemblea è stato confermato l'avanzamento dell'operazione di acquisto di Fiat Avio. «Crediamo di poter concludere in tempi ragionevoli» ha detto il cfo

Alessandro Pansa a conclusione dell'assemblea - è in corso la verifica degli aspetti contabili e finanziari e si stanno predisponendo i testi contrattuali per la compravendita. Finmeccanica non ha comunque firmato al momento alcun contratto vincolante. «Stiamo lavorando a un progetto di valorizzazione del patrimonio immobiliare della società - ha invece dichiarato Testore -. Si tratta di un patrimonio rilevante che può generare valore ed essere fonte di liquidità». L'amministratore delegato ha aggiunto che in questa direzione risultati rilevanti si otterranno «nel secondo semestre del 2003». Infine, L'assemblea di Finmeccanica ha dato mandato al cda di emettere entro il limite di 3 anni, in una o più volte, obbligazioni non convertibili fino ad un ammontare complessivo massimo di 1,8 miliardi di euro.

L'accordo avrà la durata di almeno tre anni. Albertini: farò altre dimissioni

Patto di sindacato tra Comune e Provincia di Milano per la gestione della società autostradale Serravalle

MILANO Comune e Provincia di Milano hanno raggiunto un accordo per la definizione di un patto di sindacato tra gli azionisti della società autostradale Serravalle che vincola il Comune a non alienare le proprie quote per tre anni. Con la decisione, che è stata comunicata congiuntamente dal sindaco Albertini e dalla presidente Colli, è stato deciso il rinvio dell'assemblea della società autostradale prevista per ieri, che avrebbe dovuto procedere all'approvazione di modifiche statutarie. La Provincia accetta la proposta di patto di sindacato del Comune di Milano, in modo che il 18,6% del Comune si aggiunga al 34% della Provincia per il governo della società nei prossimi tre anni. Un patto di sindacato «potenzialmente aperto anche ad altri soci pubblici come è inteso che debba essere», ha spiega-

to il sindaco, aggiungendo che «il tutto, naturalmente, deve essere gestito e trattato dai legali delle rispettive parti». Le mancate entrate nelle casse comunali di Palazzo Marino dovute alla decisione di mantenere le quote della Società Serravalle per almeno tre anni, indurranno il Comune a proseguire con la dismissione del 34% di Sea e di «quote dell'Azienda elettrica municipale». È quanto ha precisato Albertini: «Nel momento in cui la Provincia accetta la nostra proposta di Patto di sindacato - ha proseguito il sindaco di Milano - e si governa una società con il 52%, non si può pensare di venderne una quota, quindi, se il patto di sindacato si sottoscrive ed impegna le parti al rispetto degli accordi, significa che il Comune non vende per la durata del Patto».

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies (A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.)

Table of stock prices and changes for various companies (ANTONVENETA, BILBAO, BISTO, etc.)

Table of stock prices and changes for various companies (CLATTE, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, etc.)

Table of stock prices and changes for various companies (DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, etc.)

Table of stock prices and changes for various companies (FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, etc.)

Table of stock prices and changes for various companies (FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, etc.)

Table of stock prices and changes for various companies (IFI PRIV, IFIL, IM LOMBARDIA, etc.)

Table of stock prices and changes for various companies (LADORIA, LA GAJANA, LAJAVRASH, etc.)

Table of stock prices and changes for various companies (MAFFEI, MANULI RUBBER, MARCOLIN, etc.)

Table of stock prices and changes for various companies (ACOTEL GROUP, AIFSOFTWARE, ALQOL, etc.)

Table of stock prices and changes for various companies (MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.)

Table of stock prices and changes for various companies (NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, etc.)

Table of stock prices and changes for various companies (P.B.C-VA, P.B.C-VA W4, P.COM IN, etc.)

Table of stock prices and changes for various companies (P.DEMEDICI, P.DEMEDICI R, RAS, etc.)

Table of stock prices and changes for various companies (SADAF, SADI, SAES, etc.)

Table of stock prices and changes for various companies (MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.)

Table of stock prices and changes for various companies (NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, etc.)

Table of stock prices and changes for various companies (P.B.C-VA, P.B.C-VA W4, P.COM IN, etc.)

Table of stock prices and changes for various companies (P.DEMEDICI, P.DEMEDICI R, RAS, etc.)

Table of stock prices and changes for various companies (SADAF, SADI, SAES, etc.)

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian stock funds with columns for fund name, last price, and previous price.

AZ FALTA SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized stock funds with columns for fund name, last price, and previous price.

OB MIISTI

Table listing various bond funds with columns for fund name, last price, and previous price.

OB AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns for fund name, last price, and previous price.

AZ AREA EURO

Table listing European stock funds with columns for fund name, last price, and previous price.

AZ AZIENDALI

Table listing corporate stock funds with columns for fund name, last price, and previous price.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European bond funds with columns for fund name, last price, and previous price.

F DI LIQUIDITA A BREVE

Table listing short-term liquidity funds with columns for fund name, last price, and previous price.

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market stock funds with columns for fund name, last price, and previous price.

AZ PACIFICI

Table listing Pacific stock funds with columns for fund name, last price, and previous price.

OB AREA EURO A LUNGO TERMINE

Table listing long-term European bond funds with columns for fund name, last price, and previous price.

OB PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns for fund name, last price, and previous price.

AZ AMERICA

Table listing American stock funds with columns for fund name, last price, and previous price.

AZ AZIENDALI

Table listing corporate stock funds with columns for fund name, last price, and previous price.

OB AZIENDALI

Table listing corporate bond funds with columns for fund name, last price, and previous price.

F FLESSIBILI

Table listing flexible funds with columns for fund name, last price, and previous price.

13,25 Dribbling Rai2
14,00 F1, Gp di Austria (prove) Tele+
14,00 Tennis, Wta di Roma La7
14,55 Ciclismo, Giro d'Italia Rai3
15,00 Quelli che il calcio... Rai2
17,10 Stadio 2 sprint Rai2
17,10 Stappa la tappa Rai3
18,00 90° minuto Rai1
20,15 Volley, Modena-Treviso RaiSportSat
22,40 Controcampo Italia1



La lezione di Serena: «Io e Venus un modello per le ragazze di colore»

Internazionali di tennis a Roma: in semifinale la Williams trova la Mauresmo, avanti anche la sorpresa Sugiyama

ROMA Gli Internazionali femminili di tennis approdano alle semifinali e le big del Foro Italico non hanno tradito. Oggi Serena Williams (nella foto) se la vedrà contro la Mauresmo, mentre dall'altra parte la sorpresa Sugiyama (prima giapponese ad essere arrivata così avanti nel torneo di Roma) aspetta la vincente del match tra la russa Anastasia Myskina e la belga Kim Clijsters, testa di serie n. 2. La pantera americana ieri ha superato Conchita Martínez per 7-5 6-2. La spagnola 4 volte vincitrice sul rosso romano non ha saputo opporre resistenza quando la Williams ha deciso di cambiare passo: troppa la differenza atletica tra le due. «In campo sono una combattente - ha dichiarato la n. 1 del mondo - sono

forte soprattutto mentalmente. È un fattore di famiglia». Perché, assieme alla sorella Venus, ferma per infortunio, la piccola Williams pensa di poter «essere un modello, soprattutto per le ragazze di colore. Vedere vincere Venus a Wimbledon ricordo che mi diede grande motivazione». La sfida con la Mauresmo si presenta insidiosa: «Dovrò giocare sul serio, lei sta andando benissimo, ha voglia di vincere il torneo». La francese ha vendicato la sconfitta subita dalla Capriati proprio l'anno passato sul Centrale, imponendosi 6-3 7-6. Quest'anno già tre vittorie in altrettante sfide incrociate, ieri la quarta, per la prima volta sulla terra battuta: «Sono soddisfatta del mio gioco. Ho giocato come volevo. Lei su alcuni

punti sembrava arrabbiata» ha detto la Mauresmo. In effetti alla Capriati sono un po' saltati i nervi e nel secondo set le è scappato un urliaccio per un telefonino che squillava, beccandosi per questo l'ammonizione del giudice. Adesso per la Mauresmo contro Serena Williams è una specie di finale anticipata: finora su cinque confronti ha sempre perso, mai però sulla terra battuta. «Sara interessante giocare con lei su questa superficie. Serena ha qualche punto debole, è difficile giocare quando sta bene, ma ho molte armi per poterla impegnare». E in attesa di Kim Clijsters, testa di serie n. 2, ieri a Roma è spuntato un raggio d'Oriente con la giapponese Ai Sugiyama, che ha sconfitto la slovena Pisknik per 6-1 6-3.

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Schumi, pole provvisoria con brivido bilancia

La Ferrari prima nelle qualifiche del venerdì ma il peso è dubbio. Poi i giudici danno l'ok

Lodovico Basalù

SPIELBERG Pole provvisoria con brivido in terra d'Austria. Non c'è niente da fare: la Ferrari è sempre al centro dell'attenzione. Perché è da svariati anni che domina, perché suscita invidia. E l'invidia è il peggior sentimento esistente al mondo. Ieri Schumacher ha compiuto l'ennesima delle sue tante prodezze, assecondato da quel cavallo da combattimento che si ritrova tra le mani e che si chiama F2003 GA. Ha ottenuto infatti l'ennesima pole (sia pur provvisoria) ma subito è stato inquisito: pesa, contropesa, controlla le zavorre. I commissari hanno sottoposto il gioiello di Maranello a mille verifiche: sembrava fosse irregolare. Nel qual caso al kaiser sarebbe stato annullato il tempo, non consentendogli, oggi, di uscire per ultimo. Quindi con la pista più gommata. A meno che non piova - o non nevichi visto il freddo della Stiria -. In questo modo, per un pronostico non basterebbe nemmeno Nostradamus.

Alla fine il risultato ottenuto in pista non è stato inficiato, pur tra mille polemiche, con qualcuno che ha messo in discussione la regolarità della... pesatura. «Voci vergognose» hanno replicato in coro dalla Ferrari. Che ha piazzato al secondo posto Barrichello. Il quale, alla domanda su cosa ci volesse su questa pista per emergere ha candidamente risposto: «Essere biondo, alto 1.71, dotato di grandi qualità di guida». Da notare - al di là della sparata di Calimero - che entrambi i ferraristi hanno commesso degli errori vistosi durante il loro giro di qualifica: «Sono andato un po' largo sull'ultima curva ma sto conoscendo sempre di più questa magnifica F20023 GA», le parole di Schumacher. E questo la dice lunga sul margine che sembra avere sugli avversari. Che in ogni Gp cambiano, fer-



La Ferrari di Michael Schumacher sfreccia sul circuito austriaco di Zeltweg nelle qualifiche di ieri

mo restando che Raikkonen (ieri solo 8° con la McLaren-Mercedes) è ancora in testa alla classifica mondiale, sia pur con soli 4 punti di vantaggio su Schumi. Infatti, a parità dell'ennesima buona performance della Jaguar di Webber, terzo, sono le due Bar-Honda di Villeneuve e Button a essere uscite dall'anonimato. Precedono (4° e 5°) il colombiano Montoya (BMW-Williams). Le Renault? Sparite o quasi, con Briatore che scuoteva tristemente la testa osservando i tempi di Trulli (11°) e Alonso (13°) dai box. Evidentemente il nuovo motore portato dalla casa francese (sul virtuale libretto di uso e manutenzione c'è scritto che ha 30 cavalli in più) non è bastato a contrastare gli avversari.

Fin qui la cronaca. Perché adesso occorre menzionare altre polemiche. Va infatti segnalata l'atmosfera sempre più pesante che regna all'interno del team BMW-Williams. Gerhard Berger è un vero e proprio separato in casa.

È infatti l'austriaco a fine anno se ne andrà (con destinazione Volkswagen?). Ma quel che è ormai evidente - come riportato dalla Bild - è che la BMW, dal 2005, vuol farsi tutto in casa. E anche adesso ha tutta l'intenzione di mettere mano su fogli, matite e mouse di sofisticati computer cad cam per vedere che cosa combina la Williams con i telai. «Penso che sarà un buon week end, specie per quel che riguarda la gara», hanno detto in

coro Ralf Schumacher e Juan Pablo Montoya. Ma sembrano solo dichiarazioni di circostanza, visto che il tedesco è finito fuori pista e che il sudamericano è sesto, ma a oltre un secondo dalle Ferrari. «Non possiamo certo dire di essere nelle condizioni di ipotizzare un titolo mondiale», ha spiegato Mario Thiessen, gran capo della BMW sulle piste. La Williams, da parte sua, ha tirato fuori dagli armadi un suo vecchio progettista, Frank Dernie.

Da segnalare, infine, l'ennesima Jordan distrutta da Ralph Firman proprio sulla linea del traguardo. È sicuro che l'avarò patron del team presenterà prima o poi il conto della spesa allo sciagurato pilota inglese.

la pista di Zeltweg

Basta sponsor sul fumo Niente più Gp in Austria

SPIELBERG Zeltweg o Spielberg che dir si voglia addio. Questo dovrebbe essere infatti l'ultimo Gp d'Austria. Un altro circuito europeo che se va, alla faccia di una nazione che ha dato alla F1 - tra gli altri - piloti come Rindt, Lauda o Berger. Dal prossimo anno il governo austriaco ha infatti proibito la pubblicità sul fumo. Ed Eccostone e Mosley non ci hanno messo più di un minuto per archiviare storia e leggenda. Anche se presso il Castello di Spielberg è in programma una grande festa di addio con la presenza di tanti ex-protagonisti del circus, compreso il finlandese Hakkinen. La Fia non ha diramato nulla di ufficiale ma ha già fatto sapere che il terzo Gp della stagione 2004 (tra i Gp di Malesia e Brasile) potrebbe disputarsi in Bahrain, mentre la gara conclusiva è in programma a Shanghai, in Cina. La F1 è dunque in uno stato di metamorfosi. Anche sul piano politico. Sono di due giorni fa le parole del presidente della Ferrari, Luca di Montezemolo: «Diamo tempo fino al 31 dicembre di quest'anno per sapere da Eccostone che cosa riserva ai costruttori impegnati nella massima categoria dell'automobilismo sportivo. Se non si chiariranno i vari punti da messi in discussione decideremo per un campionato alternativo a partire dal 2008. Non è concepibile che le case siano private del guadagno di due delle tre principali fonti di reddito, ovvero pubblicità sulle piste e biglietti».

io.ba.

in breve

— Siena, piazza del Campo per festa della promozione. La serie A è a un passo, la grande festa per celebrare la storica promozione del Siena è già pronta: e si terrà in Piazza del Campo. Lo ha assicurato il sindaco, Maurizio Cenni, ed è il presidente bianconero Paolo de Luca ad annunciarlo. Per Siena è un evento senza precedenti. La Piazza, dove si corre il Palio, non era mai stata concessa per effettuare una festa di questo tipo.

— Champions, per Milan-Juve scoppia il caro-biglietto. Tifosi infuriati alla vigilia della finale tutta italiana. I tagliandi per l'Old Trafford sono disponibili solo "in pacchetto" assieme al volo aereo: i prezzi partono da 700 euro. «I biglietti vanno da 121 euro per il primo livello a 60 euro per il quarto. E il resto dei soldi dove va a finire? Alle agenzie, naturalmente...» accusano i tifosi.

— Pallanuoto, Coppa Campioni. Oggi finale Recco-Budapest. I liguri hanno superato in semifinale il Mladost Zagabria 5-4 con un gol di Ikodonic a 8' dalla fine, mentre gli ungheresi hanno battuto lo Spandau 04 Berlino 11-6.

FERMIAMOLI!

Firma la petizione contro il decreto taglia-parchi

La destra chiude i parchi. Chi ama Roma tutela e valorizza il verde

Domenica 18 maggio partecipa dalle ore 10.00 con i Democratici di Sinistra e la Sinistra Ecologista per Gasbarra presidente

Collegio 1
Vincenzo Vita
Villa Borghese

Collegio 6
Massimiliano
Massimiliani
Parco degli Acquadotti

Collegio 7
Flavia Leuci
Piazza
San Giovanni Bosco

Collegio 9
Alfonso Pascale
Parco Della Caffarella

Collegio 10
Edoardo del Vecchio
Parco Borsellino
via Badia di Cava

Collegio 11
Andrea Gargano
Vittoria, via Copparo
III deposito carburanti
in dismissione

Collegio 15
Andrea Storri
Ornella Bergamini
Riserva Castel Fusano
ingresso
Viale Mediterraneo

Collegio 19
Giovanna Melandri
Villa Ada
Parco Nemorense

Collegio 20
Dionisio Moretti
Parco Papacchi

Dibattito pubblico
"Parchi: una scelta di
civiltà per il benessere,
il futuro e il mercato
del lavoro"

Ore 18,00 Piazza
Cannella Spinaceto
Partecipano tra gli altri:
Edo Ronchi
portavoce nazionale
Sinistra Ecologista
Nicola Zingaretti
Segretario DS Roma
Andrea Gargano
candidato DS Collegio 11
Coordinano:
Silvio Decina
Segretario Sezione
Tor de' Cenci
Bruno Placidi
Sinistra Ecologista Roma



www.dsonline.it

CALCIO Penultima giornata di A. Salvezza: la Reggina aspetta la Juve, l'Atalanta il Como. Empoli vicino alla festa

Cuper l'ottimista: «Resto all'Inter e vinco»

Centottanta minuti per scrivere quel che resta del campionato. Archiviato lo scudetto bianconero e aspettando la finale di Manchester, vanno in scena gli ultimi due atti della stagione. Tutta aperta la lotta Champions League: Inter (61), Milan (58) e Lazio (57) sono gomito a gomito, e la matematica regala speranze anche al Chievo (54). I ne-razzurri - dopo la delusione di martedì - fanno visita ad un Modena a un solo punto dalla salvezza. Cuper, che a questo punto deve almeno cercare di confermarsi nella fama di eterno secondo, non cala la maschera dell'ottimismo: «Sono convinto che resterò all'Inter, e che con l'Inter vincerò qualcosa». Per cominciare con i 3 punti di oggi, ma il tecnico argentino dovrà fare a meno di Vieri, Coco, Martins e Conceicao.

Il Milan saluta San Siro contro il Bologna. Ancelotti vorrebbe mettere

le mani su un posto Champions senza aspettare Manchester: «Non possiamo fare calcoli». Ma è chiaro che qualche cambio di sicurezza in vista della finalissima ci sarà. Rivaldo e Tomasson potrebbero avere spazio dall'inizio, come pure Dalla Bona a centrocampo. Gli emiliani, che alla classifica possono al massimo chiedere l'Interotto, non hanno recuperato Locatelli, accanto a Signori ci sarà Della Rocca.

Lazio all'Olimpico contro il Brescia. E se in campo il miracolo di agguantare la Champions League sembra a un passo, fuori è ancora la questione societaria a tenere banco. L'amministratore delegato Baraldi sta ultimando il piano di riduzione del monte stipendi, ma molto dipenderà dalle eventuali partenze dei big: i nomi in uscita sono quelli di Lopez, Stam e Chiesa. Dall'altra parte Mazzone, pro-

tagonista di un'altra salvezza, strizza l'occhio alla sua conferma (negli scorsi giorni un incontro con Corioni, un altro in vista per inizio settimana) e all'Interotto. Infortunato Toni, sarà Tare a far coppia con Baggio in attacco.

Il Chievo aspetta la Roma ancora priva di Totti. Capello alla vigilia ha tessuto gli elogi di Del Neri: «È pronto per una grande platea». Se la frase fosse stata detta due mesi fa avrebbe avuto il sapore di una staffetta, ma oggi il tecnico friulano giura che il suo futuro è nella Capitale. I veneti, con Legrottaglie squalificato, puntano su Lorenzi in difesa e sulla coppia Bjelanovic-Pelissier in avanti.

E se nella pancia della classifica, per l'incastro Uefa-Interotto, finisce Parma-Piacenza (praticamente già retrocesso, a -5 dalla quintultima) e

Udinese-Perugia, mentre contro il Torino l'Empoli può ottenere l'ufficialità della sua permanenza in A, la corsa per la salvezza prevede Reggina-Juventus e Atalanta-Como. Calabresi e bergamaschi, appaiati a 32 punti, giocano a distanza la sfida per sfuggire al quartultimo posto. De Canio non si fida della Juve, anche se questa si presenterà a Reggio senza Thuram, Del Piero, Nedved, Trezeguet, Tacchinardi e Tudor. Per i calabresi la formula per agguantare i 3 punti è Bonazzoli e Di Michele di punta, Cozza a loro sostegno e Nakamura più arretrato. Ma soprattutto ci sarà la gente del Granillo. A Bergamo stesso clima. Ma guai a sottovalutare una squadra già retrocessa: «Non dobbiamo assolutamente abbassare la guardia - avverte il difensore Sala - il Como ce la farebbe pagare cara».

ORA TOCCA A PANTANI

Gino Sala

Quali saranno le differenze di oggi, quando la settima tappa Giro approderà sulla vetta del Terminillo? Sarà il primo arrivo in quota, altitudine 1.675 metri a conclusione di una scalata lunga 16 chilometri, pendenza media del 7 per cento, pendenza massima del 12, una cavalcata che dovrebbe lasciare tracce interessanti nel foglio dei valori assoluti. Verranno altre salite più impegnative, tali da provocare solchi profondi, ma intanto ci troviamo di fronte ad un «test» che offrirà spiegazioni sulla salute atletica di questo e di quello. Per esempio potremo constatare come se la caverà Marco Pantani, colui che in tempi piuttosto lontani si lasciava tutti alle spalle e che poi è precipitato per le note vicende. Tanti non hanno dimenticato, molti seguiranno la corsa odierna con la speranza di segnali positivi per il romagnolo. Il capitano della Mercatone Uno è undicesimo in classifica con un distacco di poco superiore a quello di Garzelli, Casagrande e Simoni, e davanti ad Aitor Gonzalez e Frigo, perciò si può dire che finora Marco si è ben comportato. Se poi dovesse apparire tra i migliori nell'arrampicata del Terminillo prenderebbe corpo l'ambizione di poter disputare un

GiNo d'Italia

ARRIVO

- 1) A. Petacchi 5h 11'52"
- 2) I. Galvez Lopez s.t.
- 3) J. Svorada s.t.
- 4) M. Velo s.t.
- 5) S. Garzelli s.t.
- 6) M. Cipollini s.t.
- 7) G. Lombardi s.t.
- 22) M. Pantani a 8"
- 28) A. Gonzalez s.t.
- 37) F. Casagrande s.t.

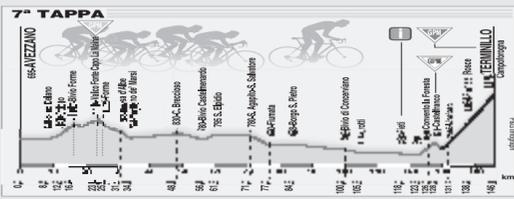
Giro d'Italia



CLASSIFICA

- 1) A. Petacchi... 27h 43'16"
- 2) S. Garzelli a 1'09"
- 3) F. Casagrande a 1'27"
- 4) F. Pellizzotti a 1'32"
- 5) G. Simoni s.t.
- 6) M. Velo a 1'36"
- 12) M. Pantani a 1'44"
- 22) A. Gonzalez a 1'58"
- 31) D. Frigo a 2'05"
- 95) M. Cipollini a 13'12"

LA TAPPA DI OGGI



Oggi è in programma la prima giornata di riposo. Domani si riprende con la 6ª tappa da Maddaloni ad Avezzano.

Dall'inviato Salvatore Maria Righi

Impietosa fine ad Avezzano Supermario: «Forse è arrivato il mio momento»

AVEZZANO (Aq) Hanno visto un re che invece di battere finalmente tutti, smette di pedalare e li fa passare, a cominciare dal solito Petacchi che ormai basta la parola. Però il re non piange seduto sulla sella, come quello di Gaber, e così non bagna la bicicletta che ha al posto del cavallo. Non piange però dice che ormai c'è poco da fare, è vecchio e allora è meglio farsi da parte, perché i giovani incalzano. Mario Cipollini ha perso un'altra volata, anzi stavolta non l'ha neppure fatta. Ad un centinaio di metri dallo striscione ha incrociato le gambe mentre Petacchi e Galvez mettevano la freccia e andavano a scannarsi gomito a gomito. Ma siccome l'ex Leone ha raschiato il fondo dello scusario, il giorno prima lamentandosi delle buche nell'asfalto pareva John Belushi quando tira fuori le cavallette per il ritardo al concerto sul finale dei «Blues Brothers», ha dovuto rispolverare il pezzo forte del repertorio. Cioè l'addio alle pedivelle. Quando un re abdica tutti quanti si mettono sull'attenti e rendono l'onore delle armi, o perlomeno la piantano con domande fastidiose tipo «cosa è successo» o «perché non va»: un po' di rispetto, davanti al maestro che va in pensione. Senza le gambe, senza la testa, senza mezze misure (o vinco o non pedalo), Cipollini ha capito - e non dal Giro numero 86 - che le parole sono la prosecuzione delle corse con altri mezzi. E soprattutto che un sassolino può fare un tonfo assordante, se lanciato al momento giusto. Cipollini, con uno zero nella casella delle cose combinate in sei giorni di Giro, continua a tenere tutte le luci accese su di sé (smorzandole sul vero protagonista, Petacchi) a costo di tirare le orecchie ai compagni, ai cantonieri dell'Anas e perfino al buon Dio che gli manda caldo invece di fresche temperature. Il risultato è che da una settimana c'è un ciclone con gli occhi azzurri e i capelli biondi, uno dei rari ciclisti non impermeabile al sociale (testimonial insieme al Trenti della lotta alla sclerosi multipla), ma invece che di Petacchi dentro e fuori la carovana non si parla che di Cipollini e della sua crisi esistenziale. «È successo che non ce la facevo proprio, ma non penso sia dovuto alla difficoltà della tappa. Ho fatto volate su percorsi più difficili di questo. Mi manca la forza, ecco il punto. Probabilmente sono vecchio, è venuto il momento di smettere se non so più vincere». Se ne va uno «spaccone», aggiunge dal suo van il Cipolla per canzonare quello che qualcuno ha scritto e tutti pen-

sano, perché il copione del mattatore a questo punto prevede proprio di aprire la mitragliatrice ad altezza d'uomo, dopo aver sciolto tutti nella commozione per il campione contrito per la sua fine. Ha vinto 190 volate o giù di lì, Cipollini, ed è campione del mondo. Ma siccome gloria mundit transit, la fama è caduca, ha imparato in fretta che apparire è essere: qualcun altro del resto, col gessato scuro al posto del nylon aderente e del cappellino, con questa regoletta tiene in pugno un Paese intero. E si ramifica anche tra i pedali, per inciso, visto che Ennio Doris ha deciso di marchiare il Giro e la maglia verde: il banchiere veneto (quasi 8 milioni di euro denunciati al fisco nel 2001) è il signor Mediolanum, non certo molto lontano dal signore di Arcore. Cipollini dice che ha fatto il suo tempo e coerentemente da qui a poco annuncerà il suo ritiro dalle cor-

La maglia rosa Alessandro Petacchi che ha vinto ieri allo sprint la sesta tappa Maddaloni Avezzano



CAMBIANDO CANALE

SE LA FUGA DAL GIRO SI CHIAMA APERITIVO

Roberto Ferrucci

Il pomeriggio del tifoso integralista del pedale incomincia tardi, quasi all'ora dell'aperitivo. Esce di casa solo quando il collegamento col Giro si chiude definitivamente e in testa rimangono le immagini della tappa, inquisite, ahimè, da un tormentone difficile da liquidare: Cipollini fermo in volata - «sono in fuga, uh ah» - Petacchi in rosa che vince a braccia alzate - «sono in fuga, uh ah» - le Pedaline inquadrate frontalmente a dimostrare che sono gemelle, sì, ma non proprio così identiche - «sono in fuga, uh ah». Sì, è un tormento la sigla del Giro di Lucio Dalla. Non soltanto sigla, perché a Raiset se lo sparano di continuo e tu sei costretto a portartelo dentro tutto il giorno. Salvo poi sommergerlo a furia di Beatles o Coldplay per disintossicarti.

Il rischio, quando si esce di casa dopo il Giro, è di andare a fare la spesa e chiedere i prodotti ripetutamente lanciati con lo slogan «e per noi una breve pausa», che poi breve non è mai. Avete idea della soddisfazione che si può provare a comprare una bottiglia di tè freddo disegnata da Giugiaro? Da sicuro lungi dal tifoso invece l'idea di guardare il programma di Angelina - uh ah - figlio di Angela, sul crollo dell'Impero Romano lanciato più volte durante la trasmissione. Meglio le telecronache di Bulbarelli ai campionati di biliardo su Raisat Album, piuttosto. E poi Galeazzi - «sono in fuga, uh ah» - che si candida a condurre "Stranamore" incalzando le Pedaline su un loro presunto flirt con la maglia rosa. Siamo solo il suo porta-

fortuna, dicono - «uh ah». Non bastasse, ammutoliscono pure Elisabetta Caporale, parte il collegamento con la sala stampa e la sua voce parla al vuoto. Problema tecnico - «uh ah» - e così i già pochi secondi che le dedicano finiscono dimezzati. Ci mancava pure questa. Andasse la regia, allora, in fuga, e non tornasse più - «uh ah». Insomma, l'appassionato se ne esce di casa per l'aperitivo, ma ha a poco a cui brindare. Che cosa proverò, si domanda da giorni, quando Super Mario Cipollini eguaglierà il record di vittorie al Giro di Binda? Ora incomincia a pensare che non proverà nulla, che quella vittoria non arriverà mai. Ma domani c'è il Terminillo, per questo vale la pena andarlo comunque a fare, il brindisi serale. «Sono in fuga, uh ah».

Il campione del mondo cede a 150 metri dal traguardo. La volata alla maglia rosa

se. Se lo fa entro l'estate sarebbe la seconda volta nel giro di un anno solare: mica male, come ritmo. Praticamente si ritira ogni sei mesi. Solo un blitz dei carabinieri nella carovana, c'è un patto di non belligeranza per cui nessuno parla di doping e tutti fanno finta di essere sereni, gli potrebbe togliere la ribalta. Quella che peraltro oggi dovrebbe toccare ai

mammassantissimi, Simoni, Casagrande, Garzelli, Frigo e tutti quelli che «io parto per vincere, il Giro». Petacchi si sposti, insomma, nella tappa che oggi scodella l'arrivo dopo 16 chilometri tocca Camporotondo, sul cozzolo del Terminillo. Non è

certo pane per il ragazzino che ha dominato da padrone la prima settimana di operazioni, dicono tutti. Mica penserà di darsi da fare anche su quella perfida rampa che molti paragonano al Mortirolo. Lui annuisce e ripete che oggi abbassa la cresta e nel primo tappone è a disposizione dei compagni con le griffe. L'eroe per lesa maestà continua a parlare sincero, ma ogni volta che racconta le sue imprese (3 vittorie e 3 piazzamenti) pare quasi scusarsi, visto che per il mondo è l'uomo sbagliato al posto giusto. Alla fine però anche la sua pazienza da guastafeste pane e salame ha una ribellione: «No, per favore, non mi parlate ancora di Cipollini» fissa pietoso la platea dei giornalisti che stanno per fucilarlo con le solite domande indirette, fatte a lui per parlare dell'altro. Il cielo sopra al Fucino nel frattempo si è fatto sempre più scuro, anche se il temporale promesso si è condensato in qualche goccia fredda. La gente non ci bada, è coperta con maglioni e impermeabili e preme le transenne salutando mamma a casa nella telecamera. Il Giro arriva dal Sud e scopre che il calore viaggia con traiettorie proprie, sbucca fuori prepotente in questa terra che nel 1875 è stata rubata all'acqua di un lago enorme. Dal principe Alessandro Torlonia e la leggenda del satiro Marsia che sfidava Apollo sulle rive bonificate, ad una comunità di agricoltori che si sono divisi i 16mila ettari in parti uguali e con locazione trentennale: la cooperativa non è un concetto moderno, insomma. Lo sapeva anche Secondo Tranculli che è nato a due passi da qui, a Pescina dei Marsi, e poi ha raccontato al mondo le pietre e l'anima della sua terra. Chissà cosa avrebbe detto, Ignazio Silone, di un Giro che aspetta un re e invece si trova sempre un bravo soldato al suo posto. Ma da queste parti, quando è stato prosciugato il lago, una generazione di pescatori ha preso la vanga ed è diventata contadina. Perché un Petacchi non può trasformarsi in Leone?

Federica Dassù apripista del green al femminile: «Più che altro era abitudine. Ma adesso tutto è cambiato: è possibile provare anche solo per un giorno». A Scarperia gli Open d'Italia

«Golf, sport per tutti. La discriminazione non abita più qui»

Aldo Quagliarini

«Quando ho cominciato non era come adesso, le donne impegnate in attività sportive erano poche e suscettibili di scalpare la mia decisione di diventare professionista». A venti anni di distanza da quella storica decisione, Federica Dassù, campionessa italiana di golf e apripista per le donne nel mondo del green, ha mantenuto intatto il suo carisma e ascoltando il suo tono la sua calma la sua sicurezza, pare di capire il carattere della campionessa: «Cosa che serve per vincere? Nel golf, soprattutto il controllo, unito, naturalmente, alla

tecnica». Ovvero, la padronanza dei mezzi più doti mentali. Ora che si stanno svolgendo gli Open d'Italia, la Dassù, a quarantasei anni, riesce anche a scherzare sopra il suo exploit («Sorpriendente, anche per me, a questa età»). Essere a meno quattro il primo giorno, equivale a chiudere una partita di calcio sul tre a zero, ma al di là della sua modestia erano molti quelli che aspettavano un risultato del genere. D'altronde, a Scarperia, sui campi disegnati dal fratello Baldovino, lei è allo stesso tempo protagonista e madrina della manifestazione, dato che il suo nome è un naturale richiamo per gli spettatori.

Spettatori che stanno aumentando, così come la diffusione di questo sport. «Sì - dice la Dassù - la federazione si sta impegnando molto per rendere più popolare il golf». Per esempio, si è pensato ad iscrizioni brevi e meno costose, a corsi economici e addirittura ad ingressi giornalieri sui campi, una ipotesi rivoluzionaria per il mondo del golf. **Perché bisognerebbe avvicinarsi al golf?** «Perché è uno sport bellissimo. Di capacità, potenza, tecnica, controllo. Uno sport che si pratica all'aria aperta, che ti fa girare il mondo. Affascinante». **Per donna donna è difficile af-**

fermarsi? «Venti anni fa era così, forse più per abitudine per vera e propria discriminazione. Erano poche quelle che praticavano sport, il mondo era diverso da oggi. Adesso è tutto cambiato, molte porte si sono aperte, anche qui». **Eppure non molto tempo fa scoppio un putiferio per la decisione di un circolo escludere le donne. Manifestazioni, contestazioni...** «Successe ad Augusta. Beh, fu una cosa un po' strana e un po' ridicola perché in fondo i circoli sono privati e possono fare come vogliono. Sono ben altre le discriminazio-

ni». **Cioè?** «Penso soprattutto ai premi. Le cifre per un torneo maschile e uno femminile sono molto distanti tra loro. Su questo aspetto c'è ancora molto da fare». **Come molto da fare resta per togliere l'immagine di uno sport maschile e per ricchi.** «Ora non è più così. Le donne sono una vera realtà, e come negli altri sport si sono ritagliate uno spazio importante. Con l'abbassamento dei prezzi il golf sta diventando sempre più popolare. L'immagine di uno sport d'élite e maschile è ormai vecchia».

Crescono anche i numeri degli amatori? «Sì, stanno crescendo e dappertutto. Questo è uno sport bellissimo che si può praticare a tutte le età. Naturalmente, per il professionismo il discorso è diverso, certe prestazioni non è possibile replicarle all'infinito. Ma il fascino, la bellezza del golf sono intatte. E se una volta non la discriminazione ma l'abitudine, in un certo senso respingeva le donne, adesso non è più così. La federazione ha adottato delle facilitazioni che permettono tra l'altro anche di provare per un solo giorno, senza pagare l'iscrizione per un anno intero. Molto è già cambiato».

Convegno Uisp «Fare cittadinanza»

Ieri alla biblioteca del Cnel, in viale David Lubin 2, a Roma, si è tenuta la conferenza «Fare Cittadinanza - sport, riforma del welfare, politiche sociali» organizzata dall'Uisp con il patrocinio del Cnel. La conferenza è stata aperta da Nicola Porro, presidente nazionale dell'Uisp. «Il Terzo settore come sfida e come sistema. Perché sfida? E perché sistema? - si domanda Porro in apertura delle sue riflessioni - La sfida è rivolta a una visione che vede l'economia e le relazioni sociali come opposte e che ha come conseguenza una rappresentazione puramente residuale e limitativa del Terzo settore».

È CON LE SCARPE O SENZA SCARPE (DA TENNIS)

Alberto Crespi

C'è un seguito clamoroso della storia con la quale vi abbiamo intrattenuto ieri, quella dell'uomo nudo che si aggira per Cannes: ovvero, il giornalista italiano nostro amico (siamo tenuti, ahimè, a non rivelare la sua identità per rispetto della privacy) la cui valigia è stata smarrita all'aeroporto Nice-Cote d'Azur.

Ecco gli incredibili sviluppi dell'ultimora.
1) La valigia non è stata ritrovata. La «grève», lo sciopero generale che ha messo in ginocchio la Francia (e che ci ha consentito, arrivando a Cannes in auto, di non pagare l'autostrada. E vva! Ma vieni! Questa, però, è un'altra storia), non ha permesso alla compagnia aerea di ritrovare il bagaglio. Valigie simili a quella del nostro uomo

sono state intercettate dai cani anti-droga negli aeroporti di Mosca, Karachi, Ouagadougou, La Paz e Alghero; ma una volta aperte, non contenevano gli effetti personali dello sfortunato collega (sui quali, comunque, si attendono esplosive rivelazioni nei prossimi giorni, grazie alle indagini di un super-poliziotto francese: il mitico ispettore Clouseau, che speriamo di avere l'occasione di intervistare quanto prima).

2) Il nostro eroe, però, non si è perso d'animo. Ha indossato una delle magliette che gli avevamo portato (era la t-shirt promozionale del film di Zemeckis Castaway, con Tom Hanks nei panni di un naufrago: l'ha trovata felicemente allusiva) e si è recato nel più vicino negozio di abbiglia-



mento per acquistare l'unico capo alla portata delle sue tasche. Come si diceva ieri, per strano che possa sembrarvi, trattasi di uno smoking (a Cannes vengono via per pochi euro). Forse per sembrare originale, o forse perché era il meno costoso, l'ha comprato bianco; con cravattino nero.

3) Avvolto in questa curiosa «mise» - sotto lo smoking candido portava le ormai celeberrime scarpe da tennis che ne avevano provocato l'espulsione da tutti i bar più chic della Croisette - l'uomo ha tentato di imbucarsi all'iperesclusiva festa di Matrix. In prima battuta gli hanno chiesto se era uno dei fratelli Wachowski (come sapete, non sono venuti a Cannes e nessuno sa che cavolo di faccia abbiano). Ha lì per lì pensato di spacciarsi per Andy, ma non avendo a disposizione un sosia che fingesse di essere Larry, ha glissato. Ha confessato di essere

un giornalista «from Rome, Italy». L'hanno guardato con aria astuta e una guardia del corpo, identica in tutto e per tutto a Hugo Weaving, ha mormorato: «He's italian, he's wearing a white suit; he's a waiter». No, ha risposto, io so italiano, so de Roma, ho un vestito bianco ma non aspetto 'na mazza, me fate entrà? Aveva tragicamente equivocato sul significato di «waiter», che non significa «colui che aspetta» (dal verbo «to wait»), bensì «cameriere». L'hanno fatto entrare e l'hanno costretto a servire cocktail fino all'alba. I 2.376 sosia di Hugo Weaving che popolavano la festa non gli hanno nemmeno lasciato la mancia. Monica Bellucci, però, gli ha dato un bacino sulla guancia. All'uscita ha dovuto consegnare le scarpe: erano identiche a quelle indossate da Keanu Reeves nel film. Ora gira a piedi nudi, ma almeno ha lo smoking, e un futuro nella ristorazione.

è satira!

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CANNES Finalmente il festival è decollato, almeno si spera. Dopo due giorni di vuoto più o meno spinto, ieri il concorso è entrato nel vivo con le pellicole di due autori che, seppure completamente diversi tra loro per età, formazione e linguaggio, costituiscono una «garanzia»: il «papà» di tanto cinema francese André Téchiné e la giovanissima iraniana Samira Makhmalbaf, figlia del celebre Mosen, «battezzata regista» proprio qui a Cannes qualche anno fa quando, appena diciottenne, fu premiata per il suo primo film, *La mela*. Oggi ventitreenne, Samira è tornata al festival col suo terzo lungometraggio in corsa per la Palma d'oro, *Alle cinque del pomeriggio*, un viaggio nell'Afghanistan post-talebano, all'indomani dell'intervento Nato seguito all'11 settembre - al quale ha dedicato un corto nel famoso film collettivo presentato a Venezia -. Un racconto tutto al femminile su quelle che sono state le conseguenze della guerra. Una guerra appena finita, che si ha spazzato via il regime talebano, ma non ha cambiato - come in Iraq, del resto - le condizioni di vita della popolazione afflitta dalla fame, dalla miseria e dall'ignoranza.

E ancora della guerra vista attraverso gli occhi di una donna - la bellissima Emmanuelle Béart - ci racconta *Les égarés*, il film di André Téchiné, anch'esso in corsa per la Palma d'oro. Stavolta però, il conflitto di cui ci parla il regista de *L'età acerba* è la Seconda guerra mondiale al suo nascere. Siamo nell'estate del 1940 e l'occupazione nazista della Francia è appena cominciata. Attraverso bellissimi filmati di repertorio, montati alle immagini del film, assistiamo al grande esodo della popolazione verso il Sud del paese, in cerca di un tetto, di un rifugio di fortuna. Gli Stukas nazisti sparano sulle file interminabili di sfollati ed è per sfuggire agli attacchi tedeschi che la protagonista, una madre rimasta vedova con due figli al seguito, si rifugia nel bosco su sollecitazione di un adolescente dal passato oscuro, che al momento, però, si offre alla donna sola, come unico appiglio, unica sicurezza di fronte alla perdita di ogni regola causata dalla guerra. In una villa abbandonata nel cuore della foresta inizierà così, per i quattro personaggi, una vita sospesa, fuori dal tempo e dalla normalità, dove gli echi del conflitto arriveranno soltanto attraverso gli oggetti trafugati ai soldati morti dal ragazzo che diventa l'unica fonte di sostentamento - procura cibo e bevande - per la famiglia di «spiazzati», come recita il titolo. «Quello che mi interessava raccontare - spiega Téchiné che ha tratto il suo film dal romanzo di Gilles Perrault, *Le garçon aux yeux gris* - è come delle circostanze eccezionali possano influenzare i comportamenti creando delle situazioni fuori norma». Così come «fuori norma», infatti, diventerà il rapporto tra la madre severa e tradizionale dei due ragazzini e il giovane, appena diciassettenne, grazie al quale ritroverà la sua identità femminile sacrificata da troppo tempo al ruolo materno.

Un tema questo che, sebbene in altri termi-

Alberto Crespi

CANNES Solo al terzo giorno di festival il concorso entra nel vivo: prima il film d'apertura, l'orrido *Fanfan la Tulipe*, poi l'attesissimo *Matrix Reloaded* hanno distolto l'attenzione dalla corsa alla Palma, inaugurata senza grandi fragori da *Ce jour là* di Raoul Ruiz. Ieri, la consueta accoppiata di concorrenti ha visto in campo Francia e Iran. Sia André Téchiné che Samira Makhmalbaf sono abituali frequentatori dei concorsi di Cannes o di Venezia: anzi, a volte si ha la sensazione che simili registi girino film «su commissione» per i festival, anche se il francese ha ovviamente, in patria, un mercato non disprezzabile. D'altronde la Francia è forse l'unico paese al mondo dove gli «Autori» tirano ancora: e Téchiné è un «Autore» doc, essendo stato redattore di quei «Cahiers du Cinéma» che la «politica degli autori» l'hanno letteralmente inventata.

IL FESTIVAL

Donne sull'orlo di una guerra



Dai boschi della Francia durante la seconda guerra mondiale alle rovine di Kabul: Téchiné e Samira Makhmalbaf raccontano due frontiere al femminile, due percorsi a caccia di una nuova identità...



il programma di oggi

Grand Théâtre Lumière
WHO KILLED BAMBI? di Gilles MARCHAND Fuori concorso
UZAK Nuri Bilge CEYLAN In concorso
IL CUORE ALTROVE Pupi AVATI Fuori concorso
GHOSTS OF THE ABYSS James CAMERON Fuori concorso
 Salle Buñuel
LE NOTTE DI CABIRIA di Federico FELLINI Retrospectiva
THE EVERGREEN di Sang Ok SHIN Copia restaurata
LA MACHINE DE MORT KHMÈRE ROUGE di Rithy PANH Fuori concorso
CIAO, FEDERICO! di Gideon BACHMANN Retrospectiva
ELLE EST DES NOTRES di Siegrid ALNOY Section parallèle
 Salle de presse
IL CUORE ALTROVE di Pupi AVATI In concorso
UZAK di Nuri Bilge CEYLAN In concorso
WHO KILLED BAMBI? di Gilles MARCHAND Fuori concorso
 Théâtre Claude Debussy
ALL TOMORROW'S PARTIES di Lik Wai YU Un certain regard
YOUNG ADAM di David MACKENZIE Un certain regard
ALL TOMORROW'S PARTIES di Lik Wai YU Un certain regard
SOTTO IL SOLE DI SATANA di Maurice PIALAT Omaggio
YOUNG ADAM di David MACKENZIE

Il film di Téchiné è insieme forte e convenzionale. «Alle cinque del pomeriggio», invece, pare proprio un prodotto di serie

«Les Égarés», finalmente ecco un film

Parlando di «film da festival» si sottintende una sorta di «genere» trasversale, che ha cominciato ad aggirarsi per l'Europa (negli altri continenti non sanno nemmeno di che si tratti) negli ultimi 15-20 anni, da quando i festival - non solo Cannes, Venezia e Berlino, ma anche quelli medi e piccoli - hanno creato una sorta di mercato parallelo che consente a numerosi cineasti di campare dignitosamente. Di solito sono film «a tema», con una cifra stilistica solenne, un po' noiosa, facilmen-

te riconoscibile. Sia *Les égarés*, del citato Téchiné, sia *Panf é ar* della giovane Makhmalbaf si inseriscono perfettamente nel cliché. La cosa è grave nel caso della regista iraniana, che a 23 anni, e al terzo lungometraggio, ha già ampiamente la maniera di se stessa. I suoi film sono tutti nobili, tutti importanti - per la denuncia della condizione della donna, in Iran come in questo caso in Afghanistan - e tutti uguali; e terribilmente simili, il che induce molti al sospetto, a quelli del padre, il grande Moh-

sen Makhmalbaf che ha per altro trasformato il cinema di famiglia in una florida azienda (ha firmato film anche la moglie, e si attendono presto opere dei figli più piccoli).

Ovviamente Téchiné è un cineasta assai più adulto e sofisticato: a 60 anni, con alle spalle una ricca filmografia che qualche volta (soprattutto con *Les roseaux sauvages*, 1994) ha sfiorato il capolavoro, si può permettere di affidarsi al mestiere. *Les égarés* è un film sulla memoria e sul corag-

gio che anche persone apparentemente deboli e destinate a soccombere possono trovare davanti al pericolo.

Siamo nel giugno del 1940, i tedeschi hanno appena sfondato la linea Maginot e per i francesi che vivono sul confine sono tempi duri. Odile (Emmanuelle Béart) ha appena perso il marito al fronte ed è costretta a fuggire assieme ai due figliolotti, Philippe e Cathy. La colonna di sfollati (è una delle possibili traduzioni di «égarés») viene però bombardata, e solo l'aiuto del-

lo sbandato (altra possibile versione del titolo) Yvan permette a Odile e ai bambini di cavarsela.

Diciassette sfrontato e analfabeta, ma vitale e capace di cavarsela in ogni frangente, Yvan entra nella famiglia spezzata di Odile e ne colma, diciamo così, le assenze: diventa un modello, quasi un fratello maggiore, per i bambini, e un figlio grande - nonché, forse, un potenziale amante - per la donna. I quattro percorrono il fronte sperimentando la difficile arte della sopravvivenza. La guerra non li tratterà bene: ma senza svelarvi il finale, possiamo dirvi che il passaggio di Yvan nelle vicissitudini della famiglia sbroggiata porterà comunque una nuova forza, un attaccamento alla vita che forse Odile stava perdendo. Il film è forte, intenso, abbastanza convenzionale. Non rimarrà memorabile, probabilmente non lascerà segni nemmeno nel palmares di Cannes 2003. Ma almeno si poteva vedere, e in questi primi giorni di festival è già una notizia.

ritroviamo anche in *Alle cinque del pomeriggio*, dove Samira Makhmalbaf col suo consueto stile realista e simbolico allo stesso tempo, ci porta tra le rovine di Kabul per scrutare l'universo femminile all'indomani dell'oppressione del regime talebano. Anche qui ritroviamo lunghissime file di sfollati in cerca di un rifugio. È tra loro la protagonista del film, Noqreh, una ragazza ventenne che rifiuta la cultura oppressiva dell'Islam e che sogna di diventare il nuovo presidente dell'Afghanistan, come Benazir Bhutto in Pakistan. Insieme a tante altre sue coetanee è tornata a frequentare la scuola, chiusa alle donne dai talebani, eppure porta ancora il burqa che timidamente solleva quando va a lezione e si toglie le ciabatte consumate per sfoggiare delle belle scarpe coi tacchi. Ma le sue restano piccole ribellioni perché, in realtà, non osa sfidare la fede integralista di suo padre che vuole andar via da Kabul perché si sente circondato dagli «infedeli». «Sono tutti e due prigionieri - spiega Samira - prigionieri della loro cultura: il padre si aggrappa alle sue credenze religiose e sua figlia, malgrado la volontà di scappare da questa società patriarcale, da questa dominazione maschile, alla fine è bloccata nel suo slancio per paura e per abitudine».

Secondo la giovane regista, infatti, «contrariamente a quello che dicono i media, la democrazia non è un progetto che un'azione militare o un cambiamento di regime può portare da un giorno all'altro». Ed è per questo che ha voluto fare il suo film. Per raccontare quello che i media non hanno fatto, o meglio hanno mistificato a scopi di propaganda. «Dopo la caduta dei talebani - prosegue la regista - le donne afgane si sentivano più libere: potevano uscire di casa, andare a lavorare... Ma i problemi economici e culturali del paese sono rimasti. Più di un milione di senza tetto, persone rientrate piene di speranza, principalmente dal Pakistan, hanno trovato Kabul in rovina e sono costrette a vivere per strada. Senza lavoro sono minacciate dalla fame e molte cercano la prima opportunità per emigrare di nuovo». La democrazia, insomma, è un processo lento. «Come il fascismo - aggiunge Samira - il fascismo è come il cancro. È una deformazione interna che per essere curata ha bisogno di soldi e di tempo. L'Afghanistan è povero e non ha di che finanziare il passaggio dal fascismo alla democrazia». Così come racconta *Alle cinque del pomeriggio*, in cui la protagonista, infatti, non riuscirà a liberarsi dai pregiudizi della sua cultura. «I talebani - conclude la regista - non sono soltanto i gruppi che hanno avuto il potere in Afghanistan per tanti anni. Ma sono l'espressione della nostra arretratezza. Sono talvolta la nostra storia così come si esprime nella politica contemporanea. Sono le leggi che dominano la vita sociale. Sono tutti i governi integralisti. Coloro che sostengono il fascista Bush nel cuore della società democratica americana. Bin Laden è un talebano. Bush è un talebano. Anch'io lo sono. E comunque - termina Samira - coloro che pensano che la democrazia può essere impiantata in qualunque regione grazie all'intervento militare non saranno d'accordo col mio film».

scelti per voi

LA FANCIULLA CAVALIERE ERRANTE
Regia di King Hu - con Xu Feng, Shi Jun. Taiwan 1969. 180 minuti. Avventura.

DIETRO LA PORTA CHIUSA
Regia di Fritz Lang - con Joan Bennett, Michael Redgrave, Ann Revere. Usa 1948. 99 minuti. Drammatico.



Z LA FORMICA
Regia di Eric Darnell e Tim Johnson. Usa 1998. 83 minuti. Animazione.

FA' LA COSA GIUSTA
Regia di Spike Lee - con Danny Aiello, Spike Lee, John Turturro. Usa 1989. 120 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore.

Rai Due
6.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe.

Rai Tre
7.00 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
7.30 IL GRANDE TALK. Talk show
9.05 I CARTONI DELLA MELEVISIONE. Contenitore.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Giona" - "Waldo".
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo
6.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.40 SUPERVARIETA'. Videoframmenti.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2. Telegiornale
20.55 GLI OCCHI DELL'INNOCENZA. Film Tv thriller (USA, 2002).

20.00 A TUTTA TAPPA. Rubrica
20.25 BLOB. Attualità
20.50 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Rubrica.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport

21.00 GIOCHI DI POTERE. Film spionaggio (USA, 1992).
20.00 METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIFFERENZA.

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 Z LA FORMICA. Film animazione (USA, 1998).
22.40 CONTROCAMPO. Rubrica di sport.

20.45 L'INFEDELE. Talk show. Conduce Gad Lerner.
23.00 TG LA7. Telegiornale
23.10 TELECOM ITALIA MASTERS.

cine
15.30 AL CINEMA CON RICORDI
16.00 INNOCENZA TRADITA. Film. Con Helen Slater.

cinema
15.00 ALI. Film biografico (USA, 2001).
17.30 LA MORTE E LA FANCIULLA. Film (Francia/GB/USA, 1994).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.30 COCCODRILLOMANIA II. Doc.
16.00 KILLER PER INSTANT. Doc.

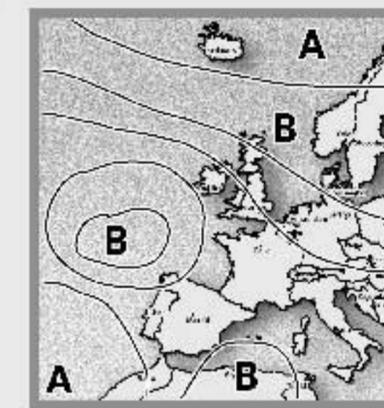
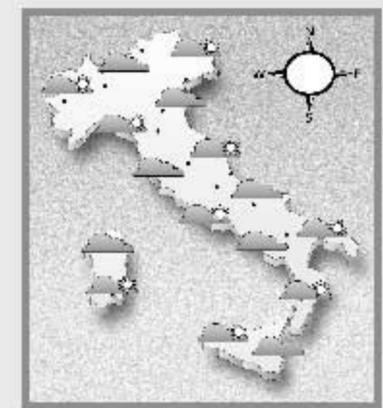
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LA LETTERA RUBATA

TELE +
14.00 AUTOMOBILISMO. G.P. D'AUSTRIA DI FORMULA 1. Qualifiche
15.20 PRIMA SERATA. Rubrica di cinema

TELE +
11.00 MOTOCICLISMO. SUPERMOTO. Tappa di Atene. (R)
11.40 NBA ACTION. Rubrica di sport

ALL MUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale
15.00 ALL MUSIC CHART. Rubrica. All'interno: 17.00 TgA Flash.

IL TEMPO
SERA
VENTI
MARI



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 8 22
TRIESTE 13 19
TORINO 10 19
GENOVA 16 21
FIRENZE 9 23
PERUGIA 7 22
ROMA 14 22
NAPOLI 15 23
R. CALABRIA 16 23
CATANIA 11 24

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 7 15
COPENAGHEN 4 12
VARSAVIA 7 13
BONN 2 15
VIENNA 5 15
GINEVRA 4 17
BARCELONA 16 21
LISBONA 14 23
ALGERI 15 24

OGGI
Nord: generalmente nuvoloso su tutto il Nord. Centro e Sardegna: nuvoloso al mattino sulla Sardegna e sulle zone tirreniche con locali piogge che interesseranno principalmente l'isola.

DOMANI
Nord: condizioni di variabilità sul settore orientale e su quello alpino con residui rovesci; in prevalenza poco nuvoloso sul settore occidentale. Centro e Sardegna: variabilità sulla Sardegna, nuvolosità irregolare sulle altre regioni, accompagnata da qualche rovescio e isolati temporali.

LA SITUAZIONE
Sull'Italia persiste l'azione di un campo di alta pressione che gradualmente tenderà a diminuire per l'approssimarsi di una perturbazione atlantica.

VA E VIENI

Enrico Ghezzi

Non c'erano, i fratelli Wachowski, alla conferenza stampa di Matrix Reloaded. Quasi a confermare la quasi geniale 'impersonalità' del loro giocolavoro. Un'altra 'coppia' assente a Cannes, dopo quelle citate ieri (Straub e Huillet - già in sala a Parigi dopo essersi autopremiati polemici nei titoli del film - e Cipri e Maresco). E forzando un po', si potrebbe aggiungere Bernardo Bertolucci (da sempre un cineasta singolarissimo ma 'duale', doppiato dal fratello Giuseppe che si smarca cercando l'intensità di un cinema più sgradevole e duro), che non ha voluto portare qui al massacro il suo bellissimo 'ultimo sésantotto' parigino, Dreamers, pronto a essere incompreso come tutto il suo cinema ultimo troppo intensamente (e di nuovo, direi, 'impersonalmente', aldilà

delle intenzioni d'autore, per puro eccesso di sensibilità filmica) politico. Che non ci siano, i Wachowski, indica con precisione (la precisione spaventosa e la puntualità teologica sono del resto la qualità più evidente del loro film) il limite paradossale del loro cinema, l'assenza della dimensione artigianalautoriale. La splendida semplicità complessa del loro film ha bisogno (ancora?) per prodursi della macchina spettacolarpubblicitaria mondiale, di costare 'troppo', in produzione o in distribuzione, sul set o per circolare e (pre)vendersi: snaturando la propria stessa epica di elementare filosoficità mitologica, di intensità infantile o adolescenziale, di homemovie dickiano sognato da anni, fino a portarla a una sorta di gonfiezza planetaria. Certo c'è anche un'ombra di necessità, in



questo gonfiarsi stesso. Come la figura del 'doppio' esplose fino alla clonazione in serie (l'«eletto stesso - Neo/KeanuReeves è - replicabile e replicato»), e la questione pare essere quella di 'come' scegliere quel che comunque accadrà perché è già accaduto, si crede che solo il dispiegarsi degli effetti digitali sonori e visivi possa 'narrare' supportabilmente e con capitalistico profitto una situazione disperante che mina la vivibilità stessa della promessa di futuro immediato che è lo spettacolo. Quasi completamente afilmico (e infatti costretto alle citazioni, da Metropolis in su o in giù), Matrix è però il punto estremo di una visibilità (ancora per poco) del (lo s)montarsi del cinema. I corpi che vanno a velocità diverse dentro l'inquadratura, gli scarti, le deviazioni, le moltiplicazioni ossessive in diretta, i salti di spaziotempo: è una nostalgia del cinema che da decenni o da sempre avremmo voluto o si è voluto, con normali scene d'amore capaci di parlare

l'anormalità complicata e la casualità intricate di qualunque scena. Poi vedi il 'restaurato' e irrimediabile capolavoro fulleneriano Shock Corridor, e senti che i 'corridor' da videogioco che Matrix mostra nella più delirante delle corse ferme/in moto e che sublima e oltrepassa nelle porte/inquadrature aperte all'istante su qualunque mondo/set sono sentieri che riportano all'automaticità misteriosa dell'immagine cinema. E che ogni film o pezzo di cinema è già proprio questo, è il 'già' stesso, è l'«esserci stato», il registrato e previsto che si riapre 'nuovo' e aperto al possibile (o l'inventato e immaginato che si scopre necessario e presenceggiato e ineludibile) in grazia dell'oblio essenziale che lo fonda nella memoria stessa che è. («Ma è proprio canto? Non è forse soltanto un fischiaro? E di fischiaro siamo capaci tutti, è la vera e propria arte del nostro popolo, anzi nemmeno un'arte, bensì una peculiare manifestazione di vita.»)

schermo colle

Khmer rossi, giovani macellai crescono

Superstiti e torturatori nello straordinario documentario di Rithy Pan. Indimenticabile

Alberto Crespi

CANNES Sarà un caso, ma nei primi giorni di Cannes 2003 le emozioni più forti sono venute da due documentari. Per altro, diversissimi: letteralmente il giorno e la notte, il sole e la luna, il paradiso e l'inferno. Ieri vi abbiamo raccontato *The Soul of a Man* di Wim Wenders, poetico viaggio nelle radici della musica blues; oggi vi dobbiamo l'agghiacciante resoconto di *S21 - La macchina di morte dei Khmer rossi*, portato a Cannes da Rithy Panh, l'unico regista cambogiano che lavori con continuità e sia noto internazionalmente. Il festival ospitò in concorso, qualche anno fa, il suo esordio nel cinema di finzione, *Gente della risaia*. Era un film notevole, ma nulla di paragonabile al documentario che ieri è passato nella sezione «Un certain regard».

«S21» era il nome in codice di una prigione di Phnom Pehn dove i Khmer rossi interrogavano e torturavano i «nemici del popolo», prima di portarli in altri campi di sterminio dove venivano regolarmente giustiziati (varrà la pena di ricordare che il folle regime di Pol Pot, in poco più di 4 anni, uccise 2 milioni di persone su una popolazione di meno di 8 milioni). In quel luogo, che oggi sembra un palazzone di edilizia popolare abbandonato e «rigenerato» dal rigoglio della vegetazione tropicale, Panh ha portato due superstiti, due prigionieri che se la sono miracolosamente cavata; e li ha messi a confronto - è l'aspetto più spaventoso, e storicamente più interessante, del film - con alcuni degli aguzzini che li torturavano. Si tratta di pesci piccoli: i grandi capi della macchina di sterminio messa in piedi da Pol Pot non parlano. Ciò non toglie che questi uomini, sotto la guida del regista, mettano in scena uno psicodramma che non ha, non può avere uguali nel XX secolo; perché in Cambogia, dal '75 al '79, si è compiuta una follia che forse troverà paragoni solo quando si saprà tutto, ma davvero tutto, della Corea del Nord - e forse nemmeno allora.

Certo, siamo tutti coscienti, soprattutto di questi tempi (la conferenza dello storico Ernst Nolte al Senato della Repubblica Italiana ne è stata la più recente conferma), della necessità di ribadire l'unicità dell'Olocausto perpetrato dai nazisti nei confronti degli ebrei. La Cambogia non ha lo stesso carattere «esclusivo»: diciamo che Pol Pot & soci portarono alle estreme conseguenze - anche numeriche - un cambogiano su 4 assassinato - la logica delle purghe staliniane, per cui un partito/stato divora se stesso costringen-



Un'immagine dal documentario cambogiano «La macchina di morte dei Khmer rossi»

do i propri quadri all'autodafé e condannandoli immancabilmente a morte per «delitti» del tutto immaginari.

Come sempre in questi casi, sconvolge soprattutto la banalità del male, la burocrazia dello sterminio: Panh e i suoi «attori» riscoprono, negli armadi della famigerata S21, i verbali degli interrogatori, ed emerge l'assurdità delle accuse e delle confessioni. Ovviamente, appurare una qualsivoglia «verità» era del tutto secondario: la macchina del partito era impazzita al punto che bisognava comunque arrivare a una confessione, e gli aguzzini, oggi, confessano con volto di pietra che tali confessioni venivano spesso concordate all'«accusato»: vuoi confessare di lavora-

re per la Cia, per il Kgb o per i vietnamiti? Erano i tre «nemici» fra i quali si poteva scegliere. Poi ci si inventava un «reato». Pur di farla finita con le torture, confessavano tutti. Poi venivano giustiziati». Con un colpo di spranga in testa, e successivamente con il taglio della gola: forse per risparmiare pallottole.

Il resoconto dell'autodafé di una ragazza rivela tali colpe nei confronti del popolo: «La Cia mi aveva ordinato di defecare sul riso che raccoglievamo, per abbassare il morale del popolo. Successivamente, quando fui trasferita alle cucine dell'ospedale, mi ordinarono di defecare nei locali...». E così via. Panh e uno dei superstiti, un pittore di nome Vann Nath, hanno un bell'interrogare gli ex aguzzini, chie-

dendo loro: ma credevate a simili idiozie? Quelli, segnati dal passato terribile che non li abbandonerà mai, guardano a terra e dicono: mi davano ordini... dovevo riempire dei moduli, ad ogni costo, se non volevo morire a mia volta... ero giovane, indottrinato, se mi dicevano che quelli erano «nemici del popolo», io ci credevo.

Già, «giovani»: questi ex assassini avranno sì e no 40 anni, e fatto un rapido conto erano ragazzini fra il '75 e il '79. I Khmer rossi avevano creato un regime di bambini sanguinari il cui compito era spiare, denunciare e uccidere i padri. S21 è un gigantesco monito perché non accada mai più, ed è uno dei film più sconvolgenti che abbiamo visto da sempre. Speriamo tanto possiate vederlo, presto, anche voi.

italiani e italoamericani

Così muore una farmacia a N.Y. Moretti presenta un documentario

DALL'INVIATA

CANNES Toccata e fuga di Nanni Moretti, ieri, sulla Croisette. «Riparto subito - ha spiegato alla stampa accalata come per le grandi occasioni - sono distratto da altre cose. Sto seguendo la campagna elettorale e anche se si tratta di elezioni amministrative sono pur sempre politiche». Per questo, sottolinea Moretti, ci tiene a partecipare a tutte le «iniziative unitarie», poiché si dice molto «preoccupato, ma non rassegnato». Semmai si sente «stupito»: «Stupito che non esistano i moderati nel centrodestra. Sarò ingenuo ma ci credevo».

Eppure è Nanni Moretti estremamente rilassato, cordiale e pronto alla battuta quello che ha incontrato ieri il pubblico del festival per presentare, tra gli eventi speciali, il suo nuovo corto, *The Last Customer*, e una ventina di tagli del film *Aprile*, di cui alcuni già visti lo scorso anno qui a Cannes durante la sua lezione di cinema. Sul palco della sala Bunuel, Moretti scherza col pubblico raccontando la genesi di questo documentario americano. «Ero a New York per promuovere negli Usa *La stanza del figlio* - racconta - e siccome la Miramax è fissata con le «conferenze call», insieme a Barbagallo passavamo tutto il tempo chiusi in albergo ad aspettare che si collegassero quindici persone al telefono. Così un giorno, mentre aspettavamo, ho sentito una persona della Miramax che diceva all'apparecchio: «dai mamma non piangere». Ho chiesto

spiegazioni e mi è stato detto che sua madre era la proprietaria di una farmacia che, dopo tanti anni, stava per essere chiusa. Allora in attesa della conferenza call successiva abbiamo girato il documentario».

Ed ecco *The Last Customer*, ventisette minuti di immagini che raccontano una New York inedita, lontana anni luce dalla megalopoli tentacolare a cui siamo abituati. A raccontarla è, appunto, una coppia di farmacisti di origine italiana costretti a chiudere i battenti del loro negozio, in un vecchio edificio dove vivono da sempre, per lasciare il posto all'ennesimo grattacielo.

La cinepresa descrive l'ultimo giorno di vita della piccola farmacia. I ricordi dei clienti arrivati lì per salutare i farmacisti-amici. C'è un signore malato di Aids che racconta l'accoglienza sempre piena di affetto che negli anni ha ricevuto dalla coppia di negozianti. «Anni fa - dice - quando sapevano che avevi l'Aids tutti ti tenevano alla larga. Loro, invece, mi hanno sempre abbracciato, baciato...». C'è la donna con la figlia malata di tumore che parla di quando entrava in farmacia quasi piangendo e poi ne usciva «col sorriso sulle labbra» e un po' di speranza in più. Ma ci sono anche i racconti divertenti di tanti uomini e donne che in farmacia entravano, magari, soltanto per fare due chiacchiere, proprio come si usa nei paesi o nei piccoli quartieri che non sono ancora stati ingurgitati dall'indifferenza della metropoli.

ga.g.

De Hadeln promette: soffierà l'impegno civile sulla Mostra di Venezia

CANNES Sicuro dei propri obiettivi ma pronto a smorzare ogni eccesso di euforia su un festival che dovrebbe raccogliere quanto perduto per strada da Cannes, Moritz De Hadeln svela i primi dettagli sulla 60/ma edizione della Mostra di Venezia. «Abbiamo lavorato moltissimo in funzione delle strutture che consentiranno, a breve o medio termine, di riportare Venezia ad un grado alto di competitività anche dal punto di vista operativo e industriale. I film? Mi sono fatto la convinzione che un vento d'impegno civile soffi impetuoso da est a ovest, da nord a sud». Per questo, fa sapere De Hadeln, sta tenendo d'occhio le cinematografie dell'ex Jugoslavia, quelle asiatiche ancora in crescita come la Corea o la Thailandia, senza dimenticare il cinema italiano, «che gode di una felice ricchezza e varietà di talenti». Il direttore si guarda bene dal rincorrere, smentire o confermare i titoli di cui da settimane parla la stampa specializzata. Per l'Italia si attende Virzi, si crede in Bertolucci, si spera ancora in Olmi e Bellocchio e ci si attende molto da un manipolo di giovani ed emergenti capitanati da Benvenuti e Scimeca. Buone possibilità per il nuovo Anghelopoulos. C'è poi il caso dei fratelli Coen che vorrebbero rigirare delle sequenze e ci propongono una proiezione work in progress.

Il governo proibisce al musicista del progetto «Buena Vista Social Club» di far ritorno nell'isola, pena una multa milionaria

Bush a Ry Cooder: se vai a Cuba la paghi

segue dalla prima

Nel '97 quella collaborazione portò al disco *Buena Vista* ma le collaborazioni con Compay Segundo, Ibrahim Ferrer, Eliades Ochoa e Omara Portuondo sono continuate fino a quest'anno.

Il divieto, l'embargo musicale, imposto a Cooder da George W. Bush si inserisce nella giurisprudenza federale americana che vieta ai cittadini statunitensi di commerciare con cubani dal 1960. Per proseguire con il progetto *Buena Vista Social Club*, il bluesman californiano aveva ricevuto un permesso straordinario da parte del presidente Bill Clinton. Era il gennaio 2001 e l'inquilino della Casa Bianca era agli ultimi giorni della sua presidenza. Fu allora che Cooder, imbracciando nuovamente la sua chitarra, tornò sull'isola caraibica per concludere altri due dischi della serie *Buena Vista*: uno con quel simpatico vecchietto che risponde al nome di Ibrahim Ferrer e l'altro con il chitarrista cubano Manuel Galbán. Da quest'ultimo sodalizio è nato Mam-



bo Sinuendo, una rivisitazione in chiave jazz dei classici del mambó cubano degli anni '40.

«Business is business», dicono da quelle parti: il commercio è commercio. Soprattutto per i

componenti del governo conservatore guidato da Bush figlio. A nulla sono valsi il Grammy vinto da Cooder e la candidatura all'Oscar per il documentario di Wenders. Per non lasciar dubbi, Washington ha multato il musicista californiano con un'ammenda di 100mila dollari.

L'amarezza di Cooper, saputa la notizia, è stata grande. «Per ragioni politiche - ha dichiarato il musicista che compose la colonna sonora di *Paris-Texas*, sempre di Wenders - non potrò continuare con il mio lavoro. Quando dico che tutto questo è parte dei classici latini, ciò che veramente voglio dire è che, per tutti noi, questa può rappresentare l'ultima opportunità per fare lavori del genere con persone che, rispetto a noi, hanno stile e cultura differente».

La censura, l'embargo musicale, i divieti imposti alla musica segnano un altro punto a sfavore nelle relazioni Cuba-Usa. Nell'attesa che qualcuno lo dica a Fidel Castro: al «lider máximo», si dice, quel progetto era proprio piaciuto.

Leonardo Sacchetti

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti
Paris, Dabar
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.50)

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/265628
1
My little eye
700 posti
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.50)
2
Il cuore altrove
380 posti
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema
Tentazione mortale
460 posti
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
1
Star Trek - Nemesis
450 posti
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
2
High crimes
225 posti
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
3
Perduto amor
115 posti
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
4
Come farsi lasciare in 10 giorni
115 posti
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

EMBASSY Via Azogorino, 61 Tel. 051/555563
620 posti
Insieme per caso
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/680034
Sala Federico
La 25a ora
20.00-22.30 (E 7.50)
Sala Giulietta
Una Hostess tra le nuvole
200 posti
20.30-22.30 (E 7.50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
813 posti
The Eye
20.30-22.30 (E 7.00)

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti
The Eye
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

GIARDINO V.le Orlandi, 37 Tel. 051/343441
650 posti
X-Men 2
20.00-22.30 (E 7.50)

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/641518
190 posti
High crimes
20.30-22.30 (E 7.00)

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
362 posti
Il pranzo della domenica
20.30-22.30 (E 7.20)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti
The Eye
20.30-22.30 (E 7.50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti
X-Men 2
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. 1/9975757
Sala 1
Star Trek - Nemesis
600 posti
17.35-20.05-22.35-1.00 (E 7.50)
Sala 2
The Eye
223 posti
15.50-18.10-20.30-22.50-1.05 (E 7.50)
Sala 3
My little eye
198 posti
16.05-18.20-20.22-25.03-0.35 (E 7.50)
Sala 4
Insieme per caso
198 posti
15.30-18.00 (E 7.50)
Confessioni di una mente pericolosa
20.25-22.55 (E 7.50)
Una Hostess tra le nuvole
198 posti
16.00-18.00-20.10-22.15-0.15 (E 7.50)
Sala 6
High crimes
198 posti
15.25-17.50-19.25-22.40-1.05 (E 7.50)
Sala 7
Come farsi lasciare in 10 giorni
198 posti
17.20-19.55-22.25-0.50 (E 7.50)
Sala 8
La 25a ora
198 posti
16.40-19.30-22.20 (E 7.50)
Sala 9
Insieme per caso
223 posti
17.00-19.45-22.30 (E 7.50)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti
Confessioni di una mente pericolosa
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331306
Sala 1
Good bye Lenin!
620 posti
18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
Sala 2
Porto mio fratello a fare sesso
350 posti
16.00-18.10 (E 7.00)
Lucia y el sexo
20.10-22.30 (E 7.00)

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
Sala A
Good bye Lenin!
350 posti
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
Sala B
City of God
150 posti
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
Sala C
Il posto dell'anima
100 posti
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
Sala D
Piazza delle cinque lune
90 posti
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti
La città incantata
15.30-17.50-20.10 (E 7.00)
Il pranzo della domenica
22.30 (E 7.00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1
La finestra di fronte
300 posti
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
2
Pollock
128 posti
17.30-22.30 (E 7.00)
Tutto o niente
20.00 (E 7.00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti
Personal velocity
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti
High crimes
20.00-22.30 (E 7.00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
189 posti
Io non ho paura
20.20-22.30 (E 7.00)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI Via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
390 posti
L'anima gemella
20.30-22.30 (E 5.50)

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
180 posti
L'avversario
20.00-22.30 (E 5.00)

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/52906
170 posti
Riposo

ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212
500 posti
Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/4151762
310 posti
L'uomo del treno
20.30-22.30 (E 5.00)

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
360 posti
Johnny English
20.30-22.30 (E 4.50)

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Riposo

TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417
500 posti
A proposito di Schmidt
20.10-22.30 (E 4.50)

CINECLUB

LUMIERE Via Pietralata, 55a Tel. 051/523812
No blood, no tears di R. Seung-wan
16.30 (E 5.50)
Dopo la prova
18.40 (E 5.50)
Lucia y el sexo
20.20 (E 5.50)

IL NOSTRO FILM

Il ballo del mattone per le «Nove regine» ovvero una "stangata" in salsa argentina

Il tormentone del film è tutto italiano: è «Il ballo del mattone» di Rita Pavone. Il resto invece è di marca argentina. «Nove regine» è una sorta di «stangata latina» però senza Paul Newman né Robert Redford. Scritto e diretto da Fabián Bielinsky - al suo esordio - il film si incentra su una serie infinita di doppi giochi, colpi di scena, truffe e beffe, messe in atto da due delinquenti ben assortiti e dalla lingua svelta. Ma il vero fulcro della narrazione sono la menzogna, in tutte le sue forme più ardite e contorte, e la sua affascinante credibilità. Alcune trovate dei due truffatori sono notevoli, altre meno. Nel bilancio finale non c'è noia né pentimento nell'aver comprato il biglietto. Si lascia vedere.



Una hostess tra le nuvole

Di Bruno Barreto con Gwyneth Paltrow, Christina Applegate, Mark Ruffalo, Candice Bergen, Kelly Preston, Mike Myers
Che ci fa il premio Oscar Gwyneth Paltrow insieme a quel Mike Myers dalla risata sbocata, oramai totalmente identificato nell'agente segreto demenziale anni Sessanta Austin Powers? La bella biondina di Hollywood prova a far ridere con un film diretto dal brasiliano Barreto - autore di «Bossa nova», già candidato all'Oscar. Una pellicola fatta di situazioni equivocate e gag assortite, distribuite in tanti viaggi attraverso le capitali di tutto il mondo.

The Eye

Di Oxide e Danny Pang con Angelica Lee, Lawrence Chou, Chulcha Rujinanon, Yut Lai So, Candy Lo, Yin Ping Ko
Mann, una giovane rimasta non vedente per quasi tutta la vita, riacquista la vista grazie ad un trapianto di cornea. Quando si accorge di aver ricevuto in dono anche poteri di miracolosa - e spaventosa - veggenza, la ragazza compirà un'indagine sul passato della misteriosa donatrice. Un film di pura paura e angoscia. Lavoro a mani per due fratelli cinesi: un ex colorista e un montatore diventati registi nell'industria di Hong Kong.

Pollock

di Ed Harris con Ed Harris, Robert Knott, Molly Regan, Marcia Gay Harden, Sada Thompson, Eulalia Grace Harden, Matthew Sussman
Ispirata dal romanzo di Gregory Nalich e Steven Whit-smith, questa biografia di Jackson Pollock, artista americano morto a 40 anni nel 1956, uno dei fondatori dell'espressionismo astratto, genio e squilibrato dalla vita tormentata, è interpretata e diretta dal grande Ed Harris che si cimenta per la prima volta dietro la macchina da presa, qui anche nelle vesti di produttore. Per realizzare il film, Harris ha compiuto ricerche per più di dieci anni.

a cura di Edoardo Semmla

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo

BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1
Passato prossimo
150 posti
20.50-22.30 (E 7.00)
Sala 2
La città incantata
150 posti
20.20-22.30 (E 7.00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti
High crimes
20.30-22.30 (E 7.00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti
The Eye
20.40-22.30 (E 7.00)

CA' DE' FABBRI
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
360 posti
X-Men 2
20.25-22.30 (E 6.50)

CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 051/233231
7199123321
X-Men 2
296 posti
17.30-20.00-22.30-1.00 (E 7.50)
Sala 2
Insieme per caso
172 posti
17.30-20.00 (E 7.50)
Nave fantasma
22.40-0.40 (E 7.50)
Confessioni di una mente pericolosa
17.40-22.40 (E 7.50)
Come farsi lasciare in 10 giorni
15.30-18.00 (E 7.50)
National Security - Sei in buone mani
0.00 (E 7.50)
High crimes
17.55-20.15-22.35-1.00 (E 7.50)
Star Trek - Nemesis
17.45-20.10-22.35-1.00 (E 7.50)
The Eye
224 posti
16.10-18.20-20.30-22.40-0.50 (E 7.50)
Il libro della giungla 2
17.00 (E 7.50)
My little eye
18.40-20.40-22.40-0.40 (E 7.50)
Maial College
16.20-18.20-22.45-1.00 (E 7.50)
Piazza delle cinque lune
20.20 (E 7.50)
Una Hostess tra le nuvole
16.30-18.30-20.30-22.30-0.30 (E 7.50)

Sala 3
217 posti

Sala 4
224 posti

Sala 5
426 posti

Sala 6
224 posti

Sala 7
217 posti

Sala 8
172 posti

Sala 9
296 posti
CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490
Riposo

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
285 posti
X-Men 2
20.00-22.30 (E 6.50)

CASTENASO
ITALIA Via Nasica, 38 Tel. 051/786660
150 posti
X-Men 2
20.30-22.45 (E 6.50)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti
X-Men 2
20.20-22.40 (E 6.50)

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
486 posti
Il cuore altrove
20.15-22.30 (E 7.00)

IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Nave fantasma
15.30-17.15-19.00-20.40-22.30 (E 6.70)

CRISTALLO Via Appia, 38 Tel. 0542/23033
600 posti
High crimes
20.15-22.30 (E 6.70)

DONFIORENTINI TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714
L'avversario
20.15-22.45 (E 6.70)

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
Maial College
20.40-22.40 (E 6.20)

LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6540091
320 posti
Confessioni di una mente pericolosa
21.00 (E 6.20)

MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Riposo

MONTERENZIO
LAZZARI Via Idice, 235 Tel. 051/99002
172 posti
Riposo

PORRETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti
X-Men 2

LUX P.le Prochta, 17 Tel. 0534/21059
221 posti
High crimes
20.30-22.30 (E 6.20)

RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6263315
Sala 1
X-Men 2
856 posti
17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
Sala 2
The Eye
334 posti
18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
Sala 3
La 25a ora
238 posti
17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
Sala 4
Il cuore altrove
222 posti
18.30-20.30 (E 7.00)
Confessioni di una mente pericolosa
22.30 (E 7.00)
Shaolin Soccer
18.30-20.30 (E 7.00)
L'avversario
22.30 (E 7.00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FERRARA

FANIN P.zza Garibaldi, 3C Tel. 051/821388
752 posti
Shaolin Soccer
20.45-22.30 (E 7.00)

GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti
Nave fantasma
20.30-22.30 (E 7.00)

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti
Shaolin Soccer
20.30-22.30 (E 7.00)

SASSO MARCONI
MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
300 posti
Riposo

VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
Riposo

VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 059/22641
Riposo

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 052/93300
860 posti
X-Men 2
14.30-17.10-19.50-22.30 (E 7.00)

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1
Una Hostess tra le nuvole
16.40-18.40-20.30-22.30 (E 7.00)
Insieme per caso
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
Sala 3
Pollock
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
Sala 4
Perduto amor
16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.00)

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti
La 25a ora
19.45 (E 7.50)
Confessioni di una mente pericolosa
22.30 (E 7.50)

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti
La vita come viene
20.00-22.30 (E 7.50)

MIGNON p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
380 posti
Giochi erotici a corpo grosso W18
15.00-22.30 (E 7.50)

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti
High crimes
20.10-22.30 (E 7.50)
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti
The Eye
20.20-22.30 (E 7.50)

RIVOLI via Boccalone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti
Star Trek - Nemesis
20.00-22.30 (E 7.50)

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
La finestra di fronte
21.00 (E 7.50)

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti
L'avversario
20.15-22.30 (E 7.50)

SALA BOLDINI via Previtali, 18 Tel. 0532/247050
City of God
20.00-22.30 (E 7.50)

PROVINCIA DI FORLÌ

ALADINO via Assano, 587 Tel. 0547/528126
Sala 100
Good bye Lenin!
76 posti
20.20-22.40-0.40 (E 6.20)
Sala 200
My little eye
133 posti
20.30-22.40-0.30 (E 7.00)
Sala 300
High crimes
20.30-22.40-0.30 (E 7.00)
Sala 400
The Eye
358 posti
20.30-22.40-0.30 (E 7.00)

ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
400 posti
Piazza delle cinque lune
21.00 (E 7.00)

CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1
Il cuore altrove
437 posti
20.30-22.30 (E 7.00)
Sala 2
Maial College
20.30 (E 7.00)
Confessioni di una mente pericolosa
22.30 (E 7.00)

ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/217520
Sala 1
X-Men 2
700 posti
20.10-22.30 (E 7.00)
Sala 2
Perduto amor
320 posti
20.30-22.30 (E 7.00)
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
546 posti
La 25a ora
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)

SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
Sala Rossa
Sala Verde
Riposo
Il posto dell'anima
20.30-22.40 (E 7.00)

VICTOR Via S. Vittore, 1680 Tel. 368/208218
The hours
21.00 (E 7.00)

CESENATICO
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340
494 posti
Riposo

FORLIMPOPOLI
CINEFLASH Via Emilia per Forlì, 1403 Tel. 0543/745971
Sala 1
La 25a ora
20.15-22.45-0.45 (E 7.00)
Sala 2
The Eye
20.30-22.30-0.30 (E 7.00)
Sala 3
Pollock
20.00-22.40 (E 7.00)
Sala 4
Star Trek - Nemesis
20.30-22.45-0.45 (E 7.00)
Sala 5
High crimes
20.15-22.45-0.45 (E 7.00)
Sala 6
X-Men 2
20.15-22.45-0.45 (E 7.00)
Sala 7
Come farsi lasciare in 10 giorni
20.15-22.45-0.45 (E 7.00)
Sala 8
Confessioni di una mente pericolosa
20.30-22.45-0.45 (E 7.00)

VERDI piazza Frati, 4 Tel. 0543/744340
200 posti
Johnny English
20.20-22.30 (E 7.00)

PROVINCIA DI FERRARA

ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
681 posti
Il pranzo della domenica
20.30-22.30 (E 7.00)

BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
X-Men 2
20.15-22.30 (E 7.00)

CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
620 posti
My little eye
20.30-22.30 (E 7.00)

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
400 posti
Un amore a 5 stelle
20.30-22.30 (E 7.00)

CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
Confessioni di una mente pericolosa
20.30-22.30 (E 7.00)

COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
X-Men 2
20.00-22.30 (E 7.00)

ASTRA CINEMA P.zza della Libertà, 19a Tel. 0532/870631
750 posti
Come farsi lasciare in 10 giorni
20.15-22.30 (E 7.00)

FRANCOLINO
NAGLIATI via Calzoli, 474 Tel. 0532/723247
The core
21.00 (E 7.00)

LIDO DEGLI ESTENSI
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
Sala A
Il pranzo della domenica
450 posti
20.20-22.30 (E 7.00)
Sala B
High crimes
350 posti
20.00-22.30 (E 7.00)

MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
600 posti
Maial College
20.30-22.30 (E 7.00)

OSTELLATO
CINEMA BARATTONI Via Garibaldi, 4 Tel. 0533/368008
Riposo

PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
250 posti
Riposo

REVERE
DUCALE Tel. 0386/46457
X-Men 2
20.15-22.30 (E 7.00)

FORLÌ
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780694
380 posti
Good bye Lenin!
20.30-22.30 (E 7.00)

APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti
Insieme per caso
20.15-22.30 (E 7.00)

MODENA

ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Multisala Sala 1
500 posti
Come farsi lasciare in 10 giorni
20.20-22.30 (E 7.00)
Multisala Sala 2 D'Essai
Il cuore altrove
20.30-22.30 (E 7.00)
Multisala Sala 3
High crimes
20.10-22.30 (E 7.00)
Io non ho paura
20.20-22.30 (E 7.00)
Multisala Sala 4

ASTRA via Rismond, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino
Una Hostess tra le nuvole
15.30-17.15-19.00-20.40-22.30 (E 7.00)
Sala Smeraldo
My little eye
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.00)
Sala Turchese
X-Men 2
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
Confessioni di una mente pericolosa
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Ulbrico d'amore
20.30-22.30 (E 7.00)

EMBASSY via Albergò, 8 Tel. 059/225187
200 posti
City of God
20.00-22.30 (E 7.00)

FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
250 posti
Tutto o niente
20.10-22.30 (E 7.00)

METROPOL via Gherardo, 10 Tel. 059/223102
Sala 1
Il posto dell'anima
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
Sala 2
The Eye
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662
500 posti
High crimes
20.10-22.30 (E 7.00)

NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa
The Eye
396 posti
20.30-22.30 (E 7.00)
Sala Verde
Good bye Lenin!
110 posti
20.30-22.30 (E 7.00)

RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502
Multisala Sala 1
X-Men 2
505 posti
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
Multisala Sala 2
La 25a ora
252 posti
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
Multisala Sala 3
Nave fantasma
252 posti
15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 7.00)
Multisala Sala 4
Perduto amor
252 posti
15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 7.00)
Multisala Sala 5
Il libro della giungla 2
15.10-16.30-17.50-19.10 (E 7.00)
Tentazione mortale
16.00-18.10 (E 7.00)
Sala Verde
Il cuore altrove
96 posti
20.30-22.30 (E 7.00)
SALA TRUFFAUT P. S. Chiara Via i Adeldari 4 Tel. 059/236288
Eling
20.30-22.30 (E 7.00)
SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273
515 posti
Insieme per caso
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

SAVIGNANO SUL RUBICONE

MODERNO c.so Pericari, 5
Riposo

ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Multisala Sala 1
500 posti
Come farsi lasciare in 10 giorni
20.20-22.30 (E 7.00)
Multisala Sala 2 D'Essai
Il cuore altrove
20.30-22.30 (E 7.0

appuntamento

Musica 1

Omaggio ai Beatles con un ensemble classico

FERRARA Un omaggio ai Beatles il concerto in programma al Ridotto del Teatro che prevede quindici celeberrime canzoni dei Beatles riarrangiate alla maniera classica da Miloslav Capka ed eseguite dall'ensemble "Armonica ritrovata". È «Beatles in Frac». L'ensemble, che non è un organico fisso, si presenta composto da viola, violoncello, contrabbasso, arpa e clavicembalo. Ingresso: 5 e 6 euro. Info: 0532218311. Ore 17.

Musica 2

Grande jazz al Torrione con David Liebman

FERRARA Un nuovo appuntamento per Jazz club Ferrara con David Liebman, il sassofonista soprano più importante degli ultimi trent'anni a parere di critica e pubblico. Un curriculum musicale interessante quello di Liebman: dalle collaborazioni con John Coltrane a quelle con Miles Davis e Chick Corea. Una serata di grande musica quella di oggi, immersa nell'atmosfera rinascimentale del Torrione. Info: 0532713181. Ore 22.



David Liebman

Musica 3

Il Maffia chiude la stagione con Mr. Howie B

REGGIO EMILIA Arriva al Maffia (via Ramazzini 33) Howie B, geniale dj che ha collaborato con U2 e Bjork. Difficile prevedere cosa proporrà nel suo dj set: la sua discografia è sconfinata e la capacità di assemblare suoni rara. Howie B. è in grado di coniugare ad arte la raffinata ricerca sonora e la capacità di fare divertire il suo pubblico. Info: 0522.922280. Ore 22.30.

Teatro

Un incontro e uno spettacolo sulla strage di Peteano

BOLOGNA Una giornata dedicata a una pagina di storia italiana quella organizzata dal Teatro San Martino. Alle 17 un incontro su «La necessità del dire. Dalla strage di Peteano, pagine di storia italiana» al quale interverranno, oltre a Carlo Lucarelli, il difensore delle vittime della strage e il presidente dell'associazione. Alle 21.30 in scena con il Teatro del Rifo «La strage di Peteano, una fiaba friulana». Info: 051224671. Ingresso: 7, 8 e 10 euro.

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	
480 posti	X-Men 2 17,15-20,00-22,30 (E)
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	
422 posti	Perduto amor 16,30-18,30-20,40-22,30 (E)
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	
Sala 1	High crimes 20,10-22,30 (E)
450 posti	
Sala 2	Come farsi lasciare in 10 giorni 20,10-22,30 (E)
Sala 3	My little eye 20,30-22,30 (E)
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	
260 posti	Respiro 20,30-22,30 (E)
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	
120 posti	Lucia y el sexo 21,00 (E)
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	
Il pranzo della domenica 20,30-22,30 (E)	
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525	
Sala 1	La 25a ora 17,30-20,00-22,30 (E)
Sala 2	Insieme per caso 17,50-20,10-22,30 (E)
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	
The Eye 16,00-18,10-20,20-22,30 (E)	
RITZ via Venezia, 129 Tel. 0521/273272	
306 posti	Particolarità VM18 14,30-21,45 (E)

PROVINCIA DI PARMA

BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarco, 32 Tel. 0525/97151	
320 posti	X-Men 2 20,10-22,15 (E)
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	
700 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni 20,20-22,15 (E)
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219	
240 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni 20,30-22,30 (E)
CRISTALLO via Goltio, 6 Tel. 0524-523366	
X-Men 2	

NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	
Riposo	
SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	
L'acchiappasogni 20,15-22,40 (E)	
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24	
Chiuso per lavori	
TRAVERSETOLO	
GRANDITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055	
Il mio grosso grasso matrimonio Greco 21,00-22,45 (E)	

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	
Piazza delle cinque lune 20,10-22,30 (E 6,71)	
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	
1	Perduto amor 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)
2	Una Hostess tra le nuvole 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)
3	High crimes 15,00-17,30-20,20-22,30 (E 6,71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	
- Sala Millennium	X-Men 2 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)
- Sala Spazio	Insieme per caso 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	
Ararat - Il monte dell'arca 20,20-22,30 (E 6,71)	
PLAZZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	
My little eye 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)	
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	
1	The Eye 15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,71)
2	Confessioni di una mente pericolosa 15,00 (E 6,71) Good bye Lenin! 17,30-20,15 (E 6,71) La 25a ora 22,30 (E 6,71)
3	Pollock 15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,71)

PROVINCIA DI PIACENZA

FIORENUOLA D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	
High crimes 20,30-22,30 (E 6,20)	
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787	
200 posti	Il posto dell'anima 20,30-22,30 (E)
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1	High crimes 20,15-22,30 (E)
1500 posti	X-Men 2 20,00-22,20 (E)
Sala 2	Perduto amor 20,40-22,30 (E)
Sala 3	Perduto amor 20,40-22,30 (E)
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	
Respiro 20,30-22,30 (E)	
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	
112 posti	La destinazione 20,30-22,30 (E)
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
La 25a ora 20,00-22,30 (E)	
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
The Eye 20,35-22,35 (E)	
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
Il cuore altrove 20,30 (E) Confessioni di una mente pericolosa 22,40 (E)	

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	
L'anima gemella 20,45 (E)	
BARBIANO	
DORIA via Coriera, 12 Tel. 0545/78176	
Come farsi lasciare in 10 giorni 20,30-22,30 (E)	

BRISIGHELLA

GIARDINO via Fossa, 16	
Riposo	
CASOLA VALSENO	
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35	
Riposo	
CASTEL BOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075	
L'anima gemella 21,00 (E)	
CERVIA	
SARTI via XX Settembre, 98/a	
Il pranzo della domenica 21,00 (E)	
CONSELICE	
AURORA P. F. Foresti, 32	
Riposo	
COMUNALE via Selice, 127	
Riposo	

FAENZA

CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	
1	Come farsi lasciare in 10 giorni 17,50-22,35 (E) La città incantata 18,00-20,20 (E)
2	National Security - Sei in buone mani 19,20-0,45 (E) La 25a ora 20,15-22,40 (E)
3	X-Men 2 17,35-20,10-22,40-1,00 (E) The Eye 18,50-20,45-22,45-0,45 (E)
5	Insieme per caso 17,50-22,30 (E) Confessioni di una mente pericolosa 20,25 (E)
6	My little eye 21,00-22,45-0,35 (E)
7	Tentazione mortale 18,10-20,45-22,40-0,30 (E)
8	High crimes 17,40-20,20-22,35-0,50 (E)
EUROPA via S. Antonio, 4 Tel. 0546/32335	
270 posti	Il posto dell'anima 20,30-22,30 (E)
FELLINI Santa Maria Vecchia	
Riposo	

teatri

Bologna	
COMUNALE Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311 Stagione di Prosa: Vendita biglietti per lo spettacolo La Tragedie d'Hamlet di W. Shakespeare, adattamento di Peter Brook (dal 28 al 31 maggio) Budapest Festival Orchestra, Ivan Fischer Vendita biglietti del concerto.	
ARENA DEL SOLE Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910 Sala Inter Action: oggi ore 21.30 ... E la nave va? Oggi ore 21.00 Il drago presentato da Liceo Scientifico Fermi Sala InterAction: martedì 20 maggio ore 21.00 Balando ballando	
BIBIENA Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291 Oggi ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di Giorgio Trestini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefonica.	
MOLINE Via delle Moline, 1 - Tel. 051235288 Oggi ore 21.15 Anniversario e Party Time di Harold Pinter regia di M. Manicardi con T. Aleotti, S. Cantoni, M. Canu	
TEATRI DI VITA Via E. Ponente, 485 - Tel. 051566330 Sala Pasolini: mercoledì 21 maggio ore 21.15 Io sono il maestro regia di S. Malfredini con P. Graziosi, L. Galantini, A. Ottobri	
Ferrara	

Modena

COMUNALE Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020 Giovedì 22 maggio ore 21.00 Omaggio a Frank Zappa con G. Mirabassi (clarinetto), M. Godardi (tuba), K. Gesing (sax), G. Venier (pianoforte) tastiere e arrangiamenti, C. Laurance (contrabbasso), M. France (batteria)	
MICHELANGELO Via Giardini, 257 - Tel. 059343662 Giovedì 22 maggio ore 21.15 Siamo rimasti sotto di Angelo Pisani e Marco Silvestri regia di P. Pignone	
TEATRO RASI Via di Roma, 39 - Tel. 0544 30227 Teatro delle Albe: oggi in programma I Refrattari dramma edificante di M. Martinella con E. Montanari, L. Dadina	

Ravenna

giorno&notte

Irene Schweizer, signora dell'improvvisazione, ospite di «Angelica»

— Festival di musica Grande ospite di oggi Irene Schweizer, considerata la signora dell'improvvisazione, attraverso cui passa dal modern jazz al free. La si potrà incontrare a Raum (via c' selvatica 4/d) 17 e sentirla suonare al Teatro San Leonardo (via San Vitale 63) al pianoforte con «Solo», in prima assoluta, preceduta da Frances-Marie Uitti, violoncello ed elettronica. Sempre al Teatro San Leonardo i ragazzi della scuola di musica elettronica del Conservatorio si esibiranno nell'opera acustica «La città udibile», suoni di Bologna portati in composizione. Infine alle 24 a Raum il chitarrista Stephan Wittwer. Bologna. Info: 051240310.

— Incontro sulla pace Si chiude l'iniziativa «Do you remember Sarajevo?»



Irene Schweizer

con il dibattito «Ricordando Sarajevo, costruire la pace». Parteciperanno, tra gli altri, Ennio Remondino, giornalista corrispondente Rai, Vittorio Prodi, presidente della Provincia, e Michele Nardelli dell'Osservatorio sui Balcani. Il Cassero, via Don Minzoni 18, Bologna. Ore 9.30.

— Riflessioni sulla Palestina Seconda giornata per l'appuntamento su «Palestina, l'amore e le guerre». Oggi alle 20 l'aperitivo durante il quale verrà presentato il progetto Queerforpeace che prevede una missione di pace a giugno. A seguire festa di finanziamento. Tpo, via Lenin 3, Bologna. Info: 3487991406.

— Tammuriate e musiche dal sud In concerto gli As-surd. Villa Serena, via

della Barca 1, Bologna. Ore 21.

— Live al Container In concerto Cat Power con la splendida voce dell'affascinante Chan Marshall, cantautrice di New York. Container, via dello Stallo 7, Bologna. Info: 3290798053. Ingresso: 15 euro. Apertura alle 21.

— Insegnanti in scena In scena «E la nave va?», spettacolo conclusivo del laboratorio di regia seguito da insegnanti (che sono anche interpreti), condotto da Gabriele Marchesini. Arena del Sole, via Indipendenza 44, Bologna. Ore 21.30.

— Tra misticismo e ritmo In concerto alla Casbah (via Brini 34) Kamel Nitrate con un mix di elettronica, funky e atmosfere orientali. Ingresso: 6 euro. Ore 22.30.

BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885	
Riposo	
CAMPAGNOLA	
DON BOSCO via Nasciuti, 1	
Riposo	
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204	
360 posti	Daredevil 20,30-22,30 (E)
CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380	
Come farsi lasciare in 10 giorni 20,30-22,30 (E)	
CAVRUAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015	
Sala Rossa	La 25a ora 20,00-22,30 (E)
324 posti	
Sala Verde	X-Men 2 20,00-22,30 (E)
136 posti	
CORREGGIO	
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601	
High crimes 20,20-22,30 (E)	
FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b	
200 posti	Daredevil 21,15 (E)
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388	
High crimes 21,15 (E)	
GATTICATO	
CENTRO POLIVALENTE	
Riposo	
GUASTALLA	
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600	
500 posti	Il pranzo della domenica 20,30-22,30 (E)
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719	
Riposo	
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179	
High crimes 20,30-22,30 (E)	
PIUANIELLO	
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889	
208 posti	Riposo
REGGIOLO	
CORSO	
Riposo	
RUBIERA	
EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1	
Sala 1	High crimes 15,40-18,00-20,20-22,45 (E)
Sala 2	My little eye 15,00-16,50-18,40-20,40-22,45 (E)
Sala 3	Confessioni di una mente pericolosa 15,40 (E) Come farsi lasciare in 10 giorni 18,00-20,20-22,45 (E)
Sala 4	La 25a ora 15,00-17,30-20,10-22,45 (E)
Sala 5	Star Trek - Nemesis 15,40-18,00-20,20-22,45 (E)
Sala 6	Insieme per caso 15,30-17,50-20,20-22,45 (E)
Sala 7	Maial College 15,00-16,50-18,40-20,40 (E)
Confessioni di una mente pericolosa 22,45 (E)	

Sala 8	The Eye 15,50-18,10-20,30-22,45 (E)
Sala 9	X-Men 2 15,00-17,30-20,10-22,45 (E)
EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888	
400 posti	Riposo
SANT'ILARIO D'ENZA	
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748	
400 posti	Ararat - Il monte dell'arca 20,30-22,30 (E)
SCANDIANO	
BOIARDO via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355	
326 posti	High crimes 20,20-22,30 (E)
VEGGIA	
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144	
High crimes 20,30-22,30 (E)	

REP. SAN MARINO

NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515	
Maial College 21,00 (E)	

PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423	
Confessioni di una mente pericolosa 21,00 (E)	

TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965	
La 25a ora 21,00 (E)	

PROVINCIA DI REP. SAN MARINO RIMINI

APOLLO via Magliano, 15 Tel. 0541/770667	
636 posti	Riposo
Mignon Riposo	

ASTORIA via Eulterpe, 10 Tel. 0541/772063	
Sala 1	La 25a ora 20,00-22,30 (E)
Sala 2	X-Men 2 8,75 posti 20,15-22,30 (E)

CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949	
736 posti	Sala riservata
345 posti	Pollock 20,15-22,30 (E)

MIRAMARE via Olivetti, 60c Tel. 0541/372293	
Sala Azzurra	Bordello in albergo VM18 120 posti 15,00-22,30 (E)
Sala Rossa	La banana meccanica VM18 15,00-22,30 (E)

MODERNISSIMO via Resistenza, 21 Tel. 0541/24376	
280 posti	High crimes

S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332	
Good bye Lenin! 20,15-22,30 (E)	

SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900	
Sala Rosa	Perduto amor 330 posti 20,30-22,30 (E)
Sala Verde	Tentazione mortale 185 posti 20,30-22,30 (E)

SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630	
600 posti	Confessioni di una mente pericolosa 20,15-22,30 (E)

TIBERIO via S. Giuliano Tiberio	
Riposo	

PROVINCIA DI RIMINI

BELLARIA	
NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75	
Sala riservata	

CATTOLICA	
ARISTON v.le Marconi, 11 Tel. 0541/961799	
Sala 1	X-Men 2 600 posti 20,15-22,30 (E)
Sala 2	Riposo

650 posti	
LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303	
95 posti	Riposo
MISANO ADRIATICO	

ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075	
Riposo	

RICCIONE	
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854	
198 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni 20,15-22,30 (E)

ODEON via Corridori, 29 Tel. 0541/605611	
Maial College 20,30-22,30 (E)	

SAN GIOVANNI IN MARRIGNANO	
MODERNISSIMO via Resistenza	
Bionda e selvaggia VM18 20,30 (E)	

SANTARCANGELO	
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454	

Imorti per la libertà
Chi l'avrebbe mai detto.

Imorti.
Per la libertà.
Sono tutti sepolti.

Giorgio Caproni
«Celebrazione»

immunitas

IN POLITICA È MEGLIO IL TRIANGOLO

Roberto Esposito

Con la consueta lucidità di analisi e di penetrazione storica in un articolo su *La Repubblica* Alessandro Pizzorno riconduce la proposta di ripristino dell'immunità parlamentare, e in genere la polemica nei confronti della magistratura, ad un presupposto teorico tacitamente assunto non solo dallo schieramento di centro-destra ma anche da quello di centro-sinistra: vale a dire il principio dell'assoluta sovranità del popolo come perno della democrazia. Da esso discende l'argomento - fatto proprio in maniera strumentale dall'attuale ceto governativo - che i magistrati, essendo funzionari non eletti, non sono legittimati a mettere in questione l'operato di coloro che invece hanno ottenuto il mandato di rappresentanza da parte del popolo sovrano. Ora, secondo Pizzorno, la debolezza della sinistra sta precisamente nell'incapacità - culturale, prima ancora che

politica - di contestare in radice questo quadro argomentativo. Del resto il peso di Rousseau - vale a dire del teorico più conseguente della sovranità popolare come unico soggetto del potere democratico - si fa sentire in tutto pensiero politico continentale. Tuttavia questa concezione di origine rousseoviana non caratterizza tutte le forme di democrazia moderna. Se essa è largamente prevalente nella Francia della III, della IV e anche della V Repubblica, così non è per le democrazie più originarie, vale a dire quelle della Gran Bretagna, dei Paesi Bassi e degli Stati Uniti: esattamente le stesse in cui non ha mai preso piede una forma di immunità lesiva del principio di uguaglianza tra tutti i cittadini. A questa prima constatazione di carattere storico, va aggiunta la considerazione che se la democrazia si appoggiasse soltanto sul pri-



mato del potere legislativo come emanazione diretta della sovranità popolare non avrebbe riparo dalla sua possibile degenerazione totalitaria: i dittatori novecenteschi non sono stati prima nominati, e poi sostenuti, dalla volontà del popolo sovrano? Per Pizzorno quell'esito tragico è stato anche il risultato della mancanza di norme costituzionali superiori allo stesso potere legislativo - che, invece, i paesi europei si sono dati dopo la seconda guerra mondiale. Ma a questa argomentazione se ne può aggiungere un'altra, relativa alla necessità di costituire poteri «terzi» non necessariamente elettivi, come sono le Corti, gli organi di arbitramento, i garanti. In una società complessa come la nostra nessun principio può essere più tanto assoluto da escludere compensazioni, vincoli e contrappesi in grado di controllarlo e limitarlo.

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

DISCUSSIONI

Che cosa c'è nella scatola del riformismo?

Bruno Gravagnuolo

Riformismo e capitalismo globale, libro a più voci di Reichlin, Ruffolo, Salvadori e Trentin - con prefazione di Giuliano Amato - non è solo un bel titolo, suggestivo e sintetico. È un problema teorico-politico complicato. Quasi disperante, a ben guardare. Che suggerisce subito, in quella coppia di concetti giustapposti e contrapposti, l'idea di una partita impari. Da un lato infatti c'è il capitalismo globale, dimensione sfuggente ma corposa e formidabile. Una realtà che tutti ci avvolge, e che detta l'«agenda-mondo» del presente storico. Dall'altro il riformismo, nozione e pratica indebolite, quasi esangui ormai. Eredità nobile, ma come svuotata dalle dure repliche della storia. Vi fu un tempo in cui il riformismo, che avesse o meno il «fine» dentro o fuori di sé, riuscì a marcare stretto il capitalismo. Sino a trasformarlo profondamente e ad addomesticarlo. E in ciò concorsero il riformismo «newdealista», quello socialista e anche quello comunista (magari per influsso esterno, oltre che per influsso interno di partiti come il Pci).

Ma oggi? Quanto il riformismo riesce a star dietro a un capitalismo che delocalizza il lavoro, lo liofilizza e lo risucchia dentro sfuggenti dinamiche finanziarie? Oppure lo trasforma in funzioni cognitive subalterne e senza alcuna padronanza cosciente dei processi? Per di più in uno scenario in cui la presa degli stati nazionali nulla o quasi può sulla moneta, sui flussi migratori e le distruzioni globali dell'ambiente? Ecco,

di tutto questo parla questo libro a più voci. Che appare come un tentativo (preliminare) di costruire un edificio di senso, una palafitta sulle sabbie mobili. E di dar significato, di «risignificare», una parola indebolita: riformismo. Non v'è nulla di svalutativo in questa definizione del concetto a più voci che qui recensiamo. Certo che non è affatto una rapsodia irenica, ma un confronto a tratti anche molto polemico tra gli autori convenuti. E la metafora delle sabbie mobili e della palafitta sta invece a rappresentare lo sforzo analitico racchiuso in queste pagine. La serietà di un impegno conoscitivo, fatto di una *pars destruens* e di una *pars construens*, in ciascuno degli interventi e delle «ripreses». Ma come spesso accade è la *pars destruens* quella che appare più persuasiva: l'analisi del capitalismo globale con cui oggi il riformismo si misura. Nell'epoca dell'unica super-potenza mondiale senza argini e contrappesi. Terreno questo su cui Reichlin si muove con grande incisività, specie laddove descrive l'enorme divaricazione mondiale tra «potenza» dell'economia e potere democratico che si irradia dall'epicentro dell'ordine planetario costituito dagli Usa. Non c'è alcun antiamericanismo in questa constatazione suffragata dall'evidenza di alcuni dati: il 25% del Pil mondiale con il 4,7% della popolazione. Il 40% delle spese in ricerca, e oltre l'80% degli incassi cinematografici. La forza del dollaro a finanzia-

Reichlin, Ruffolo,
Salvadori, Trentin
In un libro a più voci
l'analisi
del capitalismo
globale e il tentativo
di ridare significato
a un termine ormai
svuotato di senso



re un deficit immenso, che alla lunga alimenta aspettative finanziarie, bolle speculative, recessione internazionale. E dunque tendenze imperiali, per ampliare e ripartire i mercati, aggirando con la politica di potenza i disavanzi.

Le mosse suggerite da Reichlin sono due. Superare l'orizzonte di una socialdemocrazia a misura di stato/nazione, e mettere in campo «attori sovranazionali democratici» a partire dall'Europa, in grado di arginare e contemperare ritmo e vocazione di «questo» capitalismo senza freni, di cui gli Usa sono la forza simbolica ed egemonica. Attivando al contempo altri

attori, a cominciare dall'Onu e dai paesi avvitati nella spirale del debito, previa riforma delle agenzie economiche internazionali (un tema chiave che torna nelle considerazioni più ravvicinate di Giorgio Ruffolo). L'altra mossa è il tentativo di ridefinire quello che una volta si sarebbe definito il «blocco sociale della sinistra», rilanciando dall'Europa un «nuovo popolo» innervato dai «diritti» e dalla «conoscenza». Insomma, un insediamento che va oltre i fortini tradizionali del lavoro e della sinistra, e che ambisca a plasmare il capitalismo su imperativi che battano gli imperativi del nuovo e inafferrabile aziendalismo liberista

post-nazionale. Sicché è il continente della conoscenza - il nuovo popolo trasversale dei «lavori» e degli individui solidali - il nucleo futuro della ricomposizione riformista che Reichlin intravede. Nel solco di una sinistra storica capace di «contaminarsi» con altre culture (cattolica, liberal-progressista, radical-globalista). Quel nucleo può attrarre anche i diseredati e i non inclusi. Trascinandoli a contare e a incidere dentro i confini nazionali e fuori. Ruffolo approfondisce l'agenda di Reichlin, dedicandosi alla centralità di una riforma del sistema economico mondiale: dopo Bretton Woods, oscillazioni elastiche dei cambi, per ridurre il dispotismo del dollaro. Ripudio del liberismo «di marca Fmi», e riforma democratica di Fmi e Wto. E poi ancora: crucialità del «terzo settore», per

Riformismo e capitalismo globale di Alfredo Reichlin e Giorgio Ruffolo
Passigli Editori
pagg. 173, euro 14,90

espandere l'occupazione e alleggerire in senso solidale il Welfare state. Beni primari e collettivi: conoscenza, ambiente, formazione. Volani di un neokeynesismo non assistenziale, a servizio del nuovo lavoro produttivo. Infine: governo del mercato del lavoro. E politiche attive mirate a un'«impiegabilità» non rigida, ma costantemente assicurata da reddito garantito e riqualificazione continua.

Ma allora dov'è la polemica di cui si diceva all'inizio? Intanto affiora nettamente nell'ultimo saggio del volume, quello di Bruno Trentin. Non privo di affondi polemici su una certa «subalternità» al liberismo introiettata dai governi di centrosinistra - secondo Trentin - al tempo del Summit europeo di Lisbona: riduzione dei contributi sociali, salari differenziati al sud. Per non dire della difesa dell'art. 18, su cui Trentin è nettissimo: «Bossi disse che la liquidazione dell'art. 18 avrebbe riempito le fabbriche. E questo è comprensibile. Meno comprensibile è la reiterata proposta di uomini della sinistra di manomissione dell'art. 18, con la pretesa di migliorarne l'efficacia». E la *pars construens* di Trentin, che sull'analisi converge altresì su molti punti coi suoi interlocutori? È l'emersione del lavoro come innesco di liberazione individuale e collettiva. Il lavoro che crea diritti, reti, relazioni, controllo dal basso. Il lavoro che è la vera sostanza anche del «non-lavoro»: tempo libero, cultura disinteressata, tempo della vita, fruizione del mondo e della natura. Padronanza delle aspettative di vita. Lavoro diverso, certo. Che si autoregola e si autotlessibilizza. Ma pur sempre «lavoro», che dà identità e si dà identità. Contrastando la sua riduzione a puro avvicendarsi di mansioni.

E non finisce qui la polemica. Perché anche Salvadori ha qualcosa da dire a Reichlin, Ruffolo e Amato. Vale a dire: la sinistra non è mera istanza di «cittadinanza», ma è «un punto di vista» da acuire conflittualmente. E socialmente. Scrive infatti Salvadori: «Una sinistra che cessa di essere socialista cessa di essere sinistra, mentre suo compito è quello di mobilitare la propria soggettività contro la soggettività capitalistica, in vista non già dell'abolizione del mercato ma di un mercato regolato in base all'etica della solidarietà al fine di una più equa distribuzione delle risorse». In altri termini Salvadori (avverso a «contaminazioni» post-socialdemocratiche) non pensa che «pragmatismo» e «funzione programmatica» esauriscano il tema «identitario». Pensa al contrario che la sinistra debba far leva innanzitutto sui ceti subalterni (vecchi e nuovi). Ceti che il capitalismo attuale non liofilizza affatto, né rende irriconoscibili collettivamente, malgrado l'«economia immateriale» (che giustappunto crea una forbice sempre più visibile, e lavoratori precari anche più faticosi). Ed è una giudizio, questo di Salvadori, confermato tra l'altro da un dato. Il lavoro dipendente, pur frastagliato e meno protetto, cresce nel mondo, e non diminuisce. In Italia i dipendenti - inclusi due milioni di atipici - sono 16 milioni. Con 5 milioni di salariati dell'industria, e 5 milioni di «autonomi». Ovvio che occorre portare la sfida sul terreno mondiale e dei diritti universali. E sul terreno delle alleanze. Con imprese e ceti competitivi e solidali. Ma il «soggetto sinistra» («e il «soggetto partito») deve esistere ancora, oppure è «transitorio»? E se sì, di quale pasta è fatto? A lettura ultimata è questa la domanda da cui non riusciamo a schiodare l'attenzione. Merito non secondario di questo libro che va al cuore dei nostri problemi.

botta e risposta

L'anticapitalismo alla Pasolini

Filippo La Porta

Ma Pasolini era comunista o no? Da cosa si originava la sua avversione al capitalismo? Un tema meno accademico di quanto sembri, dato che riguarda questioni di identità, tradizione, sensibilità che sembrano destabilizzare oggi la sinistra nel nostro paese. Su *Nuovi Argomenti* Massimo Raffaeli sottopone a critica, con estremo garbo, l'ipotesi da me formulata di un Pasolini libertario e «azionista».

Ora, mi sembra che dal punto di vista della storia delle ideologie Raffaeli non tenga conto di tutto quello che è successo in Italia e nel mondo negli ultimi 30 anni. I suoi argomenti fanno pensare a quel «corvo» di *Uccellini* e *uccellini*, che per Pasolini rappresentava il marxismo ingiallito e dogmatico degli anni '50, incapace secondo lui di capire la «nuova ondata empirica che ha travolto il mondo». Quello che Pasolini negli ultimi anni ripete in modo ossessivo è proprio che la sinistra, contaminata inconsciamente dal «nuovo potere» (nel suo immaginario, nei suoi gusti, nei suoi sogni ad occhi aperti...) ha trasformato dei valori reali in pura retorica e neocapitalismo. Dalle pagine di *Petrolio* o degli *Scritti corsari* ci viene incontro una nuova, inquietante figura di chierico, una nuova classe media ormai unificata nei suoi valori «reali», molto camaleontica, incline a commuoversi fino alle lacrime (sulle vittime delle guerre, sugli umiliati e offesi) e anche segretamente cinica

(non crede più alla verità), arrembante e abilissima a manipolare all'infinito le parole, si incarni nel dirigente politico o nel manager pubblico o nel direttore di rete o nel pubblicitario di successo... Pasolini aveva capito la crisi conoscitiva del marxismo già nei primi anni '60, la sua fatale complicità con lo Sviluppo e con un certo culto della forza, e in particolare la sua sordità a temi religiosi e sapeva bene che questo non costituisce un dettaglio trascurabile del marxismo... Lo scrittore, che diventò comunista per solidarietà con i braccianti friulani, in varie occasioni espresse poi simpatia nei confronti degli uomini e degli ideali dell'«azionismo», per il primato della morale sulla politica e per la centralità dell'individuo rispetto alle grandi organizzazioni. E in Usa negli anni '60 si innamorò della *New Left* per le stesse ragioni: li considerava mistici della democrazia, impegnati a prenderne molto sul serio tutte le promesse, inseguendo l'utopia concreta e molto reale di un «sovertimento legale».

Raffaeli osserva inoltre che a Pasolini il capitalismo «faceva schifo», mentre a un intellettuale irregolare come Nicola Chiaromonte, da me accostato a Pasolini, no. Non sarei altrettanto sicuro che il capitalismo «facesse schifo» a Marx. Comunque l'avversione di Pasolini al capitalismo non è la stessa dei marxisti, di ieri e di oggi: era invece premarxista e direi fisiologica, fatta in nome di civiltà arcaiche, del Vangelo, di un Sud del mondo inca-

pace di adattarsi del tutto alla Modernità, in nome della Poesia, della Realtà, tragica e inaccessibile. Lui si voleva non solo «forza del passato» ma custode di quel passato, della sua bellezza e verità. Il suo modo di essere anticapitalista era lo stesso, che so, della Morante o anche di Carlo Levi: il capitalismo per loro semplicemente nega la realtà, che invece è sempre indocile, misteriosa, e che implica il sacro... Nella sua dichiarata ostilità verso la Borghesia, intesa come malattia, c'è il rifiuto dell'illusione borghese che si possa davvero «possedere» qualcosa (cose, persone, destino, salute, la vita stessa...). Siamo poi sicuri che Nicola Chiaromonte, in quanto terzoforzista fosse «moderato»? Credo che il nostro lessico critico debba essere completamente ridefinito. La radice del male sociale consisteva per lui nell'«egomania», nel non riconoscere il legame misterioso tra individuo e cosmo (in questo senso il capitalismo gli «faceva schifo» molto più che «poniamo, a Toni Negri); soltanto riteneva che il male fosse qualcosa di più enigmatico, legato al fondo oscuro delle cose evocato dalla tragedia greca.

Il capitalismo può anche, legittimamente, «farci schifo». Ma non è del tutto indifferente sapere perché. Forse oggi la nostra idiosincrasia e resistenza nei suoi confronti deve trovare i necessari «anticorpi» molto più nelle pagine di alcuni scrittori del passato che in enfatici slogan di ideologi e leader della politica.

Angelo Guglielmi

Ho capito che potevamo ancora parlare del Gruppo '63 (noi che ne facevamo parte) non tanto per rievocarne la valenza letteraria, indubbia e ormai acquisita; la decisione di rovesciare la cultura ideologica che allora prevaleva, di rifiutare la lettura per così dire cartesiana della realtà e di aprirla a una interpretazione più libera capace di fare i conti con le filosofie post razionalistiche e il loro invito a sganciarci da ogni sorta di misurazione preordinata; il rifiuto del naturalismo, del crepuscolarismo e di ogni balocciamento con le proprie intimità nascoste; l'idea di realtà come ricerca più che come dato e la possibilità di acquisirla approntando lo strumento linguistico più idoneo; la scoperta (incontestabile) della perdita di significato della lingua della comunicazione consumata dall'esplosione dei mezzi di comunicazione di massa con conseguente erosione patita dai valori tradizionali divenuti inservibili; l'estraneità tra contenuti di fatto e contenuti di verità e la non deducibilità della seconda dalla prima con la conseguenza nel romanzo della rinuncia alla trama e nella poesia della valorizzazione dei movimenti ritmico-musicali (che non significava volgere le spalle al mondo ma drammatizzarne l'appartenenza sfidando il rischio di perderlo). Tutto questo è vero e fa oramai parte (come si suol dire) della storia, che posto poi vi occupa, se grande o piccolo, è altri (i più giovani di oggi) che devono dirlo misurato al grado di utilità che quelle idee di allora ancora posseggono. Per noi, o almeno per me, occupa un posto importante: e occupa un posto importante perché vale e allora è per questo che possiamo continuare a parlarne e partecipando a questo incontro posso non sentirmi un reduce, dunque occupa un posto importante perché vale oltre la sfera della letteratura, di cui pure ha aperto le porte liberandola dall'odore stantio di vecchio e restituendola a una attualità urgente (peccato che poi col tempo si siano richiusi).

Quanto a me la partecipazione al Gruppo '63 non influì soltanto sul mio modo di concepire la letteratura, aprendola a una lettura diversa da quella che allora si faceva nelle scuole, nelle università nei giornali e tra i critici allora in voga; non esauriva la sua



Ritratto collettivo del Gruppo 63

Foto Effige

La letteratura doveva salvare se stessa

La lingua e l'esperienza del Gruppo 63 nel ricordo di uno dei componenti

forza di novità all'interno del settore letterario, aiutandoci a rovesciare giudizi fino allora intoccabili e a metterci sotto gli occhi testi fino allora trascurati; non si risolveva per intero ad appassionarci ai problemi della lingua e al suo ruolo determinante per l'acquisizione di un risultato di verità. Per me la partecipazione al Gruppo '63 (e l'attenzione militante che vi portai) fu un'esperienza per così dire totale (o totalizzante) che influi sui miei comportamenti sociali coinvolgendo i rapporti umani, i modi dell'amicizia, il rapporto con la politica, le pratiche lavorative non slo riguardo alla mia attività di critico (letterario) ma anche al mio impegno editoriale, chi di un movimento omologo al

neocapitalismo allora trionfante, che di una tendenza modaiola destinata presto a spegnersi. Era più stupido che indignato perché quell'esperienza (la partecipazione al Gruppo '63) la vivevo quasi come una rivoluzione antropologica, la scoperta di un modo di vivere. E che così fosse ne avevo continue conferme qualunque fosse l'attività che nella vita via via mi trovavo ad affrontare. Io, come sapete, mi sono (e in qualche modo continuo anche adesso) a occuparmi di televisione che apparentemente (e non solo apparentemente) è il contrario della letteratura per gli obiettivi che si pone e i modi per raggiungerli. Beh, io ho fatto televisione, pur rendendomi conto che si trattava di un diverso livello di comunicazione (ovviamente più basso rispetto alla comunicazione letteraria) seguendo e attenendomi agli stessi convincimenti che mi guidavano nell'apprezzamento dei testi letterari e che ritenevo vincenti nel fare (allora e forse anche oggi) letteratura.

Qualche tempo fa fui invitato dall'assessore alla cultura della città di Piacenza a tenere una conferenza su un tema così formulato: L'infanzia dei linguaggi: dall'avanguardia a Rai3. Fu lui stesso a indicarlo e proprio in questa formulazione. L'enunciato iniziale, l'infanzia dei linguaggi, mi parve subito molto ambizioso, sentendomi quasi invitato a parlare sull'origine del mondo. Poi la seconda parte dell'enunciazione rimetteva le cose in proporzione: in fondo mi si invitava a parlare solo di letteratura e di televisione. E alla fine anche quell'infanzia, questo alludere a qualcosa di iniziale, acquistava una sua ragione non casuale. Io infatti riflettendo sulle mie esperienze di uomo di lettere e di uomo tv mi rendevo conto che tanto nell'una professione o mestiere che nell'altra, mi sono trovato di fronte alla necessità di voltar pagina, di procedere a una rivoluzione dei linguaggi. È il linguaggio alla base di ogni esperienza espressiva, cambiare il lin-

guaggio significa cambiare il senso di quell'esperienza. Così quando io mi affacciai alla letteratura negli antichi anni Sessanta, e allo stesso modo quando mi avvicinai alla televisione come direttore di una rete a metà degli anni Ottanta, mi imbattei, nell'un campo espressivo come nell'altro, in prodotti e proposte consumati che non comunicavano più nulla e nel migliore dei casi ridicavano il già detto. Erano prodotti che imitavano se stessi.

Cosa era accaduto in letteratura? La guerra era finita da oltre dieci anni e durante il decennio si erano succeduti (romanzetti e poesie) che quella guerra gareggiavano a rievocare tra lutti, distruzione e atti di valore. Era stata una grande letteratura - basta ricordare Pavese e Vittorini, Fenoglio e Calvino - che aveva restituito forza e concretezza alle parole spesso troppo astratte (tra preziose e allusive) della letteratura degli anni precedenti (degli anni 30) trascinandole a contatto con

la ruvidezza della realtà quotidiana. Ma poi la vena, aggredita da uno sfruttamento massiccio, si era via via esaurita proponendo opere sempre meno convincenti o, cosa più grave, dettate da improvvisazione opportunistica. E quanto più la letteratura post-guerresca era stata intensa e forte di parole, riproponendo il genere epico da tempo in disarmo, tanto più l'esaurimento di quell'esperienza lasciava sul campo solo detriti e relitti. Relitti e detriti di parole, il resto di un linguaggio già autorevole e solenne ora solo enfatico e rumoroso che stendeva un velo di inattendibilità sulle cose che nominava, compromettendone l'autenticità e falsificandone il senso.

Questa era la situazione che noi operatori degli anni Sessanta, riuniti nel Gruppo '63, ereditavamo da coloro che ci avevano preceduto e a quella situazione dovevamo scampare pena l'asfissia. Ma come farlo visto la pesantezza dell'atmosfera circostante e il ricatto serpeggiante che bollava di tradimento chiunque non credesse che il compito della letteratura fosse di salvare il mondo? Noi insofferenti di ogni empito retorico sostenevamo, più realisticamente e modestamente, che compito della letteratura fosse di salvare se stessa. E per salvarla, dalla decadenza in cui era caduta, dalla perdita di senso che aveva subito, ritenevamo (e lo facemmo) che fosse necessario aprire le nostre lettere, fin lì chiuse in un provincialismo non più pagante, alle grandi correnti del pensiero moderno dalla psicanalisi alla fenomenologia alla teoria della relatività di Einstein, dallo strutturalismo alla semiologia, al formalismo russo, alla Scuola di Praga, alla linguistica - che oltre altrai in Francia, in Germania, in Inghilterra - erano da tempo vive e operanti e avevano condizionato e nutrito i grandi capolavori della modernità dalla Terra bruciata di Eliot, ai Canti di Pound, all'Ulysses di Joyce, all'Uomo senza qualità di Musil, al Processo di Kafka, alla Ricerca di Proust. Questi e molti altri appartenenti alla stessa temperie culturale erano i testi che allora leggevamo e tenevamo a modello; e da loro apprendevamo che la lingua della poesia prima che essere un mero strumento di comunicazione è un formidabile strumento espressivo che dice sempre il contrario di quello che dice (voglia dire che le parole della poesia dicono quasi sempre qualcosa di radicalmente diverso da quello che dicono nella lingua della comunicazione).

che devono maturare l'amore per la vita per poi darla, o ritrovare il coraggio di amarla comunque. Quanta fatica in più richiede alle donne questo coraggio, in città devastate dalla guerra? Stasa, una pacifista di Belgrado, ci ricorda in *Fare pace dove c'è guerra* (recente pubblicazione della Libreria delle Donne di Milano) che la pace è sapere stare in presenza di molti odi e di molti rancori. C'è dunque un lavoro radicale da fare. Smilitarizzare le menti è il nome che lei propone per quest'opera di trasformazione, lunga e difficile. Iniziativa, l'abbiamo visto, nel momento in cui l'intelligenza femminile, che trova la sua forza nel luogo misterioso dal quale hanno origine i gesti d'amore e di cura della vita ha cominciato ad abitare anche alcuni uomini. E ci ha portato ad una svolta quando più donne hanno avuto chiaro che, nel pensiero che si prende cura della vita, non c'è posto per la guerra. A questa verità siamo arrivati in moltissimi, per strade diverse e lontane, donne e uomini. Il 15 febbraio il convergere del mondo in questa sola voce ci ha sorpreso e incoraggiato.

E, tuttavia, mentre le guerre e gli attentati disperati riempiono anche questa volta la scena della Storia, non si può fare a meno di sentire quanto sarà faticoso, ma bello tenere in vita questo pensiero e farlo diventare una creatura, capace di sorprenderci, mentre viene al mondo.

I/continua

l'opera al nero

La cura della vita e il pensiero della guerra

Delfina Lusiardi

Puntualmente, le guerre chiamano le guerre e, in questi giorni, i dadi sono rilanciati con i morti degli attentati suicidi in Cecenia - anche con donne «kamikaze» - e in Arabia Saudita. Del resto, in Iraq la guerra non è mai finita e mercoledì scorso nove bambini sono saltati su una bomba. Così, la meditazione che segue è il risultato di una pratica che aiuta a trasformare in senso il dolore e lo smarrimento; ed anche a trasformare la lontananza dalle donne che soffrono la violenza delle armi in vicinanza empatica.

Mi sono ricordata che ogni anno in Bretagna, dalla penisola del Croisic, il limite estremo della terra prima dell'Oceano Atlantico, nuvole di farfalle vanno verso il largo. Lo racconta Françoise Dolto in una conferenza pubblica sulla morte (*Parler de la mort*), uno dei doni preziosi che ci ha lasciato una psicoanalista abituata a parlare con i bambini e a trattare con le immagini dei sogni. Così ci descrive questo incontro delle farfalle con la morte: «volano, volano, volano fino a cadere quasi tutte insieme nel mare. Vanno verso la vita, e si dà il caso che questo le porti alla morte, ma mentre se ne vanno sono nel pieno della vita».

Tra le notizie che arrivavano da Bagdad, una non mi dava pace e ha lavorato come un tarlo fino a risvegliare il ricordo delle farfalle che si lasciano cadere nell'Oce-

ano. Erano i giorni in cui la città era aggredita dal cielo. Alcune giornaliste, attente al vivere quotidiano e alle storie di donne e di uomini, ci hanno informato che sotto il terrore dei bombardamenti erano vistosamente aumentati gli aborti spontanei. Farfalle che le madri lasciano andare verso il largo. Continuo a figurarmi quegli esseri incompiuti che sciamano come farfalle che volano e s'inabissano in un grande mare, lasciando qui il piccolo mondo umano, riempito di terrore. Mi piacerebbe che fosse così, che questo strampalato pensiero riuscisse ad alleggerire lo spirito della donna che non vedrà il volto della sua creatura. Fatima, Amnem, Myriam, Leyla... potrebbero essere questi i loro nomi, gli stessi di amiche arabe che incontro nella mia città, alcune velate e altre senza velo, tutte, ora, più bisognose di preghiera: il tempo irrinunciabile del dialogo di una donna con il proprio Dio nel luogo della casa. Questo mi

pare sia per molte donne dell'Islam il senso di una pratica quotidiana che aiuta a ritrovare la radice della propria forza. Se tu lasci la preghiera, è lei che ti lascia, dice Fatima, venuta in Italia dal Marocco per amore della libertà.

Le giornaliste che si accorgono del dolore nascosto - o già dimenticato - a Bagdad mi danno un suggerimento per continuare a pensare mentre la mente ha la tentazione di lasciarsi invadere dalla guerra. Macchina di distruzione e di comunicazione che non lascia vedere altro. Mi sono chiesta quale parte abbia avuto il corpo materno in quelle nascite mancate, in quell'andare verso la morte, perché una parte senz'altro l'ha. Forse i boati accendono nel corpo materno un'altra lingua che si sostituisce alla lingua della tenerezza e dell'attesa.

Il giorno in cui l'esercito angloamericano ha cominciato a bombardare la città irachena, una radio trasmetteva in diretta il

rumore. Un'eco di quel rumore fa percepire la realtà della guerra più di quanto possano le immagini di distruzione. E poi? Chi li ha più sentiti i rumori di questa guerra in diretta? Se, nell'accendere la televisione, fossimo stati investiti dalla violenza dei boati forse non saremmo riusciti a sopportare nemmeno per un minuto il sottile disquisire sulla guerra. Guerre televisive. Non solo ci costringono a digerire ogni giorno una buona dose di menzogna, ma possono distruggere il senso della realtà. Le parole perdono peso, sentiamo parlare chi ha voce pubblica come se non sapesse cos'è vivere in pace e vivere in guerra.

E forse è questo che è successo, e ci sta succedendo qui. Chi parla, davvero non sa cos'è vivere in pace e vivere in guerra. Non lo sa di quel sapere che è di esseri incarnati. Che sanno cos'è patire la sete, la fame, la paura della morte violenta, il dolore, e l'offesa. Non lo sa, di quel sapere che sente la

pietà per i corpi, il proprio e quello di altre creature.

Quando è iniziato l'assedio di Bagdad, si sono viste donne e vecchi che non volevano lasciare le loro case, mentre i ragazzini stavano nelle strade e sorridevano. Da ragazzi si ama la strada. E da lì che passano le immagini di cui la Storia ha bisogno. La Storia che non sa fare a meno dell'eroismo virile per continuare la propria narrazione. Immagini di vincitori e di sconfitti. Come quella che dichiara conclusa questa guerra. Quel Saddam in bilico, non il dittatore in carne ed ossa, ma il monumento a se stesso piegato in uno scomodissimo inchino. Fuori nelle strade uomini iracheni. E nello spazio della parola pubblica istituzionale, anche nostrana, discorsi di uomini con i loro progetti e i loro calcoli, sul «dopo».

Dell'ora e del dentro, il ventre della madre, la casa, il tempo della riflessione che apre al nuovo, hanno bisogno invece i corpi



GEMELLI VALDESI

Quando offre il suo aiuto, la Chiesa Valdese non fa distinzioni di razza, religione, condizione e comportamento sociale. Ecco perché puoi stare sicuro che anche il tuo contributo arriverà a tutti quelli che ne hanno bisogno, proprio a tutti.

Destina il tuo 8% all'Unione delle Chiese Valdese e Metodiste. Sarà speso al 100% per chi ne ha bisogno.

Info: tel 06 4815903 - e-mail 8xmille@chiesavalde.org - www.chiesavalde.org
Se vuoi far conoscere ai tuoi amici il nostro progetto, sul sito troverai una e-card che potrai scaricare e spedire via e-mail.



Non piangere Argentina Tornano i Peronisti

a cura di Maurizio Chierici

Il libro si propone di rispondere all'eterna domanda: quale male oscuro può aver distrutto un paese borghese e tanto ricco? Ripercorre la storia degli ultimi sessant'anni, dalle dittature militari allo svuotamento della giustizia che ha travolto l'economia nella corruzione. Ma raccoglie anche la voglia di una democrazia che non si arrende, testimonianza di grandi scrittori, moralisti e storici in cammino dal paradiso verso la disperazione



l'Unità

In edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

ansa

- 1 - Il giro di boa di Andrea Camilleri Sellerio
- 2 - Il mio paese inventato di Isabel Allende Feltrinelli
- 3 - Il re dei torti di John Grisham Mondadori
- 4 - 6 Aprile 96 di S. Casati Modignani Sperling&Kupfer
- 5 - Stupid white men di Michael Moore Mondadori

I primi tre italiani

- 1 - Il giro di boa di Andrea Camilleri Sellerio
 - 2 - 6 Aprile 96 di S. Casati Modignani Sperling&Kupfer
 - 3 - Io non ho paura di Niccolò Ammaniti Einaudi
- Il contrario di uno di Erri De Luca Feltrinelli



La via della sgorbia di Antonio Faeti
Giannino Stoppani
pagg. 64
euro 7,50

I CARCIOFINI CON LA SGORBIA

Luca Baldazzi

Bologna, anno 1961. Il maestro elementare Antonio Faeti, «appena ventenne, per le leggi di allora ancora minorene», viene assegnato a una classe di scolari quasi tutti provenienti da un orfanotrofio. Bambini «problematici», si direbbe oggi. «Carciofini sott'odio», li chiama affettuosamente Faeti, riprendendo un motto di Leo Longanesi. A quei piccoli cresciuti in collegio, «malnutriti e spesso sofferenti anche se vivevano nell'Italia del boom», il maestro fece provare un'arte che si rivelò per loro una forma di speranza e di salvezza: la linoleografia. Ovvero, la tecnica di incidere sul linoleum figure da riprodurre a stampa. Usando la sgorbia, un particolare tipo di scalpello a taglio semicircolare.

La via della sgorbia si intitola appunto il breve, denso

testo nel quale Faeti, quarant'anni dopo, rievoca quell'esperienza pedagogica. Il libro, da poco uscito, inaugura la prima collana di saggi della edizione Giannino Stoppani. Ricordando i lunghi pomeriggi in collegio, gli sforzi fisici e creativi per produrre «quelle stampe incredibili e degne di collocazione nel Museo dell'Art Brut di Jean Dubuffet», Faeti avvia una riflessione più ampia sul rapporto fra tecnica e cultura. Per dire che «non si possono separare, non vivono se non in un ambito che le contiene entrambe». E che trasmettere la cultura del fare resta indispensabile, anche nella scuola del Duemila tanto affascinata dalle nuove tecnologie: «Continua ad esistere in me la persuasione della necessità di una presenza di lavoro vero, con antica manualità, con fatica, con senso di responsabilità, con desiderio di progetto». Come il naufrago Robinson Crusoe che sull'isola si costruisce gli attrezzi e si cuce gli abiti, gli orfani-carciofini di Faeti hanno imparato attraverso la pratica della lino-

leografia a «riprendere il proprio destino, letteralmente, con le proprie mani». E sul piano dell'estetica hanno scoperto, per esempio, la verità enunciata da Picasso: l'artista non cerca, ma «trova» l'opera d'arte. Ottiene, cioè, qualcosa di misterioso che va oltre le sue intenzioni e la somma delle tecniche impiegate. Maestro del «guardare le figure», oggi docente di Grammatica della fantasia all'Accademia di Belle Arti di Bologna, Faeti ripercorre anche nel saggio la storia dell'incisione su linoleum e altre superfici. Con un percorso che va da Comenio ai foglietti di Longanesi, da Mino Maccari ai romanzi senza parole del profumettista belga Frans Masereel, ne evidenzia i caratteri di illustrazione dal segno netto eppure ambiguo, capace di esprimere con estrema sintesi contenuti comici ma anche tragici. E riproduce, alla fine del libro, i lavori dei suoi allievi degli anni Sessanta. Piccoli, inconsapevoli maestri di un'arte primitiva molto vicina ai territori frequentati da Gauguin.

L'impero del Rosa e quello della Rete

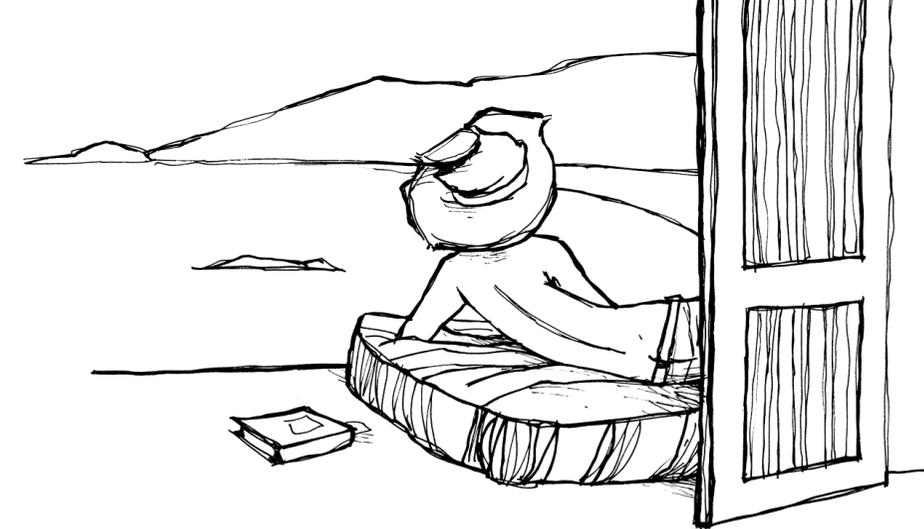
Alla Fiera del Libro due facce della globalizzazione: Donna Hayes (Harlequin) e Derris de Kerckhove

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

TORINO. Vende cinque libri al secondo, dal 1949 ha distribuito più di quattro miliardi e mezzo di volumi, la sua autrice di punta, Nora Roberts, annovera cento titoli, ciascuno venduto in oltre due milioni di copie, e scavalca, così, i maggiori bestselleristi maschi come Clancy e Grisham: è insomma la casa editrice con la redditività più alta al mondo. Harlequin Enterprises è la «centrale» che smista sogni rosa alle donne di quattro continenti: nelle due Americhe, in Europa, Australia e Nuova Zelanda, Cina, Giappone e Corea. In Italia, dall'81, in joint-venture con Mondadori (oggi la Harlequin italiana è diretta da Laura Donnini, già manager in aziende di cosmetici e prodotti per la casa: il che dice abbastanza su quanto questo tipo di editoria sia sui generis). Se la globalizzazione è interpretabile in due sensi, il centro che colonizza la periferia, da un lato, la periferia che conquista il centro, dall'altro, questa editrice, controllata dalla canadese Torstar Corporation, aderisce perfettamente alla prima direttrice. E Donna Hayes, la sua presidente, ne porta il verbo: sui cinquant'anni, fisico asciutto, chioma rossa e pelle bianchissima, racconta succintamente la storia più che quarantennale della ditta, nata in Canada importando i titoli rosa della specializzata casa inglese Mills and Bon, poi, assorbita quest'ultima, diventata rapidamente gigante in proprio. E questo, asserisce, spiega perché a provvedere di sogni utili ad evadere dalla vita quotidiana donne cinesi come caribiche, sia un parco autrici tutte, nei decenni, angloamericane.

Il romanzo rosa, come gli altri romanzi di genere, nasce a fine Ottocento: quando la diffusione dei quotidiani, e la nascita di un pubblico di massa, creano le condizioni per il consumo di una narrativa di serie B. Dopodiché il rosa nei decenni, in Italia, mettiamo, da Carolina Invernizio a Dely a Maria Venturi a Sveva Casati Modignani, ha seguito per forza di cose l'evoluzione delle sue lettrici: in origine le trame fosche e avventurose totalmente contrapposte alle vere vite femminili immobili e provinciali, oggi le trame popolate di scienziate come hostess che gio-



Disegno di Vanna Vinci

cano, invece, sull'effetto «deformazione rosa» delle vite reali di chi legge. Nel 2003 chi produce romanzi rosa quale tipo di lettrici ha in mente, chiediamo a Donna Hayes? «Noi abbiamo dodici serie diverse, più sentimentali, più erotiche, più familiste... La nostra nuova serie, «Red Dress Ink» (esce ora anche in Italia, così come quella thriller-rosa chiamata «Chiaroscuri», entrambe destinate a librerie e supermercati anziché alla vendita in edicola, ndr) racconta di donne giovani che puntano soprattutto all'autorealizzazione: se hanno un fidanzato e ne sono scontente, lo scaricano, magari ne trovano uno nuovo, ma il lieto fine è spesso un altro, trovano un lavoro gratificante, o trovano se stesse». Le eroine sono bianche anglosassoni cristiane, pure per il pubblico di Taiwan? No, c'è

qualche afroamericana, spiega. Musulmane, non se ne parla. Ora, siccome noi donne purtroppo nella realtà al 90% continuiamo a essere abbarbiccate come Federa al sogno d'amore, l'evasione, in questa casa planetaria, sembra aver cambiato curiosamente segno: si evade, nel pianeta al femminile, leggendo romanzi le cui eroine conquistano il talento di infischiarne dell'amore.

Romanzi di donne, scritti da donne, per le donne: questa è la bandiera che sventola sull'Internazionale Rosa. Ma capita che Angela P. Miller sia un uomo: Sergio Grea, 66 anni, ha scritto con questo *nom de plume* quattro romanzi per Mondadori e numerosi racconti per *Confidenze*, *Grand Hotel e Intimità*. Ora, col suo nome vero, pubblica per la consociata di Segrate Sperling & Kupfer

Vorrei che fosse domani: storia esotica, protagonista Robert Devuelta, manager argentino nell'industria petrolifera che si trova al centro di un gioco d'affari diabolico, e tra due donne, la sensuale Janine e la focosa Mathilde... Grea ci ha messo dentro la sua esperienza, perché, sorpresa, è stato consigliere delegato della Shell Italia e presidente della Monteshell. Ma come mai un top manager si trasforma in Liala? O, se volete, in un piccolo Salgari dell'epoca delle multinazionali? «Per spirito d'osservazione: ho osservato mia moglie, mia figlia, mia nuora, le mie segretarie. Ho vissuto per lavoro in mezzo mondo: in Vietnam durante tutta la guerra, mia moglie faceva la crocerossina, siamo venuti via con l'elicottero, e in Somalia francese e italiana, Sudan, Etiopia, Singapore,

Hong Kong» spiega questa «Angela P. Miller» in completo di fresco di lana blu. Dunque, è stato l'inizio di una vita più sedentaria a dargli, otto anni fa, la spinta a evadere. Se ha scelto di foraggiare i sogni femminili, con le sue storie, c'entra con il suo ambiente di lavoro? Il mondo dell'impresa resta uno dei più maschilisti, fin nel linguaggio, dei rivali si dice «li fottiamo», «li ammazziamo». «Sì, per contrasto, per sfogo, per sfuggire io alla noia» ribatte Grea.

L'altra direttrice della globalizzazione - dalla periferia verso il cuore dell'Impero - è, alla Fiera del Libro, ben incarnata da Derris de Kerckhove, canadese, allievo e assistente del teorico del villaggio globale, Marshall McLuhan, oggi direttore del McLuhan Programme in Culture and Technology dell'università di Toronto. De Kerckhove è il portatore di parole d'ordine spesso suggestive, il guru delle «psicotecnologie» e dell'«intelligenza connettiva». Assai legato al nostro paese (parla un italiano corrente), il suo libro più recente è *La conquista del tempo* (saggi di autori vari, da lui curato, in italiano per gli Editori Riuniti). Dice che se in questo paio di millenni l'essere umano ha conquistato lo spazio, oggi, raggiunta l'ubiquità grazie alle reti cellulari-Rete-e-mail, dovrà dedicarsi alla conquista del tempo, appunto: un tempo che è ormai granulare, scandito sul secondo che serve, a noi individui, per avviare il computer ma, quanto alle tecnologie, in miliardesimi di miliardesimi di secondo. Sicché addio concezione a freccia del tempo, addio alla nostra abituale proiezione in un futuro come tempo che deve venire. E addio, se ne può dedurre, anche all'idea illuminista e borghese di Progresso. Qui, de Kerckhove che non è avaro di profezie, ce ne regala una in più: se l'11 settembre, nella sua tragedia, ha costituito un «momento cognitivo globale» (tutto il mondo col fiato sospeso nei diciotto minuti tra il primo e il secondo attacco aereo alle Twin Towers), il seguito, la risposta di Bush, è stata una risposta arcaica, «una guerra imperiale da dinosauri». Ma, giura, promette, la Rete sta creando la vera «città» planetaria. È in Rete - società diffusa - che nasce il nuovo «spirito civile» che fin qui non si intravede nel pianeta globalizzato. Avrà ragione?

in piccolo

— **Sovrapposizioni**
di Carmelo Bene - Gilles Deleuze, Quodlibet, pp. 123, euro 15,00.

«Sovrapposizioni» è una raccolta di testi che ruotano attorno al sodalizio artistico e filosofico creatosi nel corso degli anni tra Carmelo Bene e Gilles Deleuze, un sodalizio fatto di continui scambi, passaggi dall'uno all'altro ambito di elaborazione creativa. Apre il volume una rilettura del *Riccardo III* di Shakespeare, affrontata da Bene nel finire del 1977 e concretizzata in uno spettacolo teatrale in cui la tragedia shakespeariana si trasforma in riflessione e messa in atto dei rapporti tra l'universo femminile e il potere (allestimento documentato anche da una serie di fotografie in bianco e nero relative alle prove per la prima, al Teatro Bonci di Cesena). Questo testo è seguito da un saggio di Gilles Deleuze, *Un manifesto di meno*. Si tratta di pagine in cui il filosofo francese, riflettendo sul teatro di Carmelo Bene, in un serrato dialogo, indica una teoria del teatro in generale che, a partire dalla lettura e dall'interpretazione di alcuni testi in particolare si configura in tutta la sua ampiezza ermeneutica. Chiude il volume una risposta dello stesso Bene al saggio di Deleuze, in cui l'uomo di teatro, prendendo spunto da quelle pagine, le orienta, forzandole, verso un orizzonte di comprensione ulteriore, e ferocemente individuale.

— **Firme del visibile**. Hitchcock Kubrick, Antonioni.

di Fredric Jameson.
A cura di Gabriele Pedullà. Traduzione di Daniela Turco, Donzelli, pp. 249, euro 18,00.
Fredric Jameson, docente di Letteratura comparata alla Duke University di Durham (North Carolina) è già conosciuto al pubblico italiano per alcuni suoi importanti lavori critici orientati su argomenti quali lo strutturalismo, il formalismo, il postmoderno ed altre parole chiave della riflessione critica novecentesca. Pur essendo critico letterario di formazione,

Jameson, nel corso degli anni, ha dedicato più di una volta le proprie energie intellettuali al cinema, al suo linguaggio, alla sua capacità di riflettere le trasformazioni del sociale. *Firme del visibile* è uno dei suoi due volumi dedicati al cinema, e risale agli inizi degli anni '90 (l'altro è *The Geopolitical Aesthetic*). Esso è composto da sei saggi, alcuni dei quali dedicati a Kubrick, Hitchcock, Antonioni. Ciò che emerge dalla loro lettura è un metodo di interpretazione strettamente connesso al pensiero dialettico, inteso come possibilità di cogliere la complessità del reale nelle varie forme che esso storicamente assume. Il volume è corredato da un'ampia prefazione di Gabriele Pedullà, nella quale viene fornito un dettagliato quadro di riferimenti culturali, utili per la comprensione del pensiero critico dell'autore americano.

A cura di R.C.



Incontro con lo scrittore canadese, autore di «Vita di Pi», vincitore del Man Booker Prize e diventato in pochi mesi un caso letterario internazionale

Martel: «Un romanzo è come la fede, se ci credi funziona»

Roberto Carnero

Tra gli scrittori canadesi presenti qui alla Fiera del Libro, Yann Martel è senz'altro uno dei più interessanti e decisamente il più originale per il suo percorso artistico. Figlio di diplomatici canadesi, nato in Spagna nel 1963, vissuto un po' in tutto il mondo - dall'Alaska all'Ontario, dal Messico all'India - di Martel, di lingua madre francese ma scrivente in inglese, in Italia finora era uscito soltanto, nel 1995 per le edizioni e/o, un romanzo breve intitolato *Io, Paul e la storia del mondo*. Il titolo originale era piuttosto diverso: *The Facts Behind the Helsinki Roccamatios*. Era il racconto eponimo di una raccolta di quattro, gli altri tre più brevi, ed era

una storia, sobria e intensa, emozionante nella sua cruda scabrezza, sul tema dell'Aids: un giovane ragazzo vicino alla morte reinventa la storia, quella con la S maiuscola, in un gioco escogitato da un amico per salvarlo, almeno idealmente, dalla china lungo la quale sta precipitando.

Nel 1996 è poi uscito in Canada il romanzo *Self*, da noi non ancora tradotto, una vicenda legata al motivo, complesso e sfuggente, del «gender», «un'epitome esemplare da manuale di un Bildungsroman contemporaneo», come ha scritto Francesca Romana Paci, studiosa di letteratura anglo-canadese, che ieri, presentando Martel a Torino, invitava gli editori italiani a tradurre questo libro così particolare.

In attesa della traduzione di *Self*, intanto,

possiamo leggere in italiano l'ultima fatica dello scrittore, *Vita di Pi* (traduzione di Clara Nubile, Piemme, pagine 382, euro 15,90), vincitore del prestigioso Man Booker Prize 2002, diventato in pochi mesi un caso letterario internazionale, in vetta alle classifiche di diversi Paesi, già acquistato dalla Fox 2000 per girarvi un film. Il libro è all'incrocio di diversi registri, tra realismo e surrealismo, avventura e magia. «Ho scritto un libro che temevo passasse inosservato - ci ha detto Martel - perché parla di due argomenti oggi poco di moda: gli zoo e le religioni».

Vita di Pi racconta di un sedicenne, naufrago al largo del Pacifico, con quattro animali: una zebra, un orango, una iena e una tigre, la quale divorerà gli altri tre, per poi accettare di essere addomesticata dal ragazzo. Un libro

che si presta a diversi livelli di lettura, perché l'autore non pensava ad un pubblico in particolare: «L'unico requisito che ipotizzo nei miei lettori - ci ha spiegato - è l'intelligenza. Ci sono valenze metaforiche e simboliche, come quelle connesse al discorso religioso, che possono essere colte da un lettore maturo, mentre uno più giovane sarà attratto dagli aspetti più avventurosi».

Come mai questo interesse per la religione? «Mi è sempre interessato il problema del male, ma da agnostico per educazione mi sono accostato alle religioni solo qualche anno fa. Ho letto i testi sacri delle principali confessioni e li ho trovati degli universi assolutamente intriganti. Certo, se la religione la guardi dall'esterno, ti può sembrare un sistema assurdo, ma se ci entri dentro ne comprendi la

straordinaria coerenza. Poi, come scrittore, ho scoperto che la fede funziona proprio come un romanzo». In che senso? «Nel senso che il romanzo diventa credibile se sei in grado di sospendere la tua incredulità, se credi che un personaggio esiste, è vero, agisce in quel mondo lì. Lo stesso è per la religione. Negli ultimi secoli in Occidente abbiamo idolatrato la ragione, ma la ragione è uno strumento insufficiente per spiegare l'esistenza e, per chi ne è alla ricerca, il suo significato».

Riflessioni serie, che sostanziano un libro dotato però di una notevole leggerezza di scrittura, che non è mai superficialità. Semmai l'esatto contrario: la riscoperta della possibilità di interrogare il reale attraverso la finzione narrativa. Un compito che molta narrativa postmoderna ha dimenticato.

Si lotta, si vota, non ci si astiene mai

In un passo della lettera ai giudici che lo processavano per aver sostenuto l'obiezione di coscienza, don Milani scriveva che bisogna "avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù", e poco prima: "In quanto alla loro vita di giovani sovrani domani, non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo d'amare la legge è d'obbedirla. Posso solo dir loro che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole). Quando invece vedranno che non sono giuste (cioè quando sanzionano il soprano del forte) essi dovranno battersi perché siano cambiate. La leva ufficiale per cambiare la legge è il voto. La Costituzione gli affianca anche la leva dello sciopero".

Il voto, appunto. Voglio ricordare, insieme alla lezione di don Milani, quello slogan di anni fa che suonava così: si lotta, si vota, non ci si astiene mai, questo ci insegnano gli operai! Vecchia storia? Può darsi. I tempi sono cambiati, i mutamenti nel mondo del lavoro sono epocali. È vero, ma preferisco continuare ad attenermi a quella lezione e ai contenuti valoriali di quello slogan piuttosto che adeguarmi alle mode di una pasticciona e spesso inconcludente modernità. A considerare il voto, sempre e comunque, un diritto-dovere e un esercizio di responsabilità personale non delegabile. Ritengo un segnale di involuzione delle società cosiddette avanzate la crescita della disaffezione da questo esercizio. Ma è solo un destino cinico e baro? No. Buona norma consiglierebbe di non invitare mai ad astenersi. E allora vengo al punto del referendum. Concordo con chi sostiene che molti problemi che riguardano i diritti di chi lavora non vengono risolti. Concordo con chi dice che le ragioni politiche dell'indizione del referendum non sono affatto nobili e nulla hanno a che vedere con la materia di cui trattasi. Ma oggi il referendum c'è. E se sarà comunque grave il non raggiungimento del quorum, sarebbe devastante la vittoria del No, per ragioni del tutto ovvie. Per questo il 15 giugno voterò Sì e inviterò a farlo. Un ragazzo che lavora presso un carrozziere mi ha

Concordo con chi sostiene che molti problemi che riguardano i diritti di chi lavora non vengono risolti. E che le ragioni per indirlo non sono state nobili. Ma oggi il referendum c'è

GIULIANO GIULIANI

detto di non capire proprio perché non dovrebbe godere del diritto di cui gode il suo amico che lavora nella piccola, ma non così piccola, fabbrichetta lì accanto. E ha aggiunto che non lo capisce neppure il suo padroncino. Piuttosto vorrei che qualche rappresentante di associazioni di categoria mi spiegasse una sola ragione, un solo risultato concreto, che possano giustificare la firma del cosiddetto "patto per l'Italia", e come mai nessuno di loro ha ancora pensato di chiedere scusa per quella firma. Oggi, poi, c'è il pronunciamento del direttivo della Cgil, una ragione in più per confermare la scelta di voto e anche per esprimere un sentimento di stima per l'organizzazione nella quale ho lavorato tanti anni e che è stata maestra di vita e di comporta-

menti. Vorrei provare a svolgere una considerazione più generale a proposito del voto. In occasione delle elezioni amministrative del 25-26 maggio, è forte e motivato il nostro invito di andare a votare e di votare bene, per battere cioè la destra cialtrona, arrogante e pericolosa. Dovranno farlo in tanti. Carlo, il 13 maggio del 2001, il suo ultimo voto prima di essere ammazzato, traccio alla Camera una croce sul simbolo dell'Ulivo. Non lo aveva in grande simpatia, ma si turò il naso ed espresse quello che gli sembrò il voto più conseguente contro la destra. In questa tornata elettorale, poi, per chi si colloca a sinistra il voto è anche meno problematico, perché fortunatamente in molte situazioni si è realizzata l'unità di tutta l'opposizione. Ma il punto è proprio

questo. Non finirà mai la condanna, per un numero crescente di persone, di sentirsi costrette a votare tappandosi il naso? O a non votare perché non si sentono rappresentate? C'è chi dice che l'astensionismo, che colpisce prevalentemente a sinistra, coinvolge tre milioni di persone. Una parte le abbiamo viste protagoniste della rivolta morale che ha percorso il paese in questi due anni, le abbiamo viste testimoni della straordinaria volontà di pace, di difendere e affermare diritti. Ma in quei tre milioni, e in altri ancora, persiste e si accresce lo scoramento, la delusione, la sfiducia. Chi li rappresenta? Come li rappresenta? Bastano le capriole, le promesse di nuovi impegni e di nuove iniziative politiche, le stucchevoli litanie sul riformismo, parola alla quale

non si riesce mai ad aggiungere qualche sostantivo e qualche aggettivo che possa tentare di definirlo e di renderlo comprensibile, che possa far credere che non si tratti di una coperta troppo stretta e troppo corta per coprire le insufficienze, le contraddizioni, le scelte sbagliate? Ogni giorno ha la sua pena. Tra le ultime, la ridicola speranza di un voto bipartisan su Cuba. Sacrosanta la ferma condanna. Ma è pensabile di unirsi nel voto con chi non ha la dignità morale per sostenerla, e infatti ti ricompensa subito dopo con gli sberleffi? Padre Ernesto Balducci, un altro grande al quale siamo in molti debitori di saggezza e di insegnamenti, criticava don Milani perché soffiava, a suo giudizio, "del concetto tradizionale di obbedienza, nel quale si faceva un corto circuito tra la obbedienza fidei, che è la ragione formale dello stesso essere cristiani, e la obbedienza iuris, l'obbedienza giuridica, che invece di sua natura comporta il mutamento secondo il tempo e lo spazio... La disubbidienza giuridica veniva equiparata ad una disubbidienza di fede". Spero che non

sia improprio trasferire questa critica sul piano politico, dove per fede si può intendere l'appartenenza ideologica, e per diritto il contesto temporale. Da un lato, e meno male, non è più in campo l'ideologia, ci sono i valori. Dall'altro, le forme organizzate della politica hanno visto l'indebolimento crescente della rappresentanza. Se è così, e mi pare difficile sostenere il contrario, non dovremmo permetterci di confondere l'obbedienza all'appartenenza con l'obbedienza al contesto. Specialmente in un contesto di rappresentanza debole, tanto da indebolire lo stesso senso di appartenenza. Ecco allora, per tornare al referendum del 15 giugno, che quando nell'urna si conteranno i Sì mi auguro che nessuno pensi di potersi ascrivere. Si presenterà invece, ancora più pressante, l'esigenza di una rappresentanza di quelle tante persone, donne e uomini, giovani, occupati e non, che indifferenti ad appelli difficilmente condivisibili avranno esercitato con senso di responsabilità il loro diritto-dovere, e che altrettanto difficilmente accetteranno la prossima delusione.

MalaTempora di Moni Ovadia

POLITICA SENZA CULTURA

Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi sta portando un attacco duro e pirotecnico contro l'assetto istituzionale del nostro paese basato sulla radicata convinzione che la vittoria elettorale gli conferisca il potere di governare senza limiti che la nostra Costituzione pone al potere esecutivo. Anzi, manifesta un'insofferenza per la Carta Costituzionale definendola sovietica, la considera parto della malvagità "comunista". Quella Carta per cinquant'anni ha rappresentato il quadro dei valori condivisi di oltre il 90% degli italiani i quali erano politicamente rappresentati dai partiti dell'Arco Costituzionale. Solo la formazione degli ex fascisti era fuori da quell'identità nella diversità, ma l'impronta democratica della nostra Costituzione è talmente marcata da permettere anche a chi era estraneo e spesso antagonista ai suoi principi di vivere a pieno titolo la propria esistenza politica nel parlamento e nella società civile. Da che è in politica il cav. Berlusconi ha profuso ogni impegno per smantellare le fondamenta della condivisione: Antifascismo e Costituzione. Lo ha fatto con lo strumento di uno strapotente apparato mediatico predisposto per diffondere una sottocultura qualunque ostile all'idea stessa di cosa pubblica già assai diffu-

sa in Italia presso gli strati privi di una propria identità culturale strutturata. Lo schieramento di centro destra ha dato piena legittimità ad un cocktail di populismo, di iperliberismo di facciata, di mistica del capo e di revanchismo localista e criptofascista, il tutto incarnato in un leader dal carisma indiscusso. L'operazione che ha spaccato il paese in due è stata condotta magistralmente sfruttando ogni possibilità offerta dalle crepe del sistema e dell'inconsistenza della controparte colpevolmente incapace di trovare un ubi consistam. Il cittadino democratico che vive con crescente preoccupazione questo allarmante degrado del tessuto civile si domanda come si sia potuti arrivare a questo stato di cose. Le cause sono molteplici e complesse e affondano le radici in alcuni vizi nazionali di natura endemica. Ma personalmente ritengo che la ragione più importante e profonda sia il cedimento culturale. Quella classe politica che non si impegna nella formazione culturale della società di cui le è affidato il governo abbandona i propri cittadini all'arbitrio del più forte e del più ricco. Da oltre vent'anni la televisione, la cattiva maestra diventata progressivamente indecente determina sempre più pervasivamente la temperie culturale della nostra na-

zione e anche i governi di centro sinistra non hanno fatto nulla per impedire lo scempio. Al contrario, invece di stimolare il servizio pubblico a contrapporsi all'istupidimento dei telespettatori hanno lasciato che si omologasse alla legge della giungla della audience in una forsennata gara al ribasso, con la scusa che così vanno i tempi. Purtroppo anche gli uomini politici meno corvini hanno una visione strumentale o da fiore all'occhiello del fatto culturale, fatte salve rarissime eccezioni. L'appiattimento all'infimo livello mediatico dei temi più delicati ha consentito la legittimazione delle peggiori storture e falsificazioni riguardo alle questioni culturali più salienti per il nostro paese e il suo futuro aprendo per esempio la strada ad un revisionismo becero ed aggressivo il cui scopo primario è lo sgretolamento delle basi della democrazia. È quanto mai urgente chiedere che il programma di governo delle opposizioni alle prossime elezioni politiche contenga un forte investimento nel campo culturale in termini economici, ma soprattutto in termini di forte assunzione di responsabilità. Considerare la cultura questione secondaria o subordinata è segno di miopia che apre a successive sconfitte perché essa influenza i gangli vitali di una società civile: l'educazione e l'informazione. Il gerarca nazista Goering lo sapeva bene, infatti era solito dire: "quando sento la parola cultura, metto la mano alla pistola".

Maramotti



Nel 1945, alla fine della guerra, Ernesto Codignola fondò nel quartiere Santa Croce di Firenze Scuola Città Pestalozzi, inaugurata come Scuola di Differenziazione Didattica con lo scopo di offrire un servizio sociale alle famiglie disagiate di quel quartiere in quel particolarissimo momento storico. Una scuola a tempo pieno, della durata di otto anni, che rappresentò all'epoca uno degli esempi più significativi di impegno educativo per la formazione democratica del cittadino e che si collocava in una realtà quotidiana da ricostruire non solo materialmente, ma - soprattutto - moralmente e democraticamente. Accanto ad un interesse specifico per le attività manuali (ortocultura, falegnameria, tipografia) Scuola Città si formò della biblioteca e del giornale scolastico, coniugando in modo del tutto pionieristico l'elemento del saper fare con quello del sapere. Dotandosi poi di un sistema di cogestione della scuola, attraverso la partecipazione degli adulti e dei ragazzi ad una sorta di amministrazione in miniatura, con tanto di sindaco, assessori e consiglieri, l'istituto poneva come principio solido sul quale basarsi la formazione ed il consolidamento di una coscienza civile e democratica. Nei 60 anni che sono passati Scuola Città Pestalozzi ha ampliato notevol-

Scuola città Pestalozzi, un patrimonio da salvare

MARINA BOSCAINO

mente la propria offerta formativa, inserendo numerose attività opzionali e ponendosi all'avanguardia di un'esperienza didattica ed organizzativa che trova la propria concretizzazione, dopo i Decreti Delegati, nella denominazione di scuola totalmente sperimentale. Una sperimentazione che non si limita nel tempo a reperire modalità didattiche ed attività alternative, ma diventa anche laboratorio di studio soprattutto in funzione dei problemi della continuità nella scuola di base. Il problema della continuità tra scuola elementare e media è stato certamente uno dei punti centrali nella ricerca didattica ed organizzativa degli ultimi anni. Non a caso ad esso è stato attribuito un valore sostanziale al fine di sanare soprattutto l'elemento di rottura talvolta traumatico che da sempre ha caratterizzato il passaggio tra i due cicli scolastici; l'attenzione su tale problematica è continuata fino ad oggi, ed aveva trovato nella riforma di Berlinguer un'ap-

plicazione efficace nella creazione di un unico ciclo; nella formazione, nella scuola dell'autonomia, di numerosissime commissioni per lo studio del cosiddetto "curriculum in verticale" o per il confronto dell'esperienza didattica tra la classe ultima del ciclo elementare e la prima delle medie; infine nella creazione degli istituti comprensivi, scuole materne, elementari e medie che dipendono da un'unica amministrazione: un'esperienza valida se sottratta ad una logica esclusivamente amministrativa, ma la si consideri dal punto di vista dell'espressione di una reale continuità nel perseguimento del curriculum di studi degli alunni e nel confronto continuo dell'esperienza didattica tra insegnanti dei primi tre cicli. Proprio per il suo ruolo di antesignana di questo tipo di ricerca, Scuola Città Pestalozzi lavora come Centro Risorse per la formazione di docenti e come laboratorio sperimentale della facoltà di Scienze della Formazione dell'Universi-

tà degli Studi di Firenze, segnalandosi come punto di riferimento della ricerca pedagogica e didattica. Pur potendo vantare una storia così gloriosa e significativa nel panorama del sistema dell'istruzione italiano, Scuola Città Pestalozzi sta attraversando uno dei momenti più difficili del suo cammino, essendo incappata in un groviglio di provvedimenti incrociati che rischiano di vanificare anni di sperimentazione. Nel 1985 un decreto del Ministero della Pubblica Istruzione conferiva all'istituto uno statuto autonomo e regolamentava la vita e l'attività di ricerca della scuola, con un Comitato Scientifico, un Collegio Docenti, un Consiglio di Istituto e un Direttore propri, sottolineando in tal modo la specificità e la particolarità dell'esperienza didattica e di ricerca della scuola. La legge sull'Autonomia scolastica del 1999 prevede che un'istituzione scolastica autonoma abbia una certa dimensione, e in

particolare abbia almeno 500 alunni. Scuola Città Pestalozzi può ospitare, per esclusivi motivi di spazio, 8 classi, ciascuna di 20 alunni e questo fatalmente la condannerebbe a non rientrare nei parametri previsti. La scoperta di tale "contraddizione" ha annullato gli effetti del decreto del 1985 e prodotto l'immediato effetto della rimozione del direttore dell'istituto, il prof. Testi, e l'immediato accorpamento di Scuola Città alla Scuola Media Carducci. Esistono deroghe alla legge sull'autonomia scolastica, di cui hanno beneficiato istituti sperimentali con un numero di alunni di poco superiore a quello della scuola fiorentina. Esiste, poi, la capacità di valutare la specificità di una situazione, la sua eccezionalità, e la volontà di individuare strategie per sottrarre quella situazione alla coercizione di norme che di quei requisiti non possono tenere conto. È una semplice questione di tutela di un interesse pubblico, di rispetto per un patrimo-

nio di ricerca, di studio, di formazione che ha avuto, anche grazie ad uno statuto giustamente reso autonomo, la capacità di sottrarsi nel tempo ai meccanismi sempre più sfocanti dei tagli, del risparmio, del numero di alunni per classe sempre più alto, sempre meno rispettoso dell'effettiva disponibilità ed interessamento a cui ogni bambina e ogni bambino, tutti i ragazzi dovrebbero avere diritto. L'istruzione è un bene pubblico. La sua produzione ha effetti positivi su tutta la società e sul sistema economico; ma questi effetti non sono quantificabili in termini monetari e soprattutto non si trasformano in profitti per l'ipotetica impresa che producesse istruzione con una logica di azienda privata. Per questo il mercato tenderebbe a produrre troppo poca istruzione e perciò, in questo settore, è necessario che lo stato si sostituisca al mercato. Applicare la logica di azienda nella organizzazione della scuola pubblica è dunque contraddittorio. Applicare quella logica per decidere sul destino di Scuola Città nella direzione di una "normalizzazione" di questo istituto, comporta un risparmio di costi che può essere stimato, ma una inestimabile perdita per la collettività in termini di innovazione didattica, sperimentazione, formazione, crescita civile e morale.



cara unità...

Nuovo contratto e autonomia scolastica

Antonio Itri

h. 14.40 ricevo nella posta elettronica della scuola la nota del CSA di Roma con la quale ci viene comunicato il finanziamento per le spese di funzionamento amministrativo e didattico per l'anno 2003: 16.400,00 il 50% di quello che ci veniva dato nel 2001 (Scuola materna ed elementare, in "area a rischio" 36 classi 750 alunni e si ripaga la TARSU per 1.240,00) e non parliamo degli effetti del decreto tagliaspese di novembre 2002; h. 15.00 siglato il contratto della scuola. Su Televideo leggo che questo contratto rafforzerà l'autonomia delle scuole (???). Studierò attentamente questo contratto perché in qualche modo dovrò applicarlo, certamente non ci troverò i soldi necessari a rafforzare l'autonomia. Meno soldi producono meno scuola e meno autonomia... più autonomia? I genitori dovranno contribuire in maniera consistente (più di quanto già fanno) e allora... perché non scegliere la privata dove il "potere contrattuale" di genitore sarà più forte che nella scuo-

la pubblica dove la gestione "democratica" si è andata a far friggere.

Mi autodenuncio... da me medesimo

Giuseppe Lentini - Camisano Vicentino - Padania

Aiuto! Sono a un bivio: autodenunciarmi da qui, da singolo cittadino, visto che non posso essere a Roma per apporre la mia firma nell'autodenuncia di massa, oppure no? Si fa presto a dire "autodenuncia di massa": io non posso venire, non ho i copeli che ci vogliono. Qualcosa, però, devo fare. Ma si fa presto anche a dire: "mi autodenuncio da me medesimo": il mio caso non è come quello di chi è libero di farlo: io sono malato! Malato di comunismo spungiforme, come la mucca pazza è malata di immunodeficienza spungiforme. Sono infatti comunista, da sempre, e ho mangiato bambini durante la resistenza. Anche dopo, quando conquistata la libertà si poteva farlo perché l'Italia era comandata da noi comunisti. Ho fatto male? Mi autodenuncio. Oggi non si può più mangiarne, purtroppo: c'è Berlusconi. Ma, come si sa dalle mucche, chi mangia i propri simili si ammala; è così che ho preso il morbo. È importante? No, non lo è, perché il guaio vero è un altro: non potrò mai andare al governo: Berlusconi non me lo permette. Morirò dunque presto senza andare al governo e

senza cure. La sanità pubblica voi dite? Avreste il coraggio di dirlo a Sirchia? Quello riferirebbe a Berlusconi e finirei in un lazzaretto a vita (o, peggio, a "il Foglio" o a "Liberal" o a "Panorama" o a "Libero" od - orrore! - a "la Padania", per un lavaggio del cervello). Stando le cose come stanno è molto meglio morire. Ma prima vorrei anch'io la mia soddisfazione: voglio denunciare Berlusconi, con tutta la "sua" banda, per completo contro la Costituzione, sovversione dello Stato, denigrazione della Magistratura e del Parlamento e attentato contro la libertà di pensiero, di fede politica e di associazione (ho dimenticato qualcosa?). Qualcuno vuole partecipare alla festa? Siete tutti invitati. Che dite, se la prenderà e mi manderà le forze dell'ordine per identificarmi? E questi mi pesteranno a sangue, come s'è fatto a Genova, sostenendo di avermi sospeso in adunata sediziosa (io, Giuseppe e Lentini, in combutta) intento a preparare nel sottoscala bottiglie incendiarie destinate al semestre di presidenza UE? Chi vivrà, vedrà. Arrivederci amici, c'è il sole e vado a fare una passeggiata.

Il logo Confindustria

il direttore generale Confindustria

Stefano Parisi

Gentile direttore

Buona regola giornalistica imporrebbe la verifica delle notizie.

Così non è stato. Ed è un peccato, perché la Confindustria

non avrebbe avuto nessun problema a rivelare la vera cifra spesa per il coordinamento grafico del progetto logo: 100 mila euro. E non 270 mila come erroneamente riportato dal suo giornale. Naturalmente, la rivisitazione grafica dell'aquila non è stata un capriccio del presidente, ma una necessità dettata dalle nuove tecnologie e dall'attuazione della riforma associativa, che prevede la nascita delle Confindustrie regionali. Una curiosità, infine: la società che si è occupata del design è la stessa che a suo tempo riprogettò l'attuale logo della Cgil.

Siamo felici che la Confindustria abbia scelto per rinnovare il suo logo la stessa società che si è occupata del marchio della Cgil. Ci pare la prima azione apprezzabile da molto tempo a questa parte. Siamo certi che gli associati alla Confindustria condividono il fatto che il direttore Parisi abbia speso «solo» 100mila euro per spiumare l'aquilotto, ma dobbiamo ribadire che altre fonti industriali parlano di cifre più alte. In quanto alla lezione di giornalismo che il direttore Parisi vorrebbe impartirci, ci dispiace, ma proprio non possiamo accettarla.

r.g.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Sappiamo che globalizzazione significa cambiamento. E che, come sempre, c'è chi ne è più padrone e chi più vittima

Troppo grande è oggi la divaricazione tra l'economia, a dimensione planetaria, e la democrazia, troppo chiusa nei confini statuali

Quelli che salvano il mondo

Segue dalla prima

Se studiasse matematica penserebbe forse a Pascal, a come oggi noi sembriamo vivere in uno strano circolo, il cui centro è ovunque e la cui circonferenza non è da nessuna parte. Ma qualunque fossero i suoi studi potrebbe riflettere su come, a fianco di quella delle economie e dei mercati finanziari, esista ormai una globalizzazione delle persone, una somiglianza delle loro aspirazioni, delle preoccupazioni così come delle speranze per il futuro. Oggi siamo davvero tutti in movimento. Ci spostiamo, fisicamente o attraverso la Rete. Le distanze sembrano esistere solo per essere cancellate. E come se dopo aver vissuto per anni in uno stesso luogo, ora stessimo attraversando un mare di cui ignoriamo la vastità. Viene da pensare a ciò che provano, solcando l'Oceano Atlantico, Giovanni Caboto e cinque anni prima di lui Cristoforo Colombo. Aspettative, ma anche ansia e incertezza. Momenti esaltanti, ma anche altri in cui si procede verso l'ignoto. E quando poi l'ignoto si materializza, all'improvviso, con la forma di due aerei portati da mani folli a schiantarsi contro le torri simbolo di New York e della civiltà dell'uomo, allora l'ansia e l'incertezza diventano paura.

Eppure il cammino di Ulisse, il viaggio degli uomini, continua. Siamo ben al di là delle Colonne d'Ercole. La ricerca, la conquista di nuove frontiere, fa parte della natura e dell'intelligenza dell'uomo, è una metafora della vicenda dell'umanità. Abbiamo davanti a noi l'ignoto, è vero. Ma più di quanto non fosse in passato, oggi siamo noi stessi gli artefici del cambiamento. Dell'ambiente che ci circonda, delle nostre stesse vite. E in questo inizio di XXI secolo, mai come prima nella storia del pianeta tutte le culture, tutti gli uomini possono parlare tra loro e confrontarsi, possono provare a comprendere le ragioni degli altri, e prendere il meglio gli uni dagli altri.

Johns University, istituzioni come la "Caba Cabot University", sono in tal senso delle "perle" preziose, dei luoghi dove coltivare l'esercizio dello scambio delle conoscenze e del sapere, dove moltiplicare le occasioni di dialogo e di convivenza. È il messaggio che da Roma abbiamo cercato di inviare, con convinzione e tenacia, in tutti questi mesi, anche e proprio l'indomani dell'11 settembre 2001. Allora, dopo la

fiaccolata che portò decine di migliaia di cittadini fin sotto al Colosseo per esprimere solidarietà al popolo americano e affermare il più netto no alla barbarie del terrorismo, si svolse in Campidoglio un grande incontro fra tutte le comunità religiose presenti in città. Ribadimmo, allora, che al conflitto si può e si deve contrapporre un'alleanza tra civiltà, per sconfiggere i messaggeri di distruzione e di morte, in nome dei diritti e della pace, di comuni valori di civiltà e di tolleranza.

Sappiamo che globalizzazione significa cambiamento. E sappiamo che, come sempre, dei cambiamenti c'è chi è più padrone e chi è più vittima. Noi, con il nostro agire, dobbiamo avere l'ambizione di diminuire sempre di più i secondi, dobbiamo puntare a ridurre le disuguaglianze, a mettere sempre più persone nella condizione di fare cose che inizialmente non erano in grado di fare, offrendo loro la possibilità di essere libere, di esercitare le loro libertà. È il concetto di capability, così come ci ha insegnato il grande economista indiano e premio Nobel Amartya Sen.

È una cosa che vale ad ogni latitudine, che riguarda in primo luogo i più deboli e gli esclusi. In particolare dei paesi più poveri, lì dove la fame e le malattie cancellano il primo dei diritti dell'uomo, quello alla vita. Ma vale anche per il ricco Occidente. È una cosa che tocca da vicino i giovani. L'incertezza è anche loro. Per il futuro. Per il lavoro. Ma per loro, se è vero che rispetto a un tempo c'è più precarietà nell'impiego, è vero anche che ci sono più possibilità di protagonismo individuale. L'era fordista aveva come simbolo Charlot di "Tempi moderni", costretto ad avvitare bulloni, un movimento uguale all'altro, un giorno uguale all'altro. Il suo lavoro era stabile, ma la sua vita non era piena. Oggi un giovane sa che magari potrà avere un contratto di sei mesi e poi chissà, ma sa anche che in quella esperienza, con il suo talento, potrà trovare le chiavi della sua vita futura.

La formazione, allora, è la priorità. E con essa i servizi alle famiglie: gli asili nido, l'assistenza domiciliare, i servizi pubblici in rete, le mense scolastiche, i servizi sanitari e di mobilità urbana. E sono vere le parole di un intellettuale italiano, di Salvatore Veca, quando dice: "un buon autobus e un buon ufficio postale, una buona scuola, un buon ospedale, a me sembrano importanti per la teoria e la pratica di una democrazia alme-

WALTER VELTRONI



Non tutti i quotidiani, ieri, hanno interpretato i dati economici nello stesso modo. Chi si accontenta...

segue dalla prima

Stralcio a doppio taglio

Fuori tempo massimo, se il premier e i suoi avvocati continueranno a frapporre nuovi, e molto creativi, impedimenti procedurali. Mai, se nel frattempo il processo al presidente-padrone verrà interrotto per tutto il tempo del suo mandato, in forza dell'immunità su misura che gli sarà votata dalla sua maggioranza (il cosiddetto Lodo Maccanico, che lo stesso Maccanico ha però rinnegato). Le reazioni allo stralcio sono state contraddittorie e variamente interpretabili. Berlusconi ha fatto buon viso a cattivo gioco. Non può lamentarsi di una decisione che, di fatto, congela la sua posizione di imputato. Senza che con ciò gli sia impedito di usare un'aula di giustizia per difendersi. Per lanciare «accuse gravissime», e dunque per mettere in difficoltà il suo principale avversario politico Romano Prodi. Per fare importanti dichiarazioni al paese, come ha già annunciato che farà. Nello stesso tempo, l'imputato premier e i suoi legali hanno ben compreso quale insidia si nasconde nel doppio binario. Se, infatti, gli imputati del processo Sme numero uno (Previti, Verde e Squillante) verranno riconosciuti colpevoli, tale sentenza finirà per scaricarsi come una saetta sull'imputato del processo Sme numero due, Silvio Berlusconi. Spiega Antonio Di Pietro, come ex pm di Milano esperto del ramo, che nella motivazione della eventuale condanna di Previti e c. potrebbe essere riconosciuta una sussistenza dei fatti anche nei confronti di Berlusconi, imputato fisicamente assente e, purtroppo, spiritualmente presente. Insomma: una volta scoperti gli esecutori della corruzione, tutti si chiederebbero: chi è il mandante? Quanto all'opposizione, ha accolto con soddisfazione distacco la notizia dello stralcio. Berlusconi continuerà a dibattersi nel processo (anzi, nei processi) ma sarà più difficile accusare i leader dell'Ulivo di aver complottato con le toghe rosse per rovesciare l'eletto dal popolo attraverso la via giudiziaria. Forse qualcuno vede nel premier stralcio quel naufrago che per salvarsi si aggrappa a una lama affilata. Ma nessuno lo dichiarerà mai.

Tre osservazioni, infine. La prima riguarda ancora Berlusconi. Non quello, impavido, che ha fatto finta di non temere la separazione dei processi, ma quello furibondo contro chi gli ha chiesto di non alzare i toni. Con chi ce l'aveva? Secondo l'ineffabile Pionati, il cosiddetto noti-

sta politico del Tg1, i nervi al premier li avrebbe fatti saltare Nando Dalla Chiesa quando, l'altra sera a piazza Navona, ha detto che un certo signore ha fatto più danni all'Italia delle bombe e del terrorismo. Eppure, tutti (tranne il notista prêt-à-porter) sanno che l'invito ad abbassare i toni è venuto, autorevole ed insistente, dal presidente della Repubblica Ciampi. Il messaggio di Berlusconi perciò è chiaro: nessuno, e tanto meno il Quirinale, potrà fermarlo nella furia vendicatrice. Poco importa se la tempesta si scatenerà alla vigilia o nel bel mezzo della presidenza italiana del semestre europeo. Ciampi se ne faccia una ragione. C'è poi il rapporto Berlusconi-Previti. Sempre accomunati dagli affari, dalla politica e dai guai giudiziari, adesso i due vengono separati nel momento processuale decisivo. Sarà interessante vedere come la prenderà il buon Cesare questa faccenda dello stralcio, che gli arriva in testa dopo gli 11 anni che si è preso nel processo Imi-Sir-Lodo Mondadori. Simul stanno simul cadent: insieme stanno in piedi e insieme cadranno, ha preannunciato l'ex ministro Mancuso, che li conosce bene.

Le elezioni anticipate, infine. Se n'è parlato

molto nei giorni scorsi come della scorcioia di Berlusconi per regolare i conti con la magistratura e con l'opposizione, una volta per tutte. Lo stralcio lo mette al sicuro da una sentenza di condanna. Ma una sentenza di condanna poteva costituire una efficace arma di ritorno-

ne elettorale. Adesso gli sarà più difficile fare il perseguitato, e nascondere con il vittimismo giudiziario i problemi del paese che non ha risolto. Questa, a pensarci bene è la sua vera condanna.

Antonio Padellaro

no quanto i miei argomenti di filosofia politica. Questa è la sfida che sta di fronte alle istituzioni. Questo è il senso profondo, davvero di "public service", delle decisioni e delle azioni di un Sindaco, di una amministrazione: decisioni concrete avendo una visione del proprio tempo, sapendo che occorre un nuovo orientamento del welfare perché oggi ci sono rischi meno gravi di ieri e altri che invece sono più pericolosi. Sapendo che questa è la società degli "individui", che ogni "noi" è fatto di tanti "io", che una città è innanzitutto i suoi cittadini. Ognuno di loro non vuole più essere guidato. Vuole avere informazioni e spiegazioni, vuole partecipare, contribuire alle scelte. Essere più responsabile del proprio destino.

Al tempo stesso è importante che tutti quegli "io" non dimentichino di essere parte di un "noi", che sentano di essere una comunità. Altrimenti questa nuova soggettività diventerebbe solitudine, porterebbe a vivere la propria vita in modo egoista, e la società sarebbe più povera. Ciascuno chiuso in se stesso, senza relazioni con gli altri.

Anche nel rapporto tra i popoli vale la stessa cosa. È il mondo che ha bisogno di relazioni. Ed è davvero un paradosso che proprio ora, mentre tutto diviene globale, la vecchia utopia kantiana del governo mondiale rischi di andare in soffitta, dopo aver animato le speranze e il lavoro di tanti uomini.

Certo, il mondo così come l'abbiamo conosciuto nel secolo scorso non c'è più. Fu Machiavelli a scrivere che i vecchi ordini, col tempo, diventano disordine. Noi abbiamo bisogno di un nuovo ordine. Perché troppo grande è la divaricazione tra l'economia, che ormai ha una dimensione planetaria, e la democrazia, che è ancora troppo chiusa nei confini statuali. Perché nel mondo globalizzato non basta una semplice somma di politiche locali. Occorre piuttosto quello che viene definito come un multilevel system of government, che va costruito con pazienza, e con saggezza.

Non partiamo da zero. Abbiamo l'esperienza dell'Europa: fino a sessant'anni fa le nostre terre erano scenario di terribili combattimenti, oggi i nostri figli attraversano liberamente i confini, e c'è un'Unione che condivide gli stessi valori. Possiamo contare, poi, su quello straordinario patrimonio rappresentato dalle relazioni che legano l'Europa e gli Stati Uniti. Un patrimonio che mai

potrà essere disperso, perché è fatto di condivisione degli stessi valori di libertà e di democrazia, perché affonda le sue radici nella cultura e nella storia. Anche quella più dolorosa del Novecento, quando ragazzi come quelli che oggi sono qui attraverso le decisioni concrete avendo una visione del proprio tempo, sapendo che occorre un nuovo orientamento del welfare perché oggi ci sono rischi meno gravi di ieri e altri che invece sono più pericolosi. Sapendo che questa è la società degli "individui", che ogni "noi" è fatto di tanti "io", che una città è innanzitutto i suoi cittadini. Ognuno di loro non vuole più essere guidato. Vuole avere informazioni e spiegazioni, vuole partecipare, contribuire alle scelte. Essere più responsabile del proprio destino.

Per questo non partiamo da zero. Perché abbiamo le Nazioni Unite. Abbiamo le grandi istituzioni che si occupano di economia e di finanza. Abbiamo la preziosa attività di organizzazioni non governative abitate, ormai, a superare positivamente i muri dei singoli stati. Abbiamo anche l'esperienza dei network tra le città del mondo, unione del globale e del locale. Perché la scommessa è riuscire a dar vita a una politica "alta" e su larga scala senza perdere le radici a livello locale.

È un compito difficile, ma sempre, in passato, si sono dovuti superare ostacoli molto alti per raggiungere grandi risultati. Molto sta ai giovani, sta a voi. Nella storia spesso è stato così. Fu un giovane monaco a dare inizio alla Riforma protestante. Un giovane generale partì dalla Macedonia e costruì un grande impero. Una giovane donna riscattò il territorio della Francia. E fu il trentaduenne Thomas Jefferson a proclamare che gli uomini, tutti gli uomini, nascono uguali.

Questi esempi li faceva, ai ragazzi che lo ascoltavano, un giovane candidato alla presidenza degli Stati Uniti, che non giunse dove era destinato perché il suo cammino fu spezzato troppo presto. Faceva questi esempi, Robert Kennedy, perché esortava a non credere che l'individuo da solo non possa far nulla contro la massa enorme dei mali che affliggono il mondo, contro la miseria e l'ignoranza, l'ingiustizia e la violenza.

Sono gli stessi compiti che abbiamo oggi. È il compito di questa generazione, della vostra generazione. E io, mentre vi ringrazio ancora per il privilegio che oggi avete voluto concedermi, auguro a tutti noi di essere degni di questo compito.

Testo del discorso pronunciato ieri alla Johns Cabot University durante il conferimento della laurea honoris causa in Public Service

segue dalla prima

Imputato e incontentabile

Queste affermazioni (e questi insulti) non sono commenti, bensì tasselli di una strategia di delegittimazione della giurisdizione e della magistratura studiata a tavolino e praticata con metodo e lucidità (utilizzando qualunque occasione: convention di partito, incontri internazionali, lettere a giornali, trasmissioni televisive e via elencando). L'obiettivo è evidente e niente affatto nuovo: trasformare, con l'ossessiva ripetizione, il falso in verità.

Esplorare le ragioni di questo atteggiamento significa toccare i nodi irrisolti dell'attuale stagione politico-istituzionale. Primo. La stagione di Tangentopoli ha mostrato le conseguenze potenzialmente dirompenti dell'indipendente esercizio della giurisdizione, ponendo alla politica il problema drammatico se la corruzione costituisca un dato marginale (seppur esteso) delle democrazie occidentali, ovvero se ne sia diventato un elemento strutturale; in altri termini, se siamo di fronte a una corruzione nel sistema ovvero a una corruzione del sistema. Di fronte a ciò la reazione di una parte della politica non si è fatta attendere: è la strada imboccata non è stata quella del ripristino di un equilibrio tra i poteri perseguito affrontando i nodi reali della situazione svelata dall'intervento giudiziario ma, assai più prosaicamente, quella della ricostruzione dell'antica omogeneità (o quanto meno di una accettabile compatibilità) tra magistratura e sistema politico. Secondo. A questo dato di carattere generale se ne affianca uno più specifico. Inutile nascondere o minimizzare: la pena di quattro processi penali (o forse più) a carico del presidente del Consiglio e di alcuni tra i suoi più ascoltati collaboratori è stata, ed è, un macigno. Nessun sistema politico l'avrebbe tollerata in modo indolore; a maggior ragione non poteva tollerarla senza scosse un sistema debole come quello italiano, già ferito dalle indagini di Tangentopoli. Ma il fatto anomalo sta, ancora una volta, nel tipo di reazione posta in essere: non già il chiarimento dei fatti, ma il rifiuto, da parte del presidente del Consiglio e di

alcuni politici del suo entourage, di accettare, anche per sé, le regole poste per tutti i cittadini (prima tra tutte la sottoposizione al controllo giudiziario di comportamenti potenzialmente illeciti). Ciò - non l'intervento giudiziario - sta scardinando le basi stesse dello Stato di diritto, innescando meccanismi di insofferenza anche nei confronti delle altre istituzioni di controllo di qualsivoglia natura (dalla Corte costituzionale all'informazione).

È questo il contesto in cui si collocano le ricorrenti campagne di stampa sulla "politicizzazione" della magistratura e, in particolare, di Magistratura democratica, il cui obiettivo sarebbe quello di sostituire la tradizionale egemonia della destra sulla magistratura con una egemonia della sinistra o, addirittura, dei partiti di sinistra (sic!). Di fronte a queste campagne (che, a ben vedere, altro non fanno che proiettare i metodi e le visioni politiche di chi se ne fa promotore) la risposta è netta e priva di equivoci. La realtà è assai diversa e gli obiettivi di Magistratura democratica ben più ambiziosi, legati non a contingenti spostamenti dei rapporti di forza ma a un modo diverso di concepire la magistratura e la giurisdizione nel sistema politico: nella convinzione che nelle società complesse il potere deve essere controllato e diviso e che ciò richiede forti contrappesi; e nella consapevolezza che una sistema democratico vuole una magistratura soggetta soltanto alla legge e culturalmente pluralista (cioè rappresentativa delle opinioni e delle idee presenti nella società e non solo di quelle della maggioranza, qualunque essa sia).

Sulla conferma di questa concezione si sono, in parte, giocate le elezioni per il comitato direttivo della Associazione nazionale magistrati svoltesi nei giorni scorsi. L'affermazione di chi l'ha sostenuta con maggior convinzione (Magistratura democratica anzitutto, ma anche i Movimenti per la giustizia e Articolo 3) dimostra l'esistenza di una magistratura consapevole e serena, pur nella difficoltà del momento, ed è un buon segnale per tutti.

Livio Pepino
presidente di
Magistratura democratica

<p>l'Unità</p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità: Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4863 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 16 maggio è stata di 139.916 copie</p>	

Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA
cm. 255, solo mobili

€ **499,00***
(€ 966.000)



Cucina SONIA
cm. 255, solo mobili

€ **970,00***
(€ 1.878.000)

...anche in cucina!



Cucina ALENA
cm. 255, solo mobili

€ **424,00***
(€ 820.000)

OFFERTA SPECIALE
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:
CANDY o ARISTON
Frigo 230 lt. + Forno da 60
+ Piano Cottura 4 gas
€ **496,00*** (€ 960.000)



BIBO
carrello da
cucina in kit
€ **79,00**



RIO
carrello da
cucina in kit
€ **69,00**



KLINT
carrello da
cucina in kit
€ **59,00**

consum.it
credito al consumo

GRUPPO
MPS

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS
GRUPPO SANCAIRO MEDIORANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPEDENTI (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botricolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI